Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

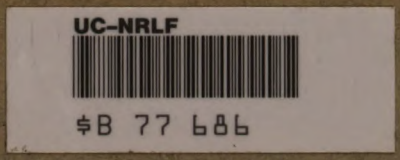
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

SB
367
C415



Digitized by Google

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ULIVO IN RIVIERA

PER

DOMENICO CAPPONI

CONFERENZE

AL COMIZIO AGRARIO DI SAVONA

NEL DICEMBRE 1877

SAVONA
TIPO-LITOGRAFIA DI ANDREA RICCI
1878.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ULIVO IN RIVIERA

PER

DOMENICO CAPPONI

CONFERENZE

AL COMIZIO AGRARIO DI SAVONA

NEL DICEMBRE 1877

SAVONA

TIPO-LITOGRAFIA DI ANDREA RICCI

1878.

Digitized by Google

Digitized by Google

SB 367
C415

PREFAZIONE

Il Sig. Marchese Giovanni Assereto, *Presidente degnissimo del Comizio Agrario di Savona, m'invitava a dare un Corso di Conferenze sulla Coltivazione dell'Ulivo e sulla Fabbricazione dell' Olio. La vastità e difficoltà dell'argomento mi tennero alquanto infra due: ma poi dovetti cedere alla squisita cortesia di quell' egregio gentiluomo, ed ai consigli di cari amici.*

Accettai dunque pel dicembre dell' anno passato.

Ci radunavamo la sera nell' ampia e storica sala degli Anziani; e si chiudeva con una svariata conversazione su cose attinenti all'Ulivo: — nè dimenticherò mai i modi che quei Signori usarono meco, perchè troppo dolce ne serbo e gradito ricordo.

Messo però una volta il piede sullo sdrucciolo, è ben difficile rattenere il secondo passo: e così sono stato oggi condotto — se di buona o mala voglia non saprei dire — a pubblicare quelle conferenze stesse.

Parmi inutile di spiegare adesso le ragioni che mi hanno diretto nello scrivere; chè il benevolo lettore potrà trovarle quà e là, come se fossero buttate a caso: ma in verità mi fa male il sentir tutto giorno a ripetere da buoni pratici, che troppi de' nostri libri di agraria, invece di aiutare i novizi e gl' inesperti, li confondono e traviano.

Sarò riuscito? Non ardisco pretenderlo: che se per mia disavventura avessi fatto anche peggio, ridirò col nostro Manzoni, il quale, a certi ritagli di tempo faceva anch' Egli un pochino l' agricoltore, « credete che non s' è fatto apposta. »

M562711

C

Digitized by Google

Digitized by Google

A GIOVANNI RUFFINI

La fratellanza di collegio che Ella ebbe col mio povero Padre, e l'affetto come di Figlio che io Le porto, mi hanno reso abbastanza ardito da mettere il suo nome in capo a queste Conferenze sopra l' Ulivo.

Forse qualche lettore penserà, che, fra le tribolazioni degli uomini più rinomati ed illustri, quando si ritirano a vita riposata in un angolo tranquillo, *si debba annoverare la famigliarità che verso di Essi affettano i conoscenti del villaggio; e che anche l' angolo tranquillo ha le sue seccature. Può essere così; ma non per me.*

A Lei offro pertanto questo libro, tal qual'è, scritto alla buona, da agricoltore. Mi lusingo però che qualche idea giusta vi si abbia da trovare; chè di mio v'è la sola orditura: e le altre fila rispondono ad altrettanti voti, lamenti e bisogni della famiglia rurale, che non pare contenta dell'oggi, nè sicura del domani. -- È bensì vero che il suo Vincenzo *benevolmente mi avverte di* badare alle secche: *l'ho sempre in cuore; ma l'ago calamitato che ci dimostra l'Orsa, non indica un solo banco di sabbia.*

Credo però che quando sia meglio determinata l' intensità e la sede del male che travaglia la nostra agricoltura, potremo curarlo con più sicurezza. Tale almeno è la mia speranza e il mio convincimento: e perciò invito tutti gli uomini di cuore a dedicarvisi con piena fiducia di buon successo.

Conservi Iddio lunghi anni la di Lei preziosa esistenza all'amore degli Italiani di nobile e saldo carattere; ed Ella mi continui la sua benevolenza, che m' è sì cara: non tanto per l'onore che me ne viene, ma perchè la considero come omaggio alla memoria di Persona che così schiettamente ci amava entrambi.

Ugello *(presso Triora)* 1° Agosto 1878.

Tutto suo

DOMENICO CAPPONI.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONFERENZA PRIMA

INTRODUZIONE

Signori

Io mi tengo altamente onorato dell'incarico che piacque a questa Egregia Direzione di affidarmi : non per vanità , nè per pretensione orgogliosa di appagare la Loro aspettazione ; ma perchè in agricoltura, meglio che in qualunque altra industria , ogni tentativo , anche il più meschino, reca sempre qualche utile risultato. Inoltre , — mi si permetta l' innocua soddisfazione — è stato un romperla assolutamente col passato e con tutto il formalismo della cattedra, l' avere nominato a siffatto còmpito un modesto agricoltore quale io mi sono.

Solevano infatti, per lo addietro, esservi chiamati professori valenti, uomini che passano la vita tra la scienza antica e le nuove scoperte: e queste elette persone, alla parola franca e forbita, alle splendide argomentazioni, al fare spigliato e persuasivo, aggiungevano l'autorità di un gran nome, e studi unanimemente riconosciuti. —

Signori, nulla di tutto ciò io posso offrire, anzi alla bella prima confesso che ben povera cosa è il mio sapere di agraria, e privo io sono di scienze ornamentali ; talchè non so liberarmi dal timore che abbia a cader presto quella fiducia che la loro benignità aveva fatta

Digitized by Google

in me nascere. Ma per quanto ciò mi tenga sospeso e perplesso, non mi vince però la paura; sperando, che, — così vasto è il campo dall'arte nostra, — si degneranno aggradire l'esposizione di quella parte umile, ma utilissima, che il tedesco Stoeckardt solennemente battezzò *la scienza locale*.

Lascio dunque le brillanti teorie ai libri nei quali possono tutti leggerle e studiare da se; e mi occuperò principalmente della pratica: non per nobilitare o giustificare quella tale ignorantaggine che certi autori superbiosi e bisbetici fanno le viste di credere sia l'unico patrimonio scientifico della classe agricola; ma per dimostrare il gran tornaconto che v'è adottando i consigli de' buoni coltivatori; l'esperienza dei quali riassume il passato e anticipa ben di spesso sull'avvenire. Volerne fare poco calcolo è errore e danno; sia perchè dobbiamo valerci delle forze che si hanno più alla mano, e non delle formole scritte ne' libri; sia perchè il divorzio della teoria dalla pratica diede nascimento a cotali agricoltori da gabinetto, — vera peste dell'industria agraria, — che, per la natura de' propri studi, costretti a spaziare nelle nubi, non trovano mai un punto di appoggio al loro ibridismo. Costoro nocquero egualmente alla scienza e all'arte.

Non pretendo di dir cose nuove, nè rivelare scoperte le quali giacciano finquì ignorate dai più, e che bastino da sole a rinvigorire la nostra agricoltura languente: mi contento invece di raccoglier quel che di buono è nella coltivazione dell'ulivo in Riviera, per metterlo a cognizione di tutti: avendo sopratutto in mira di coordinarlo per modo che le singole parti rispondano a un determinato concetto. Queste letture adunque rappresenteranno l'aspetto il piú proteiforme della scienza agraria applicata; riferiranno le osservazioni e gli esperimenti delle generazioni che ci hanno preceduto; mettendo risolutamente il dito sulla piaga, senza scusare il proprietario, e solo in rari casi, compatendo al suo stato se meschino.

Ciò promesso, vuolsi dichiarare innanzi tutto che i possidenti di uliveti in Riviera non seguitarono lo stesso svolgimento di prosperità che le classi industriali e le lavoratrici; anzi in oggi attraversano un periodo di profondo malessere. Così, mentre pei lavoratori di campagna i salari aumentarono in 20 anni del 50 per 0[0, i poveri possidenti videro proporzionatamente diminuire le proprie rendite; decimate

Digitized by Google

ancora da nuove imposte, dirette, indirette, regie, provinciali, comunali. Il che riescì più doloroso pel contrasto, che, nello stesso tempo, non solo agli operai, ma al commercio e a tutte le altre industrie si erano dischiuse più grandi agevolezze di arricchire.

Iddio ci guardi dal mirare con cattiv'occhio il benessere de' nostri fratelli o invidiare a quello de' lavoratori, nostri pazienti soci di fatica. Sarebbe un sentimento iniquo e indegno di uomini onesti; e il buon possidente deve essere onesto a tutta prova. Ma, o signori, la febbre continua ammazza l'uomo: e chi sta colle mani alla cintola guardando il tempo nuvoloso e aspettando il sereno, perirà d'inedia.

Intanto la società moderna si commuove; e come, dopo la scoperta del nostro grande Concittadino, tutta quanta l'Europa si versava in America alla ricerca di un favoloso Eldorado, così le classi industriali oggi tentano tutte le vie per migliorare il loro stato. Anche il possidente si è scosso: ma, mio Dio! rimpetto ad esse, pare un uomo dell'altro mondo: si direbbe che o non conosce se stesso, o non ha bricciolo di energia. Mentre quelle camminano, egli sta a vederle passare: e fra poco non potrà più raggiungerle. Ma fortunatamente siamo a tempo: e fortemente volendo e fortissimamente adoperandoci, si può ancora rinnovare la nostra industria agraria e la fortuna degli attuali possessori.

Questa industria che fu già floridissima in Riviera, volge ora al basso. Fra le molte altre cagioni vi concorsero i mutamenti politici, che ne condussero all'unità d'Italia. La qual parola Unità significò sempre, ovunque, e nel più lato senso economico, aumento di forza e di ricchezza: fu tale in effetto per l'Italia tutta tranne che per l'agricoltura olearia della Riviera: — fenomeno che quasi contrasta co' pricipi della scienza e colle prove più palpabili della pratica. — Prima infatti che Italia fosse riunita in una sola famiglia, v'era una muraglia chinese di dazi di estrazione, che impediva agli olj dell'ex-reame di Napoli di oltrepassare i confini dello Stato; e così, mentre colà gli olj si vendevano L. 40, ed anche meno, al quintale, noi raggiungevamo le lire 200.

Nel 1860 questa muraglia fu sfondata: e gli olj di Napoli, esenti dai dazi di estrazione e assimilati ai nostri, poterono godere dei vantaggi che il Conte di Cavour ci aveva ottenuti nel trattato di commercio colla Francia. Da principio, gli olj delle provincie meridionali

Digitized by Google

erano tanto scellerati e rei, che non se ne risentì subito la concorrenza coi nostri mangiabili: ma adesso la fabbricazione si fa con più diligenza e quindi cominciano a pesare sui mercati; nè si arresteranno così presto, chè v'è stoffa ancora per altri miglioramenti. A questa concorrenza, piuttosto che allo stato incerto d'Europa, si deve il deprezzamento che da qualche anno subisce il nostro prodotto.

Nessuno vorrà certamente, io spero, tornare perciò addietro allo stato politico ed economico di 20 anni fa ; e nessuno rimpiangerà i tempi che furono chiusi coll'entrata del Re in Napoli; perchè se quel giorno memorando distrusse sui mercati Europei il monopolio degli olj di Riviera , pure altri e grandissimi vantaggi vennero a compensarnela largamente.

Una seconda cagione di malessere ai proprietari di ulivi è quella che diciamo i tempi mutati; espressione generica che allude ai turbamenti nello stato economico, civile e morale d'un popolo, alle sue abitudini pubbliche e private. Non si compie certamente una grande rivoluzione nazionale, senza che tutto l'ordinamento sociale non se ne risenta e in qualche parte non ne sia scosso. Tirate le somme, aumentò la ricchezza generale; ma piuttosto a benefizio della città che della campagna, come in realtà suole avvenire sempre. I proprietari di ulivi ne furono tutti bistrattati: chi soggiacque; chi si arrabatta per la china che porta alla pietra del vitupero; altri si salvarono, ma a prezzo di grandi privazioni, o in grazia della loro personale industria: chè, altrimenti un solo e inesorabile livello sarebbe passato su tutte quelle famiglie le quali non coltivano colle proprie mani l'ulivo. Ci sarebbe da disperarsene, ma pure è così; mentre il bottegaio, col capitale di 10, può vivere agiatamente e fare qualche risparmio, questo disgraziatissimo possessore di uliveti è forzato, col capitale di 100, di stare a stecchetto: — per logica e naturale reazione le cose cominciano a mutare, ma non sarà così presto fatto; e dovremo ancora tribolarne un bel pezzo. — L'equilibrio si ristabilirà certamente tra i profitti del commercio e quelli dell'industria agraria: ma non andranno giammai del paro; principalmente per la diversa natura del capitale impiegatovi. —

Gioverà pertanto aumentare di molto in agricoltura il capitale mobile, con quell'ardire e audacia che moltiplica le officine e le industrie commerciali, e le arricchisce quasi sempre? — Nol penso: e

Digitized by Google

per quanto il capitale mobile sia la primissima sorgente di vita nella produzione della ricchezza, e agisca come il carbone che mette in movimento la macchina, v'è però un certo termine nell'industria agraria che non vuole essere oltrepassato: altrimenti si sciupa il capitale, nello stesso modo, che, per troppe calorie, si fa scoppiare la caldaia.

Non è dunque il continuo aumento del capitale mobile che salverà la nostra agricoltura: vuolsi invece, prima ed avanti ogni cosa, studiare accuratamente il modo di bene distribuirlo alle terre. Si esaminerà quindi tutta la nostra economia rurale, e le ragioni di essa; rigettando quello che v'è di erroneo, e facendo nostre le pratiche migliori già adottate altrove, e riuscite a bene.

Taluni non sanno farsi all' idea che sia necessario riformare la coltivazione; e s'illudono dicendo che l'ulivo e la terra sono gli stessi di 100 anni fa: non aver l'ulivo tralignato, nè la terra essersi isterilita: infine, i mali che lamentiamo essere passeggieri ed effimeri. Ma ciò non è vero che in parte: e se la terra e l'ulivo sono sempre gli stessi, ha però mutato il mezzo esterno; cioè il mercato e le sue esigenze. Ora quello d'una volta non esiste più per la Liguria; e sarebbe follia sperare di crearcene un altro somigliante: perchè quasi ciò non bastasse, dobbiamo alla concorrenza degli oli di Napoli aggiungere anche quella degli oli di grana, che è forse più temibile. —

Altra ragione di malessere pei proprietari è l'aumento delle imposte strabocchevole per tutti, ma sproporzionato per le terre ulivate che hanno un prodotto così incerto; e con le quali si viene ad intaccare la stabilità delle famiglie e il loro avvenire. Si ha un bel fabbricare frasi sonore, e simpatiche; ma colle finanze comunali dissestate, — sia per colpa dei comuni, che delle leggi, — non è così agevole rimettersi in carreggiata; e urge innanzi tutto, di rimutare per intiero il sistema tributario e amministrativo. Nei primi tempi della nostra rivoluzione, le ragioni politiche giustificavano questa durissima spogliazione de' contribuenti: in oggi non più: e devonsi quindi moderare e correggere tali leggi; perchè al dissesto de' Comuni segue inesorabilmente la rovina delle famiglie.

La concorrenza degli olj di Napoli, l' arricchimento più rapido delle città, e le imposte esorbitanti, furono le principali ragioni che

Digitized by Google

mettono in forse l'industria olearia della Riviera. Il nostro còmpito ci tiene legati alle cose di campagna : e quindi non esamineremo se sia vero il fatto, che la Riviera paghi anche sproporzionatamente a qualche altra provincia olearia, senza avere la stessa fertilità di suolo: sono quistioni che scottano troppo, e che accrescerebbero inutilmente quel po' di malumore che ci assedia.

Ad ogni modo, sia concesso di far voti, perchè gl'interessi dell'agricoltura siano meglio tutelati in parlamento, dove siedono tanti ricchi proprietari, i quali, per una inesplicabile fatalità, pare arrossiscano di appartenere alla nostra rustica corporazione, appena sono esciti fuori del territorio del collegio.

Per rimediare ai guai che affliggono la produzione olearia, due modi si hanno: cioè aumentare la produzione senza accrescerne le spese; ovvero diminuire, mantenendo la stessa quantità prodotta, le spese attuali. Il problema, non v'ha dubbio, è irto delle maggiori difficoltà; perchè, oltre l' ubertosità delle terre nel mezzogiorno d' Italia e il basso prezzo di esse, ci troviamo ancora di fronte operai che guadagnano 2 carlini al giorno, ossia 84 centesimi; mentre la media in Riviera è sulle 2 lire : differenza veramente enorme.

A più di uno parrà strana la pretesa di voler coltivare egualmente bene, anzi meglio, l'ulivo, e spendervi meno in ragione del prodotto istesso : nel momento appunto che le materie di concimazione sono aumentate di prezzo, e quasi raddoppiate dal 1850 in poi; anche senza tener conto delle mercedi più care.

Eppure, o Signori, una produzione più abbondante, curata con maggior diligenza e ottenuta a minor prezzo è la nostra sola àncora di salute. Produrre più caro degli altri non dà il diritto di pretendere un prezzo più alto; chè la società paga l'utilità prodotta, non lo sforzo che ci volle a conseguirla; se fosse diversamente, l'umanità non raggiungerebbe mai più i suoi destini. — I Liguri vivono troppo in mezzo agli affari, per adagiarsi a certe illusioni infantili: quindi al primo colpo d'occhio riconosceranno le difficoltà grandissime per attuare la nostra proposta; ma nulla v' ha d'impossibile agli uomini di volontà ferma e tenace. —

Noto per incidenza, che, mentre la Riviera sente il peso soverchiante della concorrenza del mezzogiorno d'Italia, questo non ha interesse a spingere le cose agli estremi, come potrebbe, estendendo la col-

Digitized by Google

tivazione degli ulivi. Ciò per diverse ragioni; cioè la differente bontà degli olj, quindi le spese dei nuovi piantamenti, che colà sono più gravi per una scarsezza relativa di capitali.

Ebbimo intanto un ausiliare, in quello che tanto spaventa l'Europa: nella filossera. Questo insetto menò stragi nella Svizzera, in Francia; e fece rialzare d'un tratto i prezzi de' vini. Le province meridionali, che son proprio la terra di Canaam per le uve, si videro aperta una nuova sorgente di ricchezza: e siccome la coltura della vite è più presto e più largamente rimuneratrice che non quella dell'ulivo, così dedicarono ad essa tutte le cure, e piantarono nuovi ceppi; mentre poco o nulla estesero fin qui gli uliveti.

V'è dunque un momento di sosta, che deve essere la nostra salvezza: ma chi si perdesse in tentennamenti, assumerebbe una ben grave responsabilità in faccia alla famiglia, al paese. — Or quì ci piace ripetere: la rovina di uno e la conseguente ricchezza di un altro, non è ricchezza nuova acquistata all' umanità, ma inutile spostamento; non è guadagno, ma disturbo, dispendio, perdita. — Infino ad oggi lo sviluppo de' commerci e della marina, un' operosità incessante, l'abitudine de' risparmi, la saggia economia domestica, e, sopratutto, quel grandissimo amore che ogni Ligure porta al suo pezzetto di terra, indugiarono la rovina de' proprietari: ma la proprietà è scossa, e quindi l'avvenire pauroso. Se la riforma agraria non giunge in tempo, la Riviera dovrà darsi tutta al mare, che pose la prima pietra della sua ricchezza; e allora i negozianti e i marinai arricchiti potranno, invecchiando, pigliarsi il lusso di avere un poderetto; non quale fondo produttivo, ma come luogo di svago: e l'agricoltura propriamente detta sarà morta.

Con tutto ciò non si vuol dire che la Riviera sia decaduta e rovinata; chè la ricchezza di un paese dipende dallo stato complessivo delle sue industrie, non da una sola: e questo nostro ha potuto colla sua buona condotta e co' risparmi formarsi un'assai bella flotta mercantile che scorre tutti i mari, acquistar molta rendita pubblica, iniziare lucrosi commerci all'interno e all'estero. Anzi ci si potrebbe star bene: ma gli scarsi profitti dell'agricoltura paralizzano troppe forze vive; e perciò ne resta sconcertato il buon governo di tante famiglie. — Sappiamo anche noi che i progressi del commercio e dell'industria reagi-

Digitized by Google

scono benevolmente sull'agricoltura: ma la via è così lunga e tortuosa, che l'occasione sfuggirebbe a chi volesse aspettarla di piè fermo. —

Senza scoraggimento dunque, ma colla certezza che in agricoltura, purchè si ricerchino pazientemente, vi sono compensi di ogni sorta, piglieremo ad esame parecchie delle quistioni tecniche ed economiche riguardanti l'ulivo: fra queste, faremo nostro quel metodo inglese che riuscì così bene nella coltivazione del grano; cioè, diminuire la superfice seminata, e nello stesso tempo accrescere la quantità del grano prodotto. — Si tratterà quindi del diradamento degli ulivi, ove convenga e come debba praticarsi; della coltura mista e a selva; della potatura razionale; e del maggior vantaggio che può ricavarsi dalla stessa quantità di pioggia. Credo di poter provare con qualche chiarezza che v'è modo di aumentare la rendita delle terre e far dell'agricoltura una buona speculazione: ma certamente allo stato attuale della scienza agraria v'è un termine al quale è giuoco forza arrestarci; salvo il caso di un fatto eccezionale, come una nuova scoperta, un nuovo sbocco, un monopolio.

Siccome il benessere del proprietario dipende anche da fatti che non sono in alcun modo relativi alla buona agricoltura, toccheremo un problema del quale gli autori non si danno pensiero; ma che praticamente ha la sua grandissima importanza. Si vorrebbe adunque determinare la cifra assoluta che, nella fortuna privata, può essere rappresentata da piante di ulivo: - nè si pensi che questa abbia a riescire una quistione accademica; giacchè, a seconda della soluzione il proprietario sarà agiato o tapino. —

Il Padre di famiglia pertanto, che ha parecchi figliuoli da nutrire, allevare, e istradare per una via onesta affinchè possano guadagnarsi onoratamente il pane, non deve tenere immobilizzata in uliveti più che una terza o, meglio, quarta parte de' suoi averi. Ciò si dice per la sicurezza che vuol provare ognuno di noi sul modo di far fronte ai bisogni del domane; perchè, qualunque cosa si faccia, l'ulivo è pur sempre un gran capriccioso. Il suo prodotto può essere preventivamente calcolato a medie di dieci o di 15 anni; ma annualmente va sempre a sbalzi: e se è 100 in quest'anno, può essere un desolante zero l'anno venturo. — La sola persona adunque a cui possa perdonarsi l'audacia di mettere in tante ceppaie di ulivi tutto il fatto suo,

Digitized by Google

è l'agricoltore che colle proprie braccia coltiva il suo podere: questi ci avrà quasi sempre un po' di tornaconto, ma gli altri, no davvero.

Nemmeno ai ricchi può sorridere l'idea d'un prodotto così aleatorio; che d'un tratto e all'improvviso li trasmuta dall'opulenza nella penuria la più arrabbiata. Quindi anche pei ricchi come pei mezzani abbienti vuol essere serbata la stessa norma; chè le oscillazioni troppo forti turbano l'ordine nella famiglia milionaria come in un'altra modesta qualsiasi. Egli è perciò che, impiegando cautamente in altro modo, — secondo lo stato del luogo in cui si vive, — i due terzi o i tre quarti della propria fortuna, si avrà la sicurezza di un'annua rendita effettiva: quindi più difficile un dissesto, e più grande la tranquillità degli animi. Inoltre, così facendo, si spezzeranno finalmente quelle ridicole tradizioni di certe famiglie di proprietari, le quali non hanno altro di mira — collo stesso impegno col quale i Russi vogliono tradurre in fatto il testamento di Pietro il Grande — che arrotondare l'antico poderetto, pronte a sacrifici inauditi per una striscia di terra, per un orto.

Se il possidente avesse sempre, come fa il commerciante, posto mente al retto impiego de' suoi capitali, non tireremmo nuovamente in campo gl''imbarazzi di tante famiglie, che, pur meritando una sorte migliore, si vanno consumando e dibattendo fra le più grandi strettezze. Ne segue poi, che l'energia dell'uomo finisce per scemare in vista de' dissesti ai quali non sa trovar riparo; e la sua virtù si accascia. Ma dobbiamo sbigottirci per ciò? Il marinaio, per salvare la barca, fa getto delle mercanzie più pesanti quando i tempi cattivi sono lì per sopraffarlo: e il proprietario non ha speranza di salvarsi in altro modo. — V'è un passo di Giulio Cesare nel III della Guerra civile, che pare scritto appositamente per alcuni di qnei nostri proprietari, che più maledettamente barcollano. Dice così: « Il fare scusa della povertà e il lagnarsi delle proprie sciagure e di quelle de' tempi, e mostrarsi ritroso a vendere all'incanto, sono sentimenti comuni agli animi tapini; ma infatti voler conservare i poderi, mentre si confessa di aver debiti, quale sfacciataggine è mai questa? » — Consoliamoci: la stima degli uomini onesti non è attaccata ad un pezzo più o meno grande di terra, ma nasce dalla condotta e dall'onestà personale.

Non esitiamo quindi a consigliare ogni proprietario, affinchè —

Digitized by Google

fatto un esatto inventaro delle cose sue e stabilito il suo bilancio — metta tranquillamente mano al vendere quella parte che gli può essere d'impaccio, o supera la quota che, a buon giudizio, può nuocergli essendo rappresentata da ulivi. Questo s'intende per coloro che sono senza debiti: ma chi ne ha, deve prima venderne quel tanto che valga a equilibrare il suo passivo, e poi alleggerirsene ancora per la quota sovra indicata. Non l'arresti l'offerta che gliene faranno, la quale gli parrà certamente troppo bassa; ma lo affidi il pensiero, che, solamente in questo modo, il proprietario può riacquistare una certa libertà, e in appresso svilupparla, e godersela tutta. L'apparenza di ricchezza non giova che alla gente sospetta: del resto, è sempre a pura perdita un viaggio a tutta zavorra.

Si dirà: mettendo in vendita una così enorme quantità di beni mancherà certamente il capitale che vi occorre, e il prezzo di essi scenderà troppo basso. — Ciò sarebbe verissimo, qualora si volesse vender tutto in poco tempo: ma molti non vi si adatteranno mai, finchè i manifesti per la subasta non annuzieranno che è tardi per pensare a salvarsi: gli altri poi attenderanno le occasioni più opportune; e così purchè si giunga a lasciare, per dopo morte, l'eredità netta di garbugli, si sarà fatto abbastanza.

Ma quali saranno in un ventennio le sorti dell'agricoltura italiana, se si continua ancora di questo passo? Il debito ipotecario che nel 1862 era al disotto di 9 miliardi, nel 1876 supera già i 17; quasi raddoppiato in 15 anni! E' un fatto ben affliggente, che nasconde molte sofferenze: e certamente le nazioni e gl' individui non camminan bene con tali pastoie! — Ora a tutto ciò non v' è che un solo rimedio: migliorare l' agricoltura; oppure vedersi i beni messi a subasta. —

Queste conferenze si terranno lontane da quello spolvero di astruserie, che talvolta servono a nascondere la vacuità di certi scrittori; in grazia delle quali il volgo li piglia per uomini saputi e dottori. Ma gli agricoltori che si raccolgono a ragionare de' loro interessi non possono provar gusto a fare delle accademie: ne diffidano invece, chè per esperienza sanno quel che valgono. Io quindi per me credo, e spero aver molti dello stesso parere, che il miglior libro di agricoltura è la campagna che coltiviamo con amore, e dalla quale ricaviamo il nostro pane di tutti i giorni. Sarà un modo di studiare meno scientifico;

Digitized by Google

ma è certamente più pratico e più profittevole. Mi propongo adunque di presentare a Lor Signori, — con un certo ordine, — una filza di note nelle quali ho raccolto fatti, osservazioni, esperimenti miei, di amici, di dotti e di coltivatori, nonchè ricordi di letture. Per fare un' agricoltura produttiva non ci vogliono pretese, nè sfarzo: ma accuratezza di osservazioni, e bontà di carattere personale. Con questi intendimenti dovrebbero essere anche compilati i libri d' agraria: ma dove andrebbero allora a finire certi irascibili rabberciatori, che fabbricano i libri colla sola scienza di saper maneggiare impudentemente le cesoie negli scritti degli altri? — Certo, non promettiamo grandi cose: ma senza voler pretendere di variare le leggi eterne che ci apportano il caldo, il freddo, la pioggia, e la siccità, abbiamo la certezza che, studiando questi ed altri fenomeni dai loro effetti sulle campagne, si possano mitigarne i danni ed accrescerne la benefica azione.

Signori, la strada che battiamo non è certo agevole e piana; bensì tutta di sassi e pruni; chè la coltivazione dell' ulivo in Riviera presenta tali difficoltà da impaurire le più elette e gagliarde nature. Ma e che perciò? Mentre migliaia de' nostri compatriotti, affidati a poche tavole, guadagnan la vita passando e ripassando in ogni stagione i mari più tempestosi, mancherà a noi il coraggio di superar gli ostacoli, dei quali la natura pochi, e molti la nostra imperizia, gode pararci dinanzi? — Eppure la natura, anche quando era più selvaggia, non valse a rattenere i nostri antichi padri. — E quì, o Signori, giova proclamarlo ad alta voce: la terra Ligustica, tanto bella a chi la sta guardando dal mare, o la percorre a piccole giornate, non era in origine che arida puddinga e sassi; tranne quei piccoli tratti alla foce de' corsi d' acqua, dove le piene trascinavano e deponevano il terriccio de' monti. Questa terra adunque — diciamolo riconoscenti a meritata lode di coloro che tanto lavorarono per noi — fu *creata* dalla perseveranza e dalla virtù de' Padri nostri; chè, in verità, era troppo sterile e grama: e noi ci copriremmo di vergogna, se ci scostassimo dagli esempi di quelli intrepidi pionieri. —

Ricorderò infine ai giovani agricoltori, che la loro intrapresa esige, non solo intelligenza e operosità, ma un ricco corredo di virtù civili e domestiche, base e fondamento perchè ogni opera riesca a bene.

Digitized by Google

Merita intanto di essere riferito un bel detto di Franklin: « Un gatto in guanti non acchiappa sorci: » il che vuol dire, non essere buon possidente chi vive lungi dalle sue terre, e chi non prende direttamente parte alla coltivazione di esse. Con ciò non dico a Lor Signori di pigliar la zappa e cavare la terra: ma giova il tornar soventi a visitare il podere, sorvegliarne, e saperne dirigere i lavori: e facendo anche noi — più per amor dell'arte che per cupidigia di guadagno — certi lavoretti, come dare un innesto, e troncare un getto selvatico, si ricava più che non merita la fatica: d' altronde la terra non sorride amorosa se non a colui che l' accarezza e la vezzeggia. — Chi teme del mare, rimanga a riva: e chi non può sopportare le peripezie, le noie, i dolori, e le privazioni della vita da campagnuolo, e chi sopratutto ha paura di sporcarsi le mani, venda addirittura il podere, e si rintani nella città: ivi è posto per tutti.

Non si dimentichi, che ogni progresso agricolo nel mentre rende più abbondante il pane ai nostri fratelli, porge anche il compenso dell' interna soddisfazione, come per una buona opera compita. Affrettiamoci dunque, ripetendo il verso di Dante:

« Procacciam di salir pria che si abbuj »

e ci conforti la certezza che riusciremo, purchè si voglia davvero. In tal modo, la concorrenza delle provincie meridionali ne sarà di eccitamento e non di ostacolo; perchè alla fin delle fini, checchè se ne voglia dire, gli olj della nostra Riviera, fatti con amore e diligenza, sono i migliori olj del mondo.

Digitized by Google

CONFERENZA SECONDA

L' ULIVO A SELVA E A COLTURA MISTA

Signori

Quando nei tempi andati, ogni città ed anzi ogni famiglia dovea, per la difficoltà de' commerci, produrre da se tutte le cose necessarie alla vita, solevano quei buoni ed avveduti massai — tanto era il loro isolamento dal consorzio degli altri uomini — riunire più fatte di coltivazioni sul loro podere: e così ne ricavavano non solamente olio, ma grano, vino, frutta e civaie; in alcuni luoghi anche canapa e lino.

Questa pratica fu antichissima, e si potrebbe dire preistorica, sentendo con quanta chiarezza ne parla Mosè: « *Olivas habebis in omnibus terminis tuis* » (Deuteronomio 28): e si noti che in latino *oliva* è il frutto. I Romani che scrissero di cose agrarie insegnavano anch' essi, probabilmente senza averlo imparato dagli Ebrei, a piantare ulivi in giro al campo; e li chiamavano *antemissæ* e *insignes* per la grande bellezza e gagliardia che sfoggiavano. Il quale metodo continuò sino a tutto il secolo passato in Francia ove tali alberi erano conosciuti sotto il nome di *oliviers de lisière*: e in Riviera vive tuttora l'appellativo — per denotare un gran bell' albero — di ulivo di testa, di orlatura, o a colonna.

Digitized by Google

Taluni relegano questo sistema all'infanzia dell' arte ; e invocando la divisione del lavoro ed altre bellissime cose vorrebbero rifar tutto a nuovo: ma , non ostante le esigenze della vita moderna le quali non son più le stesse di altra volta , il metodo vecchio ha pur tali pregi da richiamarci a se. Vi sono in Liguria atti antichi di Notari, e memorie conservate negli archivi de' Comuni e delle famiglie , da cui si raccapezza, che, prima del terribile gelo del 1518, il quale poco mancò non uccidesse l' ulivo in Europa , e quindi sin oltre la metà del secolo XVIII , il mandorlo e la vite pareggiavano in Riviera , se pur non superavano in importanza, il prodotto dell'ulivo. Se ne faceva grosso commercio coll' Inghilterra : vini di buon nome si esportavano : e così, in grazia delle varie coltivazioni, l' agricoltore raspolava sempre qualcosa. In oggi, sventuratamente, il nostro bel paese non è più che una vastissima selva , e a valle , a monte , tutto è ulivi : — la quale trasformazione fu in ultimo di gravissimo danno ai possidenti , come queste Conferenze intendono a provare. —

Molti di Lor Signori avranno udito raccontare le ragioni di cotale imboschimento ; e come , tra lo scorcio del secolo passato e i primi anni di questo, essendo cresciuto fuor d' ogni ragionevole il prezzo degli olj , si diedero i possidenti , in fretta e in furia e senza alcun giudizio, a piantare ulivi dappertutto.

Oltre a questa inconsulta avidità de' nostri Padri , convien tener nota di un altro fatto, oramai quasi dimenticato da tutti ; e che spinse moltissimi ad abbandonare la provvida economia dell' antico sistema. Gli ultimi anni dunque del secolo XVIII furono, per diversi accidenti funestati da inverni rigorosissimi, e da geli che misero in forse l' esistenza stessa dell' ulivo. In quel mentre accadde di osservare , e non senza sconforto , che gli alberi *insignes* o di orlatura erano stati straziati il più crudelmente ; e invece gli altri a selva aveano potuto resister meglio. La spiegazione fu subito trovata nel riparo che scambievolmente si fanno le piante fitte : e quindi diventò ad un tratto anche più grande la smania di mettere l' ulivo a bosco.

Che ne avvenne però ? Scomparvero i giardini fruttuosi di ogni ben di Dio : alla modesta ma sicura ricchezza di vari prodotti succedette l'ulivo, che, tenuto a selva, è proprio l'albero della malinconia : e da quel punto ebbe cominciamento un avvicendarsi di pompose spe-

Digitized by Google

ranze e di amare delusioni, che forma la ridicola caratteristica di più d'un coltivatore ligure. — Quella splendida intelligenza che è Giovanni Ruffini, l'autore del Dottor Antonio, tratteggia mirabilmente questa fatta di persone nel tipo di suo zio il Canonico. Si esprime dunque così: « Mio zio era un debole intelletto, piuttosto buona che cattiva pasta di uomo; e circa i 60 anni. Egli consumava una metà dell'anno in aspettarsi meraviglie dalla imminente annata delle ulive, e l'altra metà in deplorare le fallite speranze; e così in un continuo oscillare fra un' illimitata speranza ed un' estrema disperazione. »(1) Uomini somiglianti s' incontrano ad ogni passo nelle nostre piccole città e nei paesi rurali: e ci vuole davvero una ben singolare costanza, o meglio la più stupida apatia, per sopportare vita siffatta, che ricorda San Giovanni Stilita vissuto tanti anni in cima d' una colonna. —

S'erano dunque piantati boschi di ulivi fittissimi: ma la produzione che avevano ragguagliata sulla maggior quantità di fronda, n'era rimasta al di sotto. — Pur troppo, i calcoli in agricoltura vanno soggetti a grandi tare! — Ad ogni modo, è strampalata l' idea che le ulive vengano in ragione della fronda; mentre tanti altri fattori devono concorrervi: anzi, a rischio che si possa prendere per una grossa eresia agraria, non temo di asserire che la fronda è di questi fattori il meno importante. L'ulivo non è mai così povero, gramo, e derelitto, da non averne più quella piccola quantità che non possa dare un mediocre raccolto: e gli basta la primavera piovosa, l' estate secca, le pioggie autunnali copiose, e la terra ben coltivata; e che i raggi del sole possano avvolger l'albero e circuirlo per modo, che tutto ne resti investito e fecondato. L' azione del sole ha sul prodotto ben altra importanza che non sia l' abbondanza di fronda: la quale, quando gode i vantaggi suaccennati, non è mai scarsa: nello stesso modo che scarsa non è mai la migna, quando il raccolto va bene.

Ma le nuove piantate, fitte e a bosco aveano un peccato originale a cui non s'era pensato: spinsero infatti i nuovi olj al ribasso; non già che fossero men buoni, ma perchè ingombrarono il mercato, che non trovava nuovi sbocchi. Nelle annate mediocri quest' avvili-

(1) Vedi Lorenzo Benoni.

Digitized by Google

mento degli oli era meno sentito: ma che avveniva nelle prospere ? Molti fra noi si ricordano, e tutti possiamo leggerlo nei libri di famiglia, che nel 1828, — l' annata più abbondante e perfetta di questo secolo, — gli olj sopraffini si tennero sulle 50 lire a quintale; e fortunato chi trovava compratori. Or bene: in tali circostanze, la rendita netta del proprietario discende a zero! e tutto è assorbito dalle mercedi che rialzano disonestamente fuor di misura. —

Queste dolorose vicende abbiamo sentito raccontar le cento volte; e ben di spesso erano seguite dalle lunghissime litanie di guai che vennero in seguito: e coloro, che di molto non hanno oltrepassato il mezzo del cammino della loro vita, furono assai probabilmente nella loro infanzia ristucchi e cullati con tali storie. Ma intanto si rimase al sicutèra: e benchè il rimedio fosse stato intraveduto, non si ebbe mai il coraggio di applicarlo energicamente alla malattia che travaglia e corrode la coltivazione dell'ulivo.

Le cose dunque rimaser lì, non certo in buono stato: ma che fa ora la generazione attuale ? Come giustifica la sua inerzia ? Tutte le industrie si ravvivarono al soffio di libertà che spira da 30 anni: le antiche crebbero di capitali e si perfezionarono: se ne sono impiantate di nuove: ma pochissimi o nessuno si presero pensier dell' ulivo, che quindi continuò ad invecchiar tristamente: nessuno badò a ringiovanirlo, tanto è scossa la fiducia nel suo prodotto.

In altre provincie d' Italia si fece un pò meglio; ma non vuolsi già credere che abbiano fatto molto, come millantano fabbricanti di olio e proprietari di uliveti, e certi altri impaccioni che, per far dell' uomo, sprezzano le cose vicine, e vantano le lontane. La Riviera però fu raggiunta nella fabbricazione degli oli da altre provincie, che prima non erano conosciute in commercio: e questa fu una perdita grandissima: e l'ebbimo per la nostra trascuratezza.

È scopo dunque di queste umili Conferenze — alle quali prego Loro Signori di usare benevolenza, sia per la pochezza di chi le offre, sia per l' intrinseca difficoltà e secchezza della materia, — è mio scopo adunque studiare la nostra coltivazione, e serbarne il meglio; non tentare di crearne una nuova, ma migliorar l' attuale, diffondendo le buone pratiche. Se le buone pratiche, come quà e là se ne incontrano tante in Riviera, fossero egualmente applicate da tutti i nostri pro-

Digitized by Google

prietari, non v' ha dubbio che l' agricoltura Ligure sarebbe delle migliori.

Sarò forse costretto di andar contro la comune opinione di alcuni possidenti: per altri non ridirò che cose già note: parecchi si aspetteranno di più... ma, o Signori, non esito un istante a premettere che la pietra filosofale per l' ulivo non fu scoperta finora.

Gioverà invece fare un parallelo fra i diversi metodi di coltura, e metter di fronte la cifra de' relativi prodotti netti: il tornaconto è in agricoltura la miglior dimostrazione della bontà delle teorie esposte. Checchè ne avvenga, e a costo di non riuscire, dobbiamo pigliar le mosse dal fatto che i possidenti soffrono e languiscono. Gli studi e le osservazioni che verrò man mano esponendo non guariranno certamente tutte le ferite; ma ci deve sorreggere il pensiero che ci accingiamo ad un' opera dalla quale dipende il benessere di una popolazione numerosa: e se il problema non possiamo scioglierlo adesso Noi, prepariamo intanto con fiducia altri studi, osservazioni, fatti, sperimenti per coloro che, più fortunati, potranno riuscirvi più tardi con miglior successo. Ma ripetiamolo di nuovo, i possidenti di ulivi non reggeranno a lungo, se seguitano ancora qualche tempo così.

Cominciamo adunque dall' esaminare i modi che ci vogliono per avere un buono e fruttifero uliveto: i quali poi ci gioveranno per emendare i piantamenti malfatti.

Sia che l'ulivo si tenga a selva, o si accompagni ad altre colture, vuolsi sempre fare gran conto di certe leggi, in grazia delle quali l'arte agevola lo sviluppo dell'albero, la produzione e lo stagionamento del frutto.

Dal vecchio Catone in poi — e cito pensatamente gli antichi sulle opere de' quali più d' un moderno corseggiò senza un riguardo al mondo, e senza pur il fastidio di nominarli — tutti vollero fissare i precetti affine di determinare la distanza che nel piantamento deve correre tra ulivo ed ulivo: e molti la posero in cifre rotonde, senza darsi pensiero se le stesse norme facevano a tutte le posizioni, a tutte le terre. È dunque un metodo sbagliato; e per arrivare ad una tal quale approssimazione si doveva corredarlo di una complicata serie di categorie, senza essere certi di raggiungere la sospirata esattezza.

Me lo perdonino però i Maestri miei: all' agricoltore vuolsi dare

Digitized by Google

maggior latitudine, perchè ha due occhi anch'egli per osservare, e di più ha il senso pratico e la perfetta cognizione dei bisogni della pianta, colla quale vive quasi domesticamente: doti che il più delle volte mancano agli scrittori. All'agricoltore pertanto devono bastare poche indicazioni generali, ma pel resto si lasci far lui.

Si parta dunque dal principio, che l'albero prospera meglio, quanto è più isolato dagli altri. Perciò se l'ulivo è a coltura mista, non potrà la distanza essere mai troppa; e ci vorranno 20, 30, ed anche 40 metri, qualunque sia la postura del fondo; allargando di più, se in luoghi bassi e piani. Oltre ciò, nessuna pianta — erba o cespuglio — invada mai in giro all'albero un circolo di almen quattro metri di diametro: che vorrà essere accresciuto secondo il merito dell' albero stesso; il quale spazio impedisce alle piante circostanti di venire ad assorbirgli le pioggie, e di consumargli l'ingrasso finchè ne intristisca.

Invece, nelle coltivazioni a selva, si deve aver occhio non a quello che l'ulivo potrebbe divenire se lasciato libero di spaziare a suo talento, ma a ciò che gli permette lo stato di schiavitù. Così, nel piano, con buona terra nè serrata nè sabbionosa converrà pur sempre tenerli distanti da 16 a 20 metri e a quinconce ossia scacchiera; affinchè vengano bene: si allarghino con qualche agio, e non si aduggino l'un l'altro.

Se poi in collina con leggiero pendio, muri di sostegno bassi, e terrazzi da portare una sola fila di alberi, si ristringano d'alquanto; e si ristringano di nuovo, se i muri saranno alti assai, i terrazzi più stretti, il terreno tristo, e perciò men vivace la vegetazione: — l'altezza del muro equivale a maggior larghezza. —

Di regola generale poi, gli ulivi vogliono essere piantati l'un dall'altro ben distanti; chè per iscarsezza di spazio si ha sempre danno, per largura non mai. Nè si può menar buona la ragione sulla quale fondano i piantamenti fitti: si avranno, dicono, in grazia della più copiosa fronda per la stessa superfice, anche più copiosa raccolta: nè si toglie ai posteri di recider gli ulivi quando saranno troppo fitti.

Ai bimbi contan la favola della vecchierella, che raddoppiando il pasto alla sua gallina, voleva cavarne due uova al giorno: ma, dopo una grande satolla, la gallina morì; » e così va perduta la spesa degli alberi messi troppo accosto: — l'ingordigia è una grama consigliera. —

Digitized by Google

Innanzi tutto si consideri la maggiore spesa che ci vuole a preparar le buche e comprar le piantine; metà delle quali dovrà poi dirancarsi fra un 15 anni: che se al tempo voluto, per mancanza di coraggio o per altra ragione qualsiasi, non si schianteranno questi alberi, ne avverrà che il proprietario, nutrendo per suo malanno piante tapine e infruttifere, ne sarà rovinato: e, presto o tardi, strappato egli stesso in vece degli ulivi, al suo podere. Inoltre, prima de' 20 anni l'ulivo non produce che magramente: e così, quel raccolto che si sperava più lauto perchè gli alberi erano più fitti, rimane un sogno e nulla più. Gli stessi ulivelli che vivono affollati, crescono tisici, malinconici, uggiosi; è il loro frutto, scarso, assecchito, ha tutta l' aria di essere salvatico.

Ma pur serbate le convenevoli distanze, l'ulivo a selva non arriva mai a quella ricchezza di prodotto che ci vuole per ristorare i travagliati agricoltori. Lo spazio, sia pur ristrettissimo, che rimane fra albero ed albero, è terreno affatto perduto: e poi la coltura fitta costa naturalmente assai di più. Pigliamo per termine di paragone una bella pianta: essa occuperà almeno la superfice di 10 per 10 metri; e così ci vogliono 100 metri quadrati, la lavoratura dei quali giova al solo ulivo, e senza che altri prodotti secondari vengano a sopportarne una parte di spesa. Invece nella coltura mista, l'ulivo che è circondato non da 100 ma da 300 e più metri quadrati di terreno libero, non ne occupa in fatto per suo uso esclusivo che una porzione ben minima. Quel circolo del diametro di 4 a 5 metri basta a ricingere e proteggerlo: e il resto si destina ad altre colture.

V'è anche un'altra osservazione di non lieve momento, e che in particolar modo riguarda i fabbricanti di olio. La stessa quantità di ulive prodotte da un uliveto a selva e da uno a coltura mista, danno ineguale quantità di olio e di bontà differente: olio che è sempre migliore e più copioso nelle ulive a coltura mista: accenniamo per ora il fatto, e ne svolgeremo in seguito le ragioni. --

Per render utilmente produttiva la maggior superfice che resta all'infuori del piccolo circolo entro cui si racchiude l'ulivo, vuolsi far sì che questo non ne riceva danno: anzi sia col vantaggio di tutto il podere. Il qual modo è, che, sempre e in ogni tempo, fu savio consiglio dei più valenti interporre o mandorli o viti o agrumi o frutta o ci-

Digitized by Google

vaie fra mezzo gli ulivi; e ciò non solo per favorire la produzione, ma per diminuirne l'incertezza. Non sarà inutile esaminare partitamente le diverse coltivazioni.

Mandorlo. — Cominciamo dal mandorlo, i cui fiori candidissimi rendono men tetro il gennaio: e che co' suoi frutti alimenta per la Sicilia, la Sardegna, gli Abbruzzi un lucroso commercio co' paesi del nord. Fra i pregi del mandorlo vuolsi notare anche questo, che non soffre la siccità della stagione e l'aridità del terreno: prerogative essenzialissime per le piante chiamate ad abitare le nostre coste. I prodotti ne sono abbondanti e regolari: e quindi torna dedicarsi alla sua coltivazione con sicurezza di buona entrata. Anzi se la Riviera avesse in mandorli lo stesso valore di èstimo che ha in ulivi, il suo stato agricolo sarebbe più florido di quello che ora non sia.

È dunque ottimo consiglio lo asselvare ordinatamente e misuratamente mandorli e ulivi insieme: tanto più che stanno tra di loro in ottima compagnia. — Vi sono in Riviera mandorleti assai fruttiferi, bellissimi, fra i quali quei di Borgio: e v'è pure qualche selvetta a ulivo e mandorlo. Rammento — ed or sono già degli anni parecchi — di aver visitato su quel di Pietra-Ligure alcune campagne nelle quali il proprietario, schiantati tre su quattro ulivi, avea messo al loro posto mandorli e viti. Il proprietario ce ne raccontava mirabilia: era un buon prete all'antica, dotto e pio, che morì da poco tempo: e Iddio dovrà certo perdonargli le sue peccata, chè ne avrà avuto anch' egli, in grazia del buon esempio dato a quei terrazzani: e io non passo mai da quei luoghi senza rammemorarmelo e lodare la sua memoria.

Il mandorlo dunque vuol essere scelto per le costiere aride e secche, dove le altre coltivazioni non vengon bene quasi mai: ed esso vi prospera con solo un pò di letame e quattro colpi di zappa in primavera. Non pretende a una coltura troppo dilicata, e gli basta quella di tutti gli alberi gentili; vuol essere potato leggierissimamente e tenuto netto del seccume, e vien quasi naturalmente da se.

L'uso e il consumo delle mandorle si estende ogni anno: e in oggi, tagliati i noci secolari per farne legname, vi supplisce con vantaggio il mandorlo, sulla mensa del ricco e del povero. — In altri tempi, verso il 1500, era questo, per alcuni paesi della Riviera, il prodot-

Digitized by Google

to principale; e Taggia conserva nel suo archivio delle preziose memorie dalle quali risulta, che i mercanti genovesi — i quali non erano troppo corrivi — faceano a Taggia crediti per grano, ogni qualvolta l'annata delle mandorle si presentava bene.

Ritornare la coltura ad altrettanta estensione non mette conto e non sapremmo consigliarlo; chè molte altre regioni d'Italia possono lottare troppo vittoriosamente colla Riviera: ma senza farne la nostra coltivazione principale, tornerà sempre considerarla come una delle migliori e delle più rimuneratrici.

La vite. — Ampliando la coltura mista, porterà il pregio dedicare del terreno rimasto aperto una parte a Bacco Popolano. Schiantati tre su quattro, o quattro su cinque ulivi, si piantino righe di magliuoli nel senso che indica la postura del terreno ; e con tutte quelle norme, prescrizioni, avvertenze, che vogliono i viticultori.

Qualcuno non si arresterebbe pur lì: e pretende che di ulivi se ne abbia addirittura a sbarbare anche di più ; e interporvi mandorli e viti, quà e là. Benchè l'ombra dell'ulivo e del mandorlo non sia troppo fitta, pure il grappolo non vuol ombra di sorta ; ma sempre sole e limpidissimo sole. Chi però possiede un solo pezzetto di terra e desidera di avere sul suo una certa provvisione di mandorle e di vino, non pigli la cosa troppo alla lettera; e vi pianti pure i suoi mandorli e i magliuoli. È certo che, quantunque l'ombra sia leggiera e poca, il vino non sarà del migliore; ma varrà di certo quelle tali intrugliature che ben di spesso si vendono alla bottega. Lasciamo dunque in pace le teorie, e non miriamo una buona volta a voler solo le cose perfette : l' agricoltura è buona, per quanto ci giova ; e la più razionale è quella che per tale è provata dalle cifre del reddito netto.

Sentendo i gravi lamenti che d'ogni parte i proprietari nostri fanno dell'ulivo, io mi lusingo che lo schiantamento potrà riescire accetto a più di uno. La sola scusa onesta per indugiare, sarebbe il dubbio che le colture proposte non vengano a bene: ma chi può temer del mandorlo che tira così rigoglioso e si carica di frutto abbondantissimo, ovvero della vite che porta uve eccellenti ? Certo, ben pochi avranno a rimpiangere questi boschi di ulivi così belli a riguardarsi da chi naviga alla costa , ma altrettanto ingannevoli nei loro prodotti.

Digitized by Google

La vite fa meravigliosamente sui nostri colli asciutti, soleggiati, e lievemente spruzzolati dagli effluvi marini: e produce vini saporosi squisiti. Estendendosene i piantamenti, potrà ognuno godersi — senza misture più o meno scientifiche, senza tagli d'alcool e senza gesso, se pur restiamo lì -- quei buoni prodotti naturali che tanta influenza hanno sulla sanità e sull'indole delle persone. Gli economisti e gli uomini di Stato non prestano a questo fatto tutta l'attenzione che gli si deve; ma importa grandemente alla società, che i suoi membri non vengano continuamente attossicati da beveraggi malsani, l' uso dei quali ha le più funeste conseguenze per gli individui e per le famiglie, per la salute e la vita onesta.

Il Ligure non è ubbriacone: ma pure hanno mai, Lor Signori, posto mente a una sera di Domenica nel villaggio, dove si beve vin paesano? Più di uno di brillo, barcollante; ma sempre allegro, non spregevole e sconcio come certi operai di Città, i quali ben di spesso escono dalla bettole abbrutiti, feroci, cattivi sempre. -- Coloro che hanno denari da spendere, si provvedono i buoni vini in paese e dal di fuori: ma gli altri poveretti, no davvero; chè delle cose forastiere toccano ad essi sempre e solamente le peggiori e le falsificate. --

Rinomati ed ottimi vini faceano i nostri antichi; e dal XV al XVIII secolo si esportavano in Inghilterra, come complemento ai carichi di mandorle, di agrumi, e di fichi secchi. Trovo che Papa Sisto V, il quale governò la Chiesa sul finire del secolo XVI, era appassionatissimo pel moscato di Taggia; — sotto il quale nome comprendevansi certamente anche i luoghi circonvicini: — e poichè la Corte di Roma fu sempre di buongustai, così la sua ratifica può valere il verdetto de' giurati di un'Esposizione. --- Anche in oggi i buoni vini non mancano: ma sono a bottiglie, non a botti: e mentre i possidenti hanno l'ambizione di fare vini di lusso per offrirne agli amici e godersene i complimenti, sono invece pochissimi quelli che curano degnamente la fabbricazione dei vini da pasto: i quali giovano meglio ai bisogni della Società.

Si può dunque affermare, che se, diradati gli uliveti, noi faremo largo alla vite, favoriremo non solo l' aumento della rendita, ma compiremo un'opera altamente patriottica e morale. — Si raccomanda però

Digitized by Google

all'agricoltore di tenersi a poche varietà di vitigni, e a quelli meglio adatti al luogo dove abita: non vada dietro ai forestieri più vantati e famosi; chè ben di spesso, cangiando il cielo natio, mutan natura, e perdono la virtù di prima: — qualunque poi siano i prescelti, si schivi l'errore di volerne parecchi, perchè saranno sempre di troppo. — Recenti e dolorose esperienze ci mostrano che l'unicità di prodotto è cagione di malessere pei proprietari di ulivi: appigliamoci dunque a parecchie colture, e sia così reso meno incerto il nostro stato.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONFERENZA TERZA

LO STESSO ARGOMENTO - TERRENO E CLIMA PER L'ULIVO

Gli agrumi. — Continuando delle colture che possono prosperare in compagnia dell'ulivo, viene ora l'agrume, che in importanza sorpassa mandorli e viti. Questi graziosi pomi delle Esperidi sono i più gentili di Liguria: ma rabbrividiscono per un pò di freddo; e a zero con tempo umido, rammolliscono i frutti: che se scende più basso, raggrinzano e ingialliscono le foglie, la corteccia si fende, e le tenere punte restano strinate. A tempo asciutto resistono meglio: e può parere strano a più d'uno il vedere che, lungo i corsi dei nostri torrenti e fiumicelli, allignano benissimo, non ostante la più bassa temperatura. Ciò avviene per la corrente continua d'aria, che, ora risalendo le valli, or discendendo, ne asciuga le foglie e la corteccia; e impedisce all'umidità di arrestarvisi.

Il limone è il più ricco degli agrumi; ed esige in estate frequenti irrigazioni: — a San Remo le rinnovano ad ogni 15 giorni; ma non sarebbe soverchio una volta la settimana. — Meno assetati son quelli che si coltivano frammisti agli ulivi; perchè, con la frescura dell'ombra, le foglie e il terreno son meno soggetti all' evaporazione. Si irriga egualmente l'arancio dolce: e si concimano entrambi grassamente e di spesso. L'arancio, — più robusto del limone, — regge ad una temperatura più fredda: l'arancio amaro è anche meno dilicato; e al-

Digitized by Google

cuni credono riconoscere in esso il tipo salvatico primitivo; vive con poca coltura ed anche senza irrigazioni.

L' arancio e il limone danno buon reddito ; e il prezzo de' loro frutti è sempre in via di aumento: le ferrovie poi preparano ad essi un avvenir d'oro. Questa degli agrumi è la sola coltivazione di Liguria che possa vittoriosamente sostener la concorrenza col mezzogiorno d'Italia: i nostri frutti resistono ai lunghi viaggi, senza ammollare e infracidarsi, conservando inalterati l'odore e il gusto. Al contrario, nel Napoletano e in Sicilia, s'è obligati a spremerli per cavarne l'agro, che quindi spediscono in botti: e così perde la freschezza delicatissima del frutto. Inoltre, il limone in Riviera porta tutto l'anno fiori e frutti; mentre altrove una sola volta all'anno. Meritano perciò tutte le nostre cure: e per la grande serbevolezza di questi, il prezzo degli agrumi è più alto a San Remo che a Messina; e talvolta del doppio.

Quale ne è la ragione? La domandai a più di uno, teorici e pratici; ma molti de' primi ignoravano il fatto stesso. I pratici poi non sono lontani dall'attribuirla alla differenza di temperatura, che, più alta colà promuove troppo rapidamente la formazione dei frutti, senza dar tempo a rafforzarne e rassodarne la polpa e la buccia: ciò invece avviene quì da noi: e così riescono più sodi e più serbevoli.

Se la Riviera fosse più ricca di acque, od almeno avesse maggior cura delle pioggie che con tanta parsimonia le regala Domineddio, dovrebbe, senza metter tempo in mezzo, fare un solo agrumeto da Pian di Latte, presso Ventimiglia, sino a Sarzana, nei luoghi dove la temperatura lo permette. I siti migliori sono però il tratto di paese da San Lorenzo a mare sino al confine francese; quel di Alassio; e una parte dell'Agro Savonese.

Pertanto, ovunque si avrà un filo di acqua, si pianti subito o arancio o limone; e si pensi che, a 10 anni di piantamento, questo porta già un mezzo migliaio di frutti all'anno: conosco anzi de' limoni, che ho veduto piantare io stesso , i quali ai 10 anni danno i loro 800 frutti ed anche più: ma trattasi di terreni alluvionali, largamente irrigati, e di proprietari diligentissimi: nè si può prendere come termine medio. I frutti si vendono in inverno da 15 a 25 lire per ogni migliaio; e in estate, da 25 a 50 e più: e si noti che un albero occupa

Digitized by Google

lo spazio quadrato da 20 a 24 metri. Quale coltivazione arborea, a parità di superfice, produce una rendita più lauta?

Dal finquì detto, dovrebbe emergere luminosamente la prova, che la coltura mista è di tutte la migliore; e che ottima sola può dirsi quella che concede il maggiore spazio agli agrumi. E quì sono lietissimo di poter constatare, che l'agro Savonese è da lunga pezza coltivato con questo sistema, almeno in gran parte: ma sventuratamente il resto di Liguria è sempre ulivi a selva, e la coltura mista un'eccezione. Perchè, avendone l'esempio sott' occhi, non si dà opera solerte ad imitarlo? Perchè non si viene qui a studiare questo metodo, non si perfeziona, e non si estende a tutta la zona Ligure? I perchè saranno, assai probabilmente, parecchi e molteplici: e fra tutti non vuolsi dimenticare che le trasmutazioni agrarie sono lente di loro natura; che l' agricoltore è l' uomo il più tenace delle sue abitudini; che non si muta d'idee, come di panni; e tante belle ragioni che è inutile accennare. Non voglio però passar sotto silenzio, che in Liguria come del resto in tutta l'Italia, gli agricoltori si conoscono troppo poco l'un l'altro, ed anche meno conoscono le pratiche dei vari paesi: è una calamità che rende più difficile il progresso agricolo, ma sventuratamente è così.

Ora però la nuova generazione, che giovinetta vide mutar tante cose, e che affetta ben di spesso un'indipendenza scapigliata, è ormai vicina ad essere chiamata a prender le redini: ed è vicino a spuntare per essa il giorno della dominazione (dies magna et amara valde). La si vedrà dunque all'opera: ma supererà essa, più facilmente di quel che non abbiamo saputo far noi, gli ostacoli che sono così naturali all'arte nostra? Metterà in bella luce, non v'ha dubbio, qualche nuova idea, delle frasi smaglianti: piena di ardire e baldanzosa, con armatura lucentissima, si presenterà sulla lizza: ma non tarderà ad avvedersi che la critica è più facile che nol sia l'arte: e v'è a temere che agli agricoltori del domani si troveranno, in digrosso, le stesse tacche che a quelli dell'oggi: é la solita vicenda quaggiù.

Spetta dunque alla nuova generazione di inaugurare la riforma agraria; riforma che la generazione nostra, ora sul punto di dare i conti della sua castalderia, aveva iniziato modestamente, senza condurre a termine: forse non seppe, o le mancò il coraggio. Profitti l'altra

Digitized by Google

pertanto degli errori commessi: si affretti: e non dimentichi sopratutto, che l'albero cattivo vuol essere reciso e dato al fuoco.

Se però il perfezionamento dell'agricoltura olearia stesse tutto nel far bene le operazioni del concimare, potare, zappare, e quante altre ci vogliono, potrebbe dirsi meno disagevole la via per raggiungerlo. Ma ciò non basta; è invece necessario che tutte siano coordinate per modo che le cose ben fatte riescano a bene: e qui le difficoltà sono grandissime. Inoltre; se la pioggia caduta è scarsa, come possiamo lusingarci che basti a una fitta selva di ulivi? E se questa scarsezza corrisponde alla media annuale, non chiameremo follia l'ostinazione colla quale si vuol mantenere una coltura, cho perciò dovrà vivere assetata? Eppure molti confidan tanto nella Provvidenza, che questa, per far loro piacere, dovrebbe variar le sue leggi: come se, in tal modo, le cose di quaggiù avessero a camminar più spedite... l'esame de' quali fatti prova sempre meglio la giustezza della massima di Vico: « La fisica degli ignoranti è una volgar metafisica. »

Ma seguendo dell'ulivo a selva, non è inutile osservare, che esso ci dà legati, anima e corpo, a un prodotto biennale; che, per diversi accidenti, non frutta che ad ogni tre e quattro anni. Rimanga pur sempre intatta la media decennale; ma con tali interruzioni, l'agricoltore non può tirare innanzi. E' facile insegnare agli altri che si deve ripartire matematicamente il prodotto delle annate buone sovra un dato periodo; ma non abbiamo rossore ad affermare che ciò è difficile anzi impossibile. L' uomo il più eroico, non è egualmente eroe a tutte le ore del giorno: e la speranza e l'illusione, queste due vaghissime cortigiane della vita, lo assediano siffattamente, lo assalgono in tanti modi, che non gli si vuol lanciar la pietra se prevarica e cade. Inoltre, dopo tanta ristrettezza patita, non avrà Egli il diritto di scialarsela allegramente un giorno colla sua famiglia, per dimenticare le miserie passate, e sperare che queste non ritornino più? Non potrà comprarsi un libro, un mobile, una cosa insomma che non sia pane, e pascere, benchè parcamente, anche lo spirito? Eppure, guai a lui, se tali cose si concede; le ripagherà ben duramente álla prima annata contraria. Or si vada a dire a costui che non sa fare i suoi conti; e che avrebbe dovuto ripartire su quattro la sua rendita di un anno. Forse non risponderà nulla: ma chi gli potesse leggere in cuore vedrebbe

Digitized by Google

de' patimenti che non han nome, e delle economie che la società chiama sordide e schifose; ma che in faccia a Dio e alla famiglia rappresentano le più grandi virtù domestiche, un amore eroico pei figli e per la sposa. Con tutto ciò.... dies pauperis mali: nè fu mai altrimenti.

Quando il proprietario Ligure possederà, non più il solo ulivo, ma anche viti, mandorli, agrumi, e copiosi prodotti di giardinaggio, egli è certo che il suo stato economico cesserà di essere cotanto angustioso. L'agricoltore che ha pane e un bicchier di vino, supera facilmente ogni mal passo: e se la domenica non ha il pollo nella pentola (Iddio perdoni a quel Re l'inutile desiderio!) esso è abbastanza contento con un pasto frugale.

Non era mia intenzione toccar delle ragioni chimiche, le quali provano l' utilità della coltura mista: mi permetto però di accennarne una sola, del cui valore i coltivatori giudicheranno alla prima. I chimici adunque insegnano, che, da una sola varietà di piante, tutti gli elementi del terreno non vengono ugualmente assorbiti e utilizzati: così, negli orti, la bietola si getterà avidamente sulla magnesia, lasciando al suo vicino lo spinaccio di appropriarsi tutto quanto il ferro. Con una sola coltura pertanto molti elementi, che formano la ricchezza del terreno, rimangono inerti e non producono utilità di sorta: mentre, colla coltura mista, avviene precisamente il contrario. Un campo, da molti anni coltivato sempre a grano, finisce per dare steli rachitici e spiche poverelle, se non gli si viene in aiuto con buon letame; lo stesso sarà — nè potrebbe essere altrimenti — per l'ulivo a selva; il quale, dopo aver dimorato per secoli nel luogo istesso e colle radici contorniate dalla stessissima terra, deve ormai aversi appropriato tutto ciò, che, in quello spazio ristretto, la provvida natura aveva immagazzinato pel suo sostentamento. La coltura mista allarga questo spazio, e porge agevolezza alle radici di estendersi, dopo distrutta la concorrenza di tante rivali.

Alcuni pratici vollero ridurre in equazione i due metodi di coltura: e dopo molti confronti, non stettero in forse di affermare che 20 ulivi a mista producono, con maggior sicurezza di raccolto, come 100 a selva, e le altre colture si hanno a sopra mercato. — Ognuno può riprovarlo in un angolo del podere; e vedrà che il calcolo è esattissimo; e quanta convenienza ci sia a disfare gli antichi disordinati piantamenti.

Digitized by Google

Conchiudendo: v' è grandissimo tornaconto a fare scomparir l'ulivo dalle terre irrigue di Riviera, per mettere a suo luogo l' arancio e il limone che devono regnarvi sovrani: in quelle asciutte, e superiormente alla regione del limone, si associ all'ulivo, secondo la località, o mandorlo o vite: colà poi, dove, pur essendovi un po' d' acqua, non ve n' è però abbastanza da farne tutto un agrumeto, si diradino gli ulivi, e si piantino qua e là aranci e limoni. L' ulivo a selva vuol essere confinato in quei luoghi, che, dalla regione del castagno scendono a quella dell' arancio, senza accostarvisi: e colà specialmente dove i terrazzi sono molto stretti, da non potervisi mettere che pochi magliuoli. Presso la regione del castagno, il frutto dell' ulivo corre rischio di gelare o di spasimare ad ogni tanto: v' è però sempre un compenso nella maggior ricchezza del prodotto, paragonandolo con quelle delle colture precedenti.

Tranne dunque la zona, che dall'estremo limite dell'ulivo, scende al basso — e fino a quel punto che si lascia alla cognizione e pratica locale dell' agricoltore di fissare — tutte le altre terre non devono portare selve di ulivi. Le colture in grande non sono fatte per la Riviera, che ha solo una stretta falda di terra: e dobbiamo lasciarle alla Sicilia, alla Sardegna, a certe provincie del Napoletano, dove la popolazione è relativamente più scarsa ed è piú estesa la superficie coltivabile.

Così mentre, per ogni chilometro quadrato, la Sardegna non ha che 26 abitanti, la Basilicata 48, le Puglie 64, le Calabrie e il Lazio 70, la nostra Liguria, che segna la popolazione più fitta d' Italia, ne annovera 158 (censimento 1871). Questi fatti ci obbligano a un diverso sistema di economia rurale, e sarebbe vano ribellarvisi. Dobbiamo perciò rendere più intensiva la nostra produzione; e segnatamente imitare quel metodo che gl' Inglesi applicarono al grano e che compendiarono in queste parole: « diminuire la superficie seminata a grano, e aumentare la quantità del grano prodotto » la quale proposizione, che può parere ma non è contradditoria, noi svolgeremo, parlando della potatura, e del modo di coordinare gli altri lavori.

Non ci nascondiamo però che un coraggio volgare non basta per armare il proprietario a metter senza pietà la scure nell' uliveto: e per molti sarà uno schianto, un dolore da non potersi dire; perchè

Digitized by Google

amano i loro alberi, come se facessero parte della famiglia. Pur bisogna venirci: e chi arriva quando il bastimento ha salpato, dovrà rimanersene vergognosamente a riva.

Una parola ancora. In compagnia dell' ulivo non si seminino cereali; perchè esauriscono il terreno, che non porta più frutto, se prima non è a più riprese rinvigorito. Anzi se si avesse a dar giudizio fra la coltura a selva, e la coltura mista con rotazione di cereali, si dovrebbe, scegliendo di due mali il minore, preferir la prima. L'ulivo spossato dal grano, dall' orzo e peggio se dalla meliga, non ha più forza di produrre. Le belle campagne Savonesi ne fanno dolorosa testimonianza: e reca meraviglia il vedere una popolazione intelligente ed operosa, che, per poche staia di cattivo grano, rinunzia a una grande ricchezza d'olio. Nè mi si citi in contrario l'esempio di alcune provincie del mezzogiorno d' Italia; dove un anno meliga, e l' altro si semina grano; nè si concima o si fa scarsissimamente. Ciò prova, è vero, la stragrande fertilità di quelle terre: — ma a quei proprietari avverrà un bel giorno come al figliuol prodigo, il quale non pensava di poter venire al verde col pingue gruzzolo datogli dal padre. — Ne riparleremo, trattando della mezzeria.

Entreremo ora finalmente a parlare addirittura dell' ulivo.

Terreno. — Il viaggiatore che naviga costa costa il Mediterraneo, se dal càssero osserva il paese che gli si para davanti, vede stendersi e spiegarsi una bellissima striscia verde bigia che incornicia il nostro mare, e ne fa il più incantevole lago del mondo. È una vegetazione lussureggiante, è una fuga di splendide selve di ulivi; fra mezzo alle quali gaiamente si affacciano terricciuole, villaggi e città. Da ciò s'intende, perchè gli agricoltori italiani, sino dagli antichissimi tempi, abbiano detto l'ulivo il primo degli alberi domestici; e perchè i Greci gli avessero attribuito un' origine divina e miracolosa. Egli é che l'albero di Minerva, il quale tira così bene nelle terre grasse e nelle pianure, si acconcia pur di buon grado alla povertà delle terre magre e alle colline dal rapidissimo pendìo.

L' ulivo infatti è la provvidenza di tutti quei paesi che rassomigliano alla nostra Riviera: e prospera anche là dove le altre colture vengono stentate. Gli basta un pelo di terra che ricuopra la pietra; spunta vegeto da un crepaccio di roccia; sfida i venti e gli spruzzi

Digitized by Google

marini, e- nonostante la sua natura meridionale, fa fino all' altezza di 750 metri sul livello del mare. — De Candolle ne fissa l' estremo limite a 400 metri : ma su quel di Triora, nel Circondario di San Remo, alligna e frutta appunto all'altezza accennata. — Nei luoghi paludosi e acquitrinosi attecchisce talvolta ; ma non prospera mai.

L'ulivo insomma è di facile contentatura, e viene in terre di ogni fatta : anzi Virgilio mette in prima linea quelle che Egli dice *terrae difficiles* e i *colles maligni.* Ciò nonpertanto, l' agricoltore dovrà con molta attenzione studiare la natura chimica e fisica del suo fondo, a fine di ben regolarne i lavori. Così, nelle terre sabbionose, gl'ingrassi liquidi evaporano troppo presto : l'argilla vuole ingrassi lenti ad essere smaltiti : di più, la stessa fabbricazione degli oli ha bisogno di trattamento diverso, a seconda della diversità dei terreni. L' ulivo però ama di preferenza le terre calcari ; benchè si adatti a tutte, purchè non siano troppo ree : è forse più esigente per la giacitura del sito.

Esposizione. — Gli scrittori antichi, parlando dell' esposizione che meglio conviene all'ulivo, ci rispondono con Porcio Catone e Terenzio Varrone, che l' uliveto vuol essere ben aperto al sole e rivolto a ponente : e nessun' altra esposizione esser buona. Molti copiarono e ripeterono la stessa sentenza. Il precetto è però troppo assoluto : e per quanto il sole occiduo sia il gran benefattore della vegetazione, quel del mattino e del mezzogiorno non ha poi la cera così trista da dovernelo discreditare. Tutte queste esposizioni gli si affanno quasi egualmente ; purchè siano chiuse ai venti gelati di tramontana ; nè troppo in riva al mare, ove lo strinino di spesso gli spruzzi salsi. Si delizia invece a mezza piaggia, riguardante la marina, nè a vetta nè a bacìo : e vi tira benissimo, guardi a levante, o a ponente, o a mezzogiorno. La Riviera, tutta golfi, seni e vallicelle, è lì per provarlo : e s' è dubbiosi a quale delle tre esposizioni dare la preferenza ; ciò dipende forse dalla grande mitezza di clima ; ma in fatto è così.

In paesi più freddi de' nostri, e dove il termometro scende annualmente e più volte a quattro e sei gradi sotto lo zero, il precetto di Catone troverebbe certamente luogo più appropriato. I raggi del sole che tramonta, accorciano i freddi delle lunghe notti invernali nei luoghi ove dimorarono più a lungo, e mantengono più calda la terra che fu l' ultima ad esserne lambita. Un proverbio contadinesco insegna : « chi riscalda è il sole della sera. »

Digitized by Google

Vuolsi però notare che i punti cardinali astronomici non corrispondono, pei loro effetti, ai punti cardinali agrari ; i quali ultimi dipendono dalla posizione d'un colle, da una gola fra le montagne, da un corso d' acqua, e non dall' Orsa Maggiore : e la sbaglierebbe di grosso colui che, per determinare le buone esposizioni agrarie, adoperasse la bussola, senza far conto della giacitura del sito, dei colli circostanti e del mare.

Temperatura. — Ciò posto in sodo, vediamo quale temperatura gli si confà meglio. Esso dunque vorrebbe un clima nè troppo umido, nè troppo secco, in luogo dove il termometro non vada più basso di due o tre gradi. Noteremo di volo che la grande umidità gli è dannosissima, perchè nuoce all' allegagione delle migne : ed egualmente, la siccità fa cadere anzi tempo i frutti tenerelli. Là dove il caldo è soverchio — come sotto l' equatore e dove il termometro supera i 50° — l' ulivo pur continuando a vegetare rigoglioso e a portar magnifici grappoli di migne, cessa di essere fruttifero.

È men difficile pel freddo : e, con tempo asciutto, regge anche a 6 e 8 gradi centigradi sotto zero : invece con tempo acquoso e foglie umide si ebbero geli a un grado sotto zero. Non si può quindi, nemmeno con qualche approssimazione, determinare il punto al quale l'uliva spasima o gela e l' albero soffre, se prima non si conosce l'umidità che vi si accompagna. È però degno di essere raccontato al fuoco nelle lunghe veglie d'inverno, ciò che si legge in un' opera di agricoltura pubblicata pochi anni sono in Riviera. (Della coltivazione dell' ulivo per G. Cappi, pag. 117). « Dalle più accurate osservazioni rimarcasi, che, quando il freddo arriva a poco a poco e l' albero trovasi in attiva vegetazione e non è bagnato da acqua o da neve resiste anche a 12 gradi sotto zero. » Come sia possibile che l' albero si trovi in attiva vegetazione colla grazia di 12° sotto zero, nessun lo sa ; forse nemmeno chi lo scrisse : ci ricorda però involontariamente il Professore, che, esaltando i pregi della vigna, raccontava sul serio che le porte della Cattedrale di Ravenna son di legno di vite.

Le varietà di ulivi coltivate in Riviera soffrono tutte ed egualmente il freddo. Mi è stato parlato di una varietà delle montagne Abruzzesi, il cui frutto si raccoglie in ottobre o al più tardi in novembre, prima delle nevi. Pare che sopporti una temperatura assai

Digitized by Google

bassa : è conosciuta sotto il nome di *caprina ;* ha rami nocchiosi; ed è men bella della nostra che sembra proprio l' *oliva speciosa* della Scrittura. Potrebbe la *caprina* tornare assai utile , mettendola a selva nella parte più calda della nostra regione del castagno , e facendo lassù i boschi sacri dell' ulivo. Se ne avranno due vantaggi : innanzi tutto si ripara ai vuoti fatti nei luoghi ove si pianteranno agrumeti: e poi — non vale nasconderlo — la castagna, che, pei nostri lavoratori teneva già il posto che la polenta conserva tuttora pei lavoratori Lombardi e Piemontesi, è oramai pochissimo ricercata; e il suo prezzo che equivaleva a quasi due terzi quello della farina, tocca adesso appena la metà : ribassa continuamente, e non si sa dove finirà per arrestarsi. V' è dunque vantaggio a disfarsi de' castagneti, i quali hanno il solo merito di costar nulla di coltura : e giacchè per tal ragione rendono anche assai poco, sarà meglio trasformarli e cavarne buon profitto. Si aggiunga , che i boschi secolari di castagno , purchè siano tagliati con discernimento, senza correre all'impazzata, ma ripartendone il taglio sopra un decennio, possono dare, col solo prodotto del legname e della legna, il prezzo del castagneto ; talchè il valore del terreno si avrebbe gratis : così , senza scosse troppo forti , in meno d' una generazione, verranno migliorate vaste distese di terre , e se ne aumenterà la rendita.

Nei luoghi poi freddi e a bacìo si dovrebbero allevar castagni cedui per farne pali e cerchi per botti : industria che fa la ricchezza di molti terreni su quel di Ceriana ; e che quì in Savona alimenta un vivo commercio con Nizza e Marsiglia.

Se la varietà di ulivo Abbruzzese non riescisse , è pur sempre giuocoforza studiare il modo di trasformare i castagneti : nè grave sarà certamente il danno, se, invece di questo legnoso pane del povero, potrà una più intelligente produzione distribuire agli operai , ai più poveri proprietari, un alimento più sano e più nutritivo; sarà un bene per la classe faticante : e a loro volta i possidenti ricaveranno dai poderi una rendita più grossa.

Digitized by Google

CONFERENZA QUARTA

DEI GELI

Piantamento e primo governo dell'ulivo. — Venendo stassera a discorrere dei freddi e de' geli che più danneggiarono gli uliveti della Riviera, noteremo, innanzi tutto, l' inquietudine che, per cagione di essi, agita i nostri vicini di oltre Varo : i quali confusamente apprendono, che, scomparso in meno di un secolo l' ulivo da parecchi Dipartimenti, quel po' che ne rimane, è senza tregua minacciato negli ultimi otto che con maggiore o minor fortuna lo coltivano. Secondo un autore francese, i nomi di questi Dipartimenti sono Vaucluse, les Basses-Alpes, le Var, les Bouches du Rhône, le Gard, l' Hérault, l' Aude e les Pyrénées Orientales. — Du-Breuil inoltre asserisce che in Francia il periodo d' un forte gelo è appena di nove anni ; gelo di frutto, s'intende, e di alberi. — Tutto adunque porta a credere, che, presto o tardi, i francesi dovranno smettere la coltura dell' ulivo, od almeno restringerla di nuovo ; perchè gli effetti del gelo si risentono all' incirca due anni dopo quello nel quale fece le sue prodezze. — La Toscana, scrive il Ridolfi, ha un gelo di alberi ad ogni 60 anni : ma crediamo che ciò sia detto per le regioni più privilegiate di quella zona. —

Ben diversa corre la bisogna per la Riviera, e per l' Italia meridionale. Ebbimo i nostri geli anche noi, ma a lunghissimi periodi : e

Digitized by Google

dolorosamente famosi sono i geli del 1518 , del 1665 , del 1709 li 4 Gennaio, del 1786, 1789 , e degli ultimi del passato secolo. Il primo può dirsi mondiale : menò grandissime stragi in Italia , in Spagna , e sopratutto in Francia, ove di molti ulivi gelarono rami, tronco, barbe e radici : presso le coste il Mediterraneo si agghiacciò. Meno micidiali il secondo e il terzo ; ma tutti sfogarono sempre la loro maggior rabbia in Francia.

Sul gelo de' 4 gennaio 1709 ricordo aver letto , essendo ancor giovanissimo , una cronaca latina contemporanea , che temo sia poscia andata smarrita : la quale cominciava con queste lugubri parole : « legant posteri et lugeant. » Da altre memorie ricavo che tutto il frutto e moltissimi alberi perirono : parecchi uliveti restarono campi su cui seminare il grano : vi fu una fame di tre anni : si mangiò più erba che farina ; e molti « ne morirono di miseria e di fame » (parole testuali). Macinarono i ficuzzi dell' anno precedente rimasti rigidi sugli alberi : anche co' graspi dell' ultima vendemmia si fece farina ; e (inorridisco a ripeterlo) vi si mescolarono pezzi di tralci secchi. Non v' era proprio via di salute ! — Volle immischiarsene il Papa : ma non potè trovar di meglio che accordare il permesso di mangiar carne il venerdì , il sabbato , la quaresima e gli altri giorni proibiti. Colla tramontana che tira adesso , più d'uno griderebbe alla canzonatura : ma poichè l' erba era abbondantissima e quindi il bestiame a basso prezzo , e d' altronde vivissima in quel tempo la fede religiosa nelle nostre popolazioni , quei poveri famelici non cercarono più in là, e si valsero riconoscenti della dispensa. —

Nella generale desolazione le Comunità, per impedir che la fame diventasse morìa, fecero acquisti di segale, avena, spelta, (il grano era una ghiottornìa da Lucullo) e si cuoprirono di debiti che furono poscia consolidati , e che , sotto forma di censi , in parte esistono ancora. — Anche la Repubblica Serenissima somministrò una certa quantità di segale. — Una volta al giorno la Comunità dispensava ad ogni individuo una scodelletta di brodaglia , ahi troppo liquida ! ovvero un piccolo pane di quella tal farina della quale s' è parlato poco fa : e in molti luoghi questo po' di sussidio si distribuiva da un buco praticato nel muro della Chiesa , dopo serratane con buone spranghe la porta , affinchè gli affamati non potessero entrar dentro e pigliarsene a sufficienza;

Digitized by Google

chè la penuria essendo grandissima, sarebbe mancato il mangiare del domani. — Per saggio dei prezzi, una salmata ossia 120 litri di grano si pagava anche 150 lire di moneta lunga: e le castagne, scrive la cronaca, si davano alle mense dei Signori, come confetture. Le stesse famiglie doviziose facevano il pane colla farina quale veniva dal molino, cioè senza abburattarne almeno la crusca: tanta era la paura e la carestia. « Ecco a qual grado di miseria, conchiude il manoscritto, erano giunti i nostri Avi! »

Dirò ancora d'un gelo avvenuto sullo scorcio del secolo passato, nel 1789; e che, come gli altri parecchi che gli tennero dietro in un decennio, si volle con molta ragione attribuire allo squilibrio cagionato dalla tumultuaria distruzione fatta dei boschi in Francia. Un testimonio oculare — mio Nonno materno, morto quasi nonagenario nel 1848 — ne dava questa descrizione. Una notte dunque a Taggia avea gelato: ed Egli salito al mattino sul terrazzo guardava la campagna circostante. La temperatura continuava sotto zero, e un freddo Nord-Est intirizziva la vita. Tutto ad un tratto sentì scrosci, che piccoli e radi dapprincipio, andavano sempre crescendo, fino ad uguagliare il rumore che fa una pistola sparando. Donde venivan essi? Uscivan dai rami, dai tronchi degli ulivi; perchè, aumentando di volume, l'umidità li facea crepare e scoppiare. Il danno ne fu grande, ma non quale si sarebbe dovuto temere, dopo uno scoppiettìo così strano. Avvenne però che taluni, quasi fossero impazziti, si diedero sin dal primo domani a tagliare i rami dalla pelle raggrinzita e screpolata, troncar gli alberi mezzo scortecciati; coll'intendimento che avrebbero rampollato più presto, se il male non andava sino al midollo. Altri invece più flemmatici avvisarono doversi aspettare la primavera, per ben riconoscere le parti guaribili o no. Ai primi nocque la troppa fretta: giovò il temporeggiamento agli altri: chè, pochi mesi dopo, i loro alberi rinettati del seccume e del morto, aveano l'aspetto di essere stati potati un po' alla pazzesca bensì, ma non di sortire da un gelo di quella fatta.

Si notò quindi un fenomeno più strano ancora: parecchie annate buone vennero in coda al gelo, non biennalmente, ma l'una di seguito all'altra. Ignoro che in quel tempo se ne sia data una spiegazione o una ragione accettabile: alcuni adesso credono di averla trovata nella strage e nella distruzione d'insetti fatta dal gelo; ed anche nella

Digitized by Google

spietatissima potatura che naturalmente gli tenne dietro. Comunque sia, è da pigliarne nota.

Sono però ben lieto di poterli assicurare, o Signori, che il dolce clima della Riviera, lungo le marine e in seno alle valli, ne difende abbastanza dai geli che minacciano in Francia l' ulivo: e non essere noi soggetti che a danni passeggieri. Anzi le grandi Isole d'Italia, la Sicilia, la Sardegna e le Provincie meridionali potrebbero facilmente e da sole provveder d' olio tutto il mondo: ma sarebbe una speculazione sbagliata, che ingombrerebbe il mercato, facendo sentir duramente l' imbarazzo della sovrabbondanza.

Non dobbiamo però restarcene colle mani alla cintola, confidando ciecamente nella mitezza del nostro clima. Se infatti la nuova legge forestale non sarà rispettata meglio dell' antica, se le foreste avranno a sparire per non risorgere più, v'è a temere che anche il clima non si conservi a lungo quale è attualmente: diventerà mutabilissimo, infuocato nell' estate, e, ad intervalli, stranamente freddo nell' inverno. Come un terreno spoglio di alberi e di arbusti assorbe scarsa quantità di pioggia e non la conserva lungamente, per la stessa ragione la terra sboscata non può immagazzinare il calore del sole, che va rapidamente irradiandosi negli spazi celesti: pioggia e calorico, se non sono in qualche modo rattenuti, si sperdono tosto e non arrecano vantaggio. Il mezzo più sicuro e potente per ciò conseguire, sarebbe un ben inteso sistema di foreste: ma come sperarlo in Liguria dove i Comuni fanno a chi può distruggerle più presto? — Ne parleremo diffusamente in una conferenza a parte. —

Buche per l'ulivo. — Continuando dell'ulivo — dopo che si avrà scelto e bene esaminato il terreno — si dovrà, incominciando dal primo cader dell'estate, scassare per 50 centimetri di profondità, purgandolo dalle erbacce e dalle radici. Se siamo in collina, e la terra è infestata da rovi, da piante bulbose, o da piante a radici profonde, si rifacciano i muri sino a conveniente altezza: bulbi e radici si raccolgano in cestoni per abbruciarli, o si gettino in luogo ove non possano ripigliar più. Se i muri sono fatti con zolle erbose, si distruggano dai fondamenti, per ricostruirli di pietre; e si metta fra queste e la terra un 25 o 40 centimetri di ciottoli e sassolini. È inutile aggiungere che, qualsiasi lavoro di movimenti di terra, si dee fare in tempo asciutto;

Digitized by Google

se no la terra si rassoda, indura e diventa sterile per molti anni.

Preparato di questo modo il terreno, si adotti la misura più conveniente alla distanza degli ulivi: vi si ponga per segnale una canna, e quando vi sono tutte, si dia mano a scavar le buche. Nei siti piani siano a quinconce, e, il più che si possa, distanti: in collina seguano la conformazione de' terrazzi. Simmetricamente disposto sia il piantamento; non tanto pel senso di soddisfazione che ne viene all' occhio, quanto perchè il sole e lo spazio siano imparzialmente ripartiti agli alberi. La quinconce è il modo per giungervi il più correttamente, al piano e in collina; e, mercè sua, l'ulivo con maggior larghezza e più lautamente fruisce i doni gratuiti della natura.

La buca vuol esser circolare, con un diametro di almeno due metri: se è più ristretta, l'ulivo si trova a disagio, nè può sviluppar con vigore le prime radichette; e invece soffre più cocenti le inevitabili tribolazioni della sete. Le radici poi crescendo e trovandosi pigiate e serrate, non sanno dove distendersi, e son condannate a raggirarsi in un cerchio troppo angusto.

Si scavi perciò alla profondità di un metro, e la terra bassa si rigetti più lontana: la buca resti aperta sino a primavera inoltrata affinchè possa goder tutta la benefica influenza del freddo, della pioggia e del sole. Se il sotto suolo è argilloso, diasi inclinazione alla buca secondo la postura del terrazzo, praticando basso un solco che vada a perdersi presso il muro inferiore di sostegno: e, per aiutarne la fognatura, si riempia di sassi e ciottoli. Il solco stia al disotto la buca per almeno 25 centimetri; affinchè, con quel tramezzo di ciottoli, le radici non ammuffino. Quindi si riempia la buca per due terzi di buon terriccio, disfiorando tutto in giro; che questo è già vivificato dal sole e reso più domestico — non si colmi fino al ciglio. Ivi si adagi la pianta, la quale non deve restar troppo bassa, altrimenti ne morrebbe; perchè le radici hanno bisogno di respirare anch' esse. Nelle terre leggiere si mette la pianta a 50 centimetri: nelle forti, 25 a 40. — V' è chi usa sciorinare sopra o sotto la ceppatella un corbello di letame, sfatto e disfatto: ma è proprio uno spreco; e v'e rischio, che, messosi il tempo a siccità, il calore della fermentazione soffochi quella prima debolezza di vita. L'esperienza mi ha provato già parecchie volte, che il letame fa meglio al secondo ed al ter-

Digitized by Google

zo anno, quando, formatasi un bel ciuffo di barbe, la pianta comincia a pigliar forza per assorbire e smaltire un nutrimento più copioso: pel primo anno, purchè attecchisca, non si dee ragionevolmente pretendere di più.

Nelle terre leggiere si pone un po più basso; perchè in queste v'è meno freschezza, e più rapida e forte evaporazione: ma non si affondi troppo.

A fianco di ogni ulivello si pianti il suo bravo palo tutore, e gli si leghi come a buon sostegno. In giro si rialzi la terra a mo' di rivellino; affinchè le piogge possano raccogliervisi più facilmente: e sopra il solco o vuoto lasciatovi, si getti una grossa bracciata di erbe e cespugli, per impedire la dissipazione dell'umidità del suolo, e per mitigare l'arsura estiva. Nè ciò si pigli a gabbo, per un nonnulla, per un gingillo: chè può da solo, in un annata asciutta, salvar tutto un piantamento: e poi tien sempre luogo di una buona irrigazione.

Vi sono scrittori i quali vorrebbero che l'agricoltore, per eseguire una piantagione perfetta, prendesse in mano la bussola, e orientasse le piante, come erano nel vivaio; perchè, dicono, soffrirebbero troppo se poste altrimenti. Io non mi sono accorto mai che l'ulivo sia permaloso contanto; nè una sola volta gli riconobbi questa singolar passione; nè alcun attributo d'intelligenza. Ma sia pure, se si dovesse piantar l'ulivo con tutta o con parte di chioma: il mutamento di orientazione potrebbe in questo caso portare uno sconcerto nelle abitudini della fronda, che da mezzogiorno sarebbe, verbigrazia, rivoltata a tramontana. Ciò però non ha luogo: chè i migliori pratici, prima di metterlo a posto, scapezzano l'ulivo e lo tagliano all'altezza cui non arrivi troppo facilmente il bestiame a danneggiarlo: la chioma infatti lo indebolisce per molti anni e snerva. — Mi fu assicurato da persona degnissima, che l'ulivello vegnente da uovolo si può tranquillamente mettere con quasi tutta la chioma, in grazia delle molte barbe che il cepperello buttò. Non ebbi agio finquì di provarlo, e quindi enunzio seccamente il fatto — Ho però dimandato a piú di un agricoltore, se l'ulivello piantato colla sua bella chioma suole tirar gagliardo; e mi risposero, quasi tutti, di no. Per molti esperimenti che vidi fare io stesso dalla buona memoria di mio Padre, e di alcuni amici, ebbi a convincermi, che, in terreno non irriguo, o muore o lan-

Digitized by Google

guisce: quello invece che fu scalvato come un palo, butta colla più grande vigoria.

Questo fu uno fra i tanti punti che mi provarono, come alcuni scrittori, i quali volevano insegnare agli altri il modo più razionale di coltivare l'ulivo, non ne avevano mai coltivato in vita loro; e parlavano per reminiscenze di libri e di giornali ; il che non giovò certamente alla loro fama. — La scalvatura dell'ulivo non è capriccio o bizzarria del piantone nel suo primo germogliare; ma è la natura sua che non può farne a meno : così senza la potatura, l'albero adulto non riacquista le forze perdute. Talvolta l'ulivello scalvato stenta ad attecchire, e non butta nè alla prima nè alla seconda primavera : non c'è però a temere, finchè la scorza si mantien fresca e non raggrinzisce : ed io stesso vidi, in una nuova piantata di montagna, alcuni piantoncelli che stettero due anni e tre prima di mettere una fogliolina ; poi si riscossero e fecero con impeto grandissimo.

Molti agricoltori dicono che la stagione più propizia al piantare, è quando l' ulivo si trova nel primo succhio : per udita e per esperienza, io penso che tutte le stagioni gli facciano; tranne le più calde, e quando il suolo è gelato. Il gelo, non v'è dubbio, lo farà perire; ma un'irrigazione copiosa lo salverebbe anche in tempo di sollione: è albero fermo e pieno di tanta vitalità che sfida impunemente le più contrarie stagioni.

Ulivi da seme, da uovolo, da tallo, da rampollo. — Ma quale fatta di ulivi si ha da consigliare a chi intende eseguire un nuovo piantamento? Quale dovrà prescegliere chi mira al maggior tornaconto, ossia ad una rendita più sicura e più pronta? Sarà l'ulivo vegnente da seme, o da uovolo, o da tallo, o da rampollo?

E' una domanda alla quale nessuno può rispondere più spacciatamente che la pratica delle differenti regioni oleifere: ma si volle portarne la quistione nel campo scientifico; e non si fé meglio.

Affrontò il problema il terzo Congresso degli agricoltori italiani a Bari nel 1872, e lo sciolse nel modo seguente.

1. Doversi moltiplicare l'ulivo per seme.

2. Essere da preferirsi il tallo all'ovolo.

3. Doversi escludere affatto i polloni pedali o rampolli. Nella discussione poi si condannò assolutamente la riproduzione per puppole ossia ovoli.

Digitized by Google

Dagli atti pubblicati non emerge abbastanza chiara la dimostrazione di asserzioni o sentenze così ricise: ma pare poggi principalmente sul fatto, che, nel Lucchese, da 40 o 50 anni in quà, tutti gli agricoltori più oculati riproducono l'ulivo per seme.

La riproduzione per polloni fu esclusa.

1. Pel danno che l'operazione reca alla pianta madre.
2. Per la difficoltà di farli attecchire.
3. Per la carie cui vanno più facilmente soggetti.

V'è anche di più. Il congresso dichiara (pag. 200) ... che l'ulivo regge male alle vicende meteoriche e alla siccità, e che regge tanto meno nella regione Pugliese, per fatto della meno commendevole propagazione, e che i tagli sulla pianta ne ritardano lo sviluppo e procacciano egualmente la carie. »

Volesse Iddio che la radice del male stesse tutta quì, chè lo guariremmo di certo: se non per noi, almeno pei nostri figli e nipoti. Ma il Congresso dimenticò darci le prove di una affermazione così grave; e lasciò pertanto che tutto continui come pel passato. Il che forse, — e sia detto senza voler fare la satira ad un solo degli Egregi convenuti a Bari, — è avvenuto per la natura stessa dei Congressi: ivi sovrabbondano i professori, gli uomini di lettere, di scienze, i quali soverchiano gli agricoltori, loro colleghi di un giorno: e questi rintronati da rettoriche nuove e vecchie, nè avendo egualmente sciolto lo scilinguagnolo, sono forzati a tacere; ma ritornano alle case loro colla certezza, che i dotti ne sanno anche meno di loro.

Osserverò quindi rispettosamente ai Signori Membri del Congresso di Bari, che l'esempio di Lucca potrà valere per Lucca: ma che la Riviera, — la quale fu sempre un pozzo di olio fine, — ha moltiplicati i suoi uliveti con rampolli, con òvoli, e con qualche tallo. Vi sono ulivi nati da seme; ma a caso, e senza ordine di piantamento: e questi soffrono la siccità, la carie, e tutti i soliti malanni, come gli ulivi da uovolo e da rampollo: si distinguono in una cosa sola, ed è che vengono più grossi, più alti e più spaziosi. E' vantaggio questo da farsene gran conto? Lascio la risposta a coloro che vorrebbero coglier le ulive a mano. — Quei da seme però hanno il guaio, che i loro rampolli, i quali un giorno dovranno rinnovar l'albero decrepito, son tutti salvatici. —

Digitized by Google

Degli uovoli è pur troppo vero, che, per averne, vuolsi mettere la scure nella ceppaia; e questa non ne gode certamente. Ma al bisogno si potrà sbarbare un ulivo a bella posta e scheggiarne tutto il buono: poi, ora un ventaccio, ora una smotta ne getta sempre qualcuno allo scoperto; e queste ceppaie, che a Lucca non sarebbero buone che per legna da bruciare, servono altrove e utilmente per la riproduzione.

Il congresso di Bari ha affermato infine, che i polloni pedali non attecchiscono: — mi spiace, ma questa sentenza ha tolto assai di credito alle altre cose buone che può aver detto. Siccome ho l'onore di parlare a possidenti di uliveti, non sarò così scortese con quei Signori Congressisti da scherzare sul granchio che hanno preso: ma pur troppo, ai Congressi agrarj ci vanno troppi professori, e così i risultati sono molto arcadici e accademici.

Sappiamo tutti e non ci vuol molto a capire, che, per procurarsi un buono e gagliardo rampollo, è facile recare offesa alla pianta madre: ma è sempre minore di quel che si dice. Non si tagli sul nervo delle radici principali, o troppo presso il fusto: ma si scelgano quelli che rampollano nei vuoti che corrono tra mezzo a queste radici: si scalzino bene; e poi giú un colpo netto. Per tener lontano ogni pericolo, si medichi tosto la ferita: — alcuni però non fanno che un riparo di sassi, il quale toglie alla terra e all'umidità di rinciprignire il taglio, e lascia libero il passaggio dell'aria: guarisce poi da se.

Una delle cagioni della carie può essere nel taglio mal dato; ma la carie non viene solamente ne' tagli. Infatti, mentre è quasi sconosciuta nelle terre in declivio e asciutte, dove i tagli furono aggiustati bene, essa è abbondantissima in quelle umide, poste al piano: nelle irrigue è ad ogni ceppo.

Come poi i signori Pugliesi si siano acquietati a credere che i loro ulivi soffrono la siccità perchè non vennero da seme, è poco chiaro: e il fittone, — giacchè é su questo benedetto fittone che poggia tutta la teoria — non ha certamente la virtù del parafulmine, che neutralizza le forze elettriche quando sovrabbondano nei temporali.

Un'altra ragione ci potrebbe essere in loro favore, che cioè le radici degli ovoli e de' polloni tirano troppo alla superfice: ma questo avviene quando la terra è mal coltivata, e malfatto il piantamento.

Digitized by Google

Del resto, le radici dell'ulivo, sia da seme che da ovolo, tendono tutte in alto: e le spongille, come il morente di Foscolo, cercano sempre la luce, od almeno l'aria.

I sovra indicati piantoni son tutti buoni e cattivi, secondo le circostanze e la coltura: ma, purchè si usino le debite cautele, possono riescire egualmente vantaggiosi. Ne discorreremo più a lungo domani.

Digitized by Google

CONFERENZA QUINTA

ULIVO DA SEME, DA UOVOLO, DA TALLO, DA RAMPOLLO.

LA MIGLIOR VARIETÀ DELLA RIVIERA

Nella lettura d'ieri non ci peritammo dall'asseverare con tutta sicurezza e con buone prove, che il Congresso degli Agricoltori Italiani a Bari non colpì nel segno, quando si mise in capo di riprendere solennemente il piantare ulivelli venuti altrimente che da seme: non si vuole misconoscerne i pregi, ma solamente correggere l'ammirazione esagerata, la quale sempre guasta le cose anche le più eccellenti. Prima di trattare ora dei modi del piantare, che variano secondo la diversità degli ulivelli e delle terre, faremo un breve accenno alle principali fatte di piantoni.

Per aver dunque buoni allievi da seme, si scelgano ulive grosse, ben mature, e di pianta selvatica: si nettino quindi accuratamente da ogni polpa, e, messe un pò di tempo in macero, si ripuliscano dall'olio e dalla parte oleosa: al novembre o al dicembre se ne faccia la seminagione in terreno, come direbbe Catone, *optimus, apertissimus, et stercorosissimus;* e simile a quello nel quale poi si metteranno le nuove pianticelle a posto. Si preferiscono le ulive di alberi selvatici, perchè meglio granite che non le domestiche: le quali ultime hanno, oltre a ciò, polpa grossa e nocciolo piccino, qualità poco adatte a dar

Digitized by Google

buona semente. — Anche pei semenzai di agrumi si seminan grani di arancio amaro, per la stessa ragione. —

Per conservar nell'aiuola una temperatura più costante, vi si stenda una copertura spessa di paglia, la quale vi rimanga sino a mezzo aprile: poi, quando a Dio piacerà, i grani butteranno. Ma é affar lungo, da 6 a 10 mesi: nascono in pochi: e vogliono di continuo irrigazioni e sarchiature. Pel primo quinquennio non si trattino col ferro, ma si rimondino, come ceppo di vite dai cattivi sarmenti: poi, se hanno tirato bene, si annestino sul luogo: chè, d'altronde, sono sempre così radi da non averli a schiarire. Anche le piantine di noccioli domestici vengon tutte selvatiche: e i noccioli d'un medesimo e stesso albero danno vita a ulivi di varietà diverse.

L'innesto ci vuol dunque sempre: e fra i modi differenti di esso pare si abbia da prescegliere quello a spacco, che è più robusto, e che meglio regge ai colpi di vento. Buono del pari e più agevole é l'altro a *corona*: lo si accompagni però d'un forte palo tutore, se no il primo buffo di vento potrà schiantarlo. — All'ulivo accade talvolta come al melo innestato sul pruno selvatico a una certa altezza dal suolo. Un signore Calabrese, che aveva tentato trasformare, coll'innesto di varietà più gentile, un suo uliveto, mi faceva osservare che il legno dell'innesto era cresciuto fuor di misura: e formava quasi un cappello sul legno del soggetto; di modo che l'intiera pianta, poggiando su di un tronco più sottile dava a temere una vita breve e deboluccia. Ma ciò non segue ad ogni innesto; tranne il caso che il soggetto sia di natura proprio selvaggia, con legno troppo serrato, o vecchio per modo che non possa più allargarsi, l'innesto basso riesce però sempre meglio; e si dovrebbe dare al colletto delle radici: mettendolo più fondo, in modo che il punto d'inserzione rimanga sotterrato, la nuova pianta si farà più robusta, e tirerà più vigorosamente.

Tornando al semenzaio appena il nesto siasi fatto alto e saldo, si sbarbi il piantone con dilicatezza, in guisa da non offendere le radici tenerelle, che così ripigliano tosto: ma, se per imperizia o per disgrazia, ne avesse qualcuna ricevuto danno, si tagli subito, con buon ferro, al disopra lo strappo. — Uno scrittore francese consiglia addirittura di recidere il fittone dell'ulivo: e ne adduce per ragione, che, liberato di esso, mette una chioma di barbe più ricca; e che si può

Digitized by Google

anzì ripiantare colla sua bella fronda: aggiungendo che nel Nord della Francia, si amputa sempre il fittone alle querce che si vogliono piantare.

Che ne diranno i Congressisti di Bari, pei quali il fittone deve garantire gli ulivi dalla siccità?

Nelle campagne Liguri, quà e là, s'incontrano ulivi venuti da seme, i quali devono la loro esistenza ai tordi e ai merli che ingoiata l'uliva, e, tenutala un pò di tempo in corpo, ne rammollirono il durissimo involucro. Senza l'azione de' sughi gastrici o di altro mezzo equivalente che distrugga la parte oleosa, il granello non può aprirsi un'uscita: — e così è chiaro perchè di tante migliaia di ulive che ogni anno rimangono sul terreno e vi sono quindi zappate e sotterrate nessuna butti. Altri animali inghiottiscono i noccioli; ma la gallina li riduce al nulla: la pecora e la capra o li rigettano nella ruminazione, ed allora non sono stati purgati abbastanza in quella breve dimora fatta nello stomaco, ovvero li digeriscono e li consumano affatto. — L'ulivo da seme che abbiamo in Riviera viene forse più gigantesco degli altri nostri; ma non è più fruttifero. — Come di pianta veramente straordinaria ho sentito parlare di un ulivo sul territorio di Colla di San Remo, che ai primi di questo secolo, diede in un anno la rendita di 800 franchi; ma con una sola ceppaia aveva parecchi grossi rami, che valeano altrettanti alberi: e il prezzo delle ulive correva altissimo: è conosciuto sotto il nome di *albero di san Sebastiano.* (1) — Non ostante la loro grandezza e magnificenza, gli ulivi da seme sono, del pari che gli altri, soggetti alla siccità, alla carie, alla lupa; e il loro frutto è parimente intaccato dalla *mosca.* Inoltre ci vogliono quasi 40 anni, prima che il granello seminato dia un prodotto di qualche importanza: cosichè è ben difficile che ne raccolga il frutto chi ha fatto il semenzaio. Essi hanno però un grande vantaggio sugli altri i quali, più o meno, tengono ancora della vecchia pianta: mentre i nati da seme son tutti nuovi e giovani, e perciò di lor natura più sani. — Si dovrebbero quindi preparar semenzai; non per noi, che non possiamo più goderne, ma per coloro che verranno dopo; giacchè tali

(1) Nella Piana di Patti in Sicilia v'è un albero che, dicono, produce 20 tomoli di ulive, ossia 1200 litri.

Digitized by Google

alberi faranno appena ombra ai tardi nepoti: e intanto si continui pur tranquillamente a riempire i vuoti nei nostri uliveti, come pel passato.

Ovoli o puppole — Quell'elegantissimo georgico che fu Virgilio esclamava: « Oh! meraviglia! dalle schegge della ceppaia spunta vivacissima la radice dell'ulivo! » Infatti é cosa che grandemente rallegra l'animo dell' agricoltore il vedere come facile ripigli la sua pianta, e sia attaccata alla vita talmente, che si sarebbe tentati a dirla immortale.

Chiamasi òvolo o puppola un certo rigonfiamento del ceppo, e avente la forma dell'estremità più ottusa d'un uovo di gallina: ogni ceppo di tali ovoli ne ha parecchi.

Si fanno ovolaie o vivai di ovoli; ma tornerebbe meglio metterli subito a posto, chè è quasi perduto quel tempo che stanno in vivaio. Scavisi dunque la buca, e postovi l'ovolo con tre o quattro dita di buona terra sopra in modo da formare un ampio e bel concavo di 30 o 40 centimetri di raggio, la piantagione è fatta. La quale concavità giova per raccogliere le pioggie: ed anche perchè l'ovolo, e la pianta che ne viene, tende a risollevarsi fuori colla ceppaia.

La propagazione degli ulivi per ovoli è pratica antica; e alcune montagne della Liguria Occidentale furono ulivate col mezzo di essi; anzi vi sono piante di tal fatta, che, prima dei 40 anni, producono già 60 e 80 litri di ulive al raccolto. Non pretendono cure a parte: ma si vogliono allevare con un fusto solo. Di questi rampolli il March. Cosimo Ridolfi nella sua 41.ma lezione di Agraria scrive le seguenti parole: « L'altro modo più comune di moltiplicare le piante dell'ulivo è quello di staccare dal ceppo di esso, o prima divelto od *anche senza sbarbarlo* dal suolo, una quantità di gemme cauline; di quelle gemme cioè che nascono sulle parti più basse del tronco, o meglio al disotto del colletto della pianta: le quali, messe in terra spuntano radici e spuntano frondi, come se fossero tanti bulbi e cipolle. Codeste gemme cauline ordinariamente si chiamano ovoli o puppole: e sono eccellenti e riescono benissimo per la moltiplicazione dell' ulivo. » Altrove dice che le piante madri non ne ricevono danno sensibile. Con ciò resta anche meglio provato che i più valenti agricoltori toscani non sono tutti d'accordo nel rifiutare gli ovoli: e giacchè il Marchese Ridolfi parla da valente agronomo non solo, ma quale proprietario di vastis-

Digitized by Google

simi uliveti, così ne sembra giusto che il suo giudizio scientifico e pratico abbia maggior peso che una cattedratica affermazione qualsiasi.

Talli o germogli — Anche i germogli, getti che vengono sui rami, giovano a propagare l'ulivo: e si scelgono a tal uopo belli. prosperosi, con la corteccia liscia e lucente: ma, davvero, non sono fior di piantoni. Hanno tutti gl'inconvenienti, non un solo pregio del semenzaio; e, privi di barbe, con un tenuissimo filo di vita vogliono inaffiature, sarchiature, e attenzioni senza fine; così che crescono privilegiatamente e pieni di vezzi. Quindi messi a posto, in campagna, soffrono il mutato regime di vita, non altrimenti di persona agiata, caduta di un tratto in basso stato; mutazione che nuoce all'uomo e alla pianta.

La moltiplicazione per talee è quasi sconosciuta in Riviera; e riesce difficilmente fuori delle terre irrigue. — Conosco però un uliveto che può contar forse già un 150 anni, il quale fu piantato di un modo assai bizzarro. Il vento aveva spezzato e sbarbato pochi ulivi che erano nel fondo; e il contadino si mise a farne legna per ardere: ma, trovatovi qualche ramo giovane e rubusto, volle tagliarlo per pali: li aguzzò, e fattili penetrare a forza nel terreno, vi attaccò le viti. Che avvenne? l'estate dovette essere piovosa assai; e quindi i pali trassero fuori bel bello un pò di foglioline, che divennero fronda, poi rami: ed ora son grossi ulivi. Quei del luogo raccontano il caso come lo intesero dai loro vecchi; e ancora riguardano questi alberi con un qualche stupore. Ma una rosa non fa maggio; e i talli attecchiscono difficilmente e con malagrazia, e buttano sempre pigramente.

Polloni o rampolli. — I polloni che rampollarono sull'estremo ciglio della ceppaia e son perciò guarniti di barbe, vengono preferiti nella Riviera Occidentale. Con essi infatti si propaga più speditamente l'ulivo; e n' abbiamo frutto a 20 anni.

Li prepariamo così: con mano sicura e con ferro ben tagliente si spicca l' ovolo sul quale è sorto il rampollo, e lungi dal colletto: quel che venne sul dorso delle grosse radici o sul ceppo scoperto danneggierebbe, tagliandolo per ulivello, la pianta: epperciò si mozzi raso appena qualcuno vi spunta. — Si miri e si rimiri quindi la ceppatella del rampollo; e se v'è del guasto, se ne recida tanto da scuoprire tutto legno sano, senza che di rossiccio o d' annacquato vi

Digitized by Google

rimanga pure la punta d' uno spillo; perchè basterebbe a trasmettere il vizio al nuovo albero: inoltre si facciano bene i tagli.

Liberato così il piantoncello d' ogni parte viziata, si tronchi ad altezza convenevole e secondo la robustezza del fusto, ponendo che debba sortir tra 1 metro e 1 metro e mezzo: si adagi quindi nella buca senza concimarlo; e verrà da se.

Fra tutti i piantoni, il rampollo e l'uovolo attecchiscono più presto e più vigorosi: anzi mettendoli con diligenza, schiomati e netti di ogni particella di legno guasto, non ne fallisce pur uno. Il taglio stesso che si fa al sommo del fusto, scomparisce naturalmente nel giro di pochi anni: e l'albero piglia volentieri la forma che gli si vuol dare.

La grande eccellenza de' rampolli fu provata dopo i geli del 1709 e del 1779, quando tanti ulivi erano miseramente periti. Se si fosse atteso a far semenzai e non si avesse piantato i rampolli che numerosi e rapidamente spuntavano sui ceppi e sulle radici degli ulivi troncati, certo la povera Riviera avrebbe dovuto patire un' altra distretta di mezzo secolo: i rampolli invece vennero su prestamente, rinnovando e allargando gli uliveti di quel tempo.

La miglior varietà degli ulivi in Riviera. — Or qui si affaccia spontanea la quistione: quale varietà di ulivi si deve di preferenza scegliere per aver frutto ed olio abbondante e buono in Riviera?

Sarebbe impossibile rispondervi in modo assoluto; perchè la differenza de' climi vuole varietà differenti e modifica sempre quelle importatevi. Forse qualche Accademico potrà desiderare per gli oli un tipo unico, qualo il commercio vorrebbe pei vini: ma i vini a tipo fisso non sono sempre l'opera più schietta della natura, bensì un prodotto di chimica industriale. Per arrivarvi sarebbe inoltre necessario che tutte le terre avessero la stessa composizione chimica, fisica, l' identica esposizione e temperatura: cose tutte che è impossibile trovare eguali a cento metri di distanza.

Delle 20 o 30 varietà che si coltivano in Italia, la nostra Liguria tiene in maggior conto il colombaro, il pignuolo, e il taggiasco; i quali tutti hanno i loro pregi, benchè la diversità degli oli ne sia grandissima. Così quel del colombaro e del pignuolo è men buono; anzi le persone che non vi sono abituate lo trovano decisamente cattivo.

Digitized by Google

Taluno può forse pensare che sia quistione di abitudine e di gusto: ma il grande assaggiatore universale, il mercato, lo tratta con assai pochi riguardi, e gli fissa prezzi di gran lunga più bassi. Gli ulivi stessi non sono egualmente fruttiferi; e il taggiasco li supera in produzione, non solo da pianta a pianta, ma anche a pari quantità di fronda.

L'olio più fine si ricava dall' ulivo taggiasco; il quale ha frutto più o meno allungato, secondo la prosperosità dell' annata: la sua polpa passa, maturando, dal bianco al rossiccio. È la varietà del Lucchese: ma il clima di Lucca più freddo impedisce che colà venga bello e rigoglioso come da noi.

Gli oli pertanto della Provincia di Porto-Maurizio e quelli della vicina Contèa di Nizza, furono sempre i primi per tutti i mercati oleari: almeno fino a quando l' olio di uliva si faceva con ulive. Ma in oggi la chimica e le mescolanze industriali capovolsero il vecchio commercio; e, colla speciosità del più basso prezzo, i consumatori si sono adattati agli oli di colza, di sesamo, di cotone, e di altre grane. Pare anzi che adesso alcuni disonesti speculatori adoperino per queste loro frodi l'olio di cotone, quasi insipido e che costa meno.

È però orribile a pensare che vi sono paesi, nei quali, per condire le vivande e l'insalata si usa perfino olio lavato; scambiandolo e pagandolo per olio fine. Certo in questi casi, la buona varietà dell'ulivo, e la perfetta fabbricazione degli oli, sarebbe fatica sprecata: ma giova credere che i buongustai non siano morti tutti, e che la chimica finirà pur un giorno per svelare con certezza tutte queste porcherie d'intrugliature; le quali nuocciono agli oli buoni ed ai proprietari, quasi altrettanto che il baco e la siccità.

L' ulivo taggiasco adunque è da preferirsi per la quantità e la qualità del frutto; chè, trattato con intelligenza, produce oli veramente sopraffini e squisiti. — Al quale proposito, sembra opportuno ricordare, che il clima della Riviera, nè troppo freddo, nè troppo caldo, è meravigliosamente adatto alla produzione degli oli di prima qualità; e che unicamente a questi dobbiamo rivolgere i nostri studi; contentandoci di produrne pochi, ma buoni. — Le grandi quantità, ordinarie e a buon prezzo, verranno dalle provincie meridionali. — Ma, per bontà di prodotto, il nostro ulivo non teme rivali in Italia nè fuori; purchè sia coltivato con cura e con amore.

Digitized by Google

S'affaticherebbero però indarno i grossi proprietari del mezzodì a volerlo trapiantare nelle loro terre; chè il maggior calore lo terrebbe troppo a disagio, e guasterebbe la squisitezza dell'olio. Per la ragione contraria, quei di Riviera non riescirebbero ad introdurre con buon successo gli ulivi calabresi che hanno frutti grossi il doppio de' nostri: ogni clima vuol le sue varietà di piante, e nessun luogo le porta tutte.

Nè solamente pel frutto influisce la varietà dell' ulivo e la differenza del clima: l'olio se ne risente anche in altro modo. Quindi gli oli delle Provincie meridionali e quei della Riviera hanno un differente peso specifico: e 100 chilogrammi di olio di Calabria equivalgono a 104 litri circa: mentre lo stesso peso di oli nostri misura anche 110 litri. I meno pesanti sono gli oli di montagna e di terre leggiere.

Chi vuole adunque introdurre su vasta scala altre varietà di ulivi, vada molto a rilento: perchè queste nostre hanno già la conferma di qualche secolo, e sono ormai acclimate. Per quelle invece v'è il dubbio della riuscita: e perciò si dovranno fare saggi, non piantamenti. M. T. Catone scriveva così: (1) « pianta l' ulivo che, quei del paese in cui ti trovi, diranno essere il migliore: » e Catone scriveva da osservatore attento, e non fabbricava i libri colle forbici. Ma per quanta diffidenza faccian nascere le nuove proposte, questa dell'ulivo taggiasco non è novità per un sol angolo della Riviera: e, se non l'abbiamo nel nostro podere, è in quello del vicino; nè da un anno, ma da cento in su: una persona accorta non dee quindi rifiutargli l'accesso, perchè non v'era prima di noi. Or non v'ha dubbio, che il taggiasco é, per ogni ragione, superiore al colombaro, al pignuolo, e agli altri nostri di minor conto, che invasero le terre liguri da Capomele a Massa. Intanto, tranne che nella Provincia di Porto-Maurizio e a Nizza, il resto della Riviera ha le varietà men buone: il che è un vero controsenso e una perdita.

Non riprenderemo più duramente questa trascuranza, non giustificabile affatto: si osservi solamente, che se domani una qualche scoperta farà ribassare gli oli, v'è a credere che i buoni avranno sempre

(1) Quam earum in his locis optimam dicent esse, eam (oleam) maxime serito. Cap. VI. 29.

Digitized by Google

il loro prezzo: ma gli scadenti finiranno tutti alle saponerie; — dando delle differenze di prezzo anche del 50 per 100.

Venendo all' atto pratico s' incontrano di ben grandi difficoltà, e maggiori di quel che si direbbe a prima vista. Mi conforta però il pensiero, che parlo a proprietari ricchi di fondi e di altri valori mobili; e pei quali la cessazione temporanea d' una qualche rendita non è quistione capitale.

Se così non fosse, vi sarebbe ben poca speranza di veder mettere il taggiasco in luogo delle molte varietà che si coltivano in questo agro Savonese; perchè ci vogliono anticipazioni, sacrifizi e tempo. Chi crede altrimenti, si fa una strana illusione, che non vedrà realizzata giammai: ed io mancherei a Loro Signori ed a me, se tenessi altro linguaggio.

Trasformare l' uliveto coll' innesto o con nuovi piantamenti equivale ad una soppressione di rendita per parecchi anni: e questo parrà certamente ad alcuni un periodo troppo lungo e da non potervi reggere. Eppure una via di uscita vi deve essere: se non possiamo trovarla agevole, si cerchi la meno disastrosa. Questa non sarà forse eguale per tutti i poderi e per tutte le fortune: ma si dovrà mutare a seconda degli accidenti che si andranno man mano incontrando.

Inoltre, si avrà a tenere altro modo per l' oliveto a selva e per quello a coltura mista: e nel primo caso, volendo mantenerlo a selva, non si deve recidere che porzione delle antiche piante per innestarle, quando si segua un tal metodo; ovvero sbarbarne solo quelle che ci vogliono per dar luogo alle nuove piantate: — per le rimaste si attenda qualche anno prima di distruggerle; cioè finchè non aduggino gl' innesti o gli ulivelli.

S' innesti a spacco, se la pianta è vegeta, e del diametro che non passi i 10 centimetri: se è più grossa, può tentarsi l' altro a corona; o meglio, innestarla sui rami: — non mi fermo a lungo su tali particolarità perchè è una vera pedanteria volere dar leggi a tutti i casi; e l' agricoltore certe cose le sa meglio di chicchessia, e, udendo certe minuziosità, sogghigna.

Se sopra la ceppaia sana spunta un ulivello, s' innesti, senza pensarci due volte: e si serbi pure in vita per qualche anno la pianta madre, potandola però ben vivamente, affinchè la marza non soffra.

Digitized by Google

Tali innesti di ulivelli diventano in poco tempo alberi fatti: e quando s' è poi tagliato il fusto vecchio, buttano e fruttano che è una meraviglia, senz' altro lavoro che rinettandoli e zappando.

Vuolsi usare però molta cautela, perchè il taglio del fusto riesca a bene, presso il colletto e inclinato: ma tutto l' unguento di San Fiacre non impedirà, che, coll' andar del tempo, o per vento, o per sole, o per vecchiezza, la larga chierica del taglio non iscrepoli. Se ne cerchi adunque un altro migliore, che, applicato ogni 15 o 20 anni, valga a rimpalmarla in modo da difenderla più durevolmente. A tal proposito, ho visto adoperare il bianco di zinco impastato con olio di lino; l' intonaco dura da una decina di anni; e finquì non si ebbe a riconoscere che abbia in alcun modo nuociuto alla pianta, che è un gelso.

Se l' uliveto da trasformare é irriguo, ma non può portare il limone, s' innestino le piante che si vogliono conservare; e ad un tempo si sbarbino le altre tutte. Poi se ne destini il suolo a giardinaggio: e se questo fosse ivi poco ricercato, vi si facciano filari di magliuoli; che daranno abbondanza di grappoli e di vino, riesca pur questo un po' annacquato e leggiero. Tutto il problema consiste in non lasciare oziosa la terra, e farla fruttare quanto la sua natura consente, finchè il nuovo ulivo frondeggi e ne riempia il vuoto degli alberi atterrati.

Non s'innesti, come il mezzaiuolo povero farebbe, un albero oggi, l'altro domani: ma, nemmeno potendosi far tutto ad un tratto, si veda di spartire in tanti appezzamenti il podere, quanti sono gli anni che ci vogliono a rifarlo tutto. La spesa ripartita sopra un decennio sarà sentita meno: e quando s' innesteranno gli ultimi, i primi daranno già buon prodotto.

Riconosco però tutta l' arditezza che ci vuole per eseguire un'operazione, che qualcuno dirà anche temeraria; e che va fuor de' limiti d' un' ordinaria coltivazione: ma d' altronde, il vantaggio che se ne può ricavare da noi o da' nostri figli, è così evidente, che io non esito un istante a consigliarla; e prego tutti che vi si accingano di buon animo, per rassicurare le famiglie e il paese colla certezza d' un prospero avvenire. — Un padre sa che non morrà mai del tutto: e nello stesso modo che egli si è trastullato fanciullo all' ombra del fico piantato da suo nonno, così i suoi figli godranno il frutto degli ulivi

Digitized by Google

innestati e piantati da lui; e benediranno la sua memoria. Questa speranza valga a confortare più di uno nella costosa intrapresa; e lo affidi la sicurezza del successo. —

Alcuni pensano, che, quando il danaro al possidente non manca, conviene sradicar le piante, mettervi piantoncelli buoni, e non innestare quelle che già vi sono: perchè hanno l' opinione che l' innesto sia un tallo sul vecchio, e che non avrà mai la robustezza e la freschezza della gioventù.

C' è del vero in questo; ma non è vero del tutto: e l'innesto su germogli sani e vigorosi, è, senza dubbio, ragione di una seconda vita: e se i piantoni innestati non raggiungeranno l' età degli ulivi che a Tivoli ci fan vedere i Ciceroni, i quali ulivi sarebbero stati precisamente piantati al principio dell' era volgare, v' è però a credere che la dureranno almeno un paio di secoli: ed allora ci potranno pensare un tantino anche i posteri. Ci sono intanto due vantaggi grandissimi, de' quali vuolsi tener nota: cioè l' ulivello di buon ceppo tira, innestato, meglio di qualsiasi altro piantone; e a 10 anni fa come un piantone a 20. Inoltre c'è la quistione della spesa: e così noi coll'innesto utilizziamo quel capitale di radici e di forza vegetativa che altrimenti andrebbe al fuoco. Si risparmia il costo de' piantoni, e s' ha più presto il prodotto. — Non v' è motivo adunque di tentennare: e se qualche teorico ci trova a ridire, lo si ascolti con pazienza; ma non permettiamo che ci crei degli inutili imbarazzi.

Mi concedano adesso, o Signori, che io invochi tutta tutta la loro benevolenza, per essermi un po' troppo dilungato su questa arida materia: mi vi indusse il pensiero, che abbia a giovar sempre l' esaminare parecchi degli aspetti che piglia il nostro tema: e ciò sopratutto, perchè l' ulivo coltivato nella campagna Savonese non è certamente dei migliori. Vi si aggiunga ancora il metodo di potatura, e il flagello della mezzeria che sospinge sempre l' ulivo a salire in su; mentre intanto gli si accorda uno spazio troppo ristretto perchè possa estendere le sue frondi. — Ho misurato di questi giorni io stesso un pezzo di terreno della superficie quadrata di 90 metri, e sul quale ho contato 12 ulivi e un mandorlo. — Con questa bella grazia di piantamenti è impossibile aver buoni raccolti; anzi i pochissimi buoni saranno sempre inferiori alla fertilità del terreno che é quì

Digitized by Google

grandissima; e alla produzione che si otterrebbe colla varietà taggiasca.

Per quanto, o Signori, una tale affermazione possa parer crnda, io prego le loro Signorie a ripensarvi alcuna volta; e paragonare il frutto delle varierà che qui si coltivano con quella che ho avuto l'onor di proporre. Ardisco allora sperare, che pur seguendo le vie più diverse nel trasformare gli uliveti, verranno a riconoscere che questa trasformazione si deve fare, e a qualunque costo. La quale io auguro a tutti agevole e felice, nell' interesse de' possidenti e della ricchezza generale.

Digitized by Google

CONFERENZA SESTA

DEL GOVERNO DELL'ULIVO. — DELLA POTATURA

Signori

L'inventore dell'aratro è stato, senza dubbio, il più gran benefattore dell'umanità: e a lui solo devesi la maggior somma del nostro incivilimento. Senza la macchina di costui, del quale, — tanta è la gratitudine degli uomini, — s'è perduto persino il nome, la razza umana non si sarebbe potuta estendere e sviluppare: combattuta dalle belve e dalla fame, e condannata a spargere tutto il suo sudore per procacciarsi un po' di pane soccinericcio. Ma, dopo la scoperta di questo ignoto filantropo, un uomo solo con due pezzi di legno, tirati da un paio di buoi mezzo selvatici, cominciò a formare la sussistenza ad un centinaio di persone: le quali a loro volta furono di tal modo libere per darsi ad altri lavori, a nuove produzioni. Fu quella davvero la più grande vittoria guadagnata sulle forze brute della materia; e che rese meno spiacevole lo abitare questa antica selva; giacchè l'aratro in breve ora, rese possibile rimutarla da capo a fondo.

Venne più tardi la zappa, e questa vuol essere considerata come uno strumento di perfezionamento; chè, mentre l'aratro fa le cose in digrosso, la zappa serve pei lavori più dilicati e gentili. Di qui il detto volgare: « il vomere ha un dente di acciaio, la zappa ne ha due

Digitized by Google

di oro. » È diffatti il più potente fattore di ricchezza agraria: e finora nessuna macchina è pervenuta a darci lo stesso lavoro egualmente ben fatto, profittevole, e vantaggioso.

A diminuir però le spese della coltivazione dell' ulivo in Riviera taluni stimano, che grandemente gioverebbe l'aratro; e declamano acremente contro la cocciutaggine degli agricoltori che non si mostrano abbastanza pronti per adottarlo: aggiungendo che basta da solo a ridurre di due terzi, e di tre quarti la spesa di lavorazione.

Ci pare se ne esagerino i pregi, che pur sono grandissimi; ma temiamo che una coppia di buoi, utilissima nelle vaste pianure del Po, si debba muovere a disagio pei nostri terrazzi e fra mezzo gli ulivi; cosichè se rappresenta colà il lavoro di 10, in Riviera sarà come 1.

Per spiegarci meglio, faremo un parallelo tra la spesa della lavorazione a zappa, e dell'aratura. Un bifolco, con due buoi ordinari aggiogati all' aratro, scavando un solco nè troppo stretto nè troppo profondo, ma ben unito e senza che una minima parte di terra rimanga intatta, può in media, sui nostri terrazzi, in terra nè leggiera nè argillosa, piantata di ulivi a selva, eseguire il lavoro di 10 uomini colla zappa: ma l'attivo del bifolco diminuisce, se si vuole il solco stretto, profondo, se gli ulivi saranno molto fitti, i terrazzi torti e poco larghi.

Il lavoro intanto di una giornata da buoi costa come in appresso, presi per base alcuni prezzi che ho veduto praticare nella parte marittima del Circondario di San Remo:

Fitto per aratro e buoi	3.
8 chilog. di crusca.	1. 60
24 chilog. di fieno ordinario	1.
1 litro di vino al bifolco	0. 30
Giornata del bifolco	2.
	7. 90

Dieci operai, a L. 1, 80 caduno, costano lire 18: — anche questo di L. 1, 80 è termine medio, perchè i prezzi variano, nello stesso Circondario, da L. 1.20 nelle montagne, a L. 2, 75 nelle città. — Il lavoro dunque d'una giornata di aratro equivale al prezzo di 4/9 di quel che se fatto a zappa; ossia, gridano in coro i fautori di Trittolemo,

Digitized by Google

meno della metà; e questa è un'economia della quale l'ulivo non può passarsi.

Ma adagio, Signori miei: credono forse che questa aratura che costa la metà equivalga effettivamente ad una zappatura? la pareggia in bontà? furono egualmente rispettate le radici? lo furono le frondi, che vengono giù a mò di salice piangente, dalla voracità del bue che agguanta e strappa? — Perché anche il povero bue ha ben ragione di prendersene una boccata.

Quest'aratura annuale è troppo poca cosa all'affar nostro: e lessi che in Francia i buoni coltivatori di ulivi non si contentano di una, ma ne vogliono tre ogni anno; in febbraio, in marzo, in maggio. — Nè quì c'è il tutto: dattorno ai ceppi e nei seni formati dalle radici principali, riman sempre un po' di terra zollosa che l'aratro non può toccare; talvolta un rovo, uno sparagio selvatico, un'erbaccia vengono così presso la pianta, che il vomere non si arrischia di arrivarla. Ci son quindi i muri di sostegno, irregolari il più delle volte; e il ciglio dei terrazzi: l'aratro vi lascia una striscia chè non può accostarvisi troppo; che se daremo il lavoro a taccio, un bifolco briccone cincischierà la terra, colla lavorata ricoprendo la soda: il che è di molto danno e asselvatica il podere. Ci vogliono quindi due giornate, almeno, a zappa per una di bifolco, dattorno agli alberi e ai muri; e così il prezzo totale dell'aratura sale a L. 11, 50.

Or quì viene il buono; la zappatura, in caso di necessità, può servire per due anni, senza che l'albero ne abbia a soffrire molto. Infatti smuove e mastica bene il terreno, mette a scoperto quelle lunghe radici di piante cattive che invadono tutto, e sulle quali lo zappatore stende la mano, strappandole e gettandole in luogo dove non ripiglino: l'aratura invece è insufficiente, non per due anni, ma per sei mesi; e la terra trattata coll'aratro s'inerba più presto che non quella rotta a zappa.

Ma contrappongansi due arature ad una zappatura, come termini di costo eguale, e di lavoro equivalente: il vantaggio de' buoi se ne va in fumo; senza pur mettere in costo il guasto dell'aratro alle radici, e gli strappi dei buoi alle frondi.

L'ottimo agricoltore adunque, così almeno è la nostra opinione, lasci al bifolco arare in pace le terre a grano; ma dall'uliveto a sel-

Digitized by Google

va e in collina tenga lontani i buoi. Per quanto s'abbia da studiare economie d' ogni sorta, anche le più rigide, non si meni buona questa de' buoi, come tutte quelle che fanno spendere meno del ragionevole; le quali perciò finiscono in perdita.

Ben altrimenti corre la bisogna, là ove la coltura è mista; perchè in questa l'aratro corre più liberamente e spedito, senza essere inceppato da tante radici: e quantunque l'opera sua riesca sempre un pò impacciata presso gli alberi, è sempre a minor prezzo che non quella de' braccianti.

Mi permetto però di far loro conoscere, o Signori, il risultato di un'aratura, che un amico mio applicò ad un suo podere, che si tien caro oltre ogni credere. Egli dunque, preso il suo bravo bifolco, arò, e ripeté l'operazione per 4 o 5 anni consecutivi, portandovi ogni più minuta diligenza. Ma per quanto ripassasse colla zappa intorno le ceppaie, gli presero un aspetto tristo: talchè vi scorse segni di qualche patimento. Concimò dunque più largamente; arò di nuovo; ma gli alberi seguitavano a peggiorare.

Cosa era adunque avvenuto? Scalzò pazientemente con ogni maggior attenzione; e s'avvide, che gli ulivi erano stati tutti attaccati dalla lupa; mentre prima dell'aratura erano tutti sanissimi. Li rinettò quindi con grande cura: e subito vendette i buoi, temuti causa di quella lupa: — si riscossero ed ora sono belli nuovamente, ma le ceppaie serbano tracce incancellabili del disastro. — Sarà effetto della aratura? Non saprei provarlo, ma temo. — Si dirà: è stata certo l'imperizia del bifolco; costui non sapeva il suo mestiere: con altro uomo, ciò non sarebbe seguito.

E' però facile rispondere: come si vuole scassare a 25 centimetri, e nello stesso tempo pretendere di non dilacerar le radici che si spingono sino all'estrema superfice? Tanto varrebbe, che, durante la pioggia un uomo sperasse di schivar l'acqua, passando asciutto tra goccia e goccia.

L'aratro insomma è tutto ciò che pel grano può desiderarsi di più adatto; perchè deve appunto rompere le radici delle piante, per purgare il campo. Ma, per la stessa ragione, nei luoghi piantati ad alberi, e dove una fitta ed utile rete di barbe e di radici si distende per ogni verso, l' aratro sarà un guastatore e nulla

Digitized by Google

più. Per gli uliveti di Liguria quali sono attualmente, in nove su dieci terre, sarebbe un regresso: il che viene anche provato dal fatto che molti misero l'aratro nelle loro proprietà, ma poi dovettero sloggiarnelo.

Se zappando si debbano stritolare e polverizzar le zolle. — Al lavoro della zappa tien luogo una quistione, più piccola in apparenza che in realtà: cioè « hassi a lasciare intatta la zolla rivoltata, o polverizzarla fine, come vi si avesse a porre piantine da orto?.. » Gli agricoltori pratici sono ancora diversi di parere, ma sembra si propenda per la zolla intatta.

Dicono infatti, e assai ragionevolmente, giovare alla terra l'essere lasciata aperta all'azione degli agenti atmosferici; e questo avvenir meglio colla zolla, la quale presenta una superfice più scabra e più ampia di quel nol faccia la terra spianata. La zolla isolata e rialzata sul suolo è immensamente igrometrica; e riesce ad assorbire ed incorporarsi una grande quantità di umore dall'atmosfera, impedendo nello stesso tempo l'evaporazione del terreno sottostante. L'azione del sole e del freddo combinandosi con quella dell'umidità, polverizzano poi e lentamente la zolla; che, in tal modo, non solo al di fuori ma in ogni sua minima parte, ne viene fertilizzata e resa domestica.

Questi vantaggi mancano alle zolle infrante ed al suolo appianato: più scarso è l'umore assorbito dall'atmosfera: meno rattenuta è l'evaporazione della terra: maggiore difficoltà alla pioggia di sprofondarsi al basso; perchè la superficie piana si rassoda e s'impasta facilmente; e sopra vi si forma una crosta calcare o magnesiaca, a seconda del terreno: la quale, ritardando l'infiltrazione facile delle pioggie, le assoggetta allo disperdimento. Se poi la terra spianata contiene una forte base di argilla, la crosta diventa allora così vischiosa e tenace, che, anche dopo un lungo acquazzone, ne rimane ammorbidita appena la parte superiore; ma l'altra rimane asciutta.

Inoltre, la terra spianata s'inerba alle prime goccie di pioggia; e vanno tosto perdute le spese e il benefizio della zappatura, la cui azione è di tal modo grandemente menomata.

Gli agricoltori che zappano e appianano nello stesso tempo, parmi che la sbaglino, allorchè dicono che questo spianare servirà poi per la raccolta delle ulive; e che così non ci voglion più rastrelli di ferro

Digitized by Google

nè badili, per preparar netto il suolo sul quale deve cadere il frutto. Se l'estate e l'autunno corressero molto secchi, il ragionamento potrebbe forse reggere: ma basta una spruzzolata, un temporale, perchè il suolo verdeggi tosto: e per entro l'erba le ulive si sciupano.

Riferirò una pratica di zappatura, la quale ha pur essa i suoi fautori, quantunque sia barbaresca davvero. Conosco dunque un Comune, di cui è inutile quì ricordare il nome — nel quale, zappando, si strappano tutte le barbe a tutta la profondità del suolo arabile; il che si chiama far la barba all' ulivo. La si facesse almeno con una certa carità relativa: ma, ahimè! lo zappatore se le ravvolge alla mano; e giù strappate da tortura: se resistono, ha in serbo una testata di zappa, e le spicca colla stessa grazia.

Questo martirio giustificano colla ragione, che, in tempo di siccità e di forti calori, la terra si spacca, si fende, e così dilacera le barbe: se invece si recidono in tempo, dicono, l' albero non avrà a soffrire per le loro lacerazioni o stiramenti; ossia soffrirà prima. — La bellezza di questa pratica ci venne probabilmente di Toscana; giacchè si legge nel Dizionario di agricoltura del Conte Ronconi, che « per ben allevare gli ulivi si scalzino largamente all' intorno alle barbe principali, e tagliate tutte le altre venute per il fusto, si governino ciascuno con un corbello di sostanziale concime. » Costui mi ricorda quel medico di mia conoscenza, che, per curare un mal di gola, strappò un dente, il primo capitatogli; nella felicissima idea di fare una diversione alla malattia. — In altro Comune di questo Circondario l'illustre Prof. Garelli vide un giorno operai che, scavata la buca ad un ulivo, gli strappavano colle mani e con colpi di zappa tutte le barbe: presa quindi la quantità di cenci di lana che ci volevano per concimarlo, ve li distesero sul ceppo, tutto spellato ed ammaccato. Il degno Prof. non potè allora più rattenersi, e « Buona gente, disse loro, che pensereste d'un vostro amico, che, per darvi a mangiare, vi togliesse il modo di prendere il cibo, cioè vi legasse le mani, e quindi vi mettesse il cibo dietro la schiena? Orbene: a questo povero albero voi avete posto il cibo dietro la nuca, e non so come farà a pigliarselo. » —

Continuando delle fenditure che fa il terreno per troppo caldo e siccità, ne insegna l'esperienza di ogni estate che le terre sode soffrono

Digitized by Google

di gran lunga più che le lavorate. Chi vuole adunque evitare i danni di tali spaccature, zappi per tempo, e rizappi almeno attorno all' albero; e metta erbe, fieno guasto, e cespugli dove il ceppo cessa di essere allo scoperto: invece di patire, l' albero metterà una cera allegra che farà bel vedere. Ma non s'accetti, nemmeno per ischerzo, il precetto di quel tale che consiglia di zappare *in estate* le terre argillose: probabilmente costui non ha fatto zappar mai.

La zappa è troppo benigno favoreggiator di buoni raccolti, che, speriamo ci si voglia perdonare, se ne parliamo un po' lungamente. Infatti la sua efficacia è tanta, che spesso fa le veci di parecchi lavori: e così più di uno fra noi avrà osservato terre di povera gente, grame, secche, e quasi mai letamate; le quali però danno splendidi raccolti, col solo aiuto della zappa, che, una e due volte l' anno, smuove e rivolta la terra: nè vuolsi affondare due puntate, chè basta il solo graffiarla; purchè se ne spazzi l'erba e le cattive radici; e si dia maggior agio alle barbe dell' ulivo per distendersi liberamente, muoversi in ogni senso, accrescendo e sempre rinnovando i punti di contatto tra le radici e il suolo.

Per lo stesso rispetto suole avvenire, che, un uliveto, ben concimato di riccia o d'altro ingrasso più succolento, e confortato di pioggie abbondanti, pure non arriva a dare che scarso raccolto: nè l' albero si muove rigoglioso come l'ingrasso direbbe. Perchè ciò? Egli è perchè la terra non fu zappata: e così pioggia e concime non ebbero forza di sviluppare tutta la loro virtù: l'erbe rimaste intatte presso la buca, sentito il lecco, vi stesero tosto le radici gozzovigliando a spese dell'ulivo, e consumando la razione di pioggia, che, con mano così avara il cielo concede alle nostre campagne. Il piccolo proprietario invece, che ha pochi alberi, ma buone braccia e cuor di ferro, zappa di spesso; e se non ha molto concime, gli sotterra al piede quel po' d' erbe e di frasche che trova; e queste, colla sua zappa, fanno miracoli.

Nelle terre argillose una zappatura equivale a concimazione, perchè esse contengono gli elementi di molti raccolti — un riputato scrittore tedesco analizzò terreni che avrebbero potuto produrre 18m volte prima di essere esauriti: ma ciò non si otterrà certamente senza rivoltare e rivoltolare ad ogni poco la terra; lasciando sospeso

Digitized by Google

il senso che i diciotto mila raccolti possono avere in pratica.

La zappatura delle terre sabbionose e leggiere è forse meno necessaria che quella delle forti e tenaci: ma pur giova sempre. — In queste si zappi quando sono alquanto morbide; chè altrimenti non c'è zappa che valga ad aprirle: per quelle, ogni stagione è buona. — I mesi di aprile e di maggio sembrano i più adatti: ma ciascun agricoltore si regoli secondo le sue circostanze, chè la zappatura arriva sempre in buon punto, tranne a suolo gelato. Non si vuol praticare però che con terra bagnata; chè altrimenti s' impasta in modo che non può disgregarsi, nè staccarsi dai rebbi: di buona diventa trista e rea per molti anni.

Con tutta la nostra ammirazione alla zappa, non ci nascondiamo però, che se la mano d' opera seguiterà a rincarir sempre, è giuocoforza adattarsi, accomodandola così; cioè, un anno, grattamento superficiale e circospetto coll'aratro; l'anno appresso, buona e profonda zappatura. Ma in definitiva, la zappa è la miglior dote dell' ulivo.

Raccomandiamo finalmente, che, in collina e dove la terra è sostenuta a mo' di terrazzi, si pratichi, zappando, un piccolo solco, discontinuo, appie' di ogni muro superiore di sostegno: ivi si raduna quel più di pioggia che la terra non può assorbire d'un fiato; e così vi si formano altrettanti piccoli serbatoi, donde lentamente penetra nel suolo; e per più lungo tempo conserva fresche le radici. E' una fra le tante cure minute che l'agricoltore non deve dimenticar mai; perchè la sua fortuna è appunto formata da quote infinitesimamente piccole.

Un ultimo accenno alla zappatura. Non si spazzi mai la foglia di ulivo dal terreno che si vuol lavorare: essa serve di concime, e sotterrata mantiene soffice il suolo. Ho veduto isterilire un terreno a grano sul quale si era strappata la stoppia: e ci vollero degli anni e degli ingrassi abbondanti per ritornarlo allo stato di prima.

Potatura e rimondatura. — I nostri padri potavano gli ulivi giovani; e con grandissima dolcezza rimondavano i vecchi: nell' idea che questi non avrebbero avuto la virtù da rifarsi. Ma da questa diversità di trattamento ne venne la decadenza e la precoce decrepitezza di molti uliveti.

Digitized by Google

La potatura è il fondamento di ogni buona coltivazione ; conserva l' albero sano e robusto ; e favorisce la produzione abbondante del frutto : — è quindi il perno su cui si aggira il benessere della proprietà. Inoltre è pel vegetale, quello che l' igiene per l' uomo : e perciò importa grandemente di formarsene un concetto ben chiaro e preciso, per poterla applicare con vantaggio e con sicurezza.

Gli stessi grandissimi profitti, che, come vedemmo, apporta la zappa, restano dimezzati, se la potatura razionale non le viene compagna : ma riunendo convenevolmente l' opera di entrambe se ne ottiene maggior abbondanza di ulive, e proporzionatamente d' olio ; e questo è migliore, come ognuno potrà facilmente argomentare da se. Merita quindi tutta la nostra attenzione : anzi, premettiamo sin d' ora, che l'uliveto, il quale non è potato a dovere, darà sempre scarsa entrata.

Gioverà dunque anzitutto rendersi bene intendenti della forza dell' ulivo, e della sua attitudine a fruttificare ; nonchè del modo di accrescergliele entrambe.

Come il giovinetto, lasciato crescere secondo il natural talento, porta frutti acerbi e selvaggi, così l' ulivo non potato. In questo le rame si accavallan fitte di seccume e di fronda, e s' aduggian l' una l' altra : quà e là un getto presuntuoso che vuol sorpassare gli altri, vegeto e fresco come rampollo di pianta vigorosissima : ma il frutto riman piccolo, e tutto nocciolo. Questi ulivi producono poco : e spesso illudono il possidente novizio che non va più in là delle prime apparenze : non sono capitali, ma censi passivi che corrodono le famiglie e i paesi.

Pare che i nostri maestri gli antichi non conoscessero troppo bene le regole di una potatura razionale : Columella però scrive : (Lib. VI cap. 17) « Se un ramo sopravvanzerà di troppo gli altri, si deve recidere, affinchè l'albero tutto non intristisca »(1) : precetto giustissimo ; ma che inchiude appena la minima parte della potatura. A quindici giorni prima dell'equinozio di primavera (il quale comincia li 21 marzo) fissa M. P. Catone la stagione del potare, e di quì per giorni 45 : indi aggiunge : « nei siti fertili non hassi a ritagliare che il secco e quel che fu rotto dal vento : più arditamente nei luoghi men buoni,

(1) Ecco il testo : « Si in olea unus ramus aliquanto caeteris laetior est, nisi eum recideris, arbor tota fiet retorrida. »

Digitized by Google

rischiarando e alleggerendo l'albero. » È pratica che vige tuttora: ma che, parmi, non corrisponda alla natura e ai bisogni dell' ulivo.

Di tutta la coltivazione dell' ulivo, la parte che può a ragione dirsi trattata alla peggio, è appunto la potatura: e visitando l' Italia troviamo che quì sfiorano, e altrove scalvano: ma pochissimi la fanno bene, benchè tutti se ne credano maestri. — In Calabria, regione di una sorprendente fertilità per l'ulivo, non si pratica mai o ben parcamente; ovvero si cade nell' eccesso contrario: e allora o si scorona l' albero, qnasi fosse quercia od olmo da farne fogliata: ovvero si taglia addirittura il tronco all' altezza di due o tre metri dal suolo. Questa è una mutilazione delle più sconce, anzichè pratica da agricoltori: ma non meno funesto è il trascurarla affatto, o rimandandola a sei, ad otto, a dieci anni. E siccome generalmente questi ultimi non adoperano la rimondatura annuale, così i loro alberi vengono come Dio vuole; infruttiferi e di brutto aspetto.

Shakspeare, che, se non era agricoltore, è però stato uno de' più grandi geni moderni, mette in bocca ad un suo personaggio queste parole: « Noi potiamo tutti i rami superbi per conservar la vita ai fecondi che rimangono: » e gli agricoltori devono inchinarsi al precetto del poeta.

Qualcuno di Lor Signori ha mai osservato un albero, al quale un groppo di tramontana ebbe a portar via la metà de' rami? E quindi, dopochè il contadino lo racconciò alla meglio, vennegli mai in pensiero di tornare a visitarlo a primavera inoltrata, quando gli ulivi sono nel più bello di loro vegetazione? Orbene, se egli l' ha fatto, avrà potuto vedere, che quell' albero mezzo schiantato non ha occhio senza un bel grappolo di migne; pieno di germogli e di rampolli, e la sua fronda brilla d'un colore più lucente che non quella degli altri ulivi. Seguitando a porgli mente fino a raccolto finito, vedrà che le migne allegheranno copiose e sfioriranno felicemente: abbondante il frutto e gonfio di una pasta sana che passa sempre al color vinato: e quasichè queste ulive avessero maggior vigoria di sughi e di picciuolo, vengono straordinariamente a bene e a tempo. — Non v' ha dubbio che molti possono avere osservato questo fatto: ma temo che tutti ne abbiano ricavato egualmente profitto, e pigliatolo ad esempio.

Dalla maggior produzione che ci diede l'albero mezzo spiantato,

Digitized by Google

noi scorgiamo come possa la potatura favorir lo sbocciare delle migne e la loro abbondanza. La ragione infatti del mignolare è questa; che la gemmetta, posta sotto l' ascella della foglia e ben arrotondata, porterà un grappolo: non sappiamo se questo andrà a bene, o perirà nella sfioritura; ma è certo che la gemma donde venne fuori, resterà chiusa in perpetuo come l' occhio del Ciclope, nel quale Ulisse gettò il tizzo rovente: nè forza umana varrà più a rianimarlo. — Or dunque; è necessario disporre l'albero in modo, affinchè di questi occhi possa annualmente prodursene una giusta quantità, per rinnovare la forza riprodottiva dell' albero stesso. Nè v' ha modo che a ciò giovi meglio della potatura; per virtù della quale, l' occhio che non ha la forma sopradetta, e che è destinato a rivestir l' albero di novella fronda, acquista anch' esso potenza di rigermogliar più gagliardamente, dando vita a nuove gemme che piglino il posto di quelle esaurite ossia accecate. E siccome l' ulivo non mignola che dalle gemme dell'anno precedente — perchè quantunque siansi già vedute migne sortire da nuove messe, come nella primavera di quest'anno, è però caso fuori dell' ordinario — perciò non è possibile sperare buoni raccolti, se anno per anno non è anticipatamente preparata la debita quantità di tali occhi. Se le gemme vengono naturalmente da se, senza predisporre e obbligar la natura a darcele secondo il nostro bisogno, cioè nè strabocchevolmente oggi, nè punto domani — ci troveremo sempre delusi, e i nostri raccolti andranno malissimo; ora per eccesso, ora per difetto. Del qual fatto è buona ragione questa; chè l'ulivo — come credo gli alberi tutti — quando è lasciato a se stesso, porta sempre molte gemme da fronda, e poche da frutto: e tocca all' arte di correggere sifatta tendenza.

Dell'influenza della luna sulla potatura. — Ma prima di entrare nel ginepraio della potatura, non sarà fuor di luogo una breve digressione, che riguarda appunto il tempo più opportuno di praticarla.

Signori miei, credon eglino alla luna? Pensano che quel grazioso satellite il quale rende così incantevoli le notti del Settembre, abbia tanta influenza sugli ulivi del nostro pianeta, che debbasi proprio pigliar norma dal suo viso festoso o corrucciato, per dare ordine ai nostri avori campestri? V' è chi lo crede, e chi ne dubita assai.... io, sino

Digitized by Google

a prova contraria, son del novero di questi : e se, per mia disavventura, fossimo di *fè diversi*, non ci confondiamo per ciò ; potrem lavorare con eguale amore la nostra terra, e rimanercene buoni amici.

Alla luna credevano gli antichi : e i loro grandi Parlamenti pigliavano consiglio dalla luna, dai corvi, dalle cornacchie, secondo che volavano a destra o a sinistra dell'augure : pure abbiam veduto poco fa Catone accordarci 60 giorni di tempo per la nostra potatura ; nè ci ha proibito le lune nuove e le tonde. Dopo questa concessione però, in altro luogo ritorna alla luna ; e c' insegna che l' ulivo vuol essere innestato dopo mezzodì , in luna vecchia : doversi colla stessa luna letamare i prati : invece , *luna crescente* , si concimino i luoghi magri o in declivio : e se vi si hanno a seminar biade si faccia *luna decrescente :* — altrove Varrone vuol che si piantino gli ulivelli nel primo quarto della luna di marzo.

« Beato chi l'intende e chi lo scrisse »

potrebbe ripetersi : e come tutto questo guazzabuglio sia conforme alla realtà delle cose, nessuno è che nol veda : -- speriamo dunque che l' agricoltore, anche con questo manco di fede , potrà salvar se e le cose sue, se non contravviene in altro. —

In Riviera convien dire che i quarti della luna sono stati sempre tenuti in grande rispetto e venerazione : nè solo per gli ulivi , ma e per tagliare i capegli , per fare la barba e il bucato : anzi si faceva grandissima attenzione alla potatura, affine di non incontrar colla luna, e conservar liberi gli ulivi dalla lupa. Ma , si direbbe fatto per dispetto ! la metà degli alberi è in alcuni luoghi afflitta da questa malattia, senza che la retta osservanza delle lunazioni gliene abbia mai dato motivo.

Si comincia pertanto a vacillar nella fede ; e siccome la scienza e l' esperienza dei contadini si compiace a camminar colle rime , si sente ben di spesso ripetere : « Uomo lunaio non empie nè tino , nè granaio » e forse un giorno verrà la rima in ulivaio. Il mondo antico è quindi scosso nella sua fede alla luna , come a tante altre cose : però la maggioranza degli agricoltori si serba fedele alla pudica Cinzia. Ma ciò che riesce assai difficile a potersi inghiottire è la diversa influenza, che, secondo l'opinione de' lunai , ha la luna in paesi non molto distanti : e come un lavoro sia ben fatto quì a luna piena , e

Digitized by Google

altrove a luna nuova: e quel che è peggio, come i barbassori dei rispettivi luoghi vantino, con egual convinzione, la giustezza delle loro pratiche.

Nè meno fiero è l'accanimento per la luna da ingrassi: e, con poca carità, ad ogni concimatura, i lunai minaccian danni e malanni a chi non segue i loro precetti. È inutile quindi discuterla a ragioni; e mi permetto citare un' esperienza, che conosco appuntino, e alla quale presi la mia parte anch' io. — La buona memoria di mio Padre, agronomo ed agricoltore, desideroso quanto altri mai di poter dare a se stesso buona ragione delle pratiche agrarie locali, sperimentò l'influenza della luna in questo modo. Nel paese si pota a luna nuova, e si concima a luna vecchia. Egli adunque fece potare e concimare alle corrispondenti fasi contrarie. Il vecchio fattore cercò ogni modo per dissuadernelo, invocando la consuetudine, e le ombre venerate degli avi agricoltori: solamente quando vide che le sue osservazioni non giovavano, si diede a lealmente secondarlo. — Forse in cuor suo si aspettava un qualche finimondo: ma tanto era il suo rispetto, che pazientemente attese il risultato. E questo fu quale mio Padre se l'era figurato: e gli alberi, saviamente potati e grassamente concimati, benchè contro luna, furono belli fra i belli; nè meno copioso il frutto. Anzi oggidì, dopo molti anni che si pota e si concima quando vien viene, non sono più cariati che quelli di qualche vicino che è più lunatico de' granchi. L'esperimento fatto su parecchie centinaia di alberi può avere un certo peso; e così io l'ho quì ricordato affinchè Loro signori ne facciano quel conto che merita: ma per me la quistione è bell'e decisa.

Non son però così irriverente alla luna da sconoscere il suo potere su vegetazioni più delicate che non sono le arboree; perchè quel pocolino di luce riflessa nelle notti di luna piena non può andare intieramente perduta. Ma non se ne ingrandisca la potestà, chè si casca nell' assurdo. Osserveremo ancora che mentre tutti voglion la luna vecchia pel taglio del legname, si tagliano poi boschi tutto l' anno, con lune nuove, rotonde e vecchie. — V' è più d' uno il quale pensa, che, l'azione della luna sui tagli, si ristringe al fatto della maggior luce che permette agli insetti visibili e microscopici di andare a zonzo e intaccare il legname: il che potrebbe anche esser vero. — Pel letame, il danno che riceve dalla luna nuova, consisterebbe

Digitized by Google

tutto nella moltiplicazione straordinaria, nel letame stesso, di un' infinità d' insetti di ogni specie, che di esso si cibano; e così in poco d' ora lo distruggono, sperperandolo e togliendolo all' ulivo. Molti lo dicono, senza forse averlo sperimentato abbastanza: e danno biasimo alla luna per insetti che naturalmente si propagano al tepore di primavera: e dovrebbe allora incolparsene la stagione, non la luna innocentissima.

Comunque sia, è bene quindi rinnovar le osservazioni e gli sperimenti, a fine di stabilir definitivamente questo punto di buona pratica. Io per me son dell' avviso del contadino che diceva « la luna è nella stalla »; volendo intendere, che sono i grassi concimi che fanno robusti gli alberi e prodottivi. — Rimangasene dunque in cielo, dove sta tanto bene pel campagnuolo che lavora sino a tarda sera, o ricomincia prima dell' alba: e noi lasciamo tranquillamente che il cane del vicino, a sua posta, le abbai.

Digitized by Google

CONFERENZA SETTIMA

ANCORA DELLA POTATURA

Signori

Continuando della potatura, dobbiamo confessare che, nella nostra Riviera, fu troppo trascurata finquì: e che perciò, come accade per tutte le malattie trasandate e strapazzate, ci vuole oramai una cura eroica. Buona mano, occhio esercitato, e cuore intrepido sono necessari per eseguire una tale operazione: e poichè hassi pure a riparare al male fatto, deve ogni possidente imparare a dirigere da se stesso tutte le particolarità del lavoro; giacchè l'occhio del padrone fa fruttare l'ulivo.

La potatura è di due sorta. La prima serve a svecchiar l'albero, anzi a ringiovanirlo; e adopera la scure, eseguisce forti tagli, per promuovere la formazione dell'albero nuovo con gli avanzi di una pianta più volte secolare. La seconda, — che sarebbe meglio chiamare ripulitura o rimondatura, — giova a conservar l'albero in florido stato, netto dai seccumi, dalle rame gialle o seccagginose; non chè da tutti quei getti interni che difficilmente vengon fuori alla luce, ed hanno quindi poca apparenza di essere fruttuosi.

Per evitare una certa confusione, che non sapremo schivare al-

Digitized by Google

trimenti, raccoglieremo in alcuni paragrafi le nostre idee sulla potatura, affinchè l'esposizione ne risulti più chiara.

1.° L'ulivo vuol essere bene aperto all'aria e al sole, perchè sia stimolato a mignolare, i fiori alleghino bene, e la sfioritura si compia regolarmente: in generale, le rame aduggiate sono sterili, non per loro natura, ma per mancanza di luce. Da questa mancanza di luce deriva un altro effetto ben singolare; cioè lo sviluppo soverchio delle foglie e fronde, e la scarsezza delle migne; — è il caso dell'erba la quale vien più alta a bacìo, che non all'aprico.

L'albero non potato si veste quindi raramente di migne; le quali ben di rado giungono a salvamento, tranne per circostanze straordinariamente favorevoli.

Lo stesso é della vite non potata, che alla vendemmia porta racemi, non grappoli. — La ragione di questo fatto è nell'enorme massa di rame, per natura o per posizione infruttifere, le quali, più avidamente che le fruttifere, assorbono l'alimento a queste necessario: e così le fruttifere, prive di nutrizione per se e pel frutto, deperiscono; e il frutto più dilicato avvizzisce, e cade anzi tempo: sembrano fatti per l'uliva i versi che Dante scrisse della vite:

» Vedi il calor del sol che si fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola. »

Tenendo infatti conto di molte osservazioni, e sapendo per prova che gli ulivi a bacìo, anche portando copioso frutto, sono quelli che in proporzione producono minore quantità di olio, può ammettersi con piena sicurezza che senza sole l'uliva non da olio, ovvero questo è molto scarso.

2.° Di due sorta è la fronda dell'ulivo, prendendo per base il frutto che ne attendiamo: la prima è dell'anno passato e frutta adesso: l'altra è di questa primavera, e non darà frutto che l'anno venturo.

Parimenti, di due sorta son le gemme dell'ulivo; l'una butta migne, e l'altra fronda; gemme che si distinguono facilmente dalla forma rotondata, e a punta di diamante.

Uno de' risultati più utili della potatura consiste nel far venire sull'albero, in egual proporzione, gemme da frutto e da fronda: nel rinnovarle ogni anno, senza che l'una abbia il sopravvento sull'altra. Ivi è tutto il segreto della coltivazione: — s'impedisce una produzione

Digitized by Google

eccessiva, dopo la quale l'ulivo é esaurito e spossato per tre o quattro anni : — e invece si ha un mezzo raccolto ogni anno, che, in definitiva, val più di una annata straordinaria.

Per arrivare a ciò, si potrebbe lavorar così. Potato quest' anno l' ulivo, si abbia cura, al raccolto, di alleggerirlo di tutto il frutto, appena questo sia mezzanamente maturo : e il frutto non attenda mai il succhio nuovo sull'albero, che sarebbe di ostacolo allo spuntar delle migne e alla loro allegazione. Quindi, abbacchiato il frutto o colto, si dia subito opera alla rimondatura, e l' albero si ripulisca da capo di tutto ciò che non è fruttifero e non ha apparenza per divenirlo; dalle rame sofferenti o deboli, e dalle mezzo nascoste : — ciò che non è vegeto, prosperoso e gagliardo, sia reciso dal sommo al ceppo dell'albero. — Non si faccia in fretta, chè ci vuol tempo, e si ha prima a riguardar bene : si taglino però inesorabilmente tutte le vette che vogliono sormontare l'albero : queste vanerelle sono come quelle spighe, che, alla mietitura stanno su tronfie e diritte : ma sono vuote.

Venuta la primavera, e liberato intanto l' albero del frutto, le gemme butteranno migne e fronda, secondo la lor natura : ciò si rinnoverà l'anno venturo, e gli altri successivi, purchè non si dimentichi la rimondatura : e di tal modo si avrà ogni anno, quel mezzano raccolto, che è una vera benedizione; mentre, col metodo attuale, la produzione biennale dell' ulivo rappresenta un periodo troppo lungo, e il frutto riman sull' albero troppo tempo, e corre maggiori pericoli.

La fruttificazione annuale dell'ulivo non è più oramai un segreto o una novità; e si può ottener facilmente, tranne il caso di gravi dissesti meteorici: e conosco proprietari, che, senza chiasso, la praticano, e se ne trovan contentissimi. Scrive il Ridolfi : « l' ulivo può fiorire tutti gli anni, quando sia regolarmente potato; e ciò preme tanto più ottenere, quanto appunto è pur troppo incerta la sua allegazione. »

Raccogliendo le ulive per tempo, oltre la probabilità anzi certezza di una nuova fioritura, si ha il vantaggio di liberarsi, nove su dieci volte, dal baco o verme dell' uliva.

Il primo baco, negli anni più disgraziati, fa capolino alla seconda metà di luglio : e tranne il caso che la estate di San Martino mandi tutto in perdizione, gli altri bachi non ripigliano le loro stragi che in

Digitized by Google

febbraio o in marzo. Ora coll'abuso di lasciar le ulive sull'albero sino a tutto maggio, noi diamo tempo al baco di riprodursi; e così ne siamo infestati quasi ogni anno. Nostra colpa! perchè, riparatosi nella stagione invernale, il baco trova, per la nostra imperizia, pronti e ben forniti vasti granai di provvigioni: nè difetta di cosa alcuna: mentre invece, con un metodo diverso, ogni alimento avrebbe dovuto mancargli.

Che se il frutto sarà macinato a tutto gennaio nelle zone più calde, e a tutto marzo o a mezzo aprile nelle più fresche, e se inoltre si laveranno prontamente le sanse, il verme — privo delle comodità che fin quì gli accordammo — non potrà più moltiplicarsi così disordinatamente.

Con ciò non si vuol dire che l' ulive debbano essere colte o raccolte acerbe; ma appena cominciano a maturare: perchè le acerbe non danno olio, o solo scarsamente; le stramature lo danno men buono.

Anzi è comune opinione fra gli agricoltori che l' uliva mezzanamente matura ha raggiunto il massimo della sua capacità olearia; e dà allora olio più squisito. L' uliva stramatura rende di più a parità di volume: ma se osserviamo di quanto è diminuito il suo primo volume, e che le ulive riposate si accostano e si acciaccano l' una coll' altra, non si può dire, quantunque producano maggior olio, che l' hanno prodotto a pari quantità.

3.° Nella potatura si veda sopratutto di dare all' albero la forma più conveniente: dà questa dipende l'abbondanza e la scarsezza delle ulive e dell'olio. La miglior forma è quella ad imbuto, la cui cannella rappresenta il fusto dell'albero. Si scorgono a colpo d'occhio i vantaggi che seco porta un albero conformato in tal guisa: aereazione, e soleggiamento completo, anche per le più piccole frondi: e questo è quanto vuole l' ulivo.

Per ridurlo adunque così, si poti spietatamente; senza però farlo alla pazzesca: ma provata la ragione d' un taglio, si eseguisca risolutamente: ricordando il volgar detto « Chirurgo pietoso fa la ferita marciosa. » Perciò tutti i rami che vengon diritti con allegra chioma frondosa, e che pare sì bella a coloro che se ne intendono poco, sian tagliati senza pietà: son questi i disutilacci fuchi dell' arnia. Talvolta

Digitized by Google

però siamo costretti di servirsi anche di questi rami e delle vermene: ma, se tirano a venir su come cipressi, senza por tempo in mezzo si smozzino, si spuntino e si educhino alla disciplina: di tal modo anche la vermena può divenir fruttifera.

Gli agricoltori inesperti si sono talvolta lasciati cogliere a quella apparenza leggiadra: e vedendo piante tisiche e stentate, nelle quali non si riconosce piú che un esilissimo filo di vita, buttar di questi getti vigorosi e superbi, li presero come sintomo che desse l' albero di ripigliarsi. Ciò accade invece perchè tutta la vitalità della pianta si ristringe a questi pochi: i quali, per la loro forma svelta e diritta, assorbono più facilmente per se l' alimento di tutti. — Sono i figli scioperati che mettono in angustie il padre di famiglia. —

« Quì vive la pietà quand' è ben morta »

e tali rami vogliono essere inesorabilmente tagliati; se qualche volta non tornerà meglio rabbassarli, affinchè si cuoprano di nuovi getti.

Gli altri rami poi — disposto l' albero a forma d' imbuto — gioverà pareggiare nel modo che meglio vi si prestano; affinchè nessuno sormonti di troppo, e quindi possa fare il succione. In tal guisa tutti avranno egual parte al convito; ed equamente saranno ripartite ad essi le cure e gli alimenti.

Si schivi, come grandissimo errore, dare all' ulivo la forma dell' ombrella; chè il sole non vi penetra bene, nè gli restan di produttive che le punte esteriori, le quali formano il cappello: — questa forma convien meglio alla pigna che sta a cavaliere della villa. —

4.° La potatura a imbuto fa sopratutto per gli ulivi a selva, e poco l' uno dall' altro distanti; pei quali non può mai abbastanza raccomandarsi l' uso del pennato e della scure. Per gli ulivi a coltura mista, ci vuole mano più graziosa e leggiera; e pur tenendoli vuoti nel mezzo, si lascino spaziare più liberamente.

De' rampolli che nascono sul ceppo delle piante annose, se ne lasci uno o due, fra quelli che sono piú lungi dal fusto: così quando vi fosse pericolo che l' albero vecchio avesse a perire, v' è subito il piantone a pigliare il suo posto: sul ceppo e sul fusto di questi si spazzi ogni getto, tranne il caso che si voglia per trapiantare: ma anche ciò facciasi con grande discernimento o cautela. — Sè si lasciano

Digitized by Google

troppi cagnuolini ad una madre sola, questa non avendo latte per tutti, ne morrà smunta, e i piccini le terran dietro. —

Quando i piantoni sormontano, l' albero perde la vivacità primiera nell' appropriarsi l' alimento, e dee venir meno per inanizione. Bisogna dunque impedirlo: e finchè v' è modo di ringiovanire colla buona potatura l' ulivo vecchio, è bene il farlo; perchè il vecchio è sempre assai più fruttifero che non i nuovi rampolli, i quali si sfogano più volentieri in fogliame: inoltre il frutto dell' ulivo vecchio è di gran lunga più ricco di olio.

5.° Si adoperi ferro ben arruotato, il quale non cincischi il legno; ma d' un colpo tagli netto: non vi si facciano scheggie, chè l' acqua penetrandole vi marcisce, e quindi vi si forma o carie o lupa. Se il legno, messo a nudo dal taglio, screpola, o per sovrabbondanza di succhio, o per sole, o per vento, esso finirà per divenire sede d'insetti: e ne risentirà danno l'ulivo e il frutto.

Qui pertanto gioverà coprire la ferita di un intonaco qualunque: è spesa da nulla, ma che giova grandemente alla sanità dell' albero. — Gli autori danno a tal uopo molte ricette: e pressochè tutti, scrittori e pratici, propendono pel cosidetto unguento di San Fiacre, che è il protettore diretto degli ortolani. — Si prende, per farlo, una porzione di argilla e due di meta bovina: s' impasta con un pochino di acqua; e quindi se ne impiastriccia sulla parte ferita, finchè sia ben coperta e chiusa all' aria. Si vedranno allora presso gli orli di essa formarsi certe escrescenze, le quali contengono la sostanza cellulare e l' alburno; e che quindi, dilatandosi sulla ferita, vi ricomporranno la corteccia; e, allargandosi da ambo i lati, giungono a combaciarsi di nuovo. Ciò suole avvenir sempre nelle piante giovani e vigorose. — A proposito de' tagli aggiungeremo ancora, che, per quanto la posizione del ramo lo permette, voglionsi sempre dare inclinati non orizzontalmente; affinchè la pioggia vi scorra sopra senza fermarvisi.

6.° Si è detto più sopra, che l'interesse dell'agricoltore esige la produzione della buona fronda: mi permetto pertanto di riferire un esperimento che direi da Benedittino, per dimostrare di quale aiuto può essere la buona potatura.

Il Sig. Cav. Pasqua, di Taggia, molto intelligente di cose agrarie, ebbe un giorno il capriccio di prender di mira un rampollo intristito

Digitized by Google

storto, bistorto, e seccagginoso. Venne quindi nella singolarissima idea, dopo averlo ben nettato del secco, di recidergli tutte le frondette che aveano meno di cinque foglie. — S'era in autunno: e l'albero così trattato faceva una ben povera figura. Ma venuta la primavera, tirò fuori un subisso di migne, e buttò con grande vigoria: l'anno appresso si ripetè la stessa abbondanza di migna e di germoglio: e parimente il terzo anno, producendo sempre ulive a grappoli, in proporzione decrescente dal primo al terzo anno; e così di seguito, finchè durò l'azione di quella ripulitura specialissima.

Non v'ha dubbio che è stato un esperimento da gabinetto, non attuabile su larga scala: ma vale decisamente a provare i vantaggi della potatura, la quale giova a provveder sempre nuove migne e nuove frondi. Quindi, ammesso il principio, deve ciascuno applicarlo secondo il suo bisogno.

Perchè gli ulivi non potati mignolano e portano pur sempre un po' di frutto sulle cime e sulle punte? Primieramente, perchè in esse comincia la vegetazione e v'è attratta quasi tutta la vigoria dell'albero: quindi, perchè in quelle punte sono soddisfatte le esigenze della buona produzione che la potatura razionale rispetta in ogni parte dell'albero. Sono desse per l'appunto che ci additano e c'insegnano in qual modo dobbiamo trattare l'ulivo, affinchè ogni anno si ricopra di fronda e di migne; il qual modo, come vedemmo, consiste nell'aprirlo opportunamente all'aria e al sole.

Alcuni periti nel fare gli estimi degli ulivi calcolano alla rinfusa la fronda fruttifera e quella che non è: perciò grosse differenze per alcuni proprietari tra il supposto valore dei loro uliveti e la rendita di essi. — E, giacchè siamo co' periti, non taceremo, che, per quella smania di disfare tutto il vecchio per rifarlo a nuovo, s'è tentato di screditare l'antico metodo di perizia, il quale consiste nel valutare a occhio la quantità di olio di cui è capace una data quantità di fronda.

Si è pensato quindi di misurare la superfice del terreno, contare il numero delle piante, misurarne il diametro del fusto, quello di tutto l'albero rinfronzito, e la sua altezza, con tali dati si pretenderebbe calcolare il valore e la probabile produzione di olio. — Un uomo da gabinetto, uno scienzato potrà dire e quasi credere una tale mostruosità; ma un agricoltore, no davvero: e siccome parliamo a possidenti, ci basti lo averne fatto un breve cenno. —

Digitized by Google

7.° Per giungere ad una potatura veramente razionale fa mestieri di ridurre al minimum possibile, in ragione della fronda, la parte legnosa dell'ulivo, partendo dal fatto che questa non dee servire, che per reggere e alimentare la fronda: e che la natura tende a favorire di preferenza il crescimento del legno.

Non vuolsi però intendere con ciò, che, di due rami che ha un albero, si abbia addirittura a tagliarne uno: chè ciò non sarebbe potare, ma sconciarlo maledettamente. Si rispetti invece tutto quello che è buono: e si sforzi accanitamente l'albero a produrre sempre della nuova fronda. Quando poi i rami si addossano, s' intricano, si cuoprono l'un l'altro, subiscano la legge comune: si taglino i grami che hanno perduto la naturale virtù; e i superbiosi, segaligni come erba tallita, che consumano e non producono se non corretti dal ferro.

La Riviera ha molti di questi rami ed alberi sifattamente tralignati, che non ripiglieranno senza una volontà energica, armata di scure. Nelle campagne di coloro che potano con troppa dolcezza, se ne vedono tanti che è gran vergogna: i quali, se l'agricoltore non è fornito di coraggio e di energia, e non fa in tempo, lo rovineranno come fosse un pazzo dissipatore.

Lor Signori, conoscono la storia di quel benemerito agronomo inglese, che fu Bakewell, il quale, col metodo della *selezione*, riuscì a formare una singolar varietà di montoni; il cui pregio è lo avere pochissime ossa e molta carne, in modo sproporzionato affatto ai montoni, qnali erano prima, in Inghilterra e dovunque: problema, la cui soluzione dovette essere delle più difficili, e che costò 40 anni di prove, sperimenti, tentativi di ogni fatta e guisa, e gli scherni degli imbecilli. — Sotto un certo rispetto dobbiamo rinnovare gli stessi sforzi per l'ulivo: e siccome, nel regno vegetale, le difficoltà non sono le stesse, così possiamo fiduciosamente augurarci di giungere più presto e senza traversie in porto.

Dobbiamo pertanto fare anche noi la nostra scelta fra i rami dell' ulivo, conservare i buoni, opportunamente disposti, promuoverne lo sviluppo, vezzeggiarli: liberarli quindi dalla concorrenza de' tristi e de' prepotenti: mantenendoli sempre in riga colla rinettatura annuale, e potandoli ogni qual volta se ne presenti il bisogno. « Il ramo

Digitized by Google

che non fa buoni frutti, sia reciso e dato al fuoco » ; e non solamente perchè quel ramo non fa frutti ; ma perchè anche impedisce di fruttare ai rami buoni.

Credo che, in teoria, siamo tutti, agricoltori e scrittori, pienamente d' accordo sull' utilità della potatura : ma quando ci piantiamo dinanzi ad un albero , per decidere quale ramo si abbia a recidere e quale risparmiare, nascono tosto le difficoltà. In questo entra fors'anche un pò il carattere personale ; e l'uomo azzardoso, ardito, ci si metterà di miglior lena che non il timido e lo spaurito. — Taluni adunque vorrebbero norme generali, assolute e che nello stesso tempo prevenissero ogni dubbio; ma è vano affannarsi, chè non vi si giungerà mai. —

Per quanto gl'indizi siano chiari, ci vuole sempre occhio ben esperto, affine di non smarrirsi nell'applicare le prescrizioni. L'agricoltore pertanto — poichè si sarà cibato e corroborato di buone letture — faccia ogni poter suo per imparare la buona pratica, che è la difficilissima fra le scienze. Non è per consigliare alcuno di imitare a chiu-s'occhi tutto quello che fa il vicino; ma per richiamarne le operazioni alla critica dei principi scientifici; per fare insomma quelli studi di complemento, di osservazione, di tornaconto, senza de' quali la scienza agraria riesce spesso inutile e rovinosa. Porrà dunque, innanzi tutto, un grande amore alla campagna, e vi passerà buona parte della sua vita ; ne osserverà i particolari più minuti ; farà paragoni ed esperimenti. Presti benevolo orecchio ai coltivatori più vecchi e più sensati: e per quanto ne spiattellino più di una madornale, non derida mai il racconto dei fenomeni che non intende, ma studi la relazione che corre tra di essi e le leggi fisiche a lui note : tutto attentamente osservi ; lo confronti colla scienza ; faccia insomma l'agricoltore.

Dopo siffatta paziente e lunga preparazione, il suo occhio potrà giudicare con franchezza e giustezza di tante belle cose , e del come vuol essere fatta la buona potatura : ma non imparerà i segreti dell' arte in un giorno. Si raccomanda poi caldamente a coloro, che — dopo essersi alla scuola infarinati di chimica e di fisiologia — ritornano a casa , di non avere la baldanza di assumere tosto la direzione dei loro poderi ; chè per un buon pezzo il vecchio fattore , quantunque analfabeta, ne saprà più di loro : — e ricordino che l'agricoltura scolastica e da gabinetto conduce per diritta via alla rovina : saranno in

Digitized by Google

grado di fare il professore, ma non buoni per coltivare un orto. Abbiano dunque pazienza, facciano il tirocinio, e verrà poi la loro volta.

Finalmente, si poti di rado, chè la potatura opera una rivoluzione nell' albero e nelle sue funzioni: e in quella vece si netti e si ripulisca ogni anno.

La miglior potatura nei siti marittimi e primaticci si fa quando s'è già cominciato il raccolto, e l'ulivo ha il frutto quasi maturo: quello che ne casca per iscuotimento, può dirsi altrettanto di guadagnato; perchè la forza ripassa alle ulive superstiti che tosto ne ingrossano. Inoltre, potando al tempo del raccolto, gli si ridà la virtù perduta nella fruttificazione; restituendogli sopratutto vigoria per ben rigermogliare e per apprestar nuova fronda. Dunque rinettatura ogni anno: e continuando così un po' di tempo, la potatura smetterà i grossi tagli, nè si rinnoverà il bisogno di svecchiare l' ulivo una seconda volta.

Ci rimane ancora a vedere se, con egual mano, la potatura si deve eseguire nei luoghi fertili, e in quelli men buoni. Gli antichi ed anche taluni al dì d'oggi opinano, come abbiamo veduto ieri, che i fertili si abbiano a trattar co' guanti; e non si pòssa mai essere troppo severi e rigorosi co' grami: e dicono, i buoni portano frutto naturalmente, e quindi la soppressione di una gemma equivale a diminuzione di frutto: gli altri invece non voglion far nulla di bene: e perciò si applichi ad essi l'antico verso

Rusticus et nuces non dant sine verbere fructus:

e giù di botto un' applicazione della solita giustizia umana.

Ma non sarebbe più naturale il dire; se, colla potatura, obblighiamo gli alberi cattivi a produrre, perchè non potremo collo stesso metodo costringere anche i buoni a fruttare più grassamente? Il pezzo di arrosto che ridà un po' di forza all'uomo infermiccio e debole, non aiuta meglio il malato, già di sua natura robusto? Se il buon metodo giova all' infermo, non può certamente nuocere al sano. — Intanto, gli avversari stessi della potatura ammettono che essa giova ai deboli: per non estenderla a tutti, dovrebbero provare che nuoce agli altri. Ma questo è un controsenso, un assurdo: mentre invece, se l' albero produce, senza quasi aiuto dell' uomo, quanto farebbe meglio se l' o-

Digitized by Google

pera dell'agricoltore lo liberasse delle rame inutili, che consumano e non fruttificano, e coadiuvasse le forze della natura? A che giovano queste rame? A nulla di bene; e solo a scemare la produttività dell' ulivo.

Ripetiamo; non è la quantità, ma la qualità di fronda che fa frutto; non è l'albero dai rami fitti che fa olio; ma i pochi rami, ben disposti e fecondati dal sole.

La produzione la meglio regolata di questo mondo è quella, in grazia della quale, si ottiene maggior frutto con minore spesa. La potatura provvede e assai largamente alla produzione dell'ulivo; e benchè in realtà un po' di spesa ci voglia, questa è più che compensata dall'aumento e dalla sicurezza del prodotto.

Non so, se queste ragioni varranno a convincere loro Signori della necessità di mettere la scure negli uliveti: se il loro giudizio vi fosse assolutamentc contrario, io Li prego a non tener conto delle cose e delle idee che ho avuto l' onore di esporre: le condannino pure alla dimenticanza la più assoluta. Solamente si compiacciano ordinare al fattore di farne saggio sulla pianta più derelitta del podere; ed io ne attenderò con fiducia il risultato.

È, o Signori, a questa potatura razionale, che Bari deve l' abbondanza de' suoi raccolti, e in parte la bontà de' suoi oli: senza di quella, la Liguria non avrebbe mai avuto ragione di temerne la concorrenza. Combattiamo dunque colle stesse armi; ed io nutro certezza che la nostra proprietà fondiaria potrà in tal modo essere ristaurata.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONFERENZA OTTAVA

RINGIOVANIMENTO DELL' ULIVO: DIRADAMENTO: RACCOLTA DEL FRUTTO.

Signori

Il desiderio di richiamar l' agricoltura nostra ad una produzione più normale mediante un metodo di ben ordinata potatura, mi spinge a svolgere ancora alcune idee sullo stesso argomento. E primieramente, quell' antico aforisma de' nostri scrittori italiani di cose agrarie, che cioè « gli ulivi si ringiovaniscono con tagliarli » è già una dimostrazione della sua utilità. Ma la potatura non è rimedio di breve durata, non è uno scoppio di forze compresse: rinnova invece completamente l'ulivo: e il legno nuovo formatosi in vece e luogo del vecchio fa rinascere in esso la vigoria e la baldanza giovanile, la quale non langue finchè continua l' opera intelligente e ricostitutrice dell' agricoltore.

Questa virtù novella si ottiene appunto dai potatori più spietati; che in tal modo veggono rifatta intieramente e prestamente la parte frondosa e fruttifera; talchè di vecchio non rimane più che il fusto e il tronco. Ma oggimai anche questo vogliamo svecchiare e ringiovanire.

Digitized by Google

Tutti avranno osservato che la corteccia dell' ulivo, nel suo passaggio, mi si perdoni la frase, dalla virilità alla vecchiaia, diventa ruvida, scabra e screpolata in tutti i sensi: — così la pelle dell'uomo vecchio è grinzosa e dura. — Vi si forma una sorta di squama, che impedisce la traspirazione; e quindi segna un periodo di decadenza per l'uomo e per la pianta. Quanto non gioverebbe ritardarla per un tempo più o meno lungo! — All' uomo provvede l' igiene: e se fin quì non sono riesciti a farci godere i giorni di Matusalem, pure l'arte di prolungare la vita umana va guadagnando delle medie consolanti. Ma quel che sarà immensamente difficile per l' uomo, il mettere davvero un tallo sul vecchio per arrivare comodamente almeno a 200 anni, è ben più agevole per la pianta. Nello stesso modo, che, investigando tranquillamente col ferro l' interno dell'ulivo, ne togliamo le parti guaste, ed esso, lungi dal correr pericolo di vita, ne riacquista nuova sanità, così con eguale fortuna possiamo ringiovanire anche la sua scorza esteriore.

È la cosa la più facile del mondo; e che perciò, probabilmente, molti non fanno. — Allorchè dunque, dopo avergli rifatta la fronda, si vuole togliere ad un ulivo quella sozza corteccia grinzosa che gli sta così male e che quasi gli strozza la vita, si prenda calce viva in polvere, e vi si sparga sopra, come una leggiera nevicata; in modo che tutta la ricuopra e ne penetri le fessure: in pochi mesi la vecchia scorza si distacca e cade, o naturalmente, o passandovi sopra una spatola qualunque: ed intanto sotto la vecchia si forma la corteccia nuova, vegeta e lucente, come quella d'un ulivello di 20 anni. Alcune cortecce resistono alla prima spruzzolata di calce; ma non certamente alla seconda. Si stenta alcune volte di credere ai propri occhi, tanto straordinario è il mutamento dell'uliveto, al quale se n' è fatta la cura. Chi poi la praticherà lo stesso anno della potatura, dovrà — se la stagione non corre asciutta — restarne anche più meravigliato, vedendo quei ruvidi tronchi spogliarsi a falda a falda, e vestirsi a nuovo con una bella scorza liscia e sottile; mentre sui rami un impeto di fronda rivela tutto il vigore della giovinezza. — Non lo si riconoscrebbe più per l' ulivo d' un anno fa che era al suo posto, tanto è mutato da quel di prima: il che, se consola il cuore del possidente, è inutile che vi dica; perchè questi non ignora che rin-

Digitized by Google

giovanimento e freschezza di pianta corrisponde a più grasso prodotto.

V'è, oltre questo, un altro vantaggio, che non crediam per nulla inferiore; specialmente per le zone calde e primaticcie. E' la distruzione che in tal modo si fa di miriadi e miriadi d' insetti racquattati tra i fessi della corteccia, dove i loro uovicini sfuggono ai freddi e alle brinate. Anche colà, o tosto, o durante le pioggie, l' azione della calce li raggiunge, e li stermina: quindi staccandosi, o facendo cadere la scorza, entro alle cui screpolature si nascondevano, distrugge gli insetti e i loro ricoveri. Quand' anche non si avesse altro vantaggio che questo, lo spruzzolar di calce viva il fusto e i rami degli ulivi dovrebbe pur sempre essere una delle pratiche più accette agli agricoltori; i quali, con poca noia e meno spesa, possono ottenerne grande profitto.

La calce sarà poi di tutta necessità nei siti irrigui, negli umidicci, e in quelli a bacìo: quivi infatti vediamo gli ulivi coperti di parecchie varietà di muschi, di licheni, di edera, e persino di certe piccole felci. E' una intiera vegetazione che si mantiene a tutto detrimento dell' ulivo e della fruttificazione: conviene pertanto distruggerla, o contentarsi di magri raccolti, e vedere prima del tempo invecchiati gli ulivi; e, oltre il danno, tenersi dinanzi agli occhi una grande bruttura.

Diradamento degli ulivi. — Affine di rendere meno spietata la potatura negli ulivi a selva, alcuni agricoltori, o perchè non trovano il coraggio di applicare, nelle terre a ciò adatte, la coltura mista, o perchè le loro campagne non vi si prestano, vennero nella determinazione, di risparmiare qualche ramo di più; e, in quella vece, schiantare alternativamente un albero sì e l'altro no.

E' questa una buona pratica; che segna un notevole miglioramento; ma non può dirsi un progresso completo. — Tagliando un albero tramezzo a due che rimangono, si procura a questi un sollievo: i rami, liberati dall' uggiosa vicinanza, si allargano meglio, e il sole spande più liberalmente su di essi i suoi raggi: allegheranno meglio le migne, sfioriranno bene, e il frutto potrà venire a perfezione: finquì non fa una grinza; perchè gli alberi superstiti produrranno anche più copiosamente, che non allorquando vi erano i recisi. Ma intanto lo spazio

Digitized by Google

rimasto vuoto non è vasto abbastanza per destinarlo utilmente ad altra coltura : e, chi lo facesse, andrebbe indubitatamente incontro ai danni, agli inconvenienti, ai quali si voleva parare col diradamento. Può giovare in qualche circostanza, per es. per mettervi limoni : ma non è il rimedio adatto al più de' casi.

A mio debole giudizio, non basta adunque il reciderne la metà: si dee avere il coraggio di schiantarne i due terzi, ed anche più: e nei siti irrigui, poco lungi dal mare, se ne dovranno sbarbare nove su dieci. Quei che vi rimarranno, sono nella fortunata posizione di non aver bisogno di alcuna coltura speciale ; e in parte si gioveranno dei concimi, delle irrigazioni, sarchiature, e lavori d' ogni genere destinati agli agrumi e alle civaie. — Conosco alcune terre, nelle quali l'ulivo non fu mai direttamente concimato : eppure è vegeto e produttivo, bastandogli quel poco di coltivazione che si fa pei fagiuoli, per le patate. — Mi si potrebbe opporre ; ciò è verissimo ; però l' ulivo irrigato invecchia in minor tempo e muore prima. Al che si risponde; che anche l' ulivello o l' ovolo messo in sua vece, tira prestissimo e frutta in pochissimi anni e prima che gli altri : cosicchè il danno è un nulla a petto del vantaggio.

Havvi però sempre e in ogni luogo il tornaconto della coltura mista ? Benchè io la predichi come una grande panacea, non saprei affermarlo ; e talvolta sarebbe una perdita. Infatti vi sono terre così tristi, nelle quali soltanto l' ulivo può, benchè a lunghi intervalli, produrre : ma le altre coltivazioni v'intristirebbero forse tutte. Ho sentito più di uno esclamare che da terreni sifatti deve bandirsi ogni coltura gentile ; e seminarvi o roveri o pini. E' una tesi che si può discutere; ma fin quì non conosco un solo metro di terra sul quale siasi eseguita una operazione così radicale.

Tranne però questi luoghi sciagurati, la coltura mista deve essere impiantata dovunque, perchè di sua natura è più liberale che quella a selva ; non lascia immiserir mai del tutto l' agricoltore : e ci vorrebbe in verità la più arrabbiata disdetta a non indovinarne uno su quattro o cinque prodotti.

Faccio ancora eccezione per i siti a terrazzi ristrettissimi, che hanno muri alti di sostegno, e poca terra. Se colà manca l' acqua da irrigare, e il termometro ci fa temere per la vita degli agrumi, non

Digitized by Google

conosciamo quale coltivazione ci possa decidere a metter la scure nell'uliveto. Non la vite, e forse nemmeno il mandorlo: e bisogna andar molto a rilento prima di farvi novità.

In queste terre adunque si conservi l'ulivo a selva: e solo si ponga la cura nel ben potarlo, zapparlo e concimarlo, chè colà difficilmente un' altra pianta potrà render di più.

Del diradamento poi devesi aggiungere, che si potrà utilmente applicare alle terre non irrigue che sono poco discoste dal mare. Ivi la grande scarsezza di pioggia nuoce alle molte radici: e siccome gli ulivi della varietà taggiasca vi crescono giganteschi, i loro rami, dopo il diradamento, si estendono in modo, che i superstiti compensano in pochi anni i recisi. Qui dunque si può farlo senza ombra di tema.

In montagna ci vuol più dolcezza, perchè la vegetazione è un pò pigra, e l'ulivo non viene così alto o frondoso; inoltre l'uliveto v'è più di spesso rallegrato dalla pioggia, chè lassù le nubi non ne sono egualmente avare. Ivi quand'anco si avesse acqua irrigatoria, non so se il giardinaggio sarebbe rimuneratore, come alle marine; perchè arriva sempre in ritardo; e quindi ha prezzo più basso.

Ma nella zona intermedia sia per farvi agrumeti, che piantarvi mandorli o viti, sarebbe errore e danno intestarsi a conservarla tutta ulivi, a dispetto dell'entrata.

Il prezzo dei poderi è qui abbastanza alto, giacchè risente la vicinanza della città e della ferrovia: più cara la mano d' opera: quindi più urgente la necessità di ben utilizzarli.

Chi dopo avere visitato un uliveto in cui da molti anni scure non penetrò, e ordinato al fattore di farlo potare colle norme suespresse, vi ritorna poi a lavoro finito, ma quando tutta la legna è ancora sul terreno, proverà — nè saprei dargliene il torto — un vivo stringimento di cuore: e, fra' denti, manderà a quel paese il fattore, gli operai, e sopratutto chi gli ha consigliato una così bella impresa.

Non si disperi però: attenda con pazienza la primavera; e sugli ultimi di maggio, quando gli ulivi germogliano più forte, li vedrà spogliare l'albero vecchio e vestire il novello: in autunno poi ci avrà una benedizione di raccolto. —

Le potagioni o rinettature successive facendosi sopra alberi dai quali le rame inutili sono state tolte l'anno precedente, sarà meno do-

Digitized by Google

lorosa la vista del disastro: e poi l'agricoltore è già divenuto più forte pel coraggio che viene dalla buona riuscita, e dagli sperimenti fortunati: ma, in verità, la prima volta sarà un boccone ben amaro a passare.

Raccolti annuali — Quel che però deve, sul principio, indurre ogni agricoltore intelligente ad applicare a' suoi uliveti il metodo di una forte potatura, è la certezza che di tal modo, coordinandovi gli altri lavori, nè stando sul tirato per eseguirli bene, si può sforzar l'ulivo a produrre, non a biennio, ma annualmente. Il prodotto biennale è opera della nostra inerzia, della trascuratezza, ed anche un po' dell'ingordigia. Certamente, se si lasciano sull'albero le ulive troppo a lungo per venderle più care, è inutile sperare sopra un raccolto annuale; chè il più volgare buon senso vi si oppone. Con qual ragione infatti pretendere che l'ulivo, al quale si fa portare, cominciando dalle migne di aprile sino al giugno dell'anno dopo, il frutto per 14 mesi, abbia poi forza di produrre altro frutto nello stesso tempo e stagionarlo? Coltivazioni di tal fatta non ha la Riviera, tranne quella del limone; e anche di questo si colgono i frutti appena maturi: se no, i fiori non allegano, e i piccoli frutti vanno a male: ma questa continuità di fruttificazione non è nella natura dell' ulivo.

Si cangi dunque sistema: e si faccia la raccolta in modo che l' ulivo abbia ancora tempo di mignolare: annualmente si rinetti da ogni bruttura: ed ogni anno si zappi, o almeno si rivolti la superficie.

Più d' uno troverà che ciò non è agevole, ma quasi impossibile: chi metterà in campo i capitali occorrenti a sifatto genere di coltura; chi l' enorme quantità di braccianti; chi il pericolo che due soli raccolti andati a male rovineranno il proprietario il quale si addossò così grave spesa... In tutte queste osservazioni c' è del vero; ma ce n' è pochino pochino. Se noi vogliamo che la coltivazione de' campi dia profitti che si avvicinino a quelli delle altre industrie, dobbiamo innanzi tutto trattarla come per le altre industrie si fa. Perciò quell'agricoltura patriarcale, alla quale un tempo bastava il piccolo capitale delle semenze e d' un aratro, è non solo ridicola in oggi, ma lascerebbe morir d'indigenza il padrone d' un latifondo.

Pur troppo la vita quieta di coloro che 40 anni fa vivevano agiata-

Digitized by Google

mente con rendite modeste, ha finito il suo tempo: l'esigenze invece della vita moderna vogliono un' operosità incessante, un lavoro senza tregua, per far fronte a bisogni sempre nuovi e sempre rinascenti. È un sistema che rende calcolatori i ragazzi a 10 anni, e li fa speculatori a 20. Sarà un bene, o un male? Non è di alcun utile entrare in questo ginepraio: ma giacchè il mondo va così, sarebbe da stolti il lasciarsene sopraffare.

Quindi, chi non ha il capitale di scorta per superare qualche annata cattiva, non potrà essere mai un buon agricoltore: dovrà brancicare a tentone e mantenere l' ulivo in quella povertà di alimento, che egli tanto paventa per se: ma l' albero trascurato non darà certo grande aiuto a persona; e non varrà più del cieco che un altro cieco conduce. — Giova dunque che l'agricoltore si fissi in mente, che se l'ulivo ben coltivato rende poco, l' ulivo strapazzato o dimenticato non rende proprio nulla. —

Il desiderio di rendere annuale la produzione dell'ulivo non deve però farcene anticipare la raccolta di troppo. — Ho letto in un lavoro recente che al mese di novembre l'uliva ha la stessa quantità di olio che ne' mesi più avanzati. L' affermazione non mi parve seria; ma l'autore aveva taciuto la varietà della pianta, l' età, l' esposizione, la temperatura del luogo, e quanto poteva giustificare un' asserzione così strana. In Riviera invece abbiamo molte e moltissime località, dove a novembre, nelle annate buone particolarmente, l' uliva non ha goccia di olio; e quand' anco in novembre queste ulive avessero già un po' d'olio sarebbe assennato consigliare di anticipare un raccolto, che ritardato di due mesi darebbe un prodotto maggiore del doppio, e un olio piú squisito? Ci può essere qualche consumatore che ami l' olio di ulive acerbe; il maggior numero però vi rifugge: può servire al negoziante per tagliare oli deboli e scadenti; ma, consumato schietto, è spiacevole, aspro.

Si potrebbe citare un esempio, che varrà a dilucidare la strana pretesa di costoro, che vogliono raccogliere le ulive in novembre, perchè a Bari si fa così; i quali non tengono conto della postura più calda di quelle campagne. Il quale esempio si ricava dalle uve. Credono forse che il buon vignaiuolo vendemmi nello stesso tempo le differenti varietà della sua vigna, o le stesse di poderi diversi?

Digitized by Google

Il dolcetto non va di conserva col falerno o uva greca: e tagliandola lo stesso giorno si farà un vino molto gramo. Egualmente, l' olio di frutto acerbo o quasi, avrebbe un gusto anche peggiore che non il vino di vendemmia anticipata. — Non vuolsi dunque mai decidere *a priori* nelle quistioni di fatto: e molto meno generalizzare un fatto speciale: l' agricoltura non ha pretese così esagerate: ma vive di osservazioni continue, di fatti, che, per gli errori di chi li esamina, si contraddicono ben di spesso a vicenda: essa rifugge dall' assoluto; e lo lascia ai bambini, lo spirito de' quali è molto limitato.

S' è voluto discutere — e su quale cosa non si può disputare a squarciagola? — se sia da favorire il prodotto annuale o il biennale degli ulivi. Dicono gli avversari; nel prodotto biennale, l'uliva, rimanendo più a lungo sull'albero, riesce naturalmente migliore, anzi perfetta: quindi anche l' olio è più copioso e delicato. Si aggiunge — e questo ha molta apparenza di vero, — che il baco divora tutta quanta l'uliva, allorchè l'albero ne ha poche.

E ciò sia pure: ma innanzi tutto, quel di più di olio non può essere mai cotanto, da valere mezzo il raccolto di un anno: e se, — ammettendo l'impossibile, — il valesse, non ci avremmo vantaggio di frutto nel prodotto del biennio. Ciò stando, rimane sempre l'utile di ripartire la stessa somma di frutto su due raccolti: 1. perchè l'ulivo, meno carico, stagiona e ingrossa meglio il frutto, il quale perciò contiene olio più abbondante: 2. perchè, accadendo talvolta o per gelo o per siccità o per vento o per grandine o per altra maledizione qualsiasi che il raccolto vada perduto, non se ne perderà nei raccolti resi annuali, che la metà di quello de' raccolti biennali: — e ciò non è che modesta aritmetica, ma abbastanza concludente. — V' è però anche la quistione morale. Infatti gli agricoltori sanno che la famiglia consuma ogni giorno; e guai! a quella la quale, per vivere, ricorre per credito alla bottega. — Nelle annate biennali poi, che, quando vanno a bene, soffrono ingombro di prodotto, le raccoglitrici di ulive affacciano pretese esorbitanti; e usano rappresaglia ai proprietari, spingendo le loro mercedi al di là del ragionevole.

Più grave sarebbe il fatto accennato di un verme più numeroso: il quale però si spiega facilmente, considerando che rimanendo eguale il numero di essi e smisuratamente diminuendo quello delle ulive, è

Digitized by Google

naturale che queste ne siano guaste e distrutte. Ma se le ulive non rimarranno sull'albero che sino ad una prima maturazione, il verme potrà distruggerne ben poche: e non certamente più che nei prodotti biennali. Si aggiunga che per le ragioni sopra accennate e per molte esperienze, la somma di due mezzi raccolti annuali è maggiore d'un raccolto biennale, in quantità, e reddito netto.

A rendere però annuali i raccolti non bastano le buone zappature, le concimature abbondanti, le coltivazioni le più intensive: queste giovano, ma non obbligano la pianta. Ci vuole una potatura razionale e sopratutto la rimondatura applicata bene ed annualmente: e che tutte queste operazioni si eseguiscano nei momenti più adatti.

Cogliere o raccogliere? — Continuando dei raccolti e del modo più adatto per ricavarne vantaggio, ci si presenta la questione se debbansi le ulive cogliere a mano, ovvero raccoglierle, dopo scrollati ed abbacchiati gli alberi. Metodi adottati entrambi da popolazioni industri e intelligenti; e che perciò, a nostro credere, hanno entrambi la loro ragione di essere.

L'esempio della Toscana e di altre province che hanno ulivi piccoli, sia per sistema di potatura o varietà di pianta, sia per rigidezza di verno, é un grande argomento per l'utilità e la possibilità di attuare il metodo di cogliere, mediante scale e con un personale numeroso, le ulive sulla pianta. Presuppone però anzi tutto che il raccolto sia buono, e non siavi baco e secco: altrimenti, tanto varrebbe scrollare e farle cadere a terra. Il frutto colto a mano è netto di tutto quanto può portar danno all' olio: e quindi più pregiato. — Questo metodo presuppone inoltre che l'ulivo sia piccolo e molto basso: perchè altrimenti ci vorrebbero scale alte e pesanti, e che esigono gravi spese nel trasportarle da un albero all'altro. Sui bassi è dunque bene coglierli così. —

Ma per gli ulivi alti come sono in generale quelli della varietà taggiasca della nostra Riviera, c'è egli nemmeno a pensare di girarli e rigirarli con scale che in media dovrebbero, in alcune località, variare dai 15 ai 20 metri? Ci sarà vantaggio a far ciò? La supposta maggior bontà del prodotto sarà poi tanta da rimunerare tali spese? C'è da dubitarne davvero.

Or quì taluno vorrebbe — giacchè gli alberi sono alti — ta-

Digitized by Google

gliarli al disotto della biforcazione de' rami, per potervi giungere colle scale. Ma quale ragione per voler nano il nostro ulivo, che madre natura ha creato gigantesco? Così violentandolo, e smozzandolo non lo sforzeremo a imbastardire, a tralignare? Quale utilità maggiore ne ricaveremo poi dopo che sarà adagiato in un letto di procuste? — Al grosso senso comune ciò pare un controsenso.

Infatti vogliono gli alberi bassi, non perchè il frutto loro sia più abbondante e stagionato, ma perchè può cogliersi a mano: e così l'olio riesce migliore non toccando il suolo. Si aggiunge, l'abbacchiatura dell'ulivo è un' operazione da barbari: rovina la pianta, la fronda, il legno, e persin la corteccia; e si deve smettere senza titubare un minuto secondo.

Finchè si dice che sia ben fatto cogliere a mano dove si può, nessuno si alzerà a contestarlo: ma decapitare alberi vegeti e produttivi per ridurli a un dato livello, distruggere una ricca proprietà e robusta per il piacere di cogliere a mano, é più che un errore, è un delitto.

E quando avremo diminuito della metà la fronda superiore, e' è ragione perchè la superstite frutti come se l' intiera esistesse tutta? L' abbacchiatura poi non reca tutti i danni che si ostentano, purchè la si eseguisca con un certo garbo e con buon tempo: e lo provano le migne che l'albero abbacchiato butta, e le frondi vigorose: anzi ben di spesso si abbacchiano alberi mentre già sono sbocciate le migne; nè perciò cadono, nè il raccolto va perduto.

Non v'ha dubbio, che, chi abbacchiando menasse botte da orbo, danneggierebbe grandemente l' albero: e lo rovina, chi abbacchia quando il tempo è umido, e peggio ancora se l' albero è bagnato. In questo caso l'ulivo si ripiglierà difficilmente; e dopo un non breve di tempo: durante il quale, non farà nè migne, ne fronda.

C'è poi il danno, dicono gli avversari dell'abbacchiatura, che ne viene all' uliva, perchè così viene a cadere sulla terra. — Anche a questo vi è rimedio: e conosciamo, non una, ma centinaia di famiglie di proprietari, le quali possiedono, e non da ieri, dei lunghi teli che chiamano tende; le quali appunto si distendono sul terreno, per salvar l'uliva da ogni reo contatto.

V' è anche un' altra ragione, che fa sentire l' utilità degli alberi

Digitized by Google

alti e frondosi : ed è che questi producono maggior quantità di frutto, come, a vista d'occhio, si scorge dalla maggiore abbondanza di buona fronda. Il piacere di coglierlo a mano potrebbe compensarne la minor quantità di frutto ? Che diremmo d' un padre di famiglia il quale avendo una bella casa a tre piani, solida e ben appigionata, la tagliasse sopra il primo piano, perchè in un paese di questo mondo tutte le case sono a un piano solo ? Certamente si temerebbe che il cervello gli avesse dato volta.

Lo stesso dicasi di chi volesse far decapitare i nostri ulivi perchè sono alti, e pel gusto di ridurli come quei di Toscana, di Bari, e di Provenza. Probabilmente è assai inesatto mettere nel novero dei bassi gli ulivi di Bari — ma per la Toscana e per la Provenza è certo che li tengon cosi per timore dei freddi invernali, che sono ben più crudi che in Riviera.

Senza lodar però l'abbacchiatura, la consideriamo come un'operazione della quale non possiamo fare a meno : e l'esperienza c'insegna che il male che alcuni scrittori ne dicono, provien forse per averla veduta eseguire in tempi molto sfavorevoli, o per non averla veduta eseguire affatto. Nel peggiore de' casi, si consideri come un male necessario in quelle regioni ove le varietà dell' ulivo vengono alte, non tisiche nè vuote, ma ramose e fruttifere.

Giova invece e grandemente la scrollatura, mediante la quale, si alleggerisce man mano l'albero del frutto più maturo; giacchè questo si distacca più facilmente che non l'acerbo. L' operazione si può ripetere parecchie volte ; e il frutto che resta sull'albero ingrossa a vista d' occhio, pel maggiore alimento che l' albero gli trasmette. Ho osservato parecchie volte ciò che sto per dire. Un ulivo carico di frutto si appoggiava sul muro d' un fenile, mentre i rami sporgevano sul tetto : lo feci scrollare, e l' albero si alzò sopra il muro per circa 50 centimetri : dieci o dodici giorni appresso l' albero si appoggiava nuovamente sul muro : dopo una scrollata si rialzò di nuovo : e così la terza volta. Poco dopo lo si abbacchiò. — L' accrescimento del frutto ne pare abbastanza provato. — Insomma la scrollatura vuol essere caldamente raccomandata a chi vuol fare oli scelti : — perchè le ulive bacate o malandate cadono le prime, quando provano quella scossa vigorosa : e non vi restano che le sane : — è una cerna fatta sul-

Digitized by Google

l'albero. — Chi vuole scrollare gli ulivi, distenda sul suolo le tende: e così farà la raccolta con minore spesa per le donne, e il suo frutto sarà più netto. —

Conchiudiamo, le forti potature ringiovaniscono l'albero: e, quando si fa la raccolta del frutto prima che il nuovo succo ripigli, si sforza l' ulivo a produrre annualmente. È questa la meta a cui devono mirare tutti i nostri tentativi: e quando l' avremo raggiunta, ci potrà confortare il pensiero di avere anche noi aiutato a ristorare le sorti dell' agricoltura in Riviera.

Digitized by Google

CONFERENZA NONA

DELLA CONCIMATURA

Signori

S'é passato a minuta rassegna il grande vantaggio che la zappatura e la potatura recano all'ulivo: ma quest'albero benedetto non è perciò ancora soddisfatto, e fa sentire nuove e più stringenti esigenze; anzi minaccia di render nulle e perdute molte delle nostre cure, se gli negassimo quest'altra: la quale appunto è la concimatura.

Si era agitata la quistione, se, a mantenere la fertilità dell'ulivo, possa da sola bastare la zappatura. Essa basta sempre in certe località privilegiate, ed anche in altre men buone, ma sulle quali la zappa ritorna senza tregua; non puossi però coscienziosamente erigere a sistema di buona coltura.

Viaggiando le provincie meridionali d'Italia, e studiandone i metodi di coltivazione, si vedono campagne dove tutta quanta la coltura dell'ulivo consiste nel seminarvi un anno il grano e un altro il granone; e ben di spesso senza spargervi un po' di letame. Ma questa feracità inaudita non può essere duratura a lungo; chè l'esportazione dei prodotti è una non interrotta sottrazione di ricchezza dal suolo; e non v'è dubbio, che, continuando ad esportare senza nulla restituire, si

Digitized by Google

dovrà arrivare all' esaurimento completo della terra. Se ne hanno già esempi in altri luoghi; nè vi si può sfuggire in alcun modo.

Vi sono invece agricoltori, che commisero l'error contrario, facendo unica base della loro coltivazione il concime: poco curandosi della scure. Costoro non esauriranno certamente le loro campagne ; ma ne ricavano un profitto inferiore al merito della concimazione fatta. La quale ripara bensì all'infiacchimento delle forze cagionato dai prodotti, e promuove la formazione di getti novelli : ma se non si sbarazza il terreno dalle cattive radici, se non si recide tutto quel soprappiù che di rame e di getti ha l'albero, l'alimento non è assorbito utilmente che in parte ; e dai rami inutili piuttosto che dai buoni. — Si vuol potare e zappare adunque, perchè il letame sia consumato riprodottivameute e nulla ne venga sciupato. Nella terra zappata, purchè pioviggini un par d'ore, il concime si rammorbidisce, si rinfresca, si scioglie, e le barboline cominciano a suggervi : invece per le terre sode ci voglion diluvi. — Insomma, i tre principali elementi della coltivazione dell'ulivo sono, la zappa, la scure e il concime: e se l'un di essi fa difetto, l' opera degli altri due è più che dimezzata e talvolta è resa inutile.

Troppi e dottamente scrissero dei letami, perchè s' abbiano quì a ripetere cose che si trovano in cento manuali. Tratteremo soltanto la parte pratica, che più davvicino riguarda il tornaconto: senza del quale è pretta rettorica il parlare dell'efficacia dei diversi concimi, e quali siano da preferirsi.

Il miglior concime adunque è quello che costa di meno , e che produce la stessa azione ristoratrice, direttamente o indirettamente: è quello insomma che ognuno può preparare economicamente nella sua stalla. Una famiglia di agricoltori che tien la sua vacca lattaia tutto l' anno al presepe , e che per i trasporti campestri ha bisogno , come dicevano gli antichi, dell' aiuto di un socio di fatica — puta asino o mulo — potrà benissimo prepararsi il letame occorrente per tener ben concimati, nella rotazione di tre anni, 800 grossi ulivi, ed anche più. Infatti, se la lettiera non manca, la vacca produce i suoi 10 e 12 quintali di concime al mese, e da 6 a 7 l'asino: e, purchè quella famiglia di agricoltori sia laboriosa — le sue donne svelte, accudiscano alla roba, e non trasandino certe piccole cose che a taluni paiono

Digitized by Google

miserie, e che invece sono la più sicura fonte di ricchezza pei coltivatori — si tenga conto dell' acquaio, del cessino — gli 800 ulivi potranno essere largamente concimati ad ogni tre anni.

Sino a questo punto la coltivazione e la speculazione vanno di buon passo: e siccome il lavoro che per noi facciamo noi stessi è sempre il più accurato e fecondo, vi è a star certi che quella famiglia farà bene i fatti suoi. Ma poniamo che dessa, sempre perseverando nella sua buona e savia condotta venda asino e mucca: il suo stato di produttore muterà, non certamente in meglio. Dovrà cominciare per comprare il letame alla prima stalla che ne venda, perchè non v'è facilità di scégliere: i buoni agricoltori che lo preparano schietto e senza frode, lo tengono per se. Gli altri raccattano foglie e terra; e dopo che vi stallarono pochi giorni le bestie, appena da rimanervene qualche traccia, lo ammontano, sopra versandovi acqua bollente perchè la foglia annerisca: e quindi altr'acqua per accrescerne il peso. Con questa robaccia, gli alberi non possono buttar certo con vigoria. — Che se quel cattivo letame si volesse schivare, e cercare del migliore, allora è d' uopo rivolgersi ai conci di lana, alla riccia di corna, agli unghioni, ed altre nequizie di simil fatta.

Per calcolare quanto costi la concimazione degli ulivi con tali robe, si prende per punto di partenza la quantità di olio che un albero può produrre all' annata; e per ogni 8 chilog. di esso, ci vogliono 8 o 10 chilog. di buona riccia o straccioni di lana. — Quà però vuolsi fare attenzione, che alla riccia si mescola terra, spazzatura di case e di strade: e che straccioni di lana schietta se ne hanno difficilmente; perché la lana è sempre commista al cotone, od altre materie di nessun giovamento per l'ulivo.

Per un albero adunque che possa produrre un rubbo di olio, ossia 8 chilogr. abbiamo la seguente spesa di concimazione:

10 Chilogr. di raspatura ordinaria, a L. 30 . .	L. 3. 00
20 Chilogr. di stallatico per cuoprire la riccia affinchè la terra non la consumi troppo presto	» 0. 40
	L. 3. 40

Le quali L. 3,40 — presa per media che ogni albero dia soli 8 chil.

Digitized by Google

di olio — porterebbero una spesa, per il terzo di 800 alberi, ad annue L. 900 circa per soli acquisti di concime; non contando la spesa di scavar le buche, di zappare, e potare, che restano le stesse come nella concimazione con stallatico proprio. Ma il nostro agricoltore pati nello stesso tempo una minore entrata, quali sono i prodotti della mucca, cioè latte e vitelli: e di più perdette il vantaggio de' trasporti che l' asinello gli faceva. Questo minore profitto sommato alla spesa grandemente maggiore per le compre, deve pesare assai sul suo bilancio; e metterlo in qualche imbarazzo.

Ma qualcuno dirà: « la spesa per acquisto di riccia, che si porta in cifre tonde, non può essere maggiore di quel che costava la lettiera, e il mantenimento delle due bestie; giacchè deve rendere esattamente lo stesso servizio: — se fosse altrimenti, non avremmo la scelta del modo di concimare. Il fieno poi che si dava alle bestie potrà vendersi, e portarlo in deduzione. »

Eppure, o Signori, questo calcolo, esatto sulla carta, in pratica è zoppo. Una donna attiva trova sempre nella buona stagione e senza trascurar le faccende domestiche, tanta erba da pascere quasi intieramente le due bestie: nell' inverno poi non le nutrirà di fieno che in parte; e si aiuta invece con beveroni caldi, cogli avanzi della famiglia e dell'orto: tutte cose che non hanno valore venale. —

Non ho citato questo fatto che per provare il vantaggio di fare nella propria stalla il letame: ma vi son ben altre considerazioni, che si affacceranno tosto al pensiero di ogni agricoltore. — Per me la concimazione de' nostri uliveti si collega ad un' altra industria, ed egualmente domestica, che è l' allevamento del bestiame. Non parlo di grosse speculazioni; ma di quella che permette ad ogni agricoltore di tenere una vacca o due, od altri capi di bestiame, secondo il luogo in cui si trova, la natura delle terre, e le sue circostanze. È con questa piccola industria che intendiamo liberare molti agricoltori dalla spesa di concimare con merci che si comprano al magazzeno.

Premetto di non aver fede nei conci chimici; i quali, abbenchè fabbricati da gente onesta e capace, contengan pure tutto quel che promettono, e soddisfacciano alle esigenze chimiche della pianta, sempre malamente provvedono ai bisogni delle radici, e della pianta stessa. Me lo perdonino i miei maestri: ma io ritengo essere errore degno

Digitized by Google

di biasimo il credere che l'azione del concio abbia ad essere quasi intieramente chimica: e questo ritengo tanto più utile ripetere, perchè anche prima di Ville, s'era discusso a sazietà, se, nella composizione di essi, si avesse a dare la preferenza alla parte minerale od ai fostati. Studi eccellentissimi tutti, e che rilevano i progressi della chimica: ma che in pratica restarono grandemente inferiori alle fatte promesse. Non meno che la composizione chimica dei concimi, vi si dia il sopravento ai fostati o alla parte minerale, vuolsi aver di mira soprattutto la loro composizione fisica e materiale; diremo anzi voluminosa: la quale ha per iscopo di rammorbidir la terra, di tenerla sciolta, e d'impedire che si rassodi. Nelle terre argillose poi, questo bisogno di disaggregamento è della massima importanza; più che nol sia forse la composizione intrinseca stessa del concime: per la ragione che dette terre contengano esuberanza di principi fertilizzanti, pronte a trasmetterle all'ulivo che le trasforma in olio, ogni qualvolta l'agricoltore ha la gentilezza di aiutarlo in tale bisogna. Per queste il miglior concime sarà dunque di regola generale, quello che lascia più libero il passaggio alle radici e all'aria; pessimi i conci chimici concentrati.

Dicono che ognuna di quelle scatolette estractum carnis di Liebig contiene la quintessenza di tanti chilog. di carne: e vi sarà certamente. Ma l'uomo che volesse nutrirsi sorbendone una cucchiaiata, e pensando che s'è messo in corpo un chilog. di carne o il suo equivalente, finirebbe per morire di inanizione: lo stesso è dei conci chimici per gli ulivi: non basta l' estratto, la quintessenza; ci vuole la materia, il volume.

Le teorie di Ville però sono affascinanti, si dimostrano scientificamente esatte, e promettono grandi progressi per l' avvenire: benchè fin quì pel nostro albero non abbiamo visti risultati di sorta. Non saprei sottoscrivere al bando, all'ostracismo, che Egli intima al bestiame, e al prato, dicendole industrie a pura perdita: e che allontanano l'agricoltore e lo sviano dall'attendere ai veri lavori campestri. Ma dunque il nuovo sistema che vuol semplificare i lavori, ci ruberà invece ogni ritaglio di tempo? si seminerà, si mieterà tutto l'anno? — *Ne quid nimis*, è il motto di un' Impresa che s'attaglia a tutti: e l'agricoltura, guidata e sorretta dalla chimica, farà passi da gigante: ma la campagna senza bestiame diverrà una landa; mentre, ad esclu-

Digitized by Google

sivo profitto di coloro che fabbricano concimi chimici, si sarà distrutt un' importantissima industria agraria, e reso esorbitante il prezzo del carni; il consumo delle quali sarebbe riservato ai ricchi. *Quod De avertat!*

Aggiungerò ancora, che conosco moltissimi i quali hanno spe mentato i conci chimici all' ulivo: ma non un solo che non abb smesso. — La scienza cel perdoni; qualche difetto ci deve e sere. —

Tornando all' allevamento del bestiame, non vuolsi negare, ch fra le provincie italiane, la Riviera si trova di fronte alle maggi difficoltà; sia per la ristrettezza del suo territorio, sia per la ripidez l' aridità, e per la mancanza di pioggie. Vi fu però un tempo, c queste difficoltà erano state superate tutte; e, sulle mense patri degli antichi Romani, sappiamo da Plinio era avidamente ricercato formaggio di questi luoghi. V' è appunto un passo di quell'autore, c parla di Vacche nostrali, da lui chiamate *cebœ* (forse da *Ceva*), quali erano « *humilis staturæ*, *lactis abundantes* » piccole ma buo lattaie, quale sarebbe al dì d'oggi la razza detta di Roccabigliera. lasciando in pace gli antichi, ciò vale a provarne, che non è poi ta difficile avere in Riviera e mantenere una buona razza, sia per produzione immediata della carne e del latte, sia per quella de stallatico. È veramente una trascuranza biasimevole questa che, obbliga a mandar ogni anno fuori paese alcune centinaia di migli di lire, per averne in ritorno della robaccia adulterata colla spazzatu di strada!

Ma per mantener bestiame ci vogliono prati, che scarseggiano noi: e se ne togliamo quei naturali sulle vette degli appennini, di tificiali se ne incontran di rado, e sono eccezioni. Cominciamo da' pr adunque: e poichè l' agricoltore ripugna dallo impegnarsi in gr spese di anticipazione, tolga man mano al pascolo un qualche app zamento, dove non è orto nè ulivo, e lo faccia falciare. L' erba s poca o corta al primo anno; ma poscia andrà continuamente cresc do, finchè raggiunga la sua produzione normale. — Ciò parrà c troppo meschina ad un agricoltore Lombardo, che può deliziare sguardo ne' suoi ricchi medicai: ma pur sarà un progresso per n perchè ci aprirà la strada all'industria delle praterie artificiali.

Digitized by Google

La zona che da noi meglio si presta alla produzione del fieno è ella del castagno ; perchè meno flagellata dall' arsura delle coste rine , e gode il benefizio di qualche acquazzone estivo. D' altronde sono presso il mare colture assai più ricche ; e sarebbe follia porle per averne un po' d' erba. Ciò non ostante , il prato artificiale anche il naturale , purchè non sia troppo distante dalle città, e il o vi possa essere condotto per buone strade carreggiabili , darà rendita superiore a quella del castagno : ed è perciò appunto che remmo metterlo a suo posto ; di quì continuandolo anche a tutta zona superiore fino ad un certo livello sotto le più alte vette. este però , come pure le costiere secche , ripide e dirupate , donno cessare di esser prati per venire rimboschite.

Ma dall' uliveto vuolsi assolutamente proscrivere il prato ; chè è ppo gran dolore il vedere l' accecamento di certi proprietari che vi ciano crescere l' erba per falciarla. L' uliveto appratito è sempre no di radici che smungono continuamente e finiscono per esaurirlo: ndi ha un prodotto minore , ci vuole maggior copia d' ingrasso , l doppio della spesa allorchè pur si decidono a zappare ; e le ulive, endo fra tanta porcheria vi si perdono o vi si sciupano. Finchè liveto sarà tenuto a prato, è impossibile avere un sistema di buona icoltura che dia discreti guadagni ; si potrà falciare dell' erba, ma raccogliere molte ulive : e quest'erba sarà non buona, non sapida, appetitosa , perchè aduggiata e poco vivificata dal sole. Intanto nagrano gli ulivi ; e i lavori, che si fanno ad essi , non vanno che minima parte a loro vantaggio.

Si dirà ancora ; il mantenimento di una vacca costa più caro in viera, che in Piemonte ; cosicchè sarà un' industria a pura perdita. Ma anche quì c' è il suo compenso. — Non parliamo della produne del letame, che in sostanza è una forte ragione che ci mosse a iere la vacca nella stalla e che costa più caro in Riviera che in emonte : ma c' è la vendita del latte. Questo , nel Circondario di n Remo, si vende, nella sua parte marittima , e in inverno , da 30 ntesimi in su per ogni litro ; nè credo che in Riviera ci siano andi differenze di prezzo : in tal modo può pagarsi anche più caro fieno.

Allo stesso scopo converrà favorire l' allevamento razionale del

Digitized by Google

coniglio: non tenendoli in qualche limbo umido e senz'aria: ma con un po' di cura, applicare a quest' utile rosicante, una parte de' miglioramenti studiati per esso. Una conigliera ben diretta può dar di che vivere ad una famiglia: e in Francia poco lungi dai confini occidentali della Liguria ve ne sono che, mi si assicura, danno un reddito di due, tre, quattro e più mila lire: e una conigliera ben popolata basta a concimare un mezzano uliveto. Non sorridano di queste minuzie i giovani agricoltori: nella nostra professione, l' agiatezza e la ricchezza si formano a frazioni di centesimi: i terni al lotto, gli spettacolosi guadagni di borsa non esistono; ed oltre ciò non hanno lo stesso buon sapore. Le migliori fortune sono quelle che danno a chi le possiede, l'intima convinzione di essere state pazientemente formate col lavoro e meritate colla virtù: le altre... vade retro, Satana!

A proposito di conigli debbo aggiungere, che, al Congresso de' Comizi Agrari Liguri in Albenga, fu grandemente encomiato un modello di conigliera, presentato dall' Egregio Segretaro di questo Comizio, il signor Abb. Cougnet. La separazione de' maschi dalle femmine, e de' piccini appena svezzati, e ciò mediante un ben inteso sistema di celle, ne forma la base: e con pochissima spesa può cavarsene grasso profitto.

Ottimo è il concime della pecora, e di gran lunga preferibile a quel della vacca, che è molto acquoso: ma questa si mantiene relativamente con maggior facilità. — Quà e là nelle montagne della Riviera, la razza ovina è andata continuamente migliorando da circa un ventennio: si fece però senza alcun sistema; e non si diede la preferenza nè alla produzione della carne, nè della lana: così si ebbe poco dell' una e poco dell' altra. — Questo risvegliarsi è di buon augurio; e benchè non si riesca lì subito su due piedi, purchè si provi e si riprovi, la buona via si troverà pur un giorno. — La produzione della carne è più rimuneratrice, che non quella della lana: e i nostri allevatori dovranno aver d' occhio il problema già sciolto in questo senso dagli agricoltori inglesi. Non possiamo farne una grande industria: ma comunque ci potrà giovare di molto.

Ottimo è parimenti il concime della capra: ma siccome a questa bestia dobbiamo l'impoverimento de' nostri monti, lo spianto delle fo-

Digitized by Google

este, delle piantate, e il guasto de' nostri alberetti più cari, così la i dovrebbe sbandire affatto, e distruggere senza pietà.

Dà buoni redditi ai caprai, perchè vive di poco, e trova ovunque a sbroccare. Ma se nei nostri appennini non vi fosse, non dirò ranchi, ma nemmeno un corno di capra, quale rapido e lussureggiante rimboschimento si otterrebbe senz'altra spesa! Invece, finchè aremo capre, è inutile sperare che la legge forestale la più draconiana, con tutto il codazzo di una numerosa amministrazione, valga a ar rivivere gli antichi boschi: è meglio non pensarvi.

Varrone chiamava la capra « Veleno e flagello della coltura » : noi, parodiando un antico motto, diremo agli agricoltori: « delecta est tirps caprina »

Le pecore scendono in novembre dalla montagna, e svernano al nare: se non vi sono ulive, i proprietari sogliono vendere ai caprai 'erba de' loro uliveti. É un usanza vantaggiosa ad entrambi: e, quanunque le pecore pascendo faccian cadere più di un sasso dai ciglioni lei terrazzi, pure se vi stallano un po' di tempo, e il proprietario fa appare appena le pecore sono andate via, il terreno n'è quasi concinato: — È una specie di addiaccio, quale si pratica nella parte sueriore del nostro appennino per le terre a grano. Qualora si adottasse di anticipare alquanto la raccolta delle ulive, si potrebbe, — per accrescere il mangiare alle pecore, potare, rimondare, e lasciar sul suolo la fronda: quando la pecora l'avrà piluccata tutta e nettata del ogliame, si faccia ritirar la legna, che nulla avrà per questo perduto.

Ebbi agio di cònoscere e vedere un modo di concimare assai strano, ma poco dispendioso, e utilissimo. Un possidente teneva un buon centinaio di galline; e quando la raccolta era finita, le metteva in grandissimi gabbioni, a 30 e 40 assieme; i quali, fatti di stecche di castagno, rafforzate con robuste traverse e di forme differenti, non avean fondo. Trasportavali dunque presso ad un albero, e messevi le galline, vc le lasciava due o tre giorni ed anche più, secondo l'importanza dell' albero stesso: quindi rimutava i gabbioni; e così di seguito, passava ad una ad una le sue piante: coll'avvertenza, che vi facea zappar tosto appena rimosso il gabbione e le galline. Visitando quella campagna, ho trovato che gli ulivi erano veramente splendidi

Digitized by Google

della più bella vegetazione; e un contadino coscienziosamente poteva dirli matti.

Non è questo propriamente un sistema che faccia per grandi possessioni: ma collo sminuzzamento che abbiamo in Liguria, più d' uno potrà tentarlo e non se ne pentirà di certo.

Anche il residuo della lavatura delle ulive, ossia la morchia, è buon concime; che però si dopera scarsamente per timore che abbruci le barbe. Si vuol dunque prepararlo così: raccolta la feccia nei truogoli, si ammonta con un suolo di terra, paglia, erbacce e fogliame trito; nei luoghi marini dove la lettiera è scarsa, vi si può unire anche l'alga rigettata dal mare: serve anche il residuo delle concerie. Si lascia fermentare il tutto: e se la massa è ammontata in un pozzo nero, in una buca scavata nella terra, si asperga abbondantemente di cessino, prima di distribuirla agli alberi. Questo residuo de' truogoli restituisce agli ulivi una parte di quei principj che loro si tolsero colle raccolte.

Il letame di cavallo è eccellente: vuol essere messo nella terra ben fresco, se no la parte migliore ne sarà già evaporata.

Ma il re di tutti i concimi, quello che meglio soddisfa ai bisogni di tutte le piante, le ristora e le sforza a produrre nnovamente, è il cessino: questo ingrasso è la base dell' agricoltura Lucchese, della Nizzarda; e da qualche anno se ne va estendendo l' uso in tutta la Riviera. Sento la difficoltà dell' argomento, e la ritrosia che ispira il sentirne a discorrere: ma ciò non mi trattiene dal consigliarne l'uso ai proprietarj di uliveti. Una famiglia ordinaria può concimare in tal modo, ogni anno, all'incirca 650 ulivi, praticando buche discoste 15 o 20 centimetri dal ceppo, ponendovi sotto o paglia od altro che impedisca gli scoli; e quindi ricoprendole per arrestare la troppo rapida evaporazione.

Gli alberi così concimati si distinguono subito dagli altri, per la loro bellezza e vigoria. Benchè non senta l'acqua di Colonia, riferirò ancora un fatto accennato dal celebre Chimico Faustino Malaguti nella sua XVIII lezione di Chimica agraria. Vi si legge adunque: « Un agricoltore aveva comperato, per applicare alle sue colture, le materie delle latrine d'uno de' Restaurants più rinomati del Palazzo Reale di Parigi. Incoraggiato dal buon successo che ottenne l'impiego di quest'ingrasso e volendo estenderne l'applicazione, si fece impresario del-

Digitized by Google

le vuotazioni di diverse caserme di Parigi; l'ingrasso che ne derivò produsse un effetto infinitamente minore di quello che s'aspettava. La ragione di tale diversità è semplicissima: gli alimenti dei soldati non sono così succulenti, come gli alimenti che si consumano a Palazzo Reale. »

Sarà però grandemente utile all'igiene e all'agricoltura, un sistema di vuotatura inodoro che liberi le nostre Città da tanti miasmi e gaz ammoniacali; e tutto restituisca alla campagna: vi guadagnerebbe la salute e la rendita. Le deiezioni di una persona son più che sufficienti a produrre, in media, quattro volte la quantità del grano che consuma. E nel Belgio si è calcolato che nelle grandi Città, esse basterebbero a pagare la quota del dazio consumo. Ma di ciò basti: anzi chiedo scusa se mi vi sono trattenuto un po' troppo.

Per concimare si suole praticar generalmente così: si scava una buca, più o meno larga, più o meno profonda, intorno al ceppo: vi si stende il concime, e quindi lo si ricuopre di terra. Quasi tutti usano in questo modo, che forse non è il migliore. Il letame pigiato nella buca, e riparato dalla fronda, non si bagna tranne con pioggie molto lunghe e copiose, chè la fronda fa le veci di tettoia: fermenta quindi e genera un calore artificiale e soverchio, che torna dannoso alla pianta: — e presto o tardi è devastato da grossi insetti. — Il buon metodo sarebbe di sparpagliarlo su tutto il terreno, o, come diciamo, a *campo*, e quindi zappando ricoprirlo: ma ci vuol troppo letame, e perciò la spesa sarebbe soverchia. Si è dunque provato, e con buon esito, a spargere dattorno all'albero quel tanto che si sarebbe disposti a gettar nella buca: distenderlo attorno al ceppo, sino a una certa distanza: zapparvelo, come si farebbe per maggese di patate e di fave a campo, alla profondità di una puntata, ossia zappatura ordinaria. In tal modo si rispettan meglio le radici: il concime non resta ammontato, e si bagna meglio: e l'albero, tirato dal lecco, spinge in fuori le barbe, che vi trovano maggior copia di umidità. Crediamo che questo metodo non accresca di troppo la spesa della concimatura; e che la sua opera sia più profittevole.

La riccia di corno dura due e al più tre anni: gli straccioni di lana quattro: lo stallatico, quattro e cinque: il cessino, non più di due. Ma l'agricoltore non dovrebbe mai attendere nè i tre, nè i quattro

Digitized by Google

anni per scalzare e concimare i suoi ulivi: divida in due parti il concime che suole destinare ad un albero, e gliene dia la metà ad ogni due anni. La spesa sarà quasi la stessa; ma il vantaggio dell' albero di gran lunga maggiore; perchè le radici amano di essere pettinate di spesso, e mutare di luogo.

Altro ingrasso che ha molti e molti pregi, è la cenere; come quella che contiene tutti gli elementi minerali delle piante. Conosco uliveti, nella concimazione de' quali essa concorre per la massima parte. Posso assicurare che non solo gli ulivi sono bellissimi, ma sopratutto produttivi. Anche la cenere lisciviata è buona; chè quella lavatura la impoverì di pochissimo.

Un altro ingrasso si adopera con profitto; lo chiamiamo Bagàno, ed è il residuo ossia le interiora de' tonni. Ma nel distribuirlo agli alberi manda un puzzo così insopportabile, che molti operai vi si rifiutano. L'uso pertanto se ne diffonde assai poco; i suoi risultati son però eccellenti.

Quale è la stagione più adatta alle concimazioni? — Il parere degli scrittori è discorde: ma quand' anche nol fosse, gli agricoltori non possono accettare nè un mese, nè una stagione. Nella stalla si fa letame in tutto l' anno; e quindi una prescrizione assoluta non ha senso pratico. Chi può concimare in autunno farà molto bene, e assicurerà il raccolto; perchè le pioggie invernali sciolgono e stemperano facilmente la massa: a cominciar però dal settembre a tutto maggio, si può letamare senza rischio di danneggiar le barbe: ma quanto più la stagione è innoltrata, si sparga con mano avara. Anche scavando le buche, il letame non vuol essere addossato alle radici, nè pigiato; chè fra il ceppo e la buca, deve correre un piccolo spazio: se no quando la stagione corre secca ed asciutta, il calore della fermentazione offende l' albero: e più di una volta si vede l'ulivo accartocciar le foglie, e il piccolo frutto cader raggrinzito.

In alcuni luoghi della Riviera, privi di boschi e di cespugli, si raccoglie l'alga marina per farne letto al bestiame. Se l'alga si decomponesse facilmente, formerebbe ottima lettiera; ma non è così. Si ammonti dunque a suoli: framezzo si metta una piccola dose di calce viva e quindi dopo una fermentazione di un mese, si stenda sotto gli

Digitized by Google

animali: — quando è un po' sfatta, l'ulivo la gradisce molto; ed ama il sodio e l'iodio, che i chimici trovano nelle sue ceneri. — Coloro che hanno pozzi neri, possono mettervela a suolo con calce; e quindi annegarla nel cessino.

Non è piacevole aggirarsi lungamente in queste materie: ma, confessiamolo, per quanto possa esser penoso al nostro orgoglio; l'abbondanza delle sussistenze, e perciò il benessere materiale dell'umanità dipende quasi esclusivamente dalle stalle, dai pozzi neri, e dalle cose più sconce. Ma ormai ne è tempo,

« E quindi usciamo a riveder le stelle. »

Digitized by Google

CONFERENZA DECIMA

CANALI D' IRRIGAZIONE

MEZZERIA -- AFFITTO -- COLTURA DIRETTA

Signori

La Riviera è povera di corsi d'acqua: e, se togliamo il Roia che dal Col di Tenda mette foce a Ventimiglia, tutti gli altri sino al Magra non sono meritevoli dell'appellativo di fiume; perchè lo spazio, chiuso tra l'Appennino e il mare, è troppo ristretto, da poter raccogliere e serbare tale quantità di acque da alimentarli copiosamente tutto l'anno.

La Zona marittima poi è anche scarsa relativamente di pioggie: e ben di spesso, appena compaiono le nubi, che un buffo da ponente le scaraventa nell'angolo estremo del golfo di Genova.

Dalla pubblicazione officiale *L'Italia Economica* del 1873 risultano alcuni dati in proposito che gioverà riferire. Non vi si fa menzione della stazione Meteorologica di Savona: devo però alla gentilezza del Sig. Prof. Roberto, direttore dell'Osservatorio meteorologico istituito recentemente in questa città, la notizia che la pioggia cadutavi nell'anno meteorico 1874-77 è stata di mm. 840.

Digitized by Google

Bisognerà dunque attenersi alle osservazioni fatte a San Remo; giacchè Genova, per la sua speciale insenatura, non può rispondere ad una media di qualche esattezza per tutta la Riviera.

Nel settennio 1866-72 la pioggia caduta a San Remo fu in totale, distribuita questa per anno, di millimetri 714. *L'Italia Economica* non riporta le cifre annuali: ma da uno spoglio che feci delle osservazioni mensili già pubblicate dalla stazione di San Remo, rilevo di grandissime differenze.

Così nel 1868 la somma dell'anno fu di mm. 724
nel 1869 359
nel 1870 824

perciò la media del triennio non sarebbe stata che di mm. 635.

La media invece di Genova nel settennio è di 1307 mm. ossia quasi il doppio di quella di San Remo.

S'è stabilita da poco tempo una nuova stazione a Porto-Maurizio, annessa all'Istituto tecnico; dalla quale, si hanno già i dati dell'anno meteorico 1875-76 e 1876-77: nel primo periodo la pioggia fu di mm. 840, e nel secondo di mm. 727,5. (1)

Dal settennio 1866-72 per San Remo si rileva un fatto consolantissimo, cioè che, sopra un totale di mm. 714, si ebbero mm. 267 in autunno, e 198 in primavera, cioè mm. 465 in quelle stagioni, nelle quali l'ulivo ha maggior bisogno d'acqua per alimentare il frutto, e per attivare la fioritura. Non so però darmi ragione del perchè l' agricoltura in alcuni anni di questo periodo abbia dato risultati negativi: ciò forse proviene dall'avere sott'occhi solamente le medie, non la divisione per anni.

Ora quì si presenta naturalmente la dimanda: i 714 mm. di pioggia caduta a San Remo sono sufficienti alle sue colture?

Sommando la quantità di pioggia notata per 6 stazioni marittime, compresa Genova, la media annuale sarebbe di 819 mm: ma esclu-

---

(1) Il « Riassunto delle osservazioni meteorologiche » che fu pubblicato dall' egregio Prof. Vassallo è lavoro pregevolissimo; e fa onore non solamente a chi lo compilò, ma alla Provincia e alla Città di Porto Maurizio, che ne sussidiarono la stampa.

Digitized by Google

dendo Genova, per le sovra indicate ragioni, la media scende a 729 mm., che è superata dalle sole stazioni di Livorno e di Napoli; questa ultima è sui 900 mm.

I 714 mm. di pioggia — purchè vengano convenevolmente ripartiti nelle più opportune stagioni, primavera ed autunno — bastano, di regola generale, alle grandi coltivazioni boschive: ma per l'ulivo; il suolo deve essere ben lavorato, e preparato a riceverla in modo da non perderne goccia. Per le terre che si zappano ogni tre o quattro anni, ci vorrebbe quel diluvio che Pouillet ricorda di Genova, ove nel solo giorno 25 ottobre 1822 caddero 82 centimetri di pioggia; ma son subissi che in un secolo non se ne vedono due. La media del settennio surriferita basta dunque al nostro bisogno, in una coltura ordinaria normale; non già dove però gli alberi son molto fitti, e dove un lastrico di radici si distende in ogni senso. Ivi l'esigenze delle piante sono straordinarie; la siccità ricomincia appena cessata la pioggia: e ci vorrebbe una media di almeno il doppio a far tacere i lamenti dei proprietari per l'accartocciamento delle foglie, il raggrinzamento del frutto e il suo distaccarsi immaturo dall'albero.

Nel maggior numero adunque de' casi, e coll'agricoltura nostra di adesso a selva, la media delle pioggie è, in definitivo, troppo scarsa; e una coltura fortemente intensiva e rimuneratrice non può esistere. — Il limone e l'arancio poi non possono fruttare e nemmen vivere colle sole nostre pioggie, fossero puranco più frequenti; perchè vengono a lunghi intervalli: e quindi il bisogno e l'utilità delle irrigazioni si fa sempre più urgente.

A fine di promuoverle, vuolsi anzitutto scuotere l'inerzia degli agricoltori; la quale — benchè talvolta sia loro immeritamente rinfacciata — è però sempre una delle precipue cagioni del loro lento progresso. Ma vi si potrebbe giungere; se la difficoltà delle derivazioni di acqua non fosse ancora grandemente accresciuta dal fisco; il quale disgraziatamente è abilissimo nell'inventare ogni sorta di ostacoli, e nel sopracaricare le sue concessioni di spese inutili e sempre rinascenti. Il nostro Governo ha un modo di ragionare ben curioso! Predica su tutti i toni di voler favorire l'agricoltura; e poi, venendo al come, studia mezzi d'ogni fatta perchè non si possa per es. ottenere una derivazione di acqua; o se pur vi si riesce, convien pagarla assai più

Digitized by Google

di quel che si dovrebbe. — Era stata inspirata a migliori principî la Serenissima di Genova, la quale lasciava ai Comuni la proprietà de' corsi d' acqua lungo il loro territorio: in oggi Essi ne furono privati, e il fisco ne fece un cespite d' entrata: ma son di quei cespiti che non portano nè fortuna, nè ricchezza. —

Giacchè però queste acque ci sono, e le nostre terre sono tanto assetate, e noi vogliamo aumentare la loro forza di produzione, convien pure servircene, canalizzarle: esse sole possono coronare i nostri sforzi, assicurare i raccolti.

Facciamo uno schizzo di quanto s'accresca la rendita d'un podere ulivato, pel solo fatto di averlo reso irriguo: a provarlo meglio, ci varremo d'un esempio. — Un ettare in pianura contiene 90 grossi ulivi, varietà taggiasca, i quali così hanno lo spazio di 110 m.q. per ciascheduno; nè vi stanno troppo agiatamente. Conducendovi l' acqua, e sradicati gli ulivi, possono piantarvisi 400 limoni, in ragione di 25 m.q. per ciascuno. Fissando a Lire 10 il reddito netto di ogni grosso ulivo, e di Lire 5 per ogni limone a 10 anni, la sola trasformazione di coltura ci avrà dato in 10 anni un reddito più che doppio. Ma l'ulivo produce annualmente per 10 lire? Un solo può dare di più: ma L. 10 annue nette, in media, non è che un'eccezione: mentre invece il limone, col prezzo de' frutti a sole L. 20 in media per ogni migliaio, può, dopo dieci anni di piantamento, rendere anche di più: — nè sono rari i limoni che a 10 anni producono per 10 e 12 lire. — A 15 anni di piantamento il limone non rende meno di 10 a 15 lire; tranne in terre troppo tenaci.

Sappiamo pur troppo che in tutte le industrie, e specialmente nelle agrarie, vuolsi sempre lasciare una casella in bianco per ciò che non s' è preveduto: ma L. 5 di frutto annuo per ogni limone è cifra largamente assicurata. Può quindi il possidente con tutta fiducia, trasformare l'agricoltura del suo podere conducendovi l'acqua; e godersene ancora Egli stesso il frutto: — considerazione che spinge a lavorare col maggior impegno. —

Quando talvolta io traverso campagne poco lungi dal mare e da un corso d'acqua, e le vedo a ulivi fitti e scuri come sarebbe un bosco sacro, schizzo ben di spesso a occhio nella mia mente un canale che valga ad irrigarle: e poi mi figuro la grande ricchezza che ne sca-

Digitized by Google

turisce per esso: e mi immagino i boschetti di aranci, e di limoni — quà e là un palmizio — gli albicocchi e i peschi curvi sotto il peso dei frutti dorati; e parmi di vedervi brulicare una popolazione operosa e felice. Invece... diciamola pure, o Signori, la desolante parola; quanta miseria si nasconde fra quei malinconici boschi di ulivo!

Che se, in luogo degli attuali uffizi d'ipoteca, si usasse, come nei tempi antichi, di piantare un palo sui poderi per indicare un titolo di credito sopra di essi, saremmo forzati a dire che questa terra non è felice davvero; e gli ignominiosi pali attesterebbero del malessere generale. Ma anche senza di essi, non riesce difficile portar giudizio dello stato del proprietario, visitando le sue campagne. Queste sono un libro di conti aperto per chi ne conosce l' alfabeto; e colla sola loro scorta si possono contare i biglietti nello scrigno di chi non è che proprietario: e a questo riguardo l'ulivo è d' un' indiscrezione che nessuno più di lui.

Ma torniamo alle derivazioni di acqua. La legge italiana, e già prima il Codice Albertino, le favorisce, accordando il passaggio sovra i terreni altrui. Con questa disposizione, il mal volere, l'astio, l'invidia, e tutte quante le malvagie passioni degli agricoltori, devono piegarsi dinanzi la legge, e subire il transito delle acque; s'intende con le debite cautele e indennizzi. — Quale immensa ed utile rivoluzione economica non avrebbe promosso il Governo, se, nel senso della legge 30 agosto 1868 per la costruzione delle strade obbligatorie, ma con norme più decise e coercitive, avesse proposta e fatta approvare una legge che sanzionasse pei Comuni, col concorso di consortisti, l'obbligo della derivazione de' canali! Quale immensa ricchezza non si sarebbe prodotta ad un tratto! Quale aumento di proventi non ne verrebbe anche alle finanze dello Stato!

Attendendo che questo bel sogno abbia a realizzarsi, diremo che, intanto, nell'interesse generale, le derivazioni devono essere consortili; ed irrigare o un intiero Comune od una vasta regione. I canali isolati, non rappresentano che un interesse ristretto; e, per quanto si abbiano a promuovere, non hanno la stessa importanza. A quelli adunque che sono di interesse comunale, dovrebbero i Comuni venire in aiuto; non costruendoli nè in tutto nè in parte a loro spese, tranne il caso di grandissime difficoltà, tecniche o locali — ma preparandone gli studi

Digitized by Google

e ottenendo la concessione governativa. Sogliono essere questi gli ostacoli che in pratica riescono talvolta insuperabili; e che quindi, in affare di pubblica utilità, si debbono rimuovere pei primi. Formato quindi il consorzio, fissato l'ammontar de' lavori, e la quota rispettiva de' consortisti, sarà giovevole, nei piccoli Comuni, lasciar la direzione e l'appalto delle opere ai Municipi; i quali potranno assai più facilmente ottenere migliori condizioni, che non una moltitudine disordinata di gente, che, del resto, non presenta nemmeno la necessaria responsabilità. Gioverà sopratutto fare il contratto in modo, da ammortizzare interessi e capitale in un periodo, per es. di 50 anni: genere di contratti che, in sostanza, è quello che meglio conviene allo stato economico del possidente, e che, come è giusto, riversa una parte de' pesi anche sulla ventura generazione. —

Non mi nascondo che assai probabilmente si troverà soverchia l'importanza che io voglio dare alla canalizzazione delle acque; perchè essendo scarse, si corre pericolo di privarne uno, per arricchirne altri.

Ma, o signori, la massima parte dell'acqua de' nostri fiumicelli e torrenti va perduta al mare: ed è questa che vorrei condurre nelle campagne. Devesi inoltre veder modo di aumentarne la quantità: al che si può giungere sbarrando quei letti di fiume, nei quali in estate non si vede scorrere acqua; ma che è facile riconoscere affondata nel sotto suolo ghiaioso e fra ciottoli. Ivi per farla rimontare alla superfice, si scavi sino al terreno sodo vi si fondi un muro massiccio, il quale chiuda ogni passaggio a quelle che scorrono in basso: e così le obblighi a rigurgitare, per modo che si possano raccogliere in una gora. — In terzo luogo; e questo può farsi in qualunque valle, — si scelga il sito dove un torrentaccio, asciutto 11 mesi dell'anno, passa sovra una roccia, e là dove da due solide roccie è appoggiato sui fianchi: ivi si costruisca un forte muro, e vi si formi un lago artificiale; che sarà riempito durante le pioggie invernali e gli acquazzoni estivi.

La derivazione dai torrenti e dai fiumi è ciò che di più ovvio si presenta, e che si pratica dovunque. Ma lo sbarramento sotto il greto, e la formazione dei laghi artificiali, producono un aumento reale d'acqua irrigatoria, la quale, colla piovana, soddisferà ad esuberan-

Digitized by Google

za ai bisogni di una assai vasta zona. — Senza insistere adunque sulle derivazioni solite, raccomandiamo caldamente questi due sistemi; coll'aiuto de' quali, quasi tutta la parte marittima potrà essere irrigata. --- La canalizzazione fece della Lombardia la provincia più ricca d'Italia: perchè non vorremo imitarla ? Perchè lasceremo scorrere inutilmente al mare le acque, che rattenute, accrescerebbero di tanto le nostre rendite? --- Vediamo ogni giorno che non v'ha ormai cittaduzza che non pretenda di fabbricarsi il suo bel teatro, in cui, 10 su 12 mesi, ballano i sorci; ma quante poi ve ne sono che hanno il teatro, non il canale irrigatorio? Si direbbe che non siamo un popolo serio; perchè, mentre si va dietro, come tanti pecori, a coloro che cercano di divertirci, non s'ha rispetto alcuno per l'uomo operoso. Non ci lamentiamo dunque se la ricchezza è sempre così poca, e le campagne cotanto misere.

L'irrigazione degli uliveti giova non solo pei nuovi piantamenti, e per l'introduzione di nuove colture, ma per gli stessi ulivi a selva. In alcune montagne dell'estrema Riviera Occidentale v'è una pratica che vuol essere ricordata. Condotta l'acqua nel podere, il proprietario si mette d'accordo con un colono onesto e laborioso, al quale concede facoltà di piantare fave, patate, fagiuoli, ed altri erbaggi nel suo uliveto, senza fargli pagare alcun fitto; alla sola condizione di mantenere il canale e di dovere ogni anno, come il buon padre di famiglia userebbe, concimare gli appezzamenti che coltiva. Non vi sparge certamente molto concime: solo il tanto che basti ai suoi legumi: ma essendo poco discosti dai ceppi, l'ulivo vi spinge le barboline e ne gode anch'esso. Il vantaggio che ne risulta è grande per entrambi, proprietario e colono : questi ha gratuitamente l'uso della terra ; e quegli il suo terreno gratuitamente concimato, senz' altro fastidio che di raccoglierne il frutto. In tal modo, alcune terre, naturalmente assai grame, giungono a dare delle rendite superiori alla media.

All'irrigazione degli uliveti si fecero delle osservazioni, le quali sconforterebbero dal praticarla. Barjaval, scrittore coscienzioso, racconta, che, un po' prima del 1788 si vollero in Francia irrigare gli ulivi nel paese situato tra Arles ed Aix, col mezzo del canale Boisgelin. Sin dal primo anno il raccolto diede un prodotto superiore al precedente per una somma di 300 m. fr. -- e bisogna notare che i

Digitized by Google

prezzi degli oli erano molto più bassi che al dì d' oggi: ma sopraggiunto il gelo del 1789, tutti gli ulivi adacquati perirono, sino alle radici, e nessuno più ributtò. E aggiunge; da quel tempo in poi, non si adacquano più gli ulivi in Provenza. — Non è da mettersi in dubbio il fatto; ma nulla di strano, che, se l' irrigazione fu data in inverno, gli ulivi abbiano orribilmente sofferto un gelo, che fu abbastanza micidiale dappertutto. Sappiamo poi egualmente che il nostro albero e il suo frutto gela e spasima presto, anche con un freddo moderato, se son bagnati: e il cosidetto vetrone, tanto temuto dagli agricoltori toscani, non è che la goccia d'acqua che si congelò sulla punta estrema dell' ulivo: — l' albero poi è perduto, se in un gelo la terra è bagnata e le frondi.

Utile è l' irrigazione che si dà quando l' ulivo si risveglia e comincia a mignolare: ma non sia prolungata di troppo, affinchè non raffreddi il terreno, e ritardi la vegetazione: si smetta dopo la metà del settembre, sia in marina, che a monte. L'adacquamento rende più agevole la fruttificazione annuale: infatti anticipa la maturità del frutto, lo rimpingua di buon' ora, e ne permette la raccolta più presto. Non fosse che per ciò, porterebbe il pregio di costrurre canali, perchè possono dare due in vece di un solo raccolto: e su questa base l'agricoltore deve stabilire la somma che ha da impiegare nel suo fondo. — Circa il fatto del gelo che tanto minaccia gli ulivi adacquati, già notato da Barjaval, devesi contrapporre che il clima di Provenza è di gran lunga più freddo che non quello della Riviera; la cui mite temperatura ne guarentisce da cotali accidenti. Nulla v' è di più facile a governare questi ulivi; i quali irrigati nei mesi caldi, germogliano più lungamente degli altri, e meno ingrati si mostrano alle cure del padrone. Vogliono però una diligente rimondatura annuale; ed essere per tempo liberati dal frutto: la loro annata non manca quasi mai.

Veniamo ora ad esaminare i tre differenti metodi per condurre un podere, cioè mezzeria, affitto, e coltura diretta: per quindi scegliere quello che meglio convenga all'interesse generale dell'agricoltura Ligure, cioè de' suoi possidenti, e de' coloni stessi.

La mezzeria, che fu già estesissima in tutta Europa, si ristringe a proporzione che cresce la civiltà e la ricchezza; e benchè molti provino difficoltà a sostituirvi un'altro sistema, perchè stretti dalle consuetudini lo-

Digitized by Google

cali, dalle tradizioni di famiglia, e dalla mancanza d'una classe di persone che rimpiazzi gli antichi mezzaiuoli, pure è universalmente sentito il bisogno di rompere con un passato che impedisce il progresso. Oramai si può dire, che la mezzeria non vive più che in Toscana; dove tutti ostentano per essa grandissimo attaccamento e riverenza. La spiegazione di questo fatto è probabilmente nell'immobilità della ricchezza, che si scorge in quelle campagne piú stazionaria che altrove; e le stesse provincie meridionali, di cui l'agricoltura è tanto biasimata, hanno in questi ultimi anni fatto progressi tali che presto andranno di pari passo colla Toscana.

Ma qual è la ragione della mezzeria? Secondo ciò che ne scriveva il venerando Gino Capponi (De' vantaggi e de' svantaggi etc.) sarebbe questa: che si vollero « impegnare i lavoranti stessi alla miglior manutenzione del fondo, farli per essa quasi partecipi de' suoi prodotti e de' guadagni. » In questo periodo è racchiusa la miglior difesa della mezzeria: e per quanto se ne dica e se ne scriva, lo scopo al quale si tende è di avere un socio che unisca il lavoro al capitale che gli si offre, coltivi la terra coll' affezione che si porta alle cose proprie, per dividersene poscia i frutti nel modo che meglio possa soddisfare entrambi. Ma in questo contratto c' è realmente il tornaconto del padrone e del mezzadro, e i loro interessi stanno in buona armonia? Si ottien forse una produzione non dirò intensiva, ma almeno mezzanamente rimuneratrice? — No, o Signori: il mezzaiuolo non ha che le sue braccia per far fruttare la terra; e queste di per se sole non bastano a tutta la bisogna. Egli è senza capitali: e, se pur li avesse, non ha interesse a spenderli in conto comune col padrone della terra. Inoltre, anche le sue anticipazioni di lavoro non possono essere che a brevissime scadenze, tutto al più per il periodo di una rotazione agraria: perchè non ha la sicurezza di potersele godere lungamente: e perchè non resta sul fondo che ad arbitrio del padrone. — La sua intelligenza poi, le sue cognizioni pratiche di agricoltura sono esse pegno sufficiente di buona coltivazione? Duole il dirlo a rimprovero e condanna della nostra società: ma questa classe di gente è quella, che, coi Cafoni delle provincie meridionali, dà un maggior contributo di analfabeti: ed oggi, nella Riviera, tanto progredita nell'istruzione elementare, sono dessi i soli che non frequentino

Digitized by Google

le scuole. — Dunque, nessun capitale, e scarsa intelligenza: e in qual modo possa l' agricoltura progredire essendo priva di questi due fattori di ricchezza, io per me nol so.

Non ho parlato che della scarsa produzione che si ha colla mezzeria; e lasciai il lato morale da banda. — Nel recente Congresso dei Comizi Agrari della Liguria tenutosi a Sarzana, dalli 12 ai 16 Settembre, i rappresentanti della zona confinante alla Toscana erano tutti per la mezzeria; e ne vantavano l'eccellenza sotto l'aspetto che giova a sciogliere pacificamente la quistione sociale. Questa tesi verrà a trattarsi l'anno prossimo quì in Savona: e quei Signori ci mettono dell' impegno a convertirci. — Io per me credo, che ognuno tornerà dal Congresso colle idee che vi avrà portato: i Toscani non vorranno abbandonar l' Arca Santa — chè tale è per loro la mezzeria — nel campo de' Filistei, e senza la quale si andrebbe al comunismo, secondo ciò che ne dissero: e noi probabilmente sosterremo che il miglior metodo è quello che rende di più; e che, con un territorio così ristretto e sminuzzato, non c' è da sbigottirsi al pericolo della legge agraria. Si potrebbe invece, e con più ragione, pensare che un germe di comunismo è appunto nella mezzeria; la quale lascia libero al colono di maneggiare e rimaneggiare a suo talento il capitale affidatogli; e di poscia dividerne il frutto con un controllo apparente, ma inefficace del capitalista. Trovo in una memoria del Sig. Landucci, pubblicata dalla Biblioteca degli economisti: « In quelle province, nelle quali la classe agricola langue nell' indigenza e non ha possibilità di supplire alle necessarie spese di anticipazione, e nelle quali i proprietari, nè sono occupati dalle cure governative, nè eccitati da alcun'altra industria commerciale, i coloni dividono i prodotti col proprietario, e questo è costretto a supplire col proprio denaro a tutte le necessarie spese di anticipazione. » E quindi di ciò basti. Aggiungerò soltanto, che, sul Nizzardo e nella limitrofa provincia di Porto Maurizio, i mezzaiuoli vanno ogni giorno scomparendo, con vantaggio de' proprietari che ne ricavano più grassa entrata, e de' braccianti che guadagnano più alti salari. Quando la ricchezza generale aumenta, non vuole vedersi a fianco i cenci della mezzeria: e questa durerà fino a che l'angustia del maggior numero duri grandissima.

Altro metodo di condurre i poderi è, dopo la mezzeria, l' affitto.

Digitized by Google

Per chi è forzato di vivere in città o in luogo da non potere accudire alla campagna, è questo il modo più conveniente di affidare a mani sicure, che lo facciano utilmente fruttare, il proprio capitale; per quindi ripigliarselo a tempo prestabilito. Il sistema dei fitti riescì benissimo in Piemonte e Lombardia: ma non potrebbe dirsi lo stesso della Riviera. Innanzi tutto, perchè i fitti siano di vantaggio alle due parti contraenti, ci vuole un'ampia estensione di terreno, per diminuir relativamente le spese generali: e poi si richiede la certezza che l'affittaiuolo non possa abusarne. Ciò non è possibile che nelle terre a cereali, ove basta dare un'occhiata alle concimature, e il resto va da se. Ma per gli ulivi è assai malagevole: e bisogna tenervi d' occhio l'anno intiero; v'é la concimatura, la zappatura, e sopratutto la potatura. Or chi non sa, che, potato malamente una volta, ci vogliono anni parecchi per ritornar l'ulivo in buono stato? Chi non sa che la agevolezza di vender cara la legna, e l'avidità di un grosso raccolto, possono, sul finir del fitto, spingere l' affittaiuolo a dare una potatura in modo, che mezza la fronda vada per legna, senza pigliarsi pensiero del danno recato all' uliveto? — Sono osservazioni che non sfuggirono nè agli agricoltori toscani, nè a quelli di altre provincie; e che tolgono al sistema di affitto di far le sue prove in Riviera.

Il miglior sistema insomma è la coltura diretta, sia che l'eserciti il proprietario stesso, ovvero col mezzo di agenti: è la sola che può dare buone rendite. Innanzi tutto, — benchè il fittaiuolo possa affidare alla terra più capitali che non il mezzadro, perchè ha dinnanzi a se un periodo certo nel quale essi gli devono ritornare, — pure il padrone può destinar alla terra capitali maggiori, non correndo mai il rischio di perdere le sue anticipazioni. Egli inoltre, — è almeno da supporsi — ha capitali più abbondanti ed istruzione maggiore che non il fittaiolo; e, se questa gli manca, può incaricare della direzione del podere una persona sperimentata e di piena fiducia. In lui poi è vivissimo quell'amore della proprietà, che taluno non si periterebbe di paragonare all'amor paterno; vi sono i calcoli dell'avvenir che gli fanno spingere lo sguardo e l'opera anche al di là del termine concessoci pel nostro soggiorno quaggiù: e poi, le reminiscenze del passato, che abbracciano i carissimi che abbiamo perduto, ce li fanno rivivere, tornare in nostra compagnia, ci fanno debito di onore e di affetto il continuare e mi-

Digitized by Google

gliorare le imprese da essi iniziate. Questi sentimenti non esistono nè pel mezzadro, nè pel fittaiuolo: e il loro lavoro di ricostituzione non agisce pertanto sul fondo che per un giorno solo.

Signori, è forza conchiudere che l'avvenire dell'agricoltura è nelle mani dei possidenti, che fanno coltivare direttamente i loro poderi: e visitando una provincia mal coltivata, si ha ragione di dire, « questi proprietari valgono poco. » La moda e l'orgoglio vorrebbero che la colpa della cattiva coltivazione si addossasse tutta al contadino; ma è menzogna sbardellata, è una vera ingiustizia. Se il proprietario è intelligente, la terra lo dice: e il contadino non è che una macchina la quale produce bene o no, secondo l'abilità di chi la dirige. Sono i proprietari adunque che hanno il dovere di ridar vita e ricchezza alle campagne, trasformarle, e renderle prodottive: il contadino vi concorre per una parte minima. — Il male si è che troppi temono che la terra non retribuisca l'opera di chi vi si dedica: e poi c'è il danno che la gente colla quale si è costretti di stare a contatto, è poco educata: quindi chi preferisce il mare, i commerci e chi batte la via degli impieghi. La nostra Riviera è troppo angusta alla sua popolazione, perchè possa provvedere tutti di pane: quindi il mare, il commercio, l'emigrazione è uno sbocco naturale e necessario: — coloro però che, per la vita degl' impieghi, rinunziano alla loro indipendenza, oh! fanno uno scambio ben disgraziato; e del quale parecchi si avranno a pentire ben le 77 volte: ma ad ognuno il piacer suo; e tutti possono nella loro sfera aiutare il progresso dell'umanità.

La coltura diretta avrà dunque sulla mezzeria e sull' affitto il doppio vantaggio del maggior guadagno generale, e della moralità: mentre la vita rurale, fonte di sanità, d'indipendenza, aiuta la formazione dei corpi robusti e sopratutto dei saldi caratteri; merce rara in Liguria, e ovunque. Inoltre tende a formare una classe rispettabile di persone, piena di superiorità, colta, istrutta, operosa ed onesta; la quale non può mancare di essere la salute degli stati civili, quando li minacci tirannia di Re o di plebe.

Signori, sarebbe una grande fortuna pei Liguri e per l' Italia tutta, se il miglioramento della vita campestre valesse ad attirarvi, buona parte dell'anno, le sue classi dirigenti: sarebbe questa la veramente utile rivoluzione sociale, che avrà un benefico contracolpo sul

Digitized by Google

governo, sulle leggi, sulla ricchezza generale, e sulla moralità delle persone. Io spero, anzi credo che l' amore della campagna esista già nel cuore di molti: e quando sarà fatto gigante e palese, si riconoscerà che la nostra industria, tenuta da qualche vanitoso in conto poco men di servile, è uno de' più importanti fattori del benessere economico e civile della Nazione. In tal modo, riunendo le forze della città, libere e commerciali, a quelle della campagna, più restie e meno impressionabili, si otterrà una risultante che rappresenti la massima somma de' beni sociali, e compia le nobili aspirazioni dell' umanità. Questo è finquì un sogno, per realizzare il quale ci vogliono forse de' secoli: dobbiamo però tendervi con tutto il buon volere, con fermezza, senza mai dare un passo addietro: perchè in fondo, in fondo, vi sta il rinnovamento civile ed economico de' possidenti e de' coltivatori.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONFERENZA UNDECIMA

I BOSCHI -- I TERRENI COMUNALI INCOLTI

Nobis placeant ante omnia sylvæ.
VIRG. *Egloga 2.*

Signori

Le montagne in Liguria sono ormai pelate come la zucca di Esopo: i più savi ne sono spaventati: tutti ne soffrono, anche coloro che non credono all'utilità de' boschi: ma nessuno si mette a rimboschir davvero. Nuove piantate si vedono, proseguendo verso Genova, tentativo ben modesto, e che rivela soltanto la buona intenzione di pochi: ma i colli presso mare e tutta l'alta catena appenninica mostrano una calvizie schifosa e cadaverica.

La legge forestale c'era, ma forse valea poco: si dovrebbe dir anzi che aiutò a distruggere, invece di allevare, boschi: — adesso ve ne ha un'altra: pure, senza essere pessimista, ho il segreto presentimento che non andrà meglio di prima. In realtà, è più agevole elaborare una buona legge, che trovar persone che sappiano farla eseguire; difficilissimo chi la rispetti e l'osservi.

Sarebbe forse quì il luogo di esaminare, se pel tempo passato, gli agenti forestali siano stati alcune volte di danno o di vantaggio:

Digitized by Google

ma a qual pro ? Le guardie farebbero per ciò meglio il loro servizio, i capiguardia avrebbero occhio più vigile al buon governo de' boschi, o cesserebbero, gli uni e gli altri, di essere i proverbiali compiacenti ?

È dunque meglio rivolgersi a quelli, ai quali la distruzione de' boschi reca danno; e che perciò devono avere interesse diretto alla loro conservazione: quando essi vorranno rispettati i boschi, buona e solerte l'Amministrazione forestale, siano certi che l'avranno: — fin quì, della tutela dei boschi il tacere è bello.

Poco di vecchio e nulla di nuovo potremo dire; chè tutti i libri di agricoltura ne parlano a noia: — certe verità però non possono essere ripetute abbastanza: — e sopratutto gioverà far conoscere all'agricoltore che la selvicoltura non è scienza inventata oggi; ma che gli antichi ne facevano anch'essi gran conto. — Considereremo quindi le foreste quali vasti e provvidi serbatoi di pioggie; i quali alimentano le sorgenti, e ne generano di nuove: — e vedremo come le montagne anche più povere e brulle debbano essere perciò rimboschite, creando così valori nuovi, e assicurando gli esistenti. Inoltre faremo notare che senza l' influenza benefica del bosco tutte le terre si mutano in deserti.

Perchè dunque si tarda ancora ? Perchè non si obbligano i Comuni a rimboschire ? — S' era in dubbio se colla legge antica quest'obbligo esistesse; e pareva una quistione spinosa: ma il Consiglio Provinciale di Cuneo tenne pel sì; ed in oggi, parecchie centinaia di ettari, se ne vedono nel Comune di Tenda, versante alpino meridionale, tutte piantate a larici, che vengono su benissimo. — Insomma, è affare non di codice, ma di buon volere: e c' è a temer molto che la nuova legge ne abbia trasmesso un bricciolo ai Consigli Comunali.

Il rimboschimento è, per la nostra Riviera, d' una importanza grandissima e maggiore che altrove; giacchè non abbiamo forse tutta l' acqua, nè tutta la pioggia che vi occorre con queste selve di ulivi. Viene un acquazzone ? Ed ecco subito la terra trascinata al basso; giacchè nè alberi nè cespugli la rattengono, affinchè possa penetrar quindi basso nel suolo: la terra va al mare: i sassi rialzano il letto dei torrenti: e, questi poi straripando, inondano e desolano le campagne in pianura.

Digitized by Google

Se le selve giovano col fogliame, colle radici, ed anche coi tronchi a rattener le pioggie, e ad incorporarle nella terra, noi avremo agio di utilizzarle a seconda de' nostri bisogni; e la stessa quantità riescirà più utile d' assai. L' illustre Conte Mengotti c'insegna, che le foglie sostengono una quantità di pioggia eguale a 10 volte il loro peso: che questa è quindi nuovamente rattenuta dagli arbusti, cespugli ed erbe: e che caduta sul terreno v'è un' altra volta arrestata e attratta dal terreno stesso, reso soffice e poroso dagli strati di foglia: cosicchè la pioggia caduta sui boschi non si versa mai nei rivi che assai tardi. — E' una sequela di riguardi che la natura ci usa; de' quali però la nostra trascuratezza profitta ben poco.

Il bosco inoltre serve da mediatore tra i campi, e l'atmosfera, ossia le meteore che in essa hanno luogo: e molte gragnuole non si avrebbero se le vette fossero coperte dai boschi che sono i paragrandini naturali. Ma se giovano alla campagna, non meno utili sono alla salute delle popolazioni rurali e degli abitanti della Città.

Il Prof. Borio ci assicura di avere osservato, che, in alcune vallate alpine dapprima saluberrime, notasi la comparsa di febbri periodiche e tifoidee, dopo l'atterramento di vaste foreste. Lo stesso Prof. riferisce, che, in Toscana, sulle campagne di Greve e di Chianti imperversa il libeccio, dopo che furono tagliati i boschi che ne li difendevano: il quale vento fa cadere la migna, nuoce all'allegagioni delle viti, e ad ogni altra sorta di frutti: talchè i proprietari di quella fertile Provincia temono il libeccio più che la grandine.

Tutti ricorderanno che l'Asia Minore fu già altra volta un luogo di delizie pei Romani: e ancora ci suonano all'orecchio i versi di quel buontempone di Orazio, che, come invasato, cantava: « voliamo alle gaie città d'Asia. » Or bene, tutto ciò è sparito; e, per quanto v'abbia la sua grandissima parte di colpa la dominazione turca, non minore ve n' ebbe la distruzione de' boschi, dopo i quali scomparvero moltissime sorgenti, e il clima divenne eccessivamente mutabile. — Parimenti, allorchè gli Spagnuoli giunsero a Messico, quella regione era veramente incantevole per meravigliosa fertilità e abbondanza di acque: ma gli Spagnuoli, furbi per Dio! tagliarono subito i boschi; e con essi sparvero le sorgenti e la ricchezza del paese.

Citerò ancora il fatto di due foreste tagliate, l'una nella provincia

Digitized by Google

di Porto Maurizio, e l' altra nella limitrofa di Coni. Da quel tempo, 5 o 6 anni or sono, la vasta estensione compresa fra di essi — cioè la parte superiore di Val d' Argentina — è sempre ogni anno funestata da grandini, da paurosi temporali, e sopratutto da fulmini: si ebbe quindi l'esterminio dei raccolti, e l' uccisione di parecchie persone: e quel che è curioso a vedere, gli antichissimi campanili di due paeselli vicini furono colpiti di questi giorni per modo, che si dovettero abbassare di molti metri, così privandoli dell' onor della guglia; s'immagini con quanto dolore e sgomento de' terrazzani.

Grandi boschi aveva altre volte la Riviera: e cominciando dai più antichi, v'era il lucus Bormanni, sacro a Nettuno, che, dal fiume Tacua, l' Argentina di adesso, si avanzava, lungo il mare, oltre la sponda sinistra dell' Impero, presso Oneglia; donde risaliva sino a Theico, che ora diciamo Pieve di Teco. Più tardi sotto l' osservanza delle leggi Romane, erano affidati ad un Console che ne avea cura: e il Digesto proibisce persino di raccogliervi la foglia morta.

Tanta era la venerazione che i sacerdoti di quel tempo aveano dei boschi e della loro influenza sull' atmosfera, che, per ottenere la pioggia alle riarse campagne, (pro elicienda pluvia) facevano i loro scongiuri, scuotendo rami di quercia. Nè la lex Iulia ci andava leggermente per punire il taglio di alberi sacri; giacchè stabiliva l'esposizione alle fiere, la crocifissione, la forca, ed anche il rogo: — pene esagerate; ma dimostrano in quanto pregio fosse tenuto il bosco presso i Romani.

V' è poi un passo di Plinio nella sua storia naturale, il quale ne insegna, che dissodando un terreno di qualche estensione, vi si lasciava nel mezzo un gruppo di alberi consacrati alla divinità: pratica lodevolissima, e che dimostra come quei nostri antichi ne sapessero su questo punto almeno al pari di noi; e dalle osservazioni fatte ricavassero maggior partito.

Ma, da quel tempo in poi, sembra che questa benedetta razza latina provi una gran matta voglia di distruggere boschi, senza ripiantarne di nuovi: e oltre l' esempio d' Italia, ci abbiamo quel di Spagna e di Francia. Ho letto in parecchi scrittori, che la sola Francia, ha tagliato, dal 1795 al 1815, un' area boschiva di 1124 leghe quadrate! In Italia si disboscò sempre con poco discernimento: ma dopo il 1860

Digitized by Google

nelle provincie meridionali si devastarono estensioni grandissime. Persone intelligenti, che, conoscono a fondo la Sicilia, credono cha la sua inferiorità civile ed economica, dipende, fra le altre cagioni, dalla mancanza di boschi; la quale impedisce la formazione di corsi d' acqua e di sorgenti, e perciò una buona coltivazione delle sue campagne. Con quale nesso misterioso la vita vegetale reagisce sulla vita animale e sulla civiltà! —

In Francia però, durante l' ultimo Impero, furono rivolte ai boschi cure particolari; e siccome pare che colà l'amministrazione forestale funzioni un pò meglio che da noi, si sono in poco tempo rimboschite delle superficie vastissime. L' antico contado di Nizza, che in fatto di boschi era povero come la nostra Liguria, fu ridotto a tale da non esser riconoscibile. — Ma in Italia, ciò che è più pernicioso all' industria boschiva non è tanto il taglio, quanto il modo irregolare col quale si concede ogni terreno al pascolo. In tal modo la foresta tagliata non si rinnova più: e le vacche da branco e le capre convertono dopo pochissimi anni in lande e scogliere quei siti già ricchi di una bella vegetazione arborea.

Ma v'è di peggio: in molti luoghi della nostra Riviera vige ancora l'uso barbarissimo del libero pascolo; in forza del quale il Comune mette in vendita all'incanto l'erba dei poderi privati, non cinti da muro. Il Codice Civile abolì questo diritto; ma vorrà durare un pezzo; e in alcuni luoghi, guai al proprietario che cerchi di difendere il suo: guasti di campagne, minacce di vita. I signori Prefetti che hanno talvolta lenti così buone per cancellare d'uffizio sui bilanci comunali un 50 lire che si paghi all'organista della parrocchia, approvano poi la somma di migliaia di lire provenienti dall'incanto del libero pascolo; la quale è l'imposta più rovinosa che si possa immaginare.

Lungi però il pensiero di vietare il pascolo affatto; chè ciò sarebbe pregiudizievole: ma vuolsi regolare in modo, che, favorendo la pastorizia, non si danneggi tutta quanta l'agricoltura. Si dovrebbero quindi bandire i pascoli nudi, per sostituirvi o boschi-prati, o pascoli imboschiti; piantarvi alberi, isolati o a gruppi, a convenevoli distanze; e proibire il pascolo nei siti ripidi. Quando poi la terra è inzuppata di pioggia, i piedini delle pecore scalpicciano maledettamente, schiantano radici, e preparano materiali al primo acquazzone che li porta

Digitized by Google

via. Le vette quindi e le costiere siano chiuse al bestiame grosso e minuto; e con ogni sollecitudine rimboschite.

C'è una sentenza di Confucio che porta quì il pregio di riferire. « Allevar bene i figli, e piantare alberi utili allevandoli con amore. sono due azioni che meritano una ricompensa dalla Divinità. » E' certo una gran bella massima; e preferibile a quella di Mosè, che, nel suo entusiasmo per abbattere l' idolatria, ordinava di distruggere non solamente gli idoli, ma di dar fuoco anche ai boschi sacri.

Per meglio dimostrare l'influenza delle foreste sul clima, riferiremo alcune osservazioni del dottore Ebermayer, direttore degli osservatorî di meteorologia forestale in Baviera, quali troviamo riassunti nell' eccellente pubblicazione: « Il bollettino del Club Alpino italiano » anno 1877, 3. trimestre.

La temperatura media annuale del suolo è più bassa nel bosco che fuori; la quale differenza è maggiore in primavera: ed in estate a 60 centimetri di profondità nel suolo si riscontra una quota di 4 centigradi: diminuisce rapidamente in autunno, ed è nulla nel verno.

La temperatura diminuisce anche in ragione dell' altezza sul livello del mare; e il dotto autore trovò un grado per ogni 171 metri nei suoli scoperti, e per 198 nelle foreste. Esse dunque moderano le variazioni della temperatura del suolo, e diminuiscono la massima più che non aumentino la minima.

La stessa influenza esercitano sull' aria circostante; la quale perciò ha nelle foreste una temperatura del 10 per cento più bassa che non sia quella dell' aria fuori bosco; mitigando così l' arsura della estate.

L' umidità, nel bosco e fuori bosco, non è la stessa; ma è maggiore nel bosco, perchè v' è l' aria più fredda. Questa differenza raggiunse un massimo del 10 per cento nel mese di giugno.

Anche l' ozono è maggiore nei boschi e sue vicinanze, che non altrove; maggiore d'inverno che non d'estate; il che proverebbe che le foglie degli alberi non influiscono sulla sua formazione: infine l' ozono è più abbondante nei mesi umidi e sulle montagne, che non nelle pianure.

L' evaporazione del suolo nei boschi è appena *un sesto* di quella che si verifica fuori de' boschi: il che prova che ritengono una maggior quantità di pioggia.

Digitized by Google

Anche la facoltà di appropriarsi le pioggie è assai differente: ed Ebermayer provò che il terreno fuori del bosco se ne immagazzina dal 50 al 54 per 100: il bosco privo di strame il 67: il bosco con strame e terriccio il 77 per 100.

Questi pochi fatti dimostrano la grandissima influenza che le foreste esercitano non solamente sul clima, ma sui prodotti della campagna: e dovrebbero invogliare tutte le persone intelligenti — che, grazie a Dio, non sono poi così scarse — ad occuparsi un poco più de' boschi; a trasfonderne cioè il rispetto nella massa de' contadini.

I quali boschi mantengono più eguale la temperatura anche per altre ragioni, come si legge in Marsh, La terra e l'uomo, ediz. Barbera, pag. 168. Gli strati superficiali della terra non boscata sono più freddi in inverno e più caldi in estate, di quelli che sono situati pochi pollici più sotto. Le radici de' grossi alberi penetrano più addentro negli strati superficiali, e giungono fino agli strati di temperatura quasi costante, che corrisponde alla media dell'anno. Come conduttori, gli alberi portano il calore dell'atmosfera alla terra quando la terra è più fredda dell'aria, e lo trasmettono in direzione contraria quando la temperatura della terra è più alta che quella dell'atmosfera. Naturalmente dunque, i boschi come conduttori tendono ad equilibrare la temperatura della terra e dell'aria.

Intanto, è ben doloroso ripeterlo, con un' Amministrazione forestale che costa allo Stato parecchi milioni, i boschi diminuiscono ogni giorno più; e, solo per eccezione, se ne ripianta qualche appezzamento. Addirittura tornerebbe tentare di abolirla, e affidarne la cura ai Comuni; il risultato sarà forse lo stesso: ma la spesa sarebbe minore. E' bene però di proclamare che l'agricoltura non può fiorire senza boschi; sia per quanto si è accennato di sopra, sia pel fogliame che deve servir di lettiera nelle stalle. Volendo diminuir la spesa per la coltivazione dell'ulivo, cominci il proprietario a fabbricare i concimi da se; e quindi è necessario che dappresso ai coltivi esistano boscaglie dalle quali estrarre la foglia morta. C'è un proverbio contadinesco, ma assai giusto; « il salvatico mantiene il domestico: » e l'esperienza c'insegna, che, di due uliveti di egual valore, ma de' quali uno confinante con boschi o sodaglie, e l'altro distante dai boschi e posto

Digitized by Google

in mezzo a terreni coltivi, il primo dà una rendita maggiore; perchè le spese di concimazione sono minori d' assai.

Si sperava che avrebbe dato una spinta al rimboschire, la legge 4 luglio 1874, presentata dal Ministro Finali. L' intenzione del primo articolo è eccellente; dice infatti così. « I beni incolti de' Comuni devono essere ridotti a coltura; e in quanto cadano sotto le discipline della legge forestale, alla coltura a bosco. » Ma sgraziatamente quella denominazione di beni incolti si presta alle applicazioni le più disparate. Perciò vi furono Commissioni Provinciali che volevano dichiarare incolti tutti i beni che non sono rotti a zappa; e che si rimboschissero le praterie naturali, e quelle che noi diciamo alpi sulle quali vive in estate il bestiame vaccino lattaio; e dove si fanno i nostri migliori formaggi. In verità, l'agricoltura italiana ricaverebbe un singolar vantaggio da sifatta interpretazione di legge! Pur troppo! anche le buone proposte sono causa di perdite e di rovine, quando vengono fraintese; e il loro senso intrinseco è superiore alla portata di chi deve tradurle in atto.

Intanto i Comuni rurali, per contrastare a questa savia legge adoperano tutta la loro forza d'inerzia; dimostrando lo stesso malvolere che contro la legge 30 agosto 1868, per la costruzione delle strade obbligatorie: e si potrebbe con fondamento asserire che v'è gente la quale scalpiccia il grano in erba, perchè non è pane uscito or ora del forno. Stranezze della natura umana! che, per poco sia dimentica dell'avvenire a cui tende, facilmente si adagia anche alla schiavitù.

Rimboschire i terreni incolti comunali è opera di savio governo; ma se guardiamo al modo col quale l'Amministrazione forestale funzionò sinquì, se pensiamo che la legge esiste da quattro anni e non s'è ancora fatto nulla...via, diciamolo senza stiracchiature; non c'è da aprire più che tanto il cuore alla speranza.

Io per me vagheggio da molti anni una disposizione legislativa più radicale che liberi i nostri Comuni da tutto quel fardello che si chiama la loro proprietà patrimoniale: non già perchè il fisco ne faccia una sua nuova entrata, prelevandone un tanto per cento; ma bensì per ristorare le sorti dei Comuni, che sono grame assai. Questa vendita getterà sul mercato una grande quantità di beni, che forse peseranno un pò duramente sull'attuale proprietà: ma poichè s'è potuto

Digitized by Google

vendere, senza forti sbilanci, e non ostante certe prevenzioni sfavorevoli, quella enorme massa di beni ecclesiastici che produssero oltre a mezzo migliardo, è da credere che il mercato smaltirebbe anche questi. Potrebbero essere vendite a lunghe scadenze, ed anche enfiteutiche; e la legge trovar modo perchè questo patrimonio di tutti fosse gelosamente custodito dalla smania spendereccia dei partiti che si avvicendano nell'amministrazione de' Comuni.

Sappiam tutti come, in nove su dieci comuni, questi beni sono amministrati assai male, fruttano pochissimo; e che vendendoli la rendita aumenterebbe per molti del doppio, del triplo e del decuplo. Il compratore li destinerà a coltura; e qualunque essa sia, ne profitterà la produzione generale, e l'entrata dei Comuni stessi. — Ma si dirà: la legge autorizza i Municipi a queste vendite: se vanno molto a rilento, egli è perchè non ci riconoscono il loro interesse. Ma pei Comuni rurali che possiedono la più importante massa di tali beni la ragione non è questa: ivi si oppongono la tradizione, l'immobilità propria de' coltivatori, e sopratutto l'opposizione arrabbiata di coloro che sanno cavarne per se stessi il miglior partito; pastori e ladri di bosco. Questi non si arrenderanno alla più evidente dimostrazione, che il vantaggio generale consiste appunto in tale svincolamento di proprietà: saran parole sprecate: e n'escirà malconcio chi si attenterà di contraddire. Ora i possidenti son gente troppo calma per ambire la corona del martirio... e le Autorità non faranno di più.

Raccontasi che Pietro il Grande, dopo tornato dall' Olanda, s'avvide che la criniera e la barbaccia degli intonsi suoi popoli era troppo schifosa; e ordinò a tutti di sbarbarsi e tosarsi. Ma trovato che si andava troppo di mala voglia, mise ad ogni porta delle Città un numero di barbieri (che grazia, mio Dio!) e buon nerbo di sbirri; affinchè radessero e tosassero gli amatissimi sudditi: ovvero imprigionassero i riluttanti, e all'uopo li bastonassero. Ciò valse meglio e più presto di qualunque considerazione d' igiene o di nettezza: e da quel giorno i Russi cominciarono a farsi la barba. La cura è un po' ardita: ma se vogliamo che la nostra generazione — dopo avere sopportate tante guerre e tante imposte — possa godere qualcosa delle sue fatiche, prima di scendere nella tomba, un po' del sistema russo di Pietro il Grande ci starebbe a cappello: e si persuadano i più giovani, che il contadino

Digitized by Google

e il piccolo proprietario dei nostri paesi rurali non accetterà mai spontaneamente una riforma, per quanto essa sia a tutto loro vantaggio.

Inoltre, non ci vuole il dono della profezia per vedere che i Comuni, e in ispecie quei di campagna, soccomberanno, in un tempo non molto lontano, alle gravezze che il Governo con mano troppo liberale, anzi con un giuoco di scaricalasino, addossa sul loro capo. Ma obbligandoli a vendere questi beni incolti, si rimpinguerebbero le loro casse, si darebbe loro un momento di tregua, durante il quale si potrà provvedere alla crisi temuta, e scemarne l'acutezza. — V'è di più: colla scusa de' beni comunali, molta gente dalla morale elastica, si fa lecito di rubacchiare ora legna, ora foglia, ora altre cose: e quindi si abitua ad estendere le sue scorrerie su quel del vicino che non fa troppo buona guardia: e così si hanno in tutti i paesi alcune famiglie che vivono di rapina, e s' impongono agli onesti, esercitano insomma quell'insieme di birbonate, che, adesso con parola napoletana, diciamo la camorra. Colla vendita di questi beni dovrebbe cessare l'agevolezza d'una tale industria: e costoro sarebbero costretti di andare in paese forestiero o ridiventar galantuomini.

Havvi una legge della Repubblica ligure 1. anno, 12 giugno 1798, che merita d'essere riferita, perchè risponde perfettamente alle idee de' nostri contadini di adesso, i più ignoranti. « Il Consiglio de' Sessanta, considerando che deve reputarsi come delitto di lesa nazione qualunque privilegio ecc. Dichiara ecc. Art. 1. L'uso de' beni Comunali è comune a tutti li cittadini Liguri che siano domiciliati da più di un anno ne' rispettivi Comuni, ne' quali sono situati i detti beni. » In verità, quei Signori, tra i quali alcuni si firmano ex-nobili, non si hanno con ciò fabbricato un monumento di gloria; e non han cavato un ragno da un buco. Quanto avrebbero fatto meglio, colle idee che correvano a quei tempi, a dividere tali beni tra i Comunisti! In oggi avremmo così un problema di meno a risolvere: invece favorirono esclusivamente i pastori di branchi numerosi; i quali ebbero quindi il diritto di distruggere e rovinare i pascoli del Comune vicino, dopo che avean già rovinato quelli del proprio: il che risulterà più chiaro, se pensiamo che non era fatta alcuna esclusione per le capre: e i poderi ne furono grandemente danneggiati.

Ben altra cosa è la sovrana risoluzione delli 26 aprile 1839 in

Digitized by Google

Lombardia, nella quale un governo straniero, e perciò tirannico e odiato, ordinava la vendita dei terreni comunali del Regno Lombardo-Veneto. Quantunque gli oppressi non abbian debito di riconoscenza agli oppressori — anche allorchè questi fanno loro del bene — conviene però confessare, che, da quel tempo data il risorgimento economico di quelle Provincie. — Mi valgo della classica opera di Stefano Facini « La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia » alla quale rimando il lettore per maggiori schiarimenti e dilucidazioni.

La sovrana risoluzione 16 aprile 1839 segna adunque un' epoca importante nella Storia Civile del Lombardo-Veneto, distruggendo un ordine di cose che in sostanza esisteva forse da oltre un millennio; e modificando profondamente le condizioni economiche e sociali del popolo delle montagne. Le disposizioni più notevoli sono le seguenti:

» Tutti i terreni comunali incolti dovranno alienarsi con sollecitudine, compatibilmente colle pratiche da premettersi ecc.

» La vendita di tutti i terreni comunali in genere senz'altro può essere approvata dall'autorità, riuscendo ciò di vantaggio alla coltivazione de' terreni e all'Amministrazione Comunale. L' alienazione deve però seguire ogni qual volta si tratti dell' adempimento di obblighi contratti dai Comuni.

» L'alienazione può aver luogo contro il pagamento del prezzo in denaro contante ed a livello. Laddove i Comuni, giusta le circostanze locali e giusta i rapporti legali, lo riconosceranno conveniente, può anche aver luogo il riparto di tali beni fra i Comunisti a testa, col trasmettimento della piena o della enfiteutica proprietà, e cogli occorrenti ragguagli interni.

» Le autorità competenti dovranno, secondo la loro rispettiva sfera di attribuzioni, approvare e dirigere la vendita de' beni Comunali e promuoverla in ogni modo a vantaggio del Comune e della coltivazione dei beni in genere. »

Alcune avvertenze accompagnano queste disposizioni. S'inculca in massima l'alienazione dei beni coltivati; ma si prescrive in modo assoluto quella dei beni incolti. Rimanere per sempre precluso l' adito al pretestato motivo che i terreni di tale categoria possano abbisognare agli usi focolari dei comunisti ed al pascolo del bestiame; poichè col riparto acconsentito dei beni fra i comunisti a testa, ed in

Digitized by Google

vendita sia libera che enfiteutica è offerto a ciascun terriere un mezzo facile di procurarsi quel terreno che gli può occorrere pei bisogni della sua economia domestica e pastorizia.

E quì piacemi riferire un aureo passo dello stesso lodato autore, il quale non si affà al solo scopo per cui fu scritto; ma che si applica a un mondo di circostanze diverse, ed à parecchie classi di persone. « Il nostro paese avrebbe avuto il diritto di aspettare che un argomento di tanta importanza fosse accolto con grande interesse da' suoi statisti e da' suoi economisti, e che questi concorressero co' loro studi a facilitare i tentativi della pubblica Amministrazione. Ma finora fra noi la maggior parte de' dotti fu solita occuparsi degli interessi e delle rivoluzioni economiche di tutto il mondo, eccettuato ciò che riguarda la patria loro. Quando per scrivere un libro non altro si richiede che di ricorrere ad altri libri, metodo così opportuno per far bella figura con poca fatica, cento scrittori scendono nell'arringo. Ma quando trattasi di cercare nella pratica della vita e di raccoglier materiali che, per indole loro, si trovano disgiunti e sparsi, viene menò al maggior numero la buona volontà e la perseveranza. » Parole d'oro, signor Iacini: ma perchè perdere il ranno co' rabberciatori che non sanno fare di meglio, e non dare invece un solennissimo rabbuffo a quell' ignorantone di pubblico che si pasce di vento e di rettorica?

Del resto, le opposizioni a questa savia legge furono grandissime in Lombardia: l'erronea denominazione di beni incolti, che la nostra legge del 1874 ebbe la sventura di aggravare copiando, diede anche colà luogo ad un'infinità di liti da non finir più. I Comuni più ignoranti e piú poveri fecero ogni sorta di opposizioni e di minacce: talchè furono istituite *squadriglie* incaricate di vegliare a che non fossero infrante le disposizioni della legge: — e gli austriaci sapevano farla osservare. — Ma dopo un primo sfogo la maggior parte de' Comuni a poco a poco si conformò alla Risoluzione Sovrana e procedette alle vendite; poche delle quali furono però stipulate in via assoluta. Furono preferite le alienazioni enfiteutiche, come quelle che si adattano alle condizioni economiche de' meno agiati. — Nel Comasco i beni Comunali furono ripartiti in tante porzioni enfiteutiche, quante erano le famiglie: altrove quanti erano gli abitanti: in molti casi, estinta la linea

Digitized by Google

diretta della famiglia investita, il fondo ritorna al Comune, il quale di nuovo lo distribuisce.

Volli riportare questi dettagli, come un riassunto di quello che fu praticato nel Lombardo-Veneto; affinchè abbia a servir di norma ai nostri Comuni. La legge italiana autorizza tali vendite, anzi le vuole: e se quella de' 4 luglio 1874 sarà applicata francamente e con energia, nel 1879 tutti i beni incolti dei Comuni italiani dovrebbero essere o ridotti a coltura o rimboschiti. Ma chi lo spera? Chi lo sogna? Io per me lo desidero di tutto cuore: però non vedo gli elementi d'energia, d'intelligenza, e di forza, per tradurre in atti quest'ottima disposizione. Ciò non pertanto è già un gran passo; e di buon augurio per l'avvenire.

Conchiudiamo. I boschi sono della massima importanza per la coltivazione dell'ulivo, sia per raccorvi lo strame, sia considerandoli come serbatoi naturali delle piogge; sia per la temperatura più eguale che mantengono. Diminuendo la superfice dei pascoli, si facciano boschi prati, per nutrire il bestiame necessario alla concimazione dei poderi. — I beni incolti devono trasformarsi, o rimboscandoli, o appratendoli, o destinandoli ad altre colture: ma a ciò non si arriverà, che dopo averli venduti; perchè i Comuni non faranno mai, a tale proposito, ombra di bene; se pur non metteranno ostacoli e impedimenti d'ogni sorta. Ma si devono superar tutti nell'interesse della maggior produzione, dei proprietari e de' coloni: la prosperità dei quali, per buona parte dipende dallo stato de' boschi.

Infine, sarà opera lodevole, se le autorità sapranno nel rimboschimento, e nella costruzione delle strade obbligatorie, dimostrar quell'energia che parve eccessiva nell'imporre e nell'esigere tasse gravosissime: queste dissanguano i popoli; quelle preparano l'avvenire ai nostri figli: ed è la sola idea dell'avvenire che ci conforta a sopportare con coraggio i mali e le gravezze presenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONFERENZA DUODECIMA

GLI UCCELLI IN AGRICOLTURA

Signori

V'è chi ammette, gli uccelli esser utili per la conservazione de' prodotti campestri: e chi invece pensa, che sian buoni soltanto per farli rosolare allo spiedo: intanto, lo scioperato

« Che dietro all'augellin sua vita perde, »

ha per se le simpatie e i mirallegro de' più; nè giova negarlo. — Ma le maggioranze fanno buone le cause cattive? Quanti esempi in contrario, che farebbero drizzare i capegli a una statua! Esporremo dunque alcune idee per provare, che, a parte l'amor della caccia, gli uccelli ci sono, non perchè Domineddio ha voluto fornire un cibo delicato alle nostre mense, ovvero rallegrare coi loro gorgheggi la campagna; ma perchè esercitano un'azione importante sopra i raccolti agrari, e specialmente sul frutto dell'ulivo. —

Gli uccelli sono il correttivo degli insetti: e se i primi scarseggiano, i secondi moltiplicano straordinariamente, fanno di strane baldorie, e ogni frutto rovinano in breve ora. I sacerdoti pagani, che,

Digitized by Google

come dissi ieri, conoscevano tutta l'importanza de' boschi aveano presi sotto la protezione anche gli uccelli: e se *lustravano* i campi per far morire bruchi e insetti — se per impetrar pingui le biade conducevano pel podere l'hostia ambarvalis, rei divinæ causa, — avean pur saputo ordinare che certe varietà di uccelli fossero severamente rispettate. Così la religione, sotto pene gravissime, proibiva ai Romani di uccidere il beccalegno e il beccarami. Trovo che nell'isola di Lemno, infestata sovente dalle locuste, si venerava la cornacchia e l'allodola, appunto perchè distruggono le locuste: altrove per una ragione consimile si adorava la cicogna. I Greci, nelle loro splendide poesie, avevano colpito l'immaginazione di quel popolo gentile colle disgrazie di Filomela mutata in usignuolo, e di Progne in rondinella: e perciò questi uccelli erano sacri anche al volgo. — Prima de' Greci, lo stesso Mosè avea, nella classificazione degli animali mondi e degli immondi, dato a conoscere, che, con alcune prescrizioni, tendeva a questo identico scopo. — È stata insomma, presso gli antichi sapienti, una nobilissima gara per proteggere gli uccelli; e lo facevano nell' interesse della campagna.

Ma disgraziatamente la passione per la caccia in Italia è così pazza e inconsulta, che, in ogni città e villaggio, v'è gente che perde la metà dell'anno per far preda di uccelli: e non si rispetta nemmeno la stagione delle nidiate. Nella nostra Riviera poi, questa passione acquista la forza e la tensione di una vera manìa: e i danni, che ne derivano, sono immensi. — Quantunqne la storia si occupi a preferenza di un conquistatore sanguinario, anzichè della sorte di cento milioni di coltivatori oppressi, pure quà e là riporta fatti che ci danno un'idea ben chiara dell'importanza degli uccelli. Così sappiamo, che, Federico il Grande di Prussia, il quale amava assai i piaceri della tavola, (anche i Grandi hanno le loro debolezze!) era ghiotto di ciriegie: e veduto che i passeri gliele beccavano, decise punirli soldatescamente. Cominciò dunque dal mettere una tassa ben singolare sui contadini; in forza della quale ogni famiglia dovea portare all' Esattore 12 passeri all'anno. Ma siccome ciò non ostante non s'era potuto ucciderli tutti, fissò un premio per ogni passero che fosse consegnato alle autoritá. Se ne sbarazzò dunque; e la sua ghiottornia sperava godersi in santa pace le ciriegie, perchè

Digitized by Google

En rendant son peuple heureux
Il faut bien qu'un Roi vive.

Ma in quella vece da ogni canto insetti e bachi numerosissimi invasero i ciriegi, le altre frutta e le biade: e sifattamente conciaron tutto, che alla fin fine quel valoroso Monarca dovette venire a patti coi passeri espulsi, richiamarli dall'esilio, e riammetterli nella più grande pienezza dei loro diritti. Lo stesso accadde pei passeri in Polonia; donde erano stati cacciati, perchè beccavano le biade. Nella Riviera invece, nè la strabocchevole moltiplicazione del baco dell'uliva, nè le sue stragi, e la conseguente perdita del prodotto principale, avvenuta per la distruzione degli uccelli, ebbero mai tanta forza, non di frenare i cacciatori, ma nemmeno di far rispettare la legge: — il che non forma certamente il nostro miglior elogio.

Io mi son procurato le cento volte il modesto piacere, stando seduto appie' d'un ulivo, di osservare, con grande attenzione, per es. una cingallegra che veniva a posarvisi sopra, e fermarvisi. L'irrequieta bestiolina saltava da un ramicello all'altro, ne visitava le screpolature della corteccia, beccando insetti ed uova. Mi accinsi a contare i colpi di becco che dava in un certo tempo; e formavano de' totali da non credere.

Gli uccelli di becco tenero sono tutti di un'utilità incontestata: e se pur beccano anche qualche po' di frutta, si pascono quasi sempre di soli insetti.

Non v'è pertanto ragione alcuna a dichiarar loro una guerra a morte e d'esterminio; perchè non ci recano danno: mentre invece il loro tenore di vita, la conformazione del loro becco, e le consumazioni delle quali sono singolarmente avidi, ce li fanno considerare i nostri migliori alleati. Essi e solamente essi, colla perfezione delle loro armi, sono capaci di vincere i nostri innumerevoli e quasi invisibili nemici, che attentano ad ogni sorta di prodotti agrari: e i più orgogliosi krupp non distruggono altrettante formiche, quante un picchio ne inghiotte in un sol giorno colla filiforme sua lingua: e ciò che è anche meglio, non ci costa nulla. —

I granivori almeno, dirà qualcuno, confesserete che non sono egualmente innocui: si cibano di biade, e le danneggiano assai.

Digitized by Google

Eppure, o Signori, io sono dolente di rispondere che ciò non è vero che in piccolissima parte: — nella nostra Riviera poi dove sono tanti agrumeti, uliveti e giardini, e nessuno o scarsissimi i campi a grano, la scusa non potrebbe essere più frivola. Ma anche là dove la principale raccolta consiste in cereali, mi affretto ad aggiungere che la loro presenza, in luogo di nuocere, giova assaissimo: e i supposti danni sono largamente compensati dai vantaggi. Mangieranno i grani per una settimana, chè non lo beccano immaturo: dopo la mietitura cercheranno sul suolo i granelli caduti, chè tanto è roba persa: ma nello stesso tempo quanti non distruggono milioni di larve e di uova appartenenti a famiglie che divorano le biade! Per pochi grani, quante sacca di frumento non avranno conservate per le nostre aie! La nostra scienza orgogliosa avrebbe saputo fare altrettanto? — Inoltre, se grani non coltiva la Riviera, rispettiamo questi uccelli pei nostri vicini di oltre appennino: è quistione di moralità; è legge di buon vicinato. — Il bello si è, che mentre paghiamo un premio a chi ci assicura contro la grandine e l'incendio, uccidiamo poi coloro che assicurano gratuitamente le nostre raccolte contro flagelli più certi e più gravi che non la grandine e il fuoco. Ma dunque il benefizio è in ragione di ciò che costa, non di quel che giova? —

V'è quì da osservare, che mentre gli uccelli a becco tenero snicchiano larve, insetti e uova sugli alberi, i cosidetti granivori preferiscono dar la caccia a quelli che saltellano e strisciano sul terreno, o vivono riparati tra le siepi, i cespugli, o in un cesto di erba. Ben raramente la cingallegra salterella sul suolo; nè mai si vede l'allodola o la pernice arrampicarsi su pei rami: il loro diverso istinto, la loro diversa natura li spinge a cercare altrove il loro pasto: e così, divisisi il regno, ciascuno accudisce alle cose sue, come più gli va a genio.

Voracissimi, tra i granivori, sono i passeri; e quando piombano a stormo sopra un campo di biade e di canape, i cui granelli sian già quasi maturi, guastano e saccheggiano, che è un orrore. Ma anche il passero, nel tempo che ha i piccini, non mangia granelli di sorta; e porta alla covata un pasto di soli insetti frequente e copioso. — Si esamini lo stomaco d'un passerotto; e ognuno potrà meglio rendersene certo.

Digitized by Google

Conviene aggiungere però, che il passero è già alquanto riabilitato nella sua riputazione; perchè tutti i paesi a cereali, che nei tempi andati avevano a forza di premi tentato di sterminarlo, furono costretti a nuovamente istituir premi per introdurlo; visto che le biade erano rovinatissime da insetti senza numero, vecchi e nuovi. — Anche il merlo, nel maggio e nel giugno, fa ben di spesso montare la stizza ai giardinieri per le visite che fa ai loro ciriegi, e a tutti gli alberi da frutta: e perciò, se ne hanno il tempo, lo ricevono a fucilate: così il poveretto sconta coll' estremo supplizio il peccato della sua ingordigia.

Ma, signori agricoltori, chi tutto l' anno lavora gratuitamente per voi, non avrà nemmeno il diritto di assaggiare le vostre frutta? - La mi sembra una morale da spilorci. — Anche il merlo è divoratore insaziabile di insetti e di grosse larve, che gli altri uccelletti non valgono a beccare: e grandi quantità ne consuma fra le macchie e nei cespugli. La sua maggior valentia e utilità si appalesa d' inverno. Tutti sanno che in quella stagione v'è penuria d' insetti: ma enormi quantità d'uova stanno rimpiattate, le quali schiuderanno ai primi tepori. Orbene, il merlo le cerca avidamente sugli alberi, sui margini dei torrenti e nelle foglie secche. È curioso osservare, senz'essere veduto, con quanta prestezza rivolta quei mucchietti di foglia, che il vento ammassò quà e là alla campagna. Egli sta lavorando pei nostri raccolti: ma guai, se mentre si adopera per noi, lo scorge qualche scioperato che corre attorno col fucile; in ricompensa, ne sarà morto: e si può dire di lui « bonis operibus lapidatus. »

L'utilità de' merli mi richiama alla memoria una lettera che l'immortale Franklin scriveva a Pietro Collinson; appunto perchè quel nome è ricordo di osservazioni molto accurate e pegno d'imparzialità. « Quando si vogliono correggere i disegni della Provvidenza, e si fa prova d'intervenire nel governo del mondo, convien essere ben circospetti per non fare più male che bene. Una volta, nella Nuova Inghilterra, fu creduto che i merli fossero creature inutili, e atte solo a far danni al grano; si procurò dunque di distruggerli. Ma quanto più diminuirono; e tanto maggiormente moltiplicava certa specie di vermi che mangiava l' erba, e ai quali i merli fanno guerra. Allora gli abitanti desiderarono averli di nuovo. »

Digitized by Google

Un fatto identico si racconta della talpa in Isvizzera, che s' era voluta distruggere pei danni che reca ai prati: ma, dopo qualche anno, tanti furono i guasti dati da certe larve alle erbe pratensi che si dovette richiamare il proscritto animale. Si conobbe allora che la talpa vive di lombrichi, di lumache e d'insetti; ma non addenta mai i vegetali: e se ne offende qualcuno, ciò avviene allorchè scava le sue sotterranee gallerie.

Alcuni osservano, che, l'utilità del merlo e del tordo è nulla pei cereali, e ben poca per gli alberi da frutta: e si manifesta solamente a tutela dei boschi e delle foreste. Ciò è inesatto: ma e che perciò? Anche le proprietà boschive hanno il loro valore: eppoi bisogna soggiungere che gl'insetti straripano dai boschi nei vicini coltivi; donde invadono tutto e tutto mandano a ruba.

Guerra accanita si fa alla beccaccia ed alla quaglia: ma son di avviso che il più pervicace e ostinato figlio di Nembrot si troverebbe impacciato ad accennare un sol torto che questi timidi uccelli facciano all'agricoltura ligure: e se scarso è il vantaggio che ci recano, la colpa è nostra che li uccidiamo appena arrivati. La beccaccia si appiatta nei luoghi paludosi, e col lungo suo becco vi fa caccia d' insetti, di chiocciole, di lombrichi: e la quaglia, quantunque granivora, non trovando biade fra noi, nè al momento dell' arrivo nè a quello della partenza, è forzata anch' essa a mangiare insettacci. Eppure è tanta la furia di pigliarne, che, avendo la legge comunale attribuito ai Consigli Provinciali la facoltà di fissare i tempi nei quali la caccia è proibita, si fece a questi utili uccelli una pietosa eccezione per votarli a certa morte.

Osservando tutte le varietà di uccelli, migratori o stanziali, che abbiamo in Riviera, non si saprebbe dire se ve ne sia un solo il quale, fatto il debito conto de' vantaggi e de' danni che reca, possa essere temuto pregiudizievole alla nostra agricoltura: a meno che in questo novero non si vogliano porre il crociero (bec-croisè) e il frusone; il quale ultimo schiaccia col fortissimo becco i noccioli per mangiarne i grani. Si nutrono però anche di bacche e di grossi insetti: ma non ne fanno il loro pasto più favorito. Per la Riviera dunque, se recano un vantaggio, è minimo; mentre il danno è incontestato e ben grande. — V'è anche il passerone (fringilla petronia) che si ciba de' bottoni

Digitized by Google

del pesco e dell' albicocco. Ma se lasciam libera la caccia a queste specie, come possiamo sperare che siano rispettate le altre ! L' uccellatore che ha tirato l' aiuolo, metterà forse in libertà quelli che non sono della setta de' cattivi, ovvero il cacciatore che va dietro a uccelli di mare, se il cane gli punta una beccaccia, non le sparerà addosso ? Nessun lo pensa : e, per quanto il cacciatore faccia sfoggio di sangue freddo in più d' una circostanza, sacrificherà l' utile generale alla sua passione, ma non questa a quello. Ci parve pertanto ben poco seria quella disposizione che si legge nelle deliberazioni di alcuni Consigli Provinciali, che, cioè in tempo di caccia proibita, si permette la caccia agli uccelli di passaggio.

Innanzi tutto, se questi non recano molestia a noi, ma vantaggio ai luoghi verso i quali emigrano, devono essere rispettati in forza delle leggi della fratellanza universale. Eppoi, uccelli dannosi affatto, penso non ce ne abbiano ad essere ; principalmente per la nostra regione, alla quale, per difendere il suo genere di coltura, occorre un numeroso esercito di pennuti.

L'uliva va ben di spesso a male per il baco che dicesi *musca oleæ* : il che avviene nel seguente modo : una mosca punge l'uliva ; e per entro il foro della puntura, depone una o due uova ; le prime punture si vedono in luglio : — il calore fa schiudere le uova ; e ne nasce un insetto, il baco o verme dell' uliva. Gli agricoltori fissano, per le annate sciagurate, i primi vermi a Santa Maria Maddalena il 22 di luglio ; e gli ultimi schiudono nella breve estate di San Martino l' 11 novembre : nè questi muoiono al sopraggiungere del verno e delle brine. Ho veduto mettere ulive, con entro il baco, in un piatto di acqua : esporla in località fredda tanto che l'acqua congelò : e dopo che il verme rimase sette giorni nel ghiaccio, si aprì l'uliva, e il baco non era morto, ma soltanto intirizzito. Cosicchè una volta generato, non v'è più difesa nè scampo.

Nessun aiuto possiamo sperare che quel degli uccelli. Infatti la cingallegra che irrequieta fruga e ricerca tutte le screpolature dei rami per beccar l'uova che vi hanno deposte gli insetti ; il reatino che fa quella caccia nelle siepi ; il picchio, la capinera, il pettirosso e mille altri, sono tutti ingordi d'uova e di piccoli insetti ; e impediscono alla mosca olearia di propagarsi strabocchevolmente. Fanno anche di

Digitized by Google

più: talvolta il baco, corrodendo l'uliva, ne lacera la sottilissima buccia: ora se vi giunge un di loro, per es. la cingallegra con un colpo di becco lo ghermisce di botto.

Questi uccellini adunque — la numerazione de' quali abbraccia parecchie centinaia di specie — lavorano per noi, occupati sempre a salvare i nostri prodotti: li custodiscono nel loro sviluppo: e perchè noi altri, animali ragionevoli, non volessimo fare i saputi e dar regola al sole, ce li proteggerebbero sino al loro completo stagionamento. Ma invece di esserne loro grati, studiamo ogni via per disturbarli nel lavoro che fanno per noi: e, adoperando tutto l'ingegno e l'arte nostra, li acchiappiamo per mangiarceli. In verità che l' uomo è una gran bestiaccia feroce ed ingrata. — L'avarizia stessa, questa molla potentissima in tanto agognar di ricchezze, dovrebbe consigliare una condotta ben diversa; ed almeno preporre ad esempio quel cotale, che, per paura degli sbirri, faceva l' onest' uomo. Si può offrire ad un padrone, prezzo più conveniente che quello voluto da un operaio abilissimo, il quale per tutto salario si contenta d' una piccolissima parte del suo sostentamento? Quale sostentamento poi! Rilievi e bricciole: perchè di men che nulla sono paghi questi gentili ausiliari! Ma di quì non si esce, perchè la buona madre natura, per mantener l' equilibrio in campagna, ha stabilito fra uccelli e insetti, una di quelle tali proporzioni che sa combinare essa sola: e se noi vogliamo rifare le proporzioni e intrometterci la nostra petulanza, v'è risico di tirarci qualche tegolo sul capo. Ma certo il baco non menerebbe tanta strage di ulive, se gli uccelli fossero in maggior numero a distrugger bachi, mosche e uova.

La nostra protezione agli uccelli non è un di quei fatti che richiedono studi filosofici o metafisici, o siano effetto di sentimentalismo da femminuccia isterica. Infatti per difendere le nostre case e liberarle dai topi, quale provvedimento pigliamo? Senza menarla in lungo, teniamo uno o due gatti. Se per distruggere i topi, ne giova il gatto perchè li mangia, non potremo egualmente liberarci dai nemici dei giardini, delle ortaglie, delle frutta, di tutti i prodotti del suolo, e dal baco delle ulive in ispecie, rispettando gli uccelli, che ne mangiano le uova, li beccano allo stato di verme, l' ingoiano a volo quando son divenuti mosca, e che inoltre fan tutto ciò quasi gratuitamente?

Digitized by Google

Siccome poi il diminuire il numero de'gatti equivale a far moltiplicare i topi, ed esporre la casa a tutti i guasti di quei molesti rosicanti, così, uccidendo gli uccelli, diamo i prodotti, le ulive in balìa degli insetti.

S'è voluta fare un'obbiezione per coonestare la distruzione degli uccelli, e provare la nessuna importanza della caccia. Si è detto: gli uccelli mangiano molti insetti è vero; ma, fra questi distrutti, ve ne sono alcuni a loro volta insettivori, i quali, se non fossero stati uccisi, avrebbero distrutto insetti più piccoli. — Si sarebbe dovuto provare anzi tutto che gli insetti insettivori sono in maggior numero e potenza che gli altri: ma ciò non fu detto, perchè non vero: e quindi si riduce a ben poca cosa l'utilità degli insetti insettivori; mentre sempre grandissimo perdura invece il danno di tutti gli altri insetti: e se fra mille insetti nocivi ne perisce anche uno dei buoni, non ci coglierà perciò il malanno.

È vano pretender di convertire un solo cacciatore, ottima gente e di buon cuore, la quale sogna continuamente reti e fucili, e per la sua passione sopporta travagli incredibili. Io però vorrei che le mie parole avessero forza di richiamar l'attenzione degli agricoltori sopra alcuni de' fatti accennati; affinchè osservassero e decidessero quindi con quella scorta, e secondo i loro veri interessi. Ma dai cacciatori non ispero nulla; ed anzi i vecchi mi danno apprensione assai; perchè, non potendo più tender essi le reti o invischiar le panie, eccitano, coi loro discorsi esagerati e poco veritieri, l'imaginazione de' giovani; nei petti de' quali trasfondono la loro indomita passione.

Gli agricoltori devono riguardar la caccia ben altrimenti: ed è loro interesse impedire agli altri questo divertimento che di tanto scema l'entrata; niegarlo a se stessi e ai figliuoli; e considerare che desso rappresenta una sottrazione della loro ricchezza. — Ricorderemo che i tedeschi, nazione poco poetica ma assai riflessiva, ci dà del barbaro per questa malnata e ruinosa passione: il quale appellativo, è, in verità, meritato dai liguri, più che dalle altre genti italiche. Se quegli uomini, freddi e positivi, conoscessero la natura de' nostri prodotti, e come questi siano periodicamente falcidiati dalla propagazione della mosca, dovrebbero formarsi un'idea ben meschina della nostra intelligenza; e giudicarci con assai poco rispetto. Troverebbero, per lo meno, usurpata indegnamente quella riputazione di sagace che ovun-

Digitized by Google

que si consente alla schiatta genovese; e ci prenderebbero pel corvo camuffatto da pavone. — È doloroso insistervi troppo: ma l' accecamento nostro a questo riguardo è maggiore di quel che si possa dire: e quando si pensi al magro compenso che ne hanno pochi scioperati, e talora i ladri facendo sembiante di uccellare, vi danno la caccia alle frutta e ad ogni sorta di prodotti campestri, — c'è proprio a dar la testa nel muro.

Pare constatato abbastanza, che, le stragi del baco oleario non furono sempre così grandi, come al dì d'oggi. Altre cause, come le raccolte protratte, la lavatura delle sanse fatta nell'anno successivo, possono averci contribuito: ma la caccia sfrenata, la distruzione degli uccelli sopratutto insettivori, hanno grandemente favorito la moltiplicazione degli insetti; e cieco chi non vuole vederlo.

Allorquando la caccia era fatta da poche famiglie e soltanto in certe stagioni, il baco non faceva eguale strage delle ulive; e più frequenti erano i buoni raccolti. Parimenti si è osservato, che, nelle provincie ove la mania del cacciare è meno brutale che in Riviera, anche i danni del baco sono più leggieri: vi fa la sua apparizione, ma in proporzioni minori; ed il flagello non intacca l' esistenza della famiglia, come da noi.

Fra tutte le caccie poi, dovrebbe proibirsi colle più severe pene quella per la quale si usa d' impaniare i fuscellini, e stenderli lungo i margini delle sorgenti e dei ruscelli, affinchè, quando i poveri uccelletti vi si recano a bere, vi rimangano invischiati; e in estate, la preda n'è sempre grandissima.

Caccia non può dirsi, ma inumana distruzione, quella delle covate; eppure da noi si fa impunemente; — e i fanciulli dei villaggi quando escono dalla scuola, si mettono a frotte, visitano dal ceppo alle cime diligentemente ogni albero, e rientrano la sera gloriosi dello *strazio* e del *grande scempio*. In verità, queste future speranze della patria non ci danno un'idea molto lusinghiera dell'istruzione che ricevono.

Ma per impedire la caccia delle panie presso le sorgenti, e quella delle covate, entrambe proibite dalla legge, non ci sarà proprio modo alcuno? Dovranno dunque gli uomini laboriosi pagare sì grossa decima ai fannulloni, ovvero gli oziosi delle Città potranno impunemente rovinare i prodotti della campagna? Per lungo tempo vorrà pur essere

Digitized by Google

così: ma è pur sempre una spogliazione immeritata. Gli uomini di cuore e sensati non devono però perdersi di animo: siccome l'azione dei governi si fa sentir piuttosto per imporre tasse, che per assicurar l'intiera libertà dei cittadini e delle cose loro, così ciascun di noi assuma la sua noiosa parte di apostolo: cominci dalla propria famiglia, dagli operai delle sue campagne, e spieghi a fondo i benefizi che l'uliva riceve dagli uccelli. Sia preparato ai dileggi di chi pretendendo a far dell'uomo, non ha la pazienza di osservare: — i vecchi errori sono talmente radicati, che alcuni li ritengono verità: e queste paiono inutili, perchè il mondo s'è passato della loro conoscenza per tanti secoli. Non si vincerà alla prima: ma pur giova lottare, e alacramente lottare: gli sforzi, nobili e generosi, finiscon sempre, o presto o tardi, per essere coronati da buon successo. — Oltre il baco, vi sono altri insetti che infestano albero e frutto: ma non hanno l'importanza del baco. Fra questi v'è un coleottero, che rosicchia le gemme e perfora le frondi per insinuarsi nel midollo. Secondo l'opinione del mio Egregio Amico, il Cav. Fr. Panizzi da San Remo, questo coleottero spetta al genere chilocurus di leach, smembrato dall'antico Coccinella di Linnèo, volgarmente *Cattarinetta:* il quale chilocurus credesi specie nuova.

Pel chilocurus e per la psylla oleæ che si pasce de' nuovi getti, non conosciamo rimedio sicuro: ma indirettamente si guarisce l'albero od almeno si scema grandemente l'intensità del male, operando una potatura delle più spietate, e tagliando quante punte è possibile; accompagnando l'opera del cerusico con un regalo di buon concime.

Anche la rógna dell'ulivo, — sia dovuta a un insetto o a stravasi di umore nella pianta, — si combatte, come scrive il Ridolfi, » con ampie potature, le quali sopprimano affatto con pochi tagli le numerose bocche che si fanno emuntrici del sugo della pianta: perchè mentre queste escrescenze morbose si formano sui ramoscelli punti o feriti, non si formano mai sui grossi rami anche spietatamente mutilati. »

Alla quale ultima osservazione vi sarebbe forse da contraddire alquanto: però la potatura guarisce ordinariamente la rogna.

La potatura si adoperi anche per guarir la morfèa, una crittogama nera che lo stesso Panizzi classifica per torula fumago; senza però esserne ben certo. Questa ama di preferenza i luoghi umidi o a bacìo; benchè si trovi anche in altre esposizioni: gli alberi, che abituati a stal-

Digitized by Google

latico, vennero fortemente concimati a cenci di lana, o riccia, vi vanno più degli altri soggetti.

Sul baco si potrebbe ancora muovere una dimanda: cioè se quell'ammucchiar che si fa della sansa in ampie buche, donde si estrae per lavarla in giugno e in luglio, non favorisca grandemente la moltiplicazione delle mosche. Io lo penso: e molti pratici lo hanno affermato prima di me; e basta visitar quelle masse in certi giorni caldi verso sera, per darsene ragione. Nembi di moscherini, generati forse da uova deposte appunto nella sansa, vi svolazzano attorno, e vi fanno lor dimora, perchè vi trovano abbondante nutrizione. Questo semenzaio di futuri bachi é una minaccia continua pei nuovi raccolti; e perciò giova anticipar la lavatura, o meglio, lavare man mano che si frangono le ulive.

Sarà questa una cura preventiva, un aiuto, ma nulla più: e il vero rimedio, il solo efficace, è in quelle parole della Genesi: « Aves multiplicentur super terram » (si moltiplichino gli uccelli sulla terra. I quali, in ragione del numero, distruggono gl'insetti che danneggiano le nostre frutta, gli orti, gli uliveti: e ne segue che i prodotti, meno esposti alle ladrerie de' nemici, possono più facilmente venire a bene, e in maggior abbondanza; quasi se ne avesse moltiplicata e resa più intensiva la coltivazione.

Digitized by Google

CONFERENZA TREDICESIMA

RICAPITOLAZIONE DELLA COLTURA DELL'ULIVO

Signori

Ora che siamo per abbandonar la coltura dell'ulivo, e vedere i modi più acconci per la fabbricazione del prezioso suo liquido, penso non sarà inutile riandare le cose dette fino ad ora e ripeterle per sommi capi.

In tal modo si potrà giudicare a occhio dell'unitezza delle diverse proposte, e del reciproco aiuto che si porgono, per raggiungere una produzione abbondante e a buon mercato.

Sin dal primo giorno che io ebbi l' onore di presentarmi a Loro Signori, non tardai un istante a riconoscere le difficoltà grandissime che mi si affacciavano : ed ora, giunto al termine di questa prima fatica, sento tutto il merito di quella confessione; la quale varrà almeno a mostrare, come io non presumessi affatto dell' opera mia; e soltanto mi sorreggesse la volontà e l' ambizione di non fare cosa intieramente inutile.

Il compendio però delle pratiche migliori — spoglie di ogni discussione e dimostrazione — aiuterà la schietta reminiscenza di

Digitized by Google

esse ; e ne agevolerà più direttamente il vantaggio che ne avevamo sperato.

Del piantamento. — In quattro modi si propaga l'ulivo : coi rampolli che vengono dal ceppo ; coi talli, ossia germogli che spuntano sui rami : cogli uovoli : e co' semi. — Si possono accettar tutti per egualmente buoni, facendo eccezione pei talli. Il rampollo produce più prestamente che gli altri : vien secondo l' uovolo, purchè messo a posto, e non nell' ovolaia : invece le piante per seme vogliono una buona trentina d'anni per portare un po' di frutto.

Non è in alcun modo provato , che , la pianta da seme e quindi trapiantata, soffra la siccità meno degli altri piantoni : nè che questi invecchino più presto : o siano di preferenza soggetti alla carie. Asserzioni gratuite sono desse ; e non è esatto che i migliori agricoltori Toscani propaghino solamente con semi : mentre la parola del M.se Ridolfi, il primo agricoltore Toscano, c' è garanzia del contrario.

Il modo del piantare è questo : si scava in autunno una buca circolare con almeno due metri di diametro , e della profondità d' un metro : — se ne cuopre il fondo di sassi e ciottoli ; se la terra è argillosa , si pratica un solco di scolo , che di sassi si riempie tutto ; colla pendenza alla parte inferiore del terreno, in modo che ne aiuti la fognatura. Sopra il letto di sassi nella buca si metta un 50 cent. di buona terra, di quella cioè superficiale che fu già concotta dal sole, e resa domestica : su di questa l'ulivello si adagi più basso nelle terre leggiere che nelle argillose : se ne cuoprano di terriccio leggermente le barbe ; e si affidi ad un palo tutore. L'ulivello vuol essere scalvato, e , meglio , mozzato a conveniente altezza. Non gli si dia letame al primo anno , chè il calore ne offende le troppo tenere barboline : in giro al piantone si descriva poi un solco circolare per ragunarvi le piogge ; e lo si ricuopra d'erbacce, di stipa, o di paglia per impedirne l' evaporazione in estate. Si è creduto inutile mantenere per l' ulivo messo a posto l'orientazione che aveva nel semenzaio o nel vivaio : e si raccomanda di piantarlo senza un minuzzolo di chioma , la quale non aiuta , ma ritarda il germogliamento. — Come varietà da preferirsi, per nuovi piantamenti e per innesti, si consiglia il tipo taggiasco. —

Terreno per l'ulivo. — Ogni terreno gli fa, leggiero, forte e argilloso : e solo rifugge dai paludosi e acquitrinosi , nei quali

Digitized by Google

attecchisce talvolta, ma non alligna mai. Di preferenza ama le terre calcari, e la vista del mare: vien bene a qualunque parte sia volto; purchè non guardi a tramontana. Questo è per la nostra Riviera, e per le regioni calde: nelle altre, bisogna tenersi a ponente e a mezzogiorno.

Temperatura. — Regge all'assalto di anche 8 gradi centigradi sotto lo zero; ma il frutto gela o spasima con una temperatura più mite; e se il frutto è bagnato, può perderlo una temperatura a solo zero. — Sono pazzie il dire e il credere che regga sino a 12 sotto zero. — La Riviera è poco soggetta a geli; e, tranne quelli su gli ultimi del secolo passato, dovuti al disboscamento delle foreste in Francia e specialmente di quella di Frejus al di là del Varo, fu poche volte colpita da un gelo generale. — La Francia invece li ha frequentissimi: e l'ulivo il quale non è più coltivato che in otto dei suoi Dipartimenti, è continuamente minacciato anche in questi ultimi. In caso di gelo, non si abbia fretta di tagliare i rami e gli alberi offesi: si attenda la primavera, e se ne giudicherà meglio vedendo il modo col quale butteranno.

Coltura a selva, e coltura mista. — La coltura a selva fa, sopra e sotto il suolo, un tale tessuto di rame e di radici, che le prime si aduggiano, disputandosi il poco sole che giunge sino ad esse; e le radici sono ridotte a grande disagio, per l'acqua e per l'alimento contrastato fra troppi, che così ne patiscono penuria. Esige inoltre una quantità di concime soverchia per la produzione che può aspettarsene: e lascia infruttifero tutto il terreno sottostante. — Questa coltura non vuole alberi a distanza minore di 10 metri.

La coltura mista, che, li mette a 20 e più metri l'un dall'altro, concede ai rami di estendersi più liberamente; e, lasciando intatto uno spazio quadrato di 15 o 20 metri attorno il ceppo dell'ulivo, permette altre colture sul terreno circostante. Ivi, se il terreno è irriguo e dolce il clima, si pianti il limone: la coltivazione più ricca dell'agricoltura Ligure. -- Nelle terre asciutte, la scelta cade tra la vite a filari, e il mandorlo, isolati, o messi assieme: — il vino non riescirà dei migliori, ma darà sempre una rendita soddisfacente.

Colla coltura mista, l' ulivo è meno soggetto alle frequenti siccità, non ha bisogno di egual concime; e, proporzionatamente al

Digitized by Google

numero di piante, produce assai di più; 20 alberi coltivati in questo modo possono dare il frutto di 100 alberi a selva, con un quarto appena di spesa per l'ingrasso.

La coltura mista, sussidiata da altre operazioni che verrremo esponendo, è la sola, che, possa salvare l'agricoltura della Riviera.

Zappa od aratro. — Il lavoro dell'aratro è a miglior mercato: ma negli uliveti, sopratutto in quelli a selva, è anche più caro di quel che vale. Si dovrebbe arare almeno due volte l'anno: ripassando poi colla zappa dattorno ai ceppi, e lungo i muri dei terrazzi.

La zappatura costa come due arature, ma è più profittevole: la terra è ben purgata dalle erbe e dalle radici cattive, e non offende egualmente le barbe e le radici dell'albero.

Ciò s'intenda detto per l'uliveto a selva: per quello a coltura mista gioverà considerare la natura delle altre coltivazioni.

Se però la mano d'opera crescesse di troppo, si potrebbe zappare un anno, e arar l' altro. — Non si stritolino le zolle, molto tempo prima della raccolta: perchè la terra spianata si indura, si rassoda, e resta chiusa alle benefiche influenze meteoriche.

Un uliveto, benchè concimato scarsamente, può dare buon frutto purchè sia zapppato a dovere e di spesso: invece un ingrasso, non accompagnato dalla zappatura, difficilmente produce un raccolto ordinario. Da ciò s' intende, perchè certe terre di gente povera ma laboriosa, e che zappa e rizappa ogni anno, fruttino benissimo, con appena un ingrasso di erbe e di cespugli: ogni terra è abbastanza ricca per portare parecchi prodotti; ma è d'uopo rinnovar spessissimo il contatto tra di essa e le radici.

Potatura e rimondatura. — La potatura è il fondamento della buona coltivazione dell'ulivo: l'obbliga a portar frutto e copiosamente: ove sia eseguita bene, può dirsi il perno sul quale poggia il benessere del possidente. Essa riveste l'albero annualmente di fronda novella, e di gemme fruttifere che pigliano il posto di quelle acceccate od esaurite per aver mignolato; e dopo aver nettato l'ulivo dal seccume e dalle rame che ingialliscono, insegna al coltivatore il modo di tagliare i rami inutili, i succhioni, quelli che hanno poca o nessuna luce, e che quindi non possono portare che scarsissimo frutto; e di rendere prodottive tutte le rame che l'agricoltore non taglia, siano vette o vermene. — Si deve intanto partire dal principio, che, la

Digitized by Google

natura lasciata a se stessa, produce molte gemme da fronda, e poche da frutto.

Prima di discorrere della stagione più adatta per potare, vuolsi toccar di volo, che, molti agricoltori lo fanno a luna nuova, nell'idea che le altre fasi nuocerebbero a tale operazione. Da 25 anni, nella mia famiglia, dopo una serie di esperimenti ben riusciti, si pota a tutte lune; e non ci venne mai fatto di accorgerci che la luna facesse perciò una qualche sua vendetta. Lo stesso è a dirsi per la stagione del concimare: molte esperienze fatte — talchè ora non vi si pone più mente — ci hanno provato, che il buon letame giova, qualunque sia il quarto della luna. — Chi ne teme, riprovi; e sentirà tutta la giustezza del proverbio « uomo lunaio, non empie nè tino, nè granaio. »

La potatura serve a svecchiar l'albero e a ringiovanirlo; adopera perciò la scure, eseguisce forti tagli, e promuove la formazione di una pianta giovane, cogli avanzi d'un albero secolare.

La rimondatura invece mantiene l'albero in buono stato, tenendolo netto dai seccumi, dalle rame gialle e seccagginose, e dai getti inutili. I più importanti precetti della potatura sarebbero dunque i seguenti:

1. L'ulivo vuol essere ben aperto all'aria, al sole, affinchè sia stimolato a mignolare; e perchè i fiori alleghino bene, e la sfioritura si compia regolarmente. La mancanza di sole promuove il soverchio sviluppo delle fronde, e la scarsezza delle migne: — l'albero non potato mignola talvolta, ma non porta, che ben di rado, il frutto a salvamento; è come la vite non potata che alla vendemmia mostra pochi racemi appena.

2. Di due sorta sono le gemme dell'ulivo: l'una butta le frondi, l'altra migne: questa al suo primissimo sbocciare ha la forma, come suol dirsi, d'una punta di diamante; l'altra è più acuta e sottile. La buona potatura deve obbligar l'albero a produrre egual quantità delle une e delle altre gemme; il che si ottiene tagliando le rame inutili: e deve impedire un eccesso di raccolta quest'anno, perchè essa rende impossibile ogni altro prodotto per l'anno venturo.

L'interesse dell'agricoltore vuole, che il frutto dell'ulivo, il quale non si ha che ad ogni due anni, diventi annuale. Vi si può arrivare in questo modo: dopochè l'ulivo fu debitamente potato l'anno precedente, si abbia cura di alleggerirlo del frutto, appena questo sia mez-

Digitized by Google

zanamente maturo: nè si attenda il primo succhio, chè allora ogni speranza di raccolto è vana. Colto o raccolto quindi tutto il frutto, si da tosto opera a rimondare; e sopratutto liberar l'albero da quelle rame che tendono a sormontarlo. Ripetendo ogni anno e a' suoi tempi le stesse cure, l'ulivo mignolerà e frutterà ogni anno; e se non darà raccolti ricchissimi, che estenuano la vegetazione per un certo tempo, — si avrà almeno un prodotto ordinario, che così ripartito gioverà meglio ai possidenti e ai coltivatori. — Inoltre raccogliendo di buon'ora, l'uliva sarà meno esposta alle intemperie, e ai guasti del baco.

3. Colla potatura si dia all'ulivo una forma conveniente; perchè da questa viene l'abbondanza del frutto e dell'olio. La miglior forma è quella ad imbuto, il cui becco è rappresentato dal tronco dell'albero; con questa si ottiene aereazione e soleggiamento completo; si pareggino i rami, in guisa che il più alto non operi come succione, nè viva a scapito dei fruttiferi.

4. La potatura a imbuto fa sopratutto per gli ulivi a selva: per quelli a coltura mista ci vuol mano più leggiera; e, pur tenendoli vuoti nel mezzo, si lascino spaziare a tutto loro agio.

Sul ceppo degli alberi molto vecchi si lasci venire un rampollo o due, nella parte più distante dal tronco; perchè con questi rifaremo l'ulivo: ma appena son lì per sormontarlo, si recida il vecchio tronco presso il colletto; finchè v'è speranza di ringiovanire il vecchio, è bene tentarlo sempre: chè il frutto dell'ulivo vecchio è molto più ricco di olio, che non il frutto dell'ulivo giovane.

5. Si diano i tagli netti, e non si scheggi il legno; chè l'acqua lo penetra e lo marcisce; e quindi vi si forma o carie o lupa. Converrà dunque medicar le ferite; e a ciò serve l'unguento di San Fiacre.

6. La potatura è perfetta, quando riduce al minimum, in ragione della fronda, la parte legnosa dell'ulivo; la quale non dee servire che a reggere ed alimentare la fronda prodottiva.

Ottima stagione per potare è quella in cui, già cominciata, la raccolta, le ulive vanno maturando; quelle che per iscuotimento ne cascono, si possono dire un soprappiù; perchè la forza passa nelle ulive superstiti che ne ingrossano a vista d'occhio: e l'albero stesso riacquista la virtù toltagli nella fruttificazione, rigermoglia più vigoroso, e appresta nuova fronda per un altro raccolto.

Digitized by Google

Colla potatura razionale, applicata da mano ardita e pratica, si ottiene, oltre quello di un buon raccolto, anche un'altro scopo; cioè si ringiovanisce l'ulivo vecchio o malandato. Il qual metodo è proverbialmente enunciato dai buoni scrittori italiani di cose agrarie col detto « gli ulivi si ringiovaniscono con tagliarli; » il che vale per gli alberi e rami. Per rifare poi la corteccia vecchia, sempre ruvida e scabra, e nello stesso tempo fida culla e ricovero d'una infinità d'insetti, la si deve spruzzolare di calce viva in polvere; la quale, oltre gl'insetti che uccide, fa distaccare la corteccia grinzosa, sotto la quale intanto se ne sarà formata una nuova, bella e lucente.

Taluni non avendo cuore di applicare, specialmente negli uliveti a selva, una potatura così vivace da trasmutare ad un tempo la forma e lo stato dell'albero, nè d'altra parte sapendo decidersi e risolversi ad allogarvi la coltura mista, sono di necessità forzati a tenersi al consiglio di diradare alquanto gli alberi, schiantandone uno sì e l'altro no. E' un progresso dimezzato, e pagato ben caro: gli alberi rimasti ne godranno certamente: le migne saran più copiose e sfioriranno bene; ma intanto rimane una troppo vasta estensione di terra, che di per se non darà alcun prodotto. Il diradamento dunque scema il danno, ma nol toglie che in parte.

Non si deve però estendere a tutti i poderi la coltura mista; perchè vi son terre, nelle quali l'agrume non prospera; e che, avendo terrazzi ristretti, o muri di sostegno alti, ci danno poca e nessuna speranza di poterne aumentare l'entrata con altra coltura. — Nelle terre di montagna, dove la vegetazione è pigra e l'albero resta piccino, si poti e si diradi con mano più leggiera ; che non nelle terre presso il mare: d'altronde le ortaglie lassù maturano sempre tardi' nè valgono quelle delle marine. In questi luoghi pertanto non vuolsi tagliare un ulivo solo, chè non si conosce altra pianta più prodottiva da mettere a suo luogo: e basta soltanto coltivarlo con amore e con cura. La potatura infine rende annuali le raccolte; quando però l'albero ne sia alleggerito, appena si può farlo senza danno ; però nuoce il lasciare troppo a lungo il frutto sull' albero ; e sarebbe una grossa perdita raccoglierlo acerbo , chè da sempre olio scarso e gramo. Finchè l' uliva non è alquanto annerita , e la sua pasta non passò dal bianco al vinato, la si lasci dunque sull'albero : questa è la norma migliore ;

Digitized by Google

giacchè l' annerimento indica appunto il debito grado di maturità.

Modi per fare la raccolta. — Alcuni scrittori invaghiti del metodo toscano di cogliere a mano le ulive sugli alberi, vorrebbero che in Riviera si facesse lo stesso: e ci danno del barbaro, perchè le abbacchiamo. Ma se si fosse posto mente alle cose quali sono, ci si sarebbe dovuto risparmiar quella taccia: la Toscana coglie bensì a mano; eppure, non ostante che ne esageri il vantaggio, è d'uopo confessare che lo fa perchè v'è sforzata dalla natura del clima. Gl'inverni sono colà più freddi che in Riviera; e perciò, in più d'un luogo, se non anticipasse la raccolta, il freddo la ridurrebbe a nulla. Per la stessa ragione, l'ulivo non ha lo sviluppo che da noi: e quindi la sbaglierebbe di grosso chi volesse imitare quello che risponde a eccellente in circostanze tanto diverse.

Lo stesso si dica della Provenza: ma coi nostri ulivi giganteschi ciò non può praticarsi; ed è una pretesa ben singolare d'insegnar alla natura, il consigliarci di capitozzare e mozzare le nostre piante per metterle alla toscana. — L'abbacchiatura non reca danni purchè la si faccia con giudizio, a tempo asciutto, con un pò di riguardo; e quando il frutto comincia a maturare: grandemente commendevole è l' uso di scrollare l'ulivo per farne cadere il frutto: ma, sia abbacchiando, che scrollando, gioverà assai lo stendere sul suolo larghe tende che non lascino toccare la terra alle ulive.

Della concimatura. — La zappa e la potatura non daranno che frutti imperfetti, se la concimatura non le accompagni, e le aiuti. — Il miglior concime è quello che si prepara nella propria stalla: costa di meno; e si ha inoltre il guadagno che si ricava dal bestiame. Si suole concimar l'ulivo a buche: ma gioverebbe meglio farlo a campo, e su tutto il terrazzo: od almeno distribuire il concime sopra un tratto più largo in giro al ceppo, e zappando sotterrarvelo, senza che vi resti pigiato. — Una massa di letame addossato alle barbe, le irrita, le offende, e non giova alla fronda. Da proscriversi tutti i conci chimici; la riccia di corno, e i cenci di lana; tranne il caso che assolutamente non possa farsene a meno. Ottimo ingrasso il cessino; da non usarsi però schietto; ma o con fogliame o con residui di concerie, od anche con alga marina: i residui dei truogoli sono preziosi per l'ulivo; ma si diano parcamente, e tolto prima il pericolo di troppo calda fer-

Digitized by Google

mentazione presso le ceppaie. Ottimo ingrasso è la cenere asciutta e lisciviata.

Canali di irrigazione. — Il buon agricoltore dovrà sopratutto dare opera solerte alla derivazione di canali che irrighino le sue campagne, qualunque coltura vi si faccia. Quindi, estrazione di acqua dai fiumi, sbarramento profondo de' rivi, e formazione di vasti serbatoi nel letto di qualche torrente asciutto, il cui fondo e lati siano di pietra viva. I terreni irrigui valgono — a pari bontà di suolo e di esposizione — almeno quattro volte i terreni asciutti: — è dunque di tutta importanza condurre l'acqua in quante più campagne si possa.

Coltura diretta — affitto — mezzeria. — Esaminando i vari metodi di condurre le terre ulivate, non si esita di affermare che sia grandemente a preferirsi quello che conserva in mano al padrone la direzione del podere. Egli ha capitali, e intelligenza; ed è più vivamente portato a migliorare continuamente il fondo. — Scarsi capitali e scarsa intelligenza, con affezione ambigua ai miglioramenti del podere, il mezzaiuolo è la soluzione più meschina che si porsa trovare per chi vuole un' agricoltura lucrosa. Nè si saprebbe dare la ragione del come si mantenga tuttora la mezzeria in Toscana, se non si ricerca in una poco gloriosa forza d' inerzia: ma colla società qual' è al dì d'oggi e quale sarà tra poco, la mezzeria, questa trasformazione della servitù della gleba, deve scomparire, o soffocherà nel suo fatale amplesso gli attuali proprietari. La nostra Riviera nell'ultimo ventennio, ha molto accortamente diminuito d'assai il numero e l' importanza delle terre legate a questo patto colonico, che in oggi è ristretto, quasi alle sole montagne, dove popolazioni e terre sono più povere.

Io per me credo che l'ulivo dell'agro Savonese deve la sua inferiorità e la scarsa produzione alla mezzeria. Lo vediamo infatti privo de' palchi di rami bassi; non perchè ciò gli giovi, ma per favorire la produzione de' cereali, che lo esauriscono. Il povero ulivo è perciò ridotto allo stato di una lunga pertica incappellata da un po' di chioma: e così si mantiene molto legno e poca fronda, mentre l' utile nostro vorrebbe il contrario. — Col grano sulle ceppaie, e colla tanta sproporzione fra il legno e la fronda, è impossibile aver buoni raccolti. Ed io sono dolente, o Signori, di dover dire che questo sistema è

Digitized by Google

orribilmente sbagliato, e strozza la produzione. Il lusingare sarebbe menzogna e tradimento: ed io preferisco di parer crudo, usando parole schiette, anzichè mentire ad alcuno ed a me stesso. È giuocoforza adunque che per loro Signori si studi la pratica soluzione del difficile problema.

L'affittamento pare più adatto per le terre a grano, a vigna, che per gli alberi gentili: questa pare l'opinione di molti agricoltori e agronomi. In Riviera poi non potrà aver mai importanza per l'eccessivo sminuzzamento dei fondi.

Boschi. — La scarsezza di acque e di piogge, che, lamentiamo in Liguria, fa pensare seriamente al rimboschimento: giacchè attendiamo dall'azione delle foreste la pioggia e la morbidezza di temperatura. Le foglie, i rami, i tronchi e il fogliame morto rattengono le piogge; e le immagazzinano nel suolo per quindi distribuirle e ripartirne il benefizio per un tempo più lungo: in questo modo i boschi mantengono allegre e vegete le nostre campagne.

Intanto i boschi dalla nostra Riviera sono scomparsi quasi affatto: lo sboscamento fu una vera rovina per noi, e lo sarà fra breve anche per le province del mezzodì. Bisogna dunque pensarci in tempo per ritornare al punto al quale si era un secolo fa: perchè la libertà del distruggere è la peggiore di tutte le tirannie.

Anche quella massa di terreni comunali, incolti, mal coltivati, e serventi al pascolo del bestiame, devono ricevere un'altra destinazione: per cagion d'essi, v'è quasi in ogni Comune una certa razza di gente che si abitua a vivacchiare, rubando prima sui beni comunali, e quindi su quel de' privati. Questa cancrena vuolsi estirpare col ferro e col fuoco. Si consideri inoltre, che tali beni danno una rendita minima, se pur la danno, all'erario comunale; e ciò mentre le altre terre sono aggravatissime d'imposte. È uno stato di cose anormale, vedere un Comune il quale possiede 100 e 200 m. lire di sodaglie patrimoniali, e che per vivere, e serbare intatti questi beni, aggrava ogni dì più la mano sugli esausti contribuenti. — Altri Comuni mancano di fontane, di lavatoi, di spedali, di strade, d'illuminazione; di tutte insomma le cose che possono render tollerabile la vita nei piccoli paesi: e ne mancano, perchè, dicono, son poveri. Or bene; questi stessi Comuni possiedono vaste estensioni di terre, siti cespugliosi,

Digitized by Google

incolti ; magro pascolo di grame razze di bestiame. Anche prima della legge 4 luglio 1874 sul rimboschimento dei terreni incolti comunali, la legge dava autorità alle Deputazioni Provinciali di ordinarne la vendita — si era sperato, che si sarebbe corrisposto a più legittimi desideri. — Ma i Comuni rurali — per una loro insipida venerazione a tutto ciò che sa di antico — ci tengono a quell' ager publicus con molta fierezza ; nè vi rinunzieranno che all' ultima estremità. Questa però si va avanzando a gran passi : cosicchè v' è a temere, che pei beni patrimoniali dei Comuni accada ciò che per gli incanti di un fallito, il quale non trova delle sue cose la metà del prezzo.

Gli uccelli in agricoltura. — È una verità stravecchia: ma è sempre verissimo che gli uccelli, cibandosi di larve, di bechi, e d'insetti d'ogni genere, ne distruggono delle quantità incalcolabili. Quante volte, — e sopratutto nelle annate che diciamo cattive, — non vediamo le ulive rovinate dalla mosca, che depone l'uovo nella polpa, il quale uovo poscia si trasforma in vorace e fatalissimo baco? Quali armi abbiamo per difenderci da quella innumerabile famiglia di crudelissimi nemici? Nesssuna: e le *lustrazioni* che facevano i pagani, e le processioni di penitenza del medio evo, non ne fecero morire pur uno. Un giorno Vico scrisse; « La fisica degli ignoranti è una volgar metafisica: » ma le plebi, serve e patrizie, si riscossero appena. Nel nostro secolo poi, dopo che le scienze di osservazione fecero tanti progressi e tanti se ne ripromettono, è vera fanciullaggine il cercar la propagazione del baco nei quarti della luna o in altre combinazioni cabalistiche. Dagli effetti rimontando alle cause, si scorge a colpo d'occhio, che, tutti gl'insetti che verranno beccati dagli uccelli, insettivori o granivori o trampolieri — chè tutti dal piú al meno ne divorano — saranno tanti nemici di meno che insidieranno il nostro raccolto. I giardini di frutta, le ortaglie precoci e tardive, l'uliva infine, sono prodotti di tal fatta, che ben di spesso sono letteralmente guasti ora da questo, ora da quel baco. Nello stato attuale della scienza, non si conosce modo alcuno più economico, più facile, e più sicuro per difenderneli, che la dimora nelle campagne della variopinta schiera degli uccelli; dal reatino all'aquila. Ucciderli per ghiottornia di farne una vivanda dilicata, è sozza cosa: impaniare le fonti, è contro la legge: pigliar le covate, è barbarie da selvaggi.

Digitized by Google

L'uomo rinunzia di mala voglia alle sue passioni; ma chi non sa resistervi, non sarà mai più che un dappoco. Ora, questa della caccia, benchè nobilitata dall'aristocrazia dell'età di mezzo, non è che un perditempo da scioperati: e l'età nostra non perdona agli oziosi. Oltre il morale, v'è il danno grandissimo che la caccia reca ai poveri coltivatori: e si può con fondamento asserire, che essa costa alla produzione agraria nostra ben poco meno dell'imposta fondiaria. Abbiamo una legge sulla caccia, che par fatta da cacciatori: a giudicarla con rispetto è una rabberciatura infelicissima; e tanto farebbe se non ci fosse.

I proprietari però non devono acquietarvisi: e cominciando essi i primi a rispettare i nostri canori ausiliari, inculcarlo alla famiglia, agli operai, ai mezzadri: far sì che anche i Maestri spieghino nelle scuole l'utilità degli uccelli alle tenere menti de' bimbi; e si finirà per ottenere qualcosa: perchè è meglio osservata la legge che ha per fondamento i costumi del popolo, e le sue aspirazioni. Perciò finchè la sanzione penale manca, facciamo la legge noi, e predichiamo col buon esempio.

Signori, io penso, che, quanto ebbi l'onore in questi giorni di esporvi, valga a migliorar lo stato della nostra agricoltura. Veramente essa non può darci redditi a termine fisso ed egualmente certi come le cedole d'una cartella: ma attendendovi con amore, migliorandola, esperimentando nuovi metodi, ci darà non v'è dubbio da vivervi tranquilli, e agiatamente. Chi vuole il di più, lo cerchi fra i pericoli delle industrie e dei commerci: ma siccome molti e troppi vi si gettano a capo fitto, e c'è il rischio della produzione soverchia non è lontano il giorno, che l'agricoltura sarà considerata una buona industria: e allora molti si dorranno, ma inutilmente, di averla abbandonata per correr dietro a un simulacro d'oro che si lascia raggiungere da pochi.

Digitized by Google

CONFERENZA QUATTORDICESIMA

DELLA FABBRICAZIONE DEGLI OLI

Signori

Se le annate di ulive venissero regolarmente a bene, ed ora il baco, ora il secco e tutti gli altri malanni non le rovinassero troppo di spesso, la fabbricazione degli oli presenterebbe poche difficoltà. Ma invece le cose vanno al rovescio: il frutto che dovea giungere a maturità, cade immaturo e senza aspettare le braccia che lo scrollino o il bacchio: e così, a scongiurare od almeno a mitigarne il danno, si richiede maggior dose di abilità e di lavoro.

Sia pertanto primissima cura del proprietario ragguagliare — col rullo, coll'erpice o col badile — il suolo, e adattarlo in guisa che le ulive possano esservi raccolte al più presto; non ne restino infradiciate e sporche, e così non trasmettano all' olio sapor terroso. Se invece resteranno sull' albero sino al tempo dell'abbacchiatura, distenda, per riceverle, larghe tele; chè il contatto della terra e dell'erba è sempre pregiudizievole.

Parimenti, portate a casa, non le ammonti nè sopra battuto, nè sopra solaio; ma le tenga rade e per poco tempo.

Digitized by Google

Per qual ragione gli oli di Napoli sono inferiori a quelli della Riviera ? Il soverchio calore vi entra per una certa parte ; ma gli è principalmente , perchè colà si lasciano fermentare a lungo le ulive. — In Calabria le rinchiudono in ampie pozze che dicono olivari, dove dimorano mesi e mesi : cosichè portate alla pila danno oli detestabili e neri. È un'usanza che si va smettendo ; e di pari passo aumenta il prezzo del prodotto.

Allorchè la raccolta non è dunque perfetta , si cernano le ulive: — la spesa n' è minima , e il maggior prezzo dell' olio buono la compensa largamente ; mentre il cattivo manterrà il suo prezzo di prima.

In grazia della cerna si possono fabbricare oli migliori del comune in tutta l'annata, e che non abbiano altro difetto tranne il gusto particolare che loro dà la stagione. Un forte vento getta per es. a terra le ulive immature ? Si cernano le grame : le buone daranno olio con sapore acerbo ; ma questo servirà per dar nerbo agli oli deboli o macerati. Insomma, la cerna impedisce che i difetti si dilatino come le macchie dell' unto ; ed anzi permette di cavare del buono da un prodotto che altrimenti sarebbe pessimo.

Questa operazione si vorrebbe eseguita dai proprietari ; ma sarà difficile, per non dire impossibile convertirvi tanta gente. Dovranno perciò assumerla a loro carico i fabbricanti ; i quali , dalla differenza de' prezzi, sono, meglio de' primi, in grado di calcolarne tutta l' importanza.

Con questi mezzi semplicissimi si prepara una fabbricazione perfetta ; la quale non consiste nel voler cangiare in buona la natura delle ulive se rea ; ma soltanto nell'impedire che crescano i difetti già esistenti nell'uliva stessa, o se ne generino de' nuovi.

Sarebbe ora a toccare de' concimi che aiutarono a produrre il frutto, e dello stato di esso, per calcolarne anticipatamente la resa in olio. La pratica però , e la conoscenza dei territori sui quali fu raccolto, saranno sempre la guida migliore. Fra gli autori che ho letto non saprei ora indicarne alcuno che ne abbia fatto cenno : è però abbastanza provato da molte esperienze , che l' albero concimato abitualmente a stallatico produce , per la stessa misura di ulive , una quantità di olio più abbondante che non dia l' albero concimato con

Digitized by Google

cessino. È fatto accertato, e del quale non occorre qui investigar le ragioni.

Fra le rese più abbondanti di olio si cita, a titolo di meraviglia. quella dell'annata 1828, nella quale un ettolitro di ulive produceva sino a 25 chilog. di olio: e fu un fatto veramente straordinario. Del resto, è abbastanza copiosa quella che corre da 10 a 15 chilog.: scarsa, quella che non arriva ai 10.

Prima di venire al frangere e allo spremere — operazioni dalle quali dipende in gran parte la bontà e la quantità dell'olio — daremo una descrizione dell' *edifizio a olio*, quale è in Riviera.

La pila è un pozzo circolare, il cui fondo o letto orizzontale, è formato d'un sol pezzo di macigno ben duro, compatto, e poco o nulla friabile: è migliore, se di granito. Ma siccome lo abbiamo soltanto nelle Alpi e in Sardegna, così potremo servici di buone arenarie, purchè soddisfacciano alle esigenze di durezza e di compattezza. Il pozzo è cinto da un muro di riparo; rivestito con lastre di pietra unite da buon cemento, perchè l'olio non trapeli: in alcuni luoghi si chiamano doghe della pila, alte da 40 a 45 centimetri: in questo pozzo si mettono a frangere le ulive.

Non descriviamo come dal di fuori si trasmette il movimento all'albero mobile della pila, al quale è fissata la macina, da taluni detta l'infrantoio: è un meccanismo semplice, che ognuno può immaginarsi. Due braccia di ferro, che servono a rimestar la pasta, sono attaccate l'una all'albero, e l'altra all'asse che guida e spinge la macina. Abbia questa per la natura della pietra tutti i requisiti indicati pel letto della pila: e sia tagliata a filo molto sottile — 5 centimetri — affinchè possa muoversi liberamente e senza che la pasta la impacci. Non parliamo dei gombri, edifizi nei quali il motore è un mulo od un bue; perchè nell'industria moderna rappresentano le ancelle di Penelope che a mano giravano il molino: l'olio però, a pari bontà di ulive, riesce più squisito.

Le stesse ulive danno olio di diversa qualità, od in maggior o in minor copia, secondochè la macina gira più o meno presto. L'olio ottimo non si ottiene che colla lentezza del movimento: da 6 ad 8 giri al maximum per ogni minuto. La ragione si è, che, altrimenti, la pasta si riscalda ed acquista appunto quell'ingrato sapore che diciamo il riscaldato.

Digitized by Google

Anche le ulive che vengono da terre di diversa composizione chimica esigono diverso trattamento: per quelle di terreno forte argilloso, i giri siano lentissimi: troppo sature di acqua e di morchia, vogliono maggior agio e tempo per render libero l'olio. — Vediamo infatti che alla lavatura danno una resa più copiosa. — Il contrario avviene pei terreni selciosi, arenili e leggieri: ma, ad ogni modo, si può senza tema di errare, scriver su tutte le macine l'antico « festina lente. »

— V'è della gente che avendo imparato la coltivazione dell' ulivo e la fabbricazione degli oli sui libri, sogghigna a queste diversità di trattamento; e le dicono sogni e puerilità. Può darsi che io non abbia colpita la vera ragione perchè ciò avviene: ma invece di giudicare a vanvera, mi usino la cortesia di fare una prova, e vedranno co' loro occhi: — il fatto esposto è esatto e verissimo. —

Quando le ulive abbondano, e la pila, lavorando giorno e notte, non può soddisfare alle esigenze dell'intraprenditore, non si lasci tentare questi dall' avarizia di macinar di più, facendo delle grosse infrantoiate. Tre ettolitri devono bastare: e l' esperienza prova che quando le cariche sono regolate, si fa maggior lavoro e più profittevole per bontà e resa di olio.

Inoltre una grossa massa non può essere franta che molto inegualmente: e bene spesso si sarà costretti ad estrarre la pasta dopo una mezza macinatura, mandando nei lavati porzione di olio buono. Questa è una vera perdita; chè i lavati rischiano ribassar continuamente di prezzo; e nella stessa industria delle saponerie hanno a sostener la terribile concorrenza degli oli di lino, di cocco, de' grassumi, e dello strutto. Si curi adunque con ogni diligenza la prima estrazione: e si lasci nel frantume soltanto quello, che, per diventar libero, ha bisogno di maggior tempo: e ciò pel più alto prezzo dell'olio di pila, e pel più pronto ritorno del capitale.

Quando la raccolta si fa con un certo ordine e il frutto non cade a precipizio, gioverà ripassar nella pila le ulive già frante e premute. In tal caso, e per la loro grande asciuttezza, vi si verserà l'acqua necessaria a sciogliere la pasta: e più utilmente quella torbidaccia che resta in fondo ai bigonci dopo colto l'olio, perchè ne contiene ancora qualche particella. Queste ulive resteranno nella pila una mezz'ora; e si può calcolare sopra un Chilog. e un terzo d' olio per

Digitized by Google

ogni ettolitro di ulive. L'olio non ha certamente la stessa bontà del primo: ma mescolato con esso, è accettato in commercio senza difficoltà. È un'operazione insomma, che da qualcuno non è apprezzata al suo giusto valore; ma che talvolta basta da sola ad assicurar la riuscita dell'impresa.

Si rifrange però solamente quando le ulive non sono ben mature e sane; chè queste danno tutto il loro olio alla prima.

Tornando alla pila, s'era provato in Francia di adattare all'albero due macine disposte parallelamente; nello scopo di raddoppiare il lavoro, pur conservando la lentezza de' giri. Invero il lavoro fu raddoppiato; ma a scapito della bontà e della stessa rendita in olio. — I più che ne soffersero sono stati gli oli pagliati e quelli che al color pagliato si avvicinano: meno gli scadenti e comuni. — Altri alla macina di pietra sostituirono una macina di ferro, che non frangeva, ma stritolava e polverizzava i noccioli: altri sperimentò i cilindri che servono pel seme di lino. Ma tutte codeste modificazioni danneggiarono gli oli fini; come d'altronde era facile prevedere.

Chi vorrà pertanto fabbricare oli buoni, franga con lentezza e con istrumenti di pietra; e l'intraprenditore consideri che si mettono a suo carico tutti quei difetti dell'olio, che — come il verme, il marcio, e il meno frequente dell'erba — non hanno vizio di origine.

Ma a far olio buono, non bastano ulive sane: vogliono esser fresche, e meglio se colte a mano, o ricevute sulle tende. Quelle però colte a mano hanno quasi sempre il picciuolo, che è amarissimo; e questo può essere di danno. Il cogliere a mano è una pratica che si applica facilmente in quei luoghi, nei quali l'ulivo vegeta pigramente: ivi torna educar l'ulivo a tal disegno: ma in Riviera, con piante che vanno oltre l'altezza di 15 e 20 metri, presenterà sempre delle grandissime difficoltà; e certamente la spesa sarà superiore al vantaggio.

Le ulive, anche sanissime, se per parecchi giorni sono tenute ammontate, diconsi macere: il loro olio, più copioso e men buono, ha sapore di macerato e di molle.

E' difficile stabilire teoricamente a quale de' due sistemi debba, nel proprio interesse, appigliarsi l'intraprenditore; se cioè abbia a lavorarle fresche o macere; giacchè egli non può scostarsi dal prezzo di mercato che è la sua stella polare.

Digitized by Google

Se i prezzi fossero equamente rimuneratori, non sorgerebbe questo dubbio: ma siccome i consumatori non hanno tutti quella finezza di palato che distingue gli infinitesimi, così s' è da taluni creduto di fissare una norma approssimativa: che cioè se la differenza di prezzo tra le due qualità non è che del 4 o del 5 per 100, v'è convenienza a lasciar macerare moderatamente le ulive: l' olio, di più che se ne ricava, indennizza del minor prezzo. D' altronde se lo si tratterà con qualche precauzione, è assai probabile che a più d'uno sfugga la piccola graduazione di gusto. Questo metodo non è certamente secondo le buone regole: ma finchè vi sia maggior guadagno a lavorar men bene, non so dove si trovi chi per solo amore d'industria, voglia sottoporsi a gravi perdite. Si riformino adunque i palati; e i fabbricanti non tarderanno a seguirli sulla buona via.

Una sifatta quistione ha ben altra importanza che alcuni puritani affettano di non accordarle. Costoro pretendono che si fabbrichi inappuntabilmente; e non si accorgono che il compenso che si ha dal mercato, può essere inferiore ai pregi della mercanzia. Non v'è dubbio che il buongustaio distingue fra merce e merce; e la paga secondo il merito. Ma a quanti fabbricanti d'olio non accade, anche nella nostra Riviera, trovare gente con palati così infelici, che scelgono il cattivo in luogo del buono? Si dirà che sono eccezioni: ma quanti oli mediocri, passati tra le mani di persone accorte e ben intelligenti del loro mestiere, entrano in commercio come oli buoni, e per tali sono accettati dovunque? E' una calamità che ciò sia: ma non per questo si ha da bandire la croce addosso al fabbricante, che ben conoscendo l'arte sua, riconosce la convenienza di cavare un po' più di olio, anche a scapito della bontà, da un mucchio di ulive; giacchè il suo tornaconto esige così. E chi volesse persuaderlo a fare altrimenti, direbbe una sciocchezza: perchè il libro di conto è la miglior dimostrazione della bontà di un affare.

E' a deplorarsi che gli ottimi palati siano più scarsi degli oli fini: ma finchè ciò non muti, i fabbricanti devono uniformarsi alle richieste che si vanno ad essi facendo. Col crescere della ricchezza, è certo che un mutamento si opererà: ma per ora, c' è forse più convenienza, in molti casi s' intende, a mettere in commercio oli buoni avvantaggiati, che non oli finissimi: perchè questi costano troppo, e

Digitized by Google

non sono pagati secondo il merito. Nel Congresso di Bari fu stabilito, che « gli oli fini debbonsi ottenere da ulive immature, gli oli mercantili da ulive completamente mature. » Non esitiamo un istante a dichiarare che ben pochissimi soscriveranno a questa sentenza. L'uliva acerba dà un olio di sapore aspro, amarognolo, e d' un brutto color verde: questi oli non si consumano schietti, perchè non son buoni; ma servono a tagliar gli oli deboli, grassi, e di ulive stramature, ai quali trasmettono il sapore di uliva fresca. L' olio migliore invece è quello di ulive mezzanamente mature, che dà sul pagliato. Si consultino i listini delle piazze di commercio; e i differenti prezzi potranno servirci di norma. — L' olio acerbo raggiunge prezzi anche piú alti, benchè non sia sopraffino: e questo prezzo è dovuto alla minor quantità di olio che si ricava da ulive non mature. Ma crederlo fine e squisito perchè è acerbo e più caro, mi si permetta, è una depravazione di gusto.

Venendo ora alle principali qualità di oli, le classificheremo secondo il modo col quale furono fabbricati; e giusta il quale si applicano i nomi praticati in commercio.

1. Olio vergine.
2. Olio di strettoio, estratto senz'acqua.
3. Olio di strettoio, purgato con acqua calda.
4. Olio di secondi bigonci, purgato con acqua calda o fredda, secondo la stagione.
5. Olio di pasta rifranta.
6. Olio di bottaccio o d'inferno.
7. Olio lavato.

Gettate dunque le ulive nella pila, esse prendono il nome di pasta, e diconsi frante, quando i noccioli sono rotti almeno in quattro parti, o più non se ne vedono galleggiare intieri. Se si rifrangono, è pasta anche una mezza macinatura.

Appena cavata colla zappa dalla pila e messa la pasta nella tinozza (già s'intende di ulive macinate per la prima volta) si avrà olio vergine, praticando una profonda fossatella nella parte verso la quale la tinozza è inclinata: ivi correrà l' olio: donde si estrae con certi mestolini sottili e quasi piani, che hanno il manico ricurvo sul piatto.

Perchè l'olio vergine riesca veramente squisito, scelte le ulive si

Digitized by Google

macinino solo a metà: e questo è il migliore che si sappia fabbricare sin quì. Taluni però non fanno di queste olio un grandissimo conto; e gli trovano il difetto che è molto grasso: in tal caso lo si travasi parecchie volte e se non basta, si filtri; ed allora si renderà anche più serbevole. In commercio l'olio vergine è assai raro: perchè esige molta cura, tempo e pazienza, ed anche perchè l'altro olio delle stesse ulive resta sfiorato e quasi privo di aroma.

La fabbricazione però sarà sempre imperfetta, per questa e per le altre qualità fini e mangiabili, se l'intraprenditore non avrà occhio alla nettezza della tinozza. Ivi la pasta resta ammontata parecchie ore: ed è ben naturale che se il legno è infetto di sapori cattivi, anche l'olio debba esserne contaminato.

Ad impedire un tal danno, si consiglia di mutar di tinozza, appena comincino gli oli di assaggio: ed anche questa lavare sovente con lisciva, e con acqua nettissima; risciacquandola poi con aceto. Noteremo di più che, dalla sua poca nettezza, l'olio prende il cosidetto sapore di tinozza, che è veramente detestabile.

L' intraprenditore adunque non si stanchi mai di rinnovar le lavature, almeno di acqua fresca e di aceto: e può serbare la lisciva in seguito a qualche pasta molto cattiva.

Le gabbie di strambe vogliono essere disposte, l'una sopra l'altra, dattorno la tinozza; e ordinate di modo, che, sul banco dello strettoio, ciascuna rioccupi sempre lo stesso posto. L'operaio le ripone sulla pasta ad una ad una: e tenendovela aperta colla sinistra, la riempie colla destra; per poi, nettatala al di fuori colla mano, ricollocarla sul banco e rifare il castello.

Usano alcuni, ed è pratica assai lodevole, introdurre nella bocca delle gabbie quanta sansa premuta ci vuole per turarla; chè, forse, in questo punto la pressione non essendo abbastanza forte, o, per altro impedimento, non potendo uscirne tutto l' olio, una parte di esso serebbe perduta.

Sarà anzi meglio posare, tra l'una e l'altra gabbia, un disco metallico, un po' meno largo della gabbia stessa: si accresce per esso la pressione, e si fa più regolare; nè l' olio resta assorbito dalla pasta sottostante; ma, dopo corso quel disco, gocciola giù giù lungo la torre o castello.

Digitized by Google

Grande attenzione deve aversi, affinchè le gabbie non siano pinze di soverchio, od abbiano gli sgonfi: perchè in tal caso le ulive, si dice, scacazzano: il che significa, venirne fuori, non liquido schietto, ma poltiglia; mentre d'inverno l'olio vi resta imprigionato.

Il conduttore non permetterà dunque che un operaio poco esperto riempia le gabbie, quasi fosse lavoro de' più facili: al contrario, vi destini sempre i più abili e quelli che già fecero un lungo tirocinio.

Abbenchè la tinozza non debba essere troppo distante dallo strettoio, l'operaio dovrà però maneggiar la gabbia in modo che non cada sul suolo pure una goccia di olio. Che se, per la grande morbidezza dell'uliva o per un più lungo tragitto, vi fosse rischio che gocciassero, allora si trasportino in un piatto.

Un canaletto, scavato sul banco tutto all'ingiro la torre o castello delle gabbie, versa con un beccuccio l'olio nei bigonci. Questi non si distinguono dalle secchie ordinarie che pel prolungamento di due doghe opposte: in cima alle quali è un foro entro cui s' introduce l' indice e il medio.

Se la stagione è mite e il frutto maturo, l'operazione d'ingabbiar la pasta è subito terminata: ma se invece i tempi sono freddi, e le ulive acerbe, o secche, allora sopra ogni gabbia si versi una romaiuolata di acqua bollente; chè la fredda gioverebbe a nulla, e la tiepida trasmette all'olio un sapor disgustoso di fumo.

Finito che abbia di collocare le gabbie, lo stesso operaio terrà dritto fra le mani la torre, acciocchè la vite dello strettoio scendendo non la faccia piegare. Si danno pochi giri colla piccola sbarra, che è lunga circa un metro: e quando ne sia sortito il primo impeto dell'olio e la torre non ne sia stata smossa, si stringe colla sbarra lunga che è da 2,50 a 3 metri.

Quanto maggiore è la forza di pressione, d'altrettanto più copiosa si ottiene la resa dell' olio; per la stessa pasta, s' intende. La sbarra pertanto sia convenevolmente lunga, e agisca, se è possibile, per moto trasmesso da una caduta di acqua, od almeno per forza di argano. Con questo semplice ordigno la forza degli operai è più che raddoppiata.

Non si stringa però senza certa debita misura; ma dopo tre o quattro giri, la pasta vuole essere lasciata riposare alcuni minuti:

Digitized by Google

così pasta e torre si riposano: l' olio n' esce schietto, e non schizza al di là del canale.

Non si lasci riempire il bigoncio sino all' orlo: ma quando vi manchino tre o quattro centimetri, si muti con altro vuoto. Terminato poi di stringere, si lavi con acqua la torre, onde così portare nel secondo bigoncio l' olio rimastovi intorno sospeso. Il primo olio si chiama di pasta: l' altro di secondo bigoncio.

In francia, prima di riempire le gabbie, si usa, in qualche dipartimento, di spruzzare la pasta con buon aceto, affine di cavarne maggior copia di olio. Questa pratica è assai commendevole; sia per l' azione che l'aceto esercita sulla mucilagine, separandola dall' olio; sia perché in certo modo la migliora, e ne corregge qualche piccolo difetto.

Il modo di cogliere l' olio nei bigonci è affar di destrezza e di abilità personale, che mal si può dire a parole: ci ristringiamo perciò a riferirne soltanto alcune fra le principali avvertenze.

Si opera diversamente, secondo la stagione; e secondo che si hanno a trattar paste, o secondi bigonci.

Le prime, e alla buona stagione, si lavorano in questo modo. Dopo avere col romaiolo estratto l' olio superiore — che in una buona resa supera i quattro quinti del bigoncio — appena ci occorgiamo dal colore oscuro, che siamo vicini all' acqua, si prende un mestolo quasi piatto, e con mano leggerissima si sfiora lentamente il bigoncio, cogliendo ancora quel pelo di olio che vi galleggia. Quindi si mettono assieme in un solo i residui di tutti i bigonci: si riempie d'acqua sino all'orlo, facendovela cadere in pioggia minuta, affinchè meglio purghi l' olio. Questo spruzzo si fa colla mano: meglio con mestoli bucherellati come inaffiatoi da giardino. Riposato dopo un pò di tempo, il liquido, si trattano questi bigonci come le paste.

Se però la stagione corre fredda, i secondi bigonci e in qualche raro caso anche le paste vogliono essere purgate con molta acqua bollente: giacchè senza calore l' olio resta troppo a lungo confuso colla morchia e coll' acqua: e così rischia di andare nei lavati, o in quel pozzo di tutti i residui, che si dice l' inferno.

Si faccia lo stesso per le ulive rifrante: ma chi avesse bisogno di qualità molto scelte, metta quest' olio in disparte: che i noccioli troppo schiacciati gli danno un sapor aspro e men buono.

Digitized by Google

Svitato lo strettoio, si vuoteranno le gabbie, gettandone la sansa in canestri, per quindi ammontarla in larghe fosse: ivi, a suolo a suolo, fortemente si pigi co' piedi. Ad ogni settimana vi si versi quant' acqua è necessaria per tener rinfrescata la massa: — alcuni praticano di condurvi un canaletto, col quale l' umettano un pò tutti i giorni: — senza quest' acqua, vi nasce una fermentazione troppo viva, che può assumere anche qualcuno de' caratteri della combustione spontanea: la pasta diventa nera, e l' olio ne va in gran parte perduto, e l' evaporazione si affretta a sussidiare l' opera della scomposizione chimica: il poco olio che vi rimane, riesce affatto cattivo, e talvolta così duro che si trasporta in sacchi e ceste senza che scoli.

L' olio d' inferno poi non è mangiabile, e serve ad uso di ardere per la povera gente: ma anche in questa funzione è così perverso che manda fumo e puzzo insopportabile.

Domani termineremo degli oli mangiabili, per quindi proseguire coi lavati: ma dobbiamo ripetere che per quanto grandi siano le cure nella fabbricazione degli oli, esse non riesciranno mai a dare alcun buono risultato, se la raccolta delle ulive non sarà fatta con garbo, e soppratutto non devonsi lasciar dimorare troppo le ulive sul terreno: ma raccattarle subito. L' olio migliore insomma è quello che si ricava da frutto raccolto con ogni cura; il quale frutto viene da albero ben coltivato, anzi vezzeggiato.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONFERENZA QUINDICESIMA

ALCUNE AVVERTENZE SUGLI OLI COMESTIBILI

DEGLI OLI LAVATI

Signori

Non parmi fuor di luogo tornar nuovamente sulla necessità di mantenere nella più scrupolosa nettezza la tinozza, nonchè tutti gli utensili e le parti della macchina che sono a contatto della pasta: perchè, essendo di legno, ha in se il germe di molte perdite, che possono deteriorare il valore dell'olio. La più lodevole agricoltura, ogni lavoro, e i più grandi progressi, riescono vani se manca la nettezza de' recipienti nei quali devono, anche per un minuto solo, restare le ulive, la pasta, o l'olio. Ciò valga dunque a provarne la grandissima importanza.

La vite dello strettoio che scende a premere la torre delle gabbie è, per la natura porosa del legno, soggetta a tutte le variazioni atmosferiche: così pure la spirale della madrevite: è perciò naturale se la vite non agisce sempre ed egualmente bene. Così, in tempo di molta umidità e quando la nebbia fa capolino sui monti circostanti, sentiamo nei meccanismi un insolito cigolìo: ed allora avviene, che,

Digitized by Google

le stesse ulive che ieri abbondavano di olio, ne scarseggiano oggi, e senza alcuna causa apparente.

I contadini sogliono dire che « la nebbia si beve l'olio. » Non é al certo impossibile che essa eserciti sulla pasta una qualche azione fisica o chimica, poco studiata e poco conosciuta: è però certissimo che questo decrescere è massimo negli edifizi con vite e madrevite di legno; minimo e quasi inavvertito in quelli, che hanno il meccanismo di ferro. Ciò spiega che la variazione della resa non dipende dall'umidità e dalla nebbia per se stessa: ma dal rigonfiamento del legno, dal crescere dell'attrito, e quindi dalla minore pressione. — Lasciando pertanto di andare in traccia di altre cause difficili e metafisiche, potranno i fabbricanti riparare a questo danno, sostituendo pezzi di ferro ai corrispondenti di legno.

Di legno sono anche i bigonci, con grave scapito della natural bontà degli oli. Infatti le prime ulive che si frangono in ottobre e in novembre, sono o secche o bacate; e perciò gli oli cattivi. Questi intanto cominciano ad impregnare il legno: — non v'è danno finchè gli oli non sono di assaggio: — ma quando vengono gli oli buoni, il primo cattivo sapore scaturisce da tutti i pori, e toglie qualche punto alla bontà che potrebbero avere. E siccome il legno ne fu saturato, il bigoncio farà lungamente sentire il suo sapore anche negli oli fini co' quali sarà messo a contatto. — E' l'apologo della pera guasta, che manda tutto il canestro a male. —

Dirà taluno, essere questa precauzione eccessiva; d'altronde i vasi tenersi con pulitezza, lavarsi di spesso, e, al tempo delle qualità buone, spruzzarsi di buon aceto. — Ciò è verissimo; ma se tali cure scemano il danno, nol tolgono affatto; perchè è impossibile che il legno saturo di olio cattivo non reagisca sui buoni: anzi l'acqua bollente, colla quale si trattano nell'inverno le paste e i secondi bigonci, favorisce la diffusione del cattivo sapore dei recipienti.

Crediamo pertanto debba giovare alla buona fabbricazione degli oli fini la scelta degli utensili, la cui composizione sia, il meno che si possa, porosa: sono perciò a preferirsi i metalli, e tra questi il ferro stagnato e lo zinco.

Frequenti e copiose lavature si devono alla pila, al banco, alle tinozze, ai bigonci, a tutto quanto, in una parola, ha contatto cogli oli

Digitized by Google

e colla pasta. La nettezza favorisce la qualità ed anche la serbevolezza: ed una lunga pratica insegna che alcuni difetti i quali si palesano dopo qualche mese, sono appunto da ascriversi a mancanza di nettezza. Si sia pertanto puliti sino allo scrupolo.

Così parimenti, gli otri che servirono pei primi oli, non siano adoperati a trasportare i buoni, ma si serbino pei lavati. — Ad ogni trasporto di buoni si risciacquino con un bicchiere di aceto: il quale induce in tutti, e particolarmente ne' mosti, una gradevolissima freschezza.

E' d'uopo inoltre guardarsi dall' abbruciare nell' edifizio legna od altre materie che mandino puzza: e quando si frange e si lava nel medesimo tempo, non si faccia nel luogo stesso e dove è la pila e lo strettoio: che puzzo e fumo offendono gli oli fini.

Il fabbricante infine non dimentichi mai che la sua merce è non solo ricca, ma così delicata, che, come si dice degli specchi, il più leggiero alito la appanna.

Ma per quanto tutte le maggiori diligenze siansi usate nella fabbricazione, essa riescirà sempre imperfetta, se poi non si governano convenientemente gli orci e i truogoli da olio.

Portato adunque l'olio dall'edifizio a casa, si versi nei truogoli o negli orci, come torna meglio al proprietario. Taluni usano filtrarlo, per non averlo a travasare dopo: altri invece, sia perchè non abbian filtro, sia per timore che gli tolga un po' d'aroma, lo rimutano dopo quindici giorni, e una seconda volta dopo un mese; mettendo sempre in un altro recipiente il fondigliuolo, che andrà nell'olio pei lumi: l'ultima feccia poi si chiarifica dai pratici mediante una dose di acido solforico.

Ma prima di versarvi olio, siano gli orci e i truogoli con ogni cura lavati di acqua bollente, e al bisogno con ranno di cenere o di potassa; stropicciando per nettarli dalla sudicieria, e finchè sia svanito ogni tanfo e sito di riserrato. Se ne lavano anche gli orli; e poi vi si passa sopra una spugna imbevuta di aceto, facendo in modo che un poco ne goccioli sul fondo: con essa o colla mano se ne spruzzoli l' interno.

Gli orci sono di terra inverniciata, o di zinco: i truogoli, sempre in buona muratura e ben di spesso sotterra, sono fasciati o con lavagne o con quadretti inverniciati. Le commessure delle lavagne si turano

Digitized by Google

con mastice di polvere di carbone passata al setaccio e impastata con sevo a forza di martellate: acquista così la consistenza della pietra. Con queste precauzioni l'olio si conserva facilmente: ma in esso avviene il contrario di quello che pel vino: questo migliora invecchiando; quello invece deteriora. L' olio da ardere non si dovrebbe adoperare che dopo un anno; chè allora raggiunge tutta la sua forza illuminante: quel da mangiare è migliore se fresco, perchè ha il gusto dell'uliva, ed è più caro al palato. Dopo una decina d'anni il potere illuminante dell' olio è già scemato di assai: ai 20 anni il lucignolo non vuol più rimanere acceso.

Negli oli si ricerca il colore pagliato; gli vien dopo il rosso degli ultimi di febbraio e de' primi di marzo: la Francia preferisce il primo; molti gli antepongono il secondo. Il pagliato si fabbrica in sugli ultimi di aprile e ai primi di maggio; e dopo che è venuto un'ora o due di pioggia.

Quale è il migliore? la moda, quasi ovunque, vuol oli bianchi; il rosso però è più gustoso e ha maggior nerbo. — Il pagliato si paga da 15 a 30 lire per 0[0 di più al quintale.

Non voglio chiudere degli oli fini, senza far cenno degli altri oli, che, speculatori disonesti sogliono mescolarvi: al qual uso adoperano specialmente oli di sesamo, di colza, di arachide e di cotone: è una vera indegnità che l'interesse dell'agricoltura deve cercare ogni modo per smascherare.

Ma, o Signori, l'onesto negoziante e il consumatore non si sgomentino per ciò; la Chimica veglia per essi gelosa custode e ne tutela la buona fede. Innanzi tutto abbiamo l'acido solfo-nitroso, che mescolato coi diversi oli, li tinge in diversi colori: così mescolato con olio di oliva, produce un color verde che passa al rossiccio; con quel di sesamo un color verde di erba; rossiccio coll' arachide; verde col lino; rosso carico col cotone; e quasi di carne col colza. Inoltre essendosi ultimamente in qualche paese di questo mondo, temute grandi frodi con olio di cotone, se ne fece il saggio nella seguente maniera:

Messo entro un tubo da saggio di vetro una quantità di olio di uliva, vi si versi acido nitrico: esposto al fuoco della lampada a spirito, l'olio congelando prende un color bianco pagliato. Se vi si versano poche goccie di olio di cotone, arrossa subito. Questa operazione

Digitized by Google

non rivela la quantità del cotone; ma prova l'esistenza della frode: il che soltanto deve importare all'onesta gente.

Ed ora veniamo agli oli lavati.

La lavatura delle sanse è riputata dai pratici per la più difficile tra le operazioni nella fabbricazione degli oli. Certamente si può in essa fare a meno di alcune cautele che sono importantissime negli oli di pila, — quale la grandissima nettezza, e la risciacquatura della macchina e degli utensili. Ma d'altra parte, il regolar· le cascate, il commisurare le acque di pila all'acqua corrente, il rimestare ad ogni poco la fanghiglia de' truogoli, i mezzi per fissar l'olio, ed altri lavori, vogliono negli intraprenditori e negli operai una non comune intelligenza.

Prima però di entrare nei dettagli della fabbricazione, accennerò ad una grave sentenza lanciata contro la lavatura delle sanse da una opera recente: in questa si mette in dubbio l'utilità della lavatura, ed anzi si cita un'esperienza la quale si vorrebbe troncasse d'un fiato la quistione; che cioè 200 sacca di ulivi di 80 litri caduno, ossia quante ci vollero per produrre 2 mila chilog. di olio, non diedero alla lavatura che 240 chilogrammi: ossia L. 192 per L. 200 di spesa. Il fatto può essere vero, ma è certamente eccezionale e quasi incredibile: e sarebbe gravissima imprudenza affidarsi ad esso, e regolare con tal norma la propria industria. Fra le altre ragioni, che ci fanno considerare strano questo fatto, vi è la spesa veramente straordinaria portata in conto per la lavatura; e lo aver dimenticato di mettere nell'attivo il prezzo della sansa lavata, e quel della pellicola; il cui totale darebbe ancora una maggior somma di L. 120. Intanto, in media, per ogni 100 sacca di ulive da 80 litri caduno si ha il prodotto come in appresso:

da 3 a 5 barili di olio lavato, ossia da 180 a 300 Kil.
da 3 a 6 quintali pellicole
da 25 a 35 sacca di noccioli di sanse:

il che forma un totale di gran lunga superiore alle cifre riferite di sopra. —

S'è già detto che la pasta, escita di sotto lo strettoio, vien gettata in certe ampie e profonde fosse, ove rimane fino al termine del raccolto; od almeno finchè tutta la massa acquisti un certo grado di fermentazione e di omogeneità.

Digitized by Google

Distesa a suoli, fa d'uopo pigiarla lungamente, per renderla impermeabile all'aria: chè altrimenti si secca, annerisce, e l'olio diventa cattivo ed anche granuloso. Perchè essa non iscrepoli, coloro che non traggono partito dagli ultimi residui de' bigonci per cavarne l'olio di inferno o di bottaccio, vi portano queste acque untuose e sucide: e siccome talvolta, nella calda stagione, non bastano, se ne aggiunge dell'altra.

Le fosse siano scavate nel terreno alla profondità di 3 o 4 metri; perchè interrate sfuggono meglio all'azione del sole ed al successivo sperdimento dell'olio: le pareti siano murate con calce, tranne il suolo, pel quale è da preferirsi un lastricato grossolano, ed anche lo stesso suolo di terra, purché non sia ghiaioso o sabbioso, e perciò troppo aperto alle filtrazioni che seco trascinerebbero l'olio. Non sia però stagno del tutto: se no marcirà la parte inferiore delle sanse e guasterà quindi l'intiera massa.

Non credo, che, per ripararle dal sole e dalle lunghe pioggie, si abbia a costrurre sopra di esse uua volta; perchè scemando soverchiamente la circolazione dell'aria, la sansa si coprirà di muffa, e ne sarà rovinato il prodotto: e le lunghe piogge, purchè le acque non abbiano uno sfogo dai muri della fossa e non ribocchino dalla sponda, giovano, anzichè nuocere, a liberar l'olio dalla sansa e dalla morchia. Quindi sarà bene alzar sulle fosse una tettoia di frascami, o una pergola di viti.

Prima di cominciar la lavatura, si riattino i truogoli, destinati a ricevere le acque sucide che vengono dalla pila; le quali, dall'uno passando all'altro, depongono successivamente le loro parti oleose.

Siano dessi ordinati in modo che dal primo al secondo, e così di seguito, corra una differenza di livello da permettere la formazione di una cascata di almeno 40 centimetri. Da quest'altezza frangendosi e andando in minutissimi spruzzi il torbidume, ne avviene che le molecole oleose si separano più facilmente e più presto.

Non abbiano lo sfogatoio al basso, dove è la chiave degli altri pozzi: ma in cima, in un angolo, e con pochi centimetri di abbassamento dalla muraglia: sia difeso da un lastrone, il quale obblighi il liquido che ne esce, a passar sotto la parte più bassa del lastrone. Con questo accorgimento, l'olio e le pellicole, non potendo tutte, perchè

Digitized by Google

più leggiere dell' acqua, seguitarlo nel suo corso somigliante a quello d'un sifone, saranno la maggior parte forzati ad arrestarsi intorno al lastrone del primo truogolo fino a coprirne la superficie: e così negli altri di seguito.

Quanto più numerosi sono i truogoli, e più alte le cascate, d'altrettanto sarà ben eseguita la lavatura.

Vi sono *edifizi* che curano le acque oltre la distanza di un chilometro: ed anche quivi si raccolgono depositi di un certo valore. Ciò valga a meglio dimostrare l'importanza che ha il numero de' truogoli e la necessità di ben distribuirli.

Dunque poscia che colla zappa venne cavata dalle fosse la sansa, si porta a canestri nella pila: un bel color marrone denota che è stata ben conservata; e che l'olio avrà un bel colore.

Messavi quella quantità che si possa maggiore, purchè non arresti o rallenti il movimento, vi si dirige un canale di acqua continua. Il miglior metodo di lavare è il frullino; il quale gira e rigira la sansa, già mossa e agitata dalla corrente; e separa le pellicole e la morchia dai noccioli, finchè questi ne sbiancheggino.

Or quì cade in acconcio far cenno d'un nuovo saggio di lavatura che, da quanto mi fui assicurato, riescì benissimo. Si derivò dunque un canaletto di acqua limpida da un livello snperiore al letto della pila; e, con tubi di piombo, lo condussero sotto il suolo di essa, in modo che per certi forellini vi zampillasse dentro.

Quest'urto, che sospinge la sansa dal basso all'alto, tornò utilissimo; e aiutò gagliardamente l'opera del frullino.

Si era dapprima temuto che qualche nocciolo potesse introdursi nei tubetti che fanno zampillo per entro l' acqua del lavatoio: ma, in pratica, ciò non ebbe a verificarsi; mentre, al contrario, si ebbe a riconoscere che la lavatura si compieva meglio e in minor tempo.

Col metodo antico o col zampillo, s'intenderà lavata la sansa e si estrarrà tosto per mettervene dell'altra, appena l'acqua della pila venga fuori netta: si passi allora a raccogliere la pasta ossia deposito che si sarà formato a galla sui truogoli.

Si adoperano per questa operazione utensili semplicissimi; cioè una canna attraversata da un'altra più corta in forma di T, colla quale si raduna tutta la pasta nell'angolo più tranquillo del truogolo, donde lo

Digitized by Google

si toglie con un mestolone bucherato, per riporla in ampi canestri, che due uomini porteranno infilando un bastone nei manichi, affinchè loro non sgoccioli addosso.

Negli *edifizi* che hanno copia di acqua si praticherà un canale, col quale formare controcascate alle acque della pila, e che vengano perpendicolarmente a dare sopra di queste. E' il mezzo più pronto per meglio separare le particelle oleose dalla materia eterogenea alla quale trovansi attaccate : e perchè ciascuna pigli subito il posto assegnatole dal suo diverso peso specifico. Che se l'acqua è scarsa, e impossibile derivarne ad ogni truogolo, una controcascata si abbia almeno pel primo. Non se ne fissi il volume a capriccio ; chè, da esperienze fatte risulta variar la quantità della pasta, variando il volume della controcascata. Questa non deve essere eguale all'acqua di pila, ma minore, chè altrimenti agisce come una massa solida. Del resto, è un'avvertenza più importante di quello che comunemente non si creda.

Raccolta la pasta galleggiante, si prenda una lunga pala, e con essa dal primo all' ultimo truogolo, si rimestino profondamente tutti ; affinchè, se alcune parti oleose, sotto il peso di altre materie, furono trascinate al basso, possa la corrente ripigliarle e rimettere a galla.

Alcuni intraprenditori, per meglio fissar quell' olio, che, non essendo più aderente alla pasta ovvero in particelle minutissime, corre rischio di andar perduto, usano spargere sopra ogni truogolo una manata di lolla. L'ho veduta alla prova e diede buoni risultati : anzi la lavatura si fa con minor numero di truogoli ed egualmente bene. Altri poi li vuotano ad ogni tanto ; e raccoltane la belletta, la trattano non altrimenti che l' altra pasta per estrarne l' olio. Questa pratica vuol essere imitata da tutti i fabbricanti ; massime dopo l' attiva ricerca che da qualche anno si fa di pellicole, colle quali la belletta andrà confusa. — Ho letto in uno scrittore, l' olio dai truogoli si fa scorrere per via di appositi canaletti in un recipiente : la quale asserzione prova che l' autore non aveva alcuna idea di lavatura. Questa citazione mi viene spontanea per ricordare agli agricoltori che devono avere sempre maggiore fiducia nelle proprie osservazioni, che non nelle ciance del primo imbrattacarte che vuol sedere a scranna. —

Digitized by Google

Sopra un fornello, in un angolo dell' edifizio, si pone la caldaia che suole essere tutta di rame: se avesse poca capacità, si chiuda entro un' opera in muratura, e così se ne rialzino le pareti.

Ivi si mette a bollire la pasta raccolta sui truogoli, e la belletta depositata sul fondo; la bollitura sia a fuoco lento e non mai affrettata: e duri dalle tre alle sei ore. Sarà compiuta, quando l'olio galleggerà tutto alla superfice.

Se ne riempiano tosto, finchè è bollente, colla mestola le gabbie: le migliori sono quelle che presentano maggiore resistenza: al qual uopo si adoperano le cosidette spagnuolette.

Gli *edifizi* ben condotti sogliono avere, per premere la pasta de' lavati, un torchio più forte di quello che serve per gli oli fini, e tutto di ferro. Il più largo prodotto compensa la spesa in due annate.

La loro costruzione é presso a poco eguale ai primi: solo i cosciali, invece di essere riquadrati, sono rotondi a forma di colonna: le messi così vicini alla torre delle gabbie che quasi la toccano, e ne sono spruzzati. Il canaletto pertanto che ne raccoglie il liquido e lo porta nei bigonci, dovrà scorrere, descrivendo la consonante C, all'ingiro della base de' cosciali: per la trasmissione della forza si segue lo stesso sistema; ma la sbarra vuol essere girata dall'argano; chi vi applicasse una forza idraulica, rallenti e sospenda ad ogni tanto la pressione.

E' indispensabile che le gabbie siano intramezzate da dischi metallici; affine di nulla perdere di pressione.

Questo è in generale il miglior metodo per lavatura: per avere cioè oli che servano per le fabbriche. Da alcuni anni però s'è tentato con qualche successo di utilizzar come mangiabili gli oli del truogolo. Si ammonta quindi per pochi giorni la sansa; e poi si lava nel modo sopra indicato: ma invece di far bollire la pasta, si mette nella pila con qualche fronda fresca di ulivo; si ripassa con ulive rifrante, bene spruzzata d'aceto; e, se d'inverno, con qualche mestolata di acqua bollente. É un olio scadente: ma vi sono palati ben facili: e questi lo consumano senza difficoltà: — l'ultimo avanzo della pasta andrà poi alla caldaia.

Se, coll'aiuto della chimica, si arrivasse a rendere mangiabile da tutti quest'olio, sarebbe un gran vantaggio pei consumatori e pei proprietari. Intanto giova far nuovi esperimenti, e vedere se, in grandi

Digitized by Google

quantità, il commercio potrebbe accettarlo. Certamente, sarà sempre migliore che non quel di noce, che si mangia ancora in alcune province; e mescolato con l'arachide fa una miscela tollerabile. Si dovrebbe intanto spedire in quei luoghi ove si accetta per buona una merce di gran lunga peggiore; e ciò sarebbe a reciproco vantaggio del consumatore e del produttore.

Bollita e premuta la pasta, abbiamo ancora un residuo, che, pochi anni or sono, serviva appunto ad alimentare il fuoco sotto la caldaia. Recenti scoperte ci pongono in grado di utilizzarlo in sostituzione del lavato comune.

Fra le proprietà del solfuro di carbonio, v' è quella di agire come dissolvente delle materie grasse. Il signor Hoffmann, chimico tedesco, applicò questo principio ai panelli di sesamo e di colza; quindi il signor Deiss, alle pellicole di ulive; per le quali ottenne privativa dal governo italiano a tutto il 1870.

E' un apparecchio abbastanza complicato, e che richiede la spesa di 40 a 50 m. lire di primo impianto: ma pare che dia benefizi assai rilevanti.

L'olio che se ne ricava è però inferiore ai lavati ordinari anche i più mediocri; e nelle saponerie la sua forza è calcolata un decimo di meno. Ad ogni modo, vedendo che per ogni 100 ettolitri di ulive si estraggono da 3 a 6 quintali di pellicole, e fissando a queste il prezzo in L. 12 a quintale, troviamo che il prezzo di ogni ettolitro è aumentato da 36 a 72 centesimi. Benefizio rilevantissimo; ma che pensiamo non abbia ad essere l' ultimo, se i chimici si dedicheranno di proposito alla nostra industria. —

Signori, quale sarà l' avvenire degli oli della Riviera? — Se noi consideriamo che questi vanno prendendo la via pel Nord d' Europa, direttamente e senza servirsi degli scali intermedi di Marsiglia e di Bordeaux — se inoltre riflettiamo che una grande quantità degli oli delle altre Provincie d' Italia vengono su questi mercati per esservi acconciati e tagliati in modo di meglio servire ai bisogni del commercio — c'è ragione di bene sperarne. Le ferrovie poi che, quale rete fittissima, copriranno fra pochi anni l' Europa, tendono ad avvicinare a un mondo immenso di consumatori il nostro prodotto; mentre insino ad oggi, i trasporti malagevoli e dispendiosi ne rendevano difficile il

Digitized by Google

consumo. Sono questi i sintomi di un prossimo miglioramento; che ci viene anche assicurato dalla crescente ricchezza di tutto il mondo civile. — I nostri connazionali che sono in America cominciano a richiedercene grandi quantità: il che vale meglio a provare, di quanto vantaggio siano le colonie per la Madre Patria, e per lo smercio dei prodotti delle sue terre.

Un'ultima osservazione, o Signori. La zona olearia della Riviera è assai ristretta, a paragone delle vaste estensioni ulivate che possiede il mezzogiorno della Penisola: non è dunque alla grande quantità di prodotto che dobbiamo consacrare i nostri sforzi, i quali d'altronde, anche ben diretti, non approderebbero. E' invece la bontà degli oli, la loro più dilicata squisitezza, che si ha a ricercare di preferenza: si fabbricano, quà e là, assai bene sin d'ora: e vi prego di credere, che, quanto si è scritto da taluno a tal riguardo, il quale paragonò gli oli della Riviera a quelli consumati dai Cabili dell' Africa francese, è non solo un'indegnità, ma rivela un'assoluta mancanza di palato, e di ogni cognizione. Ridiamoci pure di questi uccellacci; e ci basti il poter leggere sui listini del commercio, il quale se ne deve intender meglio di certa gente, che gli oli sopraffini della Riviera di Ponente sono pagati sempre più cari di quei di Bari e di Lucca. Possiamo e dobbiamo migliorarne ancora la fabbricazione, è vero; e dare un aspetto più signorile ai nostri edifizi: non già che in tali bellurie consista la bontà della merce prodotta: ma perchè in Italia, senza un po' di apparato scenico, le cose non paiono ben fatte. Lavoriamo adunque con amore, confidando nelle nostre forze e nell'opera nostra: e questo sentimento é principio e ragione di riuscire a bene.

Digitized by Google

Digitized by Google

CONFERENZA SEDICESIMA

CONCLUSIONE

L' AVVENIRE DELL' AGRICOLTURA IN RIVIERA

Dal fin quì detto sembra debba risultare, che, se ci adopereremo energicamente a migliorare lo stato degli agricoltori della Riviera, l' ulivo ne resterà ancora la coltura principale; ma la somma delle colture secondarie gli sarà superiore per importanza di prodotto e di ricchezza. Altri fatti ne derivano, i quali meritano tutta la nostra attenzione; a fine di potere spiegare non pochi fenomeni economici della vita Ligure. Così lo sminuzzamento delle terre produce naturalmente un più alto prezzo delle mercedi: nello stesso modo che la ricchezza mobile in Riviera essendo maggiore della ricchezza fondiaria od almeno eguale, giova a mantenere i prezzi attuali delle mercedi e ad elevarli continuamente. Inoltre, i miglioramenti agrari che siamo andati proponendo, nel mentre favoriscono una maggior somma di prodotto netto, esigono — affinchè sia più facilmente conseguito lo scopo — che venga aumentata la quota del capitale circolante impiegatovi e sianvi applicate opere più numerose: fatti che tendono tutti ad aumentare i salari.

Digitized by Google

Di più: lo stesso frazionamento delle terre e i capitali che si formano co' guadagni del commercio e della navigazione, rialzano il prezzo delle terre; e così concorrono a diminuire la rendita del capitale terra: di modo che può nascere ragionevolmente in alcuni il dubbio che i progressi dell' agricoltura giovino piuttosto a favorir le mercedi che non la rendita.

Ma questa contraddizione non è che apparente; giacchè se de' maggiori capitali affidati alla terra si avvantaggia l' operaio, il possidente ne ritira l'interesse, oltre il guadagno della maggior produttività della terra: che se avvenisse diversamente, i possessori dei terreni sarebbero costretti ad interromperne la coltivazione.

Un fatto più grave è la concorrenza degli oli di Napoli; non tanto per la concorrenza stessa, quanto perchè si opera in circostanze a noi del tutto sfavorevoli. Ma devesi osservare, che lo stato economico di quelle provincie tende a modificarsi e a rinnovarsi; e che, alcune leggi avendo promossa la formazione di una classe di nuovi proprietari, non tarderanno ad aumentare le spese di coltura: e così perderanno una parte de' vantaggi che quei proprietari ebbero sino ad ora sopra i paesi nei quali le masse hanno più progredito in ricchezza. Ciò affretta il ristabilimento di un certo equilibrio: perchè ci dà tempo di sviluppare arditamente tutte le risorse della nostra agricoltura.

Fra queste, importa accordare la maggior estensione alla coltura degli agrumi. Circa i limoni, per esempio, la Riviera non ha seri competitori, come s'è già veduto: gioverà però grandemente ai proprietari il dirigerne la coltivazione per modo, che la maggior produzione di frutti abbia luogo in estate. — Per la vendita di questi, non sarà inutile accennare ad un' istituzione che esiste a San Remo; e che, quantunque lasci aperto l'adito a più di una critica, pure in definitiva sostiene il prezzo de' limoni, e agevola la grande speculazione. V' è dunque un cosidetto Magistrato sui limoni, Magistrato elettivo che ha l' incarico di far cogliere, e, nell' interesse dei possidenti associati, vendere all' incanto i frutti, dividendoli per categorie o, come si dice, secondo la grossezza degli anelli. I proprietari non possono venderne un solo per loro conto; e ben di spesso non assistono nemmeno alla vendita: la quale però, facendosi al pubblico e per incanto, è abbastanza difesa dall'ingordigia di un infedele amministratore, se vi fosse.

Digitized by Google

I grossi mercanti, che non hanno tempo per far le compre alla spic ciolata, accorrono volentieri alle vendite del Magistrato, dove la merce è divisa in categorie, e ognuno può comprare la qualità che gli abbisogna. L'eccellenza di quei limoni sopratutto e la loro serbevolezza li fanno ricercare per la Russia e l' America: i quali pregi non sono propri soltanto de' limoni di San Remo, ma di quelli di tutta la zona, che da Genova si stende, tra gli Appennini e il mare, sino alla frontiera francese; anzi sino al Varo.

Lo stesso può dirsi dei cedri, i quali reggono egualmente a viaggi lontani: per la bontà della confettura ciò non ha pregio; ma bensì per l' uso che ne fanno gli Ebrei in alcune loro cerimonie religiose. La pianta però e il frutto son troppo dilicati, perchè se ne possa estendere di molto la coltura: e quindi non v' è ragione d' insistervi lungamente.

Il limone è assai produttivo, specialmente nelle terre che non ne portarono mai: e giova quindi raccomandarlo caldamente a quanti proprietari possono dedicarvisi. La nostra zona marittima però non vi si presta tutta; nè troppo gli dice il terreno argilloso, che lo stringe e serra: e poi c'è il guaio della temperatura: ma, se non si può tenere dovunque a campo, è sempre possibile allevarlo a spalliera; e sarà del pari un bel vantaggio. — Non vuolsi però tacere che i limoni piantati negli uliveti fitti danno appena il frutto che corrisponde a un terzo ed anche meno di quello che se il limone fosse isolato e meglio soleggiato. — In ogni modo si studi se non sia più profittevole associare le forze de' possidenti, ed imitare il Magistrato sui limoni di San Remo; il quale valse a soddisfare l'esigenze de' proprietari; il che, in verità, non è dir poco. —

Una maggior rendita si potrà ricavare dagli uliveti, non soltanto fabbricando gli oli con maggior diligenza, ma mettendo questi più direttamente alla portata del piccolo consumo. I Francesi — dal grido che gli antichi feudatari facevano al falcone per richiamarlo — adottarono la parola *reclame;* quasi intendessero esprimere la chiamata degli avventori: e ne usano largamente anche per gli oli. I Toscani co' loro fiaschetti di olio di Lucca fanno lo stesso: e, prima che Nizza fosse ceduta alla Francia, le bottiglie d' *huile de Nice* smaltivano una certa quantità di oli della provincia di Porto Maurizio.

Digitized by Google

I nostri proprietari — quelli almeno che possiedono ulivi della miglior varietà — dovrebbero applicarsi a questo commercio: e mettere in vendita, sotto il nome di Olio della Riviera di Ponente, i loro oli più scelti, in belle bottiglie eleganti, e spedirne in tutte le capitali di Europa. Purchè si faccia con onestà e con intelligenza, ci sarà guadagno per gli speculatori e per i possidenti. La Riviera inoltre ha questo vantaggio su Lucca, che può offrire realmente l' olio prodotto in paese senza comprarlo altrove: e produrne sempre una quantità più che sufficiente, anche nei peggiori raccolti. — Insomma devesi cercare di raggiungere per gli oli ordinari e i fini quella differenza di prezzo che corre dal vino comune ad una scelta bottiglia di Asti.

Taluno aveva ideato un'associazione dei possidenti di ulivi, i quali cedessero il loro frutto ad un'Amministrazione da essi eletta, per fabbricarne oli in conto sociale; e presentarlo quindi, all' ingrosso e al dettaglio, ai consumatori in paese e all'estero. La garanzia che l' olio è schietto di ulive, la fabbricazione in grande e perciò più perfezionati i metodi, darebbero a questa merce molto credito. — Ma, o Signori, quante difficoltà non si affacciano d' un tratto! Dove trovar quell' elettissime persone da comporre un siffatto Consiglio di Amministrazione? Potranno desse — nei nostri paesi — essere superiori alla calunnia, ai sospetti, alla maldicenza? Come classificare con esattezza e fissare preliminarmente il prezzo delle ulive, che, quantunque della stessa varietà, producono quantità e qualità diversissime di olio? — Insomma per tradurre in atto quest' idea, per applicarla ne' suoi più minuti dettagli, s' incontrano troppi ostacoli. Sarebbe desiderabile che qualche ardito tentasse l' impresa, per vedere quali scogli si possono scansare e quali no. Finquì l'idea è un po' confusa e il progetto perciò più complicato: ma presto o tardi ci auguriamo che riesca a bene.

Altra proposta che deve migliorare lo stato de' possidenti, riguarda la fruttificazione annuale dell'ulivo. Non s'avranno più, è vero, quei raccolti straordinari, dei quali si dice che un uomo di 80 anni non può vederne più di due; e che in definitiva non recano il vantaggio che se ne attende. Invece rendendo annua la produzione, le famiglie camminano più franche perchè al buon governo della casa, alla vita tranquilla e onesta, nuoce l'incertezza del pane quotidiano: e quando si consideri che l'ulivo frutta non ad ogni biennio ma ad ogni tre e quat-

Digitized by Google

tro anni, è d'uopo convenire che la virtù de' possidenti è messa a ben dura prova. Or questa incertezza noi dobbiamo vincere; ed è in poter nostro di farlo: e ciò è tanto più agevole che la produzione biennale viene direttamente dall'indolenza del proprietario. Ma questi appunto ha il maggiore interesse a raggiungere un tale risultato; perchè simile alla patella e all'ostrica, è il solo che non può abbandonare lo scoglio natio: mentre l'operaio al contrario trasporta a suo talento tutte le cose sue da un capo all'altro, e trova ovunque una patria.

Studiando quale sarà per essere l'avvenire dell'agricoltura ligure, cade in acconcio toccare d'un fatto che finquì ne ritardò il progresso: ma mi affretto ad aggiungere che si può a miglior ragione rimproverarlo agli Italiani in genere, piuttosto che a Noi altri Liguri. Nè di ciò il merito è tutto nostro; ma del vasto Mediterraneo che ci sta dinanzi. Voglio alludere alla passione per gl'impieghi, all'ambizione degli spallini e della toga: insomma a quella frivola importanza che si può assumere in grazia d'un tocco o d'un pezzo di gallone. Lungi da me il pensiero di parer meno che rispettoso verso coloro che si dedicano al servizio della patria; e in una società ben ordinata, ci vogliono impiegati per sorvegliare all'esecuzione delle leggi. Io critico solamente la sciocchezza di certi Padri; i quali per la loro prole non sanno immaginare una sorte migliore che il posto di volontario in amministrazione dello stato: e pensano di concorrere in tal guisa al decoro della *patria*. Questo è un avanzo di boria Spagnuola, un ricordo dell'alterigia degli antichi Conventi: è insomma la glorificazione del dispregio pei commercianti, per gli agricoltori, per coloro che guadagnano il proprio pane nel sudore della fronte.

Mi basta dunque accennare alla ridicola mania che manda tanti giovani intelligenti a popolare le sale de' Ministeri: talvolta alcuni fra di essi consumano, per mantenervisi, il magro retaggio paterno; pochissimi si fanno un po' di fortuna. Ma che sugo ci possa essere a lavorar bene o male una trentina d'anni, sbalestrato da un luogo all'altro, come si avesse fatto voto di ubbidienza fratesca, e subir tutto per non risparmiare che un magra pensione, è difficile il dire. Che avviene poi della famiglia? Inesorabilmente accresce il numero de-

Digitized by Google

gli spostati: mentre, con progetti meno ambiziosi, essa avrebbe potuto lavorando formarsi uno stato modesto, ma sicuro. E' una vera disgrazia che certe abitudini del passato abbian fatto pullulare nel petto di molti italiani questi sentimenti: è un difetto che si va smettendo; ma intanto attirò infiniti mali sulla nostra Patria; e ci meritò lo scherno e la prepotenza straniera. La maggiore responsabilità morale che pesa sugli uomini liberi, e i bisogni che crea la civiltà crescente, varranno in un breve lasso di tempo, a correggere siffatte puerilità: ma non vi si arriva che colla energia e col deliberato proposito.

Inoltre gl' Italiani non amano abbastanza la campagna, ed hanno chiuso il cuore alle sue gioie: anzi per molti la vita rurale non è che un durissimo esilio. Si spiega pertanto quell'emigrazione spensierata che lascia i campi per intanarsi nelle Città, dove tutti sperano di trovar l'abbondanza e la soddisfazione de' loro desideri. Questa trasmigrazione è quasi sempre dannosa, e raramente arreca vantaggi: sarebbe meglio traversar l' Oceano, e cercarsi colà una nuova patria. La peggiore dell' emigrazioni poi è quella temporanea che chiama l' operaio fuor di paese per 4 o 6 anni: ivi il poveretto, trovandosi nel buono della gioventù, si sottopone volonteroso alle fatiche più gravi, ai lavori malsani: e quando ritorna in patria non è più che l' ombra di se stesso. Se in quel po' di tempo ha trascurato di fare dei risparmi, egli finisce per essere di peso a se, ai parenti, e alle Opere Pie del luogo.

L'emigrazione, tanto utile per se stessa in date circostanze, riesce di danno quando avviene nel modo detto di sopra: è quindi dovere di ogni possidente consigliare i suoi coloni a non lasciarsi sedurre da vane apparenze. Ma gli sarà creduto? Non considereranno la sua parola come l'espressione d'un egoismo palliato? -- Eppure, in queste emigrazioni temporanee, il possidente ci ha ben di spesso la sua parte di colpa; chè a lui devesi lo scarso progresso dell' agricoltura e i suoi meschini profitti: e se Egli sapesse comandare e dirigere i lavori, il prodotto sarebbe, senza dubbio, più copioso. Si ha un bel mostrarsi di malumore contro le stagioni ribelli, contro il secco e il caldo: ma fra tutti questi fatti non ve n'è forse un solo, che, direttamente o indirettamente, l'opera dell'agricoltore solerte non valga a modificare, a

Digitized by Google

correggere. Perchè dunque il possidente nol fa, non lo tenta ?

Pur troppo, ripetiamolo con dolore, gl' italiani non conoscono i pregi e le dolcezze della vita rurale; e preferiscono quel far pettegolo e scioperato che inchioda tanta bella e promettente gioventù a crogiolarsi da mane a sera sulla panche de' caffè e de' clubs. Costoro, i più disgraziati della famiglia umana, sono di danno a se stessi, e alla società, consumando inutilmente senza produrre: dimentichi di se stessi, mancano ai doveri della responsabilità personale che incombe a tutti. — Fortunatamente per l' Italia, queste persone — ultimi rappresentanti del beato far niente che tanto ci rinfacciarono gli stranieri — vanno scomparendo ogni giorno più: ma non perciò si vuol essere indulgenti alla loro vita oziosa. —

Daremo ora un'occhiata al nostro sistema doganale, per la parte che si riferisce agl'interessi agrari della Riviera.

Innanzi tutto si dovrebbe abolire il dazio di esportazione sugli oli; il quale rappresenta un nuovo aumento all' imposta prediale. Nè si creda che ciò farebbe un grosso strappo al bilancio dello Stato: la somma ricavata n' è minima, avuto riguardo al numeroso esercito di doganieri richiesto per questa esazione. Ecco lo specchio del quinquennio 1872-76 per la tassa di esportazione degli oli:

Anno	1872	L.	750,000
»	1873	»	663,000
»	1874	»	525,000
»	1875	»	1,019,000
»	1876	»	894,000

ossia L. 770 mila all'anno. Si noti che questa esenzione di tassa, che si nega ai prodotti agrari, è accordata invece ai seguenti articoli; cioè ai pesci, al cotone e relative manifatture, carta e libri, oreficeria, vasellami, vetri, cristalli e tabacchi.

Fra gli altri prodotti tassati all'estrazione sono comprese le castagne, centesimi 55 per ogni quintale. La metà di quanto se ne esporta da tutto il Regno è prodotta nel nostro appennino: e quindi l'intiera tassa è per metà sopportata dalle nostre campagne. Il che ne sembra singolarmente irragionevole; anche per la considerazione che la

Digitized by Google

Riviera, fittissima di popolazione e povera di terre per seminarvi grano, deve pagare altra tassa per l'introduzione de' cereali. — Sono pertanto due tasse sbagliate, se ci fosse ignoto il motivo che indusse il governo a stabilirle, cioè il cattivo stato delle finanze. Ad ogni modo colpire i prodotti agrari anzichè gl'industriali, ha dello strano; perchè la tassa impedisce lo sviluppo progressivo dell' agricoltura, la cui importanza in Italia è superiore a quella delle altre industrie.

Ma v'è un'altra anomalia, che non sappiamo come abbia potuto passare inosservata. Mentre gli agrumi esteri vengono in Italia esenti da dazio, i nostri pagano in Francia L. 2 a quintale; e lire 11 per entrare in Austria: la quale ultima ne introdusse nell'anno 1876 quintali 21000. Si noti che, quantunque la Francia ne produca pochissimi i grandi piantamenti fattine in Algeria cominciano ad invadere i nostri mercati, e ad esercitarvi una forte concorrenza. Non pare quindi fuor di luogo pretendere parità di trattamento. — A modo di schiarimento vuolsi aggiungere che il distretto della Camera di Commercio di Savona esportò nel 1872 chilog. 500000 di agrumi. —

Non meno duramente tratta l'Austria i nostri oli: pei quali esige un dazio di Lire 7,50 a quintale; dazio che danneggia non solo la nostra produzione, ma i consumatori Austriaci, le cui terre non possono produrre olio: è quindi doppiamente irragionevole; benchè però si voglia giustificare coll'enorme dissesto de' bilanci.

Inoltre gli oli comestibili e i lavati pagano un dazio eguale; abbenchè i primi abbiano un prezzo più alto di almeno un terzo. Egli è perciò che la Camera di Commercio di Porto-Maurizio ricorse al Governo, affinchè, nei negoziati pel nuovo trattato colla Francia, si procuri ottenere di distinguere gli oli in due classi: e ai lavati e a quelli di pellicola si applichi la metà del dazio degli oli comestibili. La quale proposta è tanto più giusta in quanto che l' esportazione delle pellicole, dalle quali si estrae l'olio lavato, è libera: e così il nostro dazio di esportazione sugli oli va a vantaggio de' fabbricanti esteri.

L' importanza che hanno per noi le quistioni che si riferiscono agli oli m' inducono a trascrivere un brano di statistica che cerca fissare la produzione olearia della Riviera. Osservo però che credo poco esatta la maggior produttività in olio che si accorda, a parità di superf...

Digitized by Google

ulivata, alla Provincia di Genova su quella di Porto Maurizio: non fosse altro che per la naturale maggior produttività dell' ulivo taggiasco sui pignuoli e sui colombari.

	Estensione della provincia in kilom. q.	Ettari coltivati a ulivo	Produzione in ettolitri	Rapporto della superficie con quella occupata dall' ulivo
Porto Maurizio	1,209, 75	46.600	161.880	35, 21
Genova	4.114, 45	38.689	174.000	9, 40
Massa-Carrara.	1.779, 91	3.642	7.284	2, 04
	7.104, 11	84.931	343.264	11, 95

(1)

A complemento del quadro si aggiunga che gli ettari coltivati a ulivo in tutta Italia sono 900,311; con una produzione media di 3.385.591 ettolitri: dalle quali cifre risulterebbe che la provincia di Porto Maurizio produce 14 mila ettolitri in meno della produzione media in Italia. I nostri complimenti a chi ha compilata la statistica; e ai coltivatori dell' Italia meridionale.

Una statistica però più accurata, quella che si ricava dalle note della dogana di Porto Maurizio, ci dà per questa provincia una produzione ancora più scarsa, ma esatta; e che in definitiva risulterà poi superiore per ettare alla media di tutte le altre provincie. La ragguaglia adunque a quintali 92.663, di 100 chilogr. caduno: valore circa 13 milioni di lire; con un' esportazione all' estero di circa 71 mila quintali. Pel quinquennio 1872-76 fu come in appresso:

(1) Parecchie di queste indicazioni sono ricavate da un' eccellente pubblicazione « I Trattati di Commercio e la Liguria » che l' onorevole Deputato di Savona Paolo Boselli scriveva per esporre i voti de' Deputati Liguri. Se quel libro andasse per le mani di tutti, possidenti e commercianti, l'agricoltura e il commercio nostro piglierebbero più sicuro indirizzo.

Digitized by Google

Esportazione all' estero	Kil.	7.105.883
Per l'interno	»	1.700.000
Consumo locale a calcolo.	»	1.000.000
TOTALE	Kil.	9.805.883
Importato dall' estero . Kil. 39,507 / Dalle altre provincie . » 500.000	»	539.507

Produzione media del quinquennio Kil. 9.266.376 che al prezzo medio di L. 140 al quintale danno appunto il prodotto di 13 milioni di lire.

La dogana di Savona nota le seguenti cifre di esportazione d'oli per via di mare: non vi sono comprese quelle per ferrovia che forse le pareggiano.

1870	Kil.	245.000
1872	»	68.000
1873	»	460.000
1874	»	69.000
1875	»	49.000

La Dogana di Genova esportò

nel 1875 Chilog. 3.047.547 pel valore ufficiale di L. 3.961.811

1876 » 3.303.821 » » » 4.294.968

A provare quanto sia esagerata la statistica citata sulla produzione olearia in Italia basti il dire che, anche abbassando il prezzo medio da 140 a 130 lire a quintale, l'ulivo rappresenterebbe sempre un prodotto medio annuale per 446 milioni di lire: ciò non è assolutamente ammissibile, perchè, come vedremo, l'esportazione non vi corrisponde.

Per compensare però la Provincia di Porto Maurizio dell' infimo posto, in fatto di scarsa produzione olearia, nel quale lo mise la statistica di cui sopra, citeremo il fatto che la Spagna non esporta in totale che per 25 milioni di lire in olio: mentre questa provincia, una delle più piccole del Regno d' Italia, ma con popolazione fittissima, esporta — dedotte le quantità importate dall' estero e dalle altre provincie — per oltre 11 milioni e mezzo di lire. Auguriamo ai nostri colleghi di altre provincie di esportare nella stessa proporzione: e le condizioni economiche d' Italia miglioreranno tosto rapidamente.

Digitized by Google

Vediamo ora quale fu realmente l'esportazione degli oli italiani, dal 1871 al 1876: essa fu minima nel 1874, cioè di quintali 477 mila, ossia appena cinque volte la produzione media dello stesso quinquennio per la provincia di Porto Maurizio: fu massima nel 1875, quintali 927 mila. Dove se ne andò la produzione media annua dei 3.385.591 ettolitri, pubblicati dalla statistica ufficiale? Nessuna meraviglia dunque, sapendo calcolar così bene le nostre entrate, se ci troviamo sempre, in fin d'anno, con de' conti sbagliati e con una grande desolazione di deficit.

Un altro errore ci giova correggere; il quale è comunissimo a molti dell'estrema Liguria Occidentale, ove si crede che il più gran consumo degli oli italiani si faccia in Francia. Il nostro maggior mercato è invece l'Inghilterra; essa ne importò nel 1875 quintali 270.000; mentre per lo stesso anno la Francia comprò soli quintali 218.000; segue quindi l'Austria, la Russia, la Germania, l' America: in Inghilterra l'olio è introdotto senza dazio.

Tornando al dazio interno di esportazione degli oli, e per dimostrare l'importanza che ha per lo Stato un mite dazio sugli oli all'estero, giova citare le parole pronunziate dal Conte Cavour in Senato nella seduta 5 febbraio 1851: quando cioè i possessori di uliveti del mezzogiorno in Francia spiegavano un grandissimo accanimento contro la conclusione d'un trattato che ribassasse il dazio per gli oli della Riviera. Disse adunque, che « purchè la Francia avesse consentito una riduzione un poco larga sugli oli, egli avrebbe facilitato su tutti gli altri articoli per quanto era in suo potere. » La riduzione fu ottenuta più tardi; e le nostre terre se ne avvantaggiarono d'assai: chè l'Italia è nazione essenzialmente agricola: e finchè l'agricoltura non sia largamente sviluppata e prospera, tutto il corpo sociale sarà infermo.

Gli stessi commercianti, gli industriali, hanno, al pari degli agricoltori, interesse che le campagne producano largamente; e nutrano nell'agiatezza le popolazioni rurali. Sono infatti i prodotti agrari che in Italia alimentano il commercio e i consumi. Che giova il sentire desiderio, bisogno d'un abito nuovo, di bella mobiglia, se non si ha prodotto da offrire in cambio? Senza di questo, il commerciante dovrà tenersi le sue robe in magazzeno, aspettando inutilmente chi venga a comprargliele.

Digitized by Google

Ma l'agricoltura non progredirà rapidamente e con piè saldo, se prima non si formi una classe eletta di possidenti, che soggiorni nei piccoli villaggi, od almeno passi gran parte dell'anno alla campagna. I quali possidenti — dopo ricevuta una buona educazione, e resi forti non solo in latino e lettere, ma nella chimica, nella fisica e nelle scienze applicate — assumano la direzione dei loro poderi, ne facciano lor unica cura: non menando vita da selvaggio o villanesca, ma circondandosi di tutte quelle comodità che rendono gradevole lo abitare in campagna. Questi signori, perfezionando la coltivazione delle loro terre, miglioreranno col buon esempio anche quelle dei vicini: e la loro educazione, superiore alla comune degli altri agricoltori, avrà su questi un' azione benefica e riformatrice. Io vorrei chiamarli gentiluomini di campagna, perchè ivi rappresentano la maggior ricchezza locale e la coltura della città: la loro presenza trasformerà senza dubbio uomini e terre. Per quale ragione i villaggi cominciano ad essere inabitabili ? Taccio delle lotte locali, la di cui acrimonia fa veramente nausea; ma la furia che hanno molti e sono i più istrutti, od anche i più validi faticanti di rifugiarsi in città, produce un vuoto troppo desolante: chè non vi restano più che i pigri e gl'inetti. Perchè dobbiamo amare la nostra Patria ? Forse perchè è grande e bella ? No, certo ; ma soltanto perchè è la nostra.

V'è a temer molto che la legislazione finanziaria abbia, da un ventennio, forzato più d'uno ad allontanarsi dal tetto natio: e quella grandine d'imposte dirette e indirette che piovve sulle terre ha inaridito molte entrate. I tre quarti delle contribuzioni allo Stato, per non dire quattro quinti, pesano sulla proprietà fondiaria; ma, quel che è peggio, tolti ai Comuni i cespiti principali di rendita, Comuni e Province sono costretti ad estorcere al proprietario l'ultimo soldo. Nè v'è apparenza sin quì che al povero contribuente si voglia accordare un po' di tregua; chè lo studio de' governanti è volto allo spendere, e spendere molto; anzichè a commisurare la spesa coll'entrata. Il quale stato di cose nocque più gravemente alla campagna che alla città; perchè colà quel che si possiede è visibile e quindi più facilmente tassabile; poi le industrie vi son più meschine e i guadagni sottili. Inoltre, tutto concorre a che lo scarso avere del campagnolo passi alla città; mentre pochissimo da questa ritorna alla campagna.

Digitized by Google

Che ne avverrà dunque alla fin fine? Un grande accrescimento di malessere che ucciderà la società stessa: e si cercherà di guarirnela, quando non sarà più tempo: o forse si andrà rintracciando la salute nei continui rivolgimenti politici; nello stesso modo, che l'ammalato spera di schermire il suo dolore, dando volta nel letto. — E quasi ciò non bastasse, abbondano teorici i quali credono far progredire l'agricoltura, rimutando tutto quanto ci appresero i nostri padri: e invocano e chiamano in testimonio la scienza. Signori miei, non v'è dubbio che la scienza può arrecare de' vantaggi incalcolabili alla nostra industria: ma si esige la condizione che sia scienza applicabile, non speculativa nè ontologica; mentre questa col massimo dispendio di forza otterrà soltanto un minimo di effetto possibile. Nessuno sforzo però, nè anche il meglio diretto e calcolato, favorirà efficacemente la produzione agraria, se prima non è rassodata l'Amministrazione dello Stato. I politicanti e i progettisti fecero alle campagne più danno che non i nostri errori agrari e l'ignoranza della classe agricola.

Alla rovina che minaccia potrà metter argine una rappresentanza degl'interessi agrari: non creata sul modello de' Comizi, ai quali non si concesse che un' effimera vitalità ; ma che abbia forza e libertà di fare. Non si vogliono privilegi : basterà un trattamento eguale a quello concesso ai negozianti; cioè pronto disbrigo degli affari, e il capitale terra reso mobile, quasi fosse una cambiale. Ad ottener le quali riforme si oppone però la predilezione del fisco per la proprietà fondiaria.

Queste e tante altre belle cose si potrebbero fare, se non tutte ad un tratto, qualcheduna almeno: ma in Italia c'è la sventura che l'idealogia e la rettorica arrivano sempre in punto per impacciare sul più bello. Forse i nostri figli che si allevano con un sistema più pratico, e framezzo alle dure prove che implacabilmente c'incalzano, opporranno una più salda barriera a questo sperpero di forze: ma c'è a temere che non riusciranno nemmeno essi facilmente. Facciam voti adunque perchè abbiano il nostro coraggio e la nostra pazienza; ma un po' più di fortuna.

Vuolsi inoltre rialzare il lato morale; ossia la personal considerazione di chi fa professione di coltivare i suoi poderi: perchè di tal guisa, molti e ricchi sarebbero indotti a dedicarvisi davvero; il che sa-

Digitized by Google

rebbe un gran bene. Se le grandi famiglie dell'Aristocrazia dell'Italia meridionale accudissero ai loro latifondi, — migliorando, e rinnovando e facendoli produrre parecchie volte più che non al dì d'oggi, — non saremmo certamente obbligati a vedere questa strana antitesi fra le nostre province; cioè ricche od almeno agiate quelle a cui natura fu molto avara de' suoi doni; e povere le altre che sono naturalmente le più fertili. Il che avviene per quella giustissima legge, che solo col lavoro, coll'intelligenza, e colla moralità si arriva a posseder la ricchezza.

Se quei Baroni adunque abitassero una parte dell'anno nelle loro campagne, ma in realtà ben diversi da quelli che sono od erano ancor ieri, e mirassero ad aumentare le loro entrate, — non scorticando con incredibili usure i poveri Cafoni, ma eccitando la produttività della terra e aiutando colle parole e coll'esempio l'educazione de' loro contadini, — quella bellissima e incantevole regione, tanto prediletta da Dio, diverrebbe in brevissimo tempo una vera benedizione, il *sorriso dell'universo*. Ma benchè, dal 1860 in poi, i proprietari abbiano aumentato di molto le loro rendite, le classi lavoratrici però furono sempre mantenute nella tradizionale schiavitù. Se nella vendita de' beni ecclesiastici poi si fosse seguita una norma più ragionevole, si potevano creare ad un tratto migliaia di proprietari, e redimere tanti paria di graziatissimi: ad ogni modo l'alito di libertà comincia ad infondere nuove forze e quasi ignote in quei petti, e li chiama a vita novella. Fino al 1860, il Cafone che non voleva patir soperchierie dai signori, doveva finire per darsi alla montagna e fare il brigante; adesso capisce che può divenir proprietario; lavora perciò con maggior lena, e la sua vita ha uno scopo.

Ma basti di ciò; chè la Riviera non ha nè di cotali possidenti, nè di siffatti proletari: anzi la proprietà v'è suddivisa per modo, che forse ne restano impediti i grandi miglioramenti; però è meglio così. Vi sono ancora proprietà abbastanza vaste per meritare che una persona agiata vi dedichi la sua attività, e possa ricavarne un profitto corrispondente: — chi non può avere una grande possessione e in un sol pezzo, si contenti di pochi ettari, che è sempre ottimo l'antico precetto: « Loda i vasti poderi; tu coltivane un ristretto. » Il vantaggio che la Riviera deve pretendere da questa nuova classe di agricoltori consiste, non nell'ampiezza delle loro terre, bensì nella coltivazione più accurata e nell'esempio riformatore.

Digitized by Google

Signori, con questi gentiluomini di campagna l'avvenire dell'agricoltura Ligure è saldamente assicurato: nè io vorrei sceglierli in una casta di persone piuttosto che in un'altra; ma fra quanti v'hanno in Riviera attivi, intelligenti, che la Dio grazia non sono scarsi. Di tal modo, oltre coloro che si dedicherebbero intieramente a questa nobilissima professione, anche il negoziante, il capitano di mare, l'impiegato in ritiro, giunti a un certo punto della loro vita, — stanchi e affranti dal lavoro e dalle fatiche, — dovrebbero ritemprare alla campagna la propria salute, senza ostinarsi a morir sulla breccia; chè non è poi sempre la cosa più gloriosa del mondo, nè lo scopo della vita.

Ma, o signori, noi tutti, possidenti e coltivatori, dobbiamo studiare ogni mezzo per rialzare l'agricoltura del nostro diletto paese: non solamente per amor di guadagno; bensì perchè è opera altamente civile e umanitaria. E' questo il privilegio che l'agricoltura vanta su tutte le altre industrie: come quella che giova a sollevare il valore sociale di quanti concorrono alle sue produzioni. Con tale fiducia dobbiamo affrettare e sorreggere il miglioramento economico delle masse rurali: ma guai se questo avesse ad essere esclusivamente materiale. Il qual vantaggio materiale non può mancare di certo, purchè si sappia e si voglia lavorare: anzi con tutta sicurezza ho l'onore di asserire non esistere forse un sol pezzo di terra in Riviera, pel quale non ci sia tornaconto e possibilità di aumentare il prodotto. Chi dice di non vederlo o è un infingardo, o non conosce l'abbicci del mestiere.

Da qualche tempo sembra venuto in moda, presso alcuni pubblicisti, l'occuparsi del miglioramento delle classi operaie; fosse anche a scapito e danno dei possessori delle terre: — l'idea democratica, la potenza del numero, le ingiustizie secolari patite, spiegano abbastanza questa tendenza del secolo nostro. — Ma, rovinati i proprietari d'oggi, quale avvenire sarà serbato ai proprietari del domani? Se ne avvantaggierà stabilmente la famiglia operaia? No certamente: e qui sarà utile ricordare per ammaestramento degli operai liguri, ciò che seguì appunto pochi anni or sono. Nei cantieri marittimi della Riviera si lavorava attivamente: la mano d'opera era vivamente ricercata: un abile calafato guadagnava più che un giudice di Mandamento. Ma le pretese degli operai crescevano ogni giorno più: scioperi, minacce, violen-

Digitized by Google

ze venivano in aiuto delle più esagerate domande: che avvenne allora? I costruttori di bastimenti ebbero paura, temettero pei loro capitali; cessarono di armarne di nuovi, o si rivolsero altrove. Da 200 bastimenti della capacità di 79 214 tonnellate varati nel 1869, si scese rapidamente nel 1876 a 95 bastimenti con tonnellate 47545: e si continua rovinosamente per la china. Altre cause generali favorirono l' opera demolitrice degli operai: ma certe società di mutuo soccorso, che colla minaccia del numero impaurirono e allontanarono i capitali e ridussero operai, usi a guadagnar tre e quattro lire al giorno, a starsene al di d'oggi sdraiati al sole macilenti e poveri, abusarono ben indegnamente della buona fede dei lavoratori; e furono cagione non ultima delle loro attuali sofferenze. È un fatto che non vuolsi dimenticare così presto; ed è a sperare che se ne cavi profitto.

Le costruzioni navali richiamano naturalmente il pensiero all'agricoltura che è un fatto cotanto complesso; e che in Riviera è legata intimamente e indissolubilmente allo stato del commercio, della marina, e delle libertà accordate ad entrambi: talchè se queste sono monche, una camicia di nesso opprime tutta la Riviera. Questa regione, del resto come tutta l'Italia, non può prosperare tranne col libero scambio; il quale non è in definitiva che lotta continua nell'intento d'una produzione migliore e a minor prezzo. L' Italia adunque dee mirare a sviluppare di preferenza l'agricoltura e la marina: e quando ciò siasi ottenuto, potrà facilmente accrescere le altre industrie e competere colle nazioni che adesso ci precedono di gran lunga: ma senza progressi agrari, tutti gli altri riesciranno sempre difficili, e costeranno troppo. Chi lavora più alacremente il suo campicello e chi solca il mare, preparano egualmente materiali per l'avvenire nostro manifatturiero.

Non si tributi però un culto pagano al vitello d' oro, *quem mundus adorat et orat*: sarà sempre un regresso, quando la moralità non precede o non va almeno di pari passo colla ricchezza. Questa non ha altro valore che di darne aiuto e modo per migliorare, e, compatibilmente alla natura umana, perfezionare noi stessi: sopratutto, assicura la nostra indipendenza personale, il più bel fiore che Dio abbia fatto nascere in *questa selva selvaggia e aspra e forte* che abitiamo. Il Padre, che, sul suo letto di dolore, benedicendo per l'ultima volta ai figli, pensa che ad essi lascia almeno il pane di tutti i giorni, chiu-

Digitized by Google

de forse rassegnato gli occhi all'eterna pace: ma quanti fantasmi e spettri non devono turbare il morente, che si vede circondato dalla lagrimosa prole, squallida, languente, e a cui l'assistenza al Padre in quelle ore estreme riduce della metà gli alimenti d'un giorno? Dunque, — finchè la salute ne assiste, — questo pensiero armi di vigore il nostro braccio: ci conforti al risparmio pei dì che non potremo guadagnar più; e la nostra vecchiaia sarà consolata o derelitta, secondo la condotta che avremo tenuta nella giovinezza.

Se invece di aver a discorrere dinanzi a lor Signori, io parlassi a operai, a contadini, vorrei insistere sul fatto; che se a tutti è merito e premio — astrazione fatta dall'idea d'una vita futura, — l'essere onesti e virtuosi, l'onestà e la virtù giovano di più al povero: giacchè con sifatto unico capitale, che è gratuitamente alla portata di tutti come l'aria e la luce, il meschinello può elevarsi nella scala sociale, meritare la stima e l'affetto de' suoi simili, e raggiungere quel massimo di considerazione che deve essere così dolce a chi dal nulla pervenne a mettersi alla pari dei migliori. Io ammiro costoro e li raccomando all'ammirazione di tutti gli uomini di cuore: e, se l'umanità non fosse un branco di capre, dovrebbe ad essi i suoi più splendidi monumenti.

Ma quì m'avveggo, o Signori, di avere oramai troppo a lungo abusato della Loro benignità. Mi permettano adunque di esprimere i più vivi sentimenti del grato animo mio per la cortesia grandissima che mi usarono nel corso di queste conferenze. Pur troppo, il carico era soverchio alle mie deboli fòrze: e il desiderio del bene è troppo spesso insufficiente. La meta però alla quale noi tutti tendiamo è nobilissima: e, benchè difficile, la raggiungeremo, se non ci mancherà il coraggio e la confidenza in noi stessi. Questa bella e ricca città di Savona deve gran parte della sua floridezza all'attuale generazione, che, fra mezzo ad innumerevoli ostacoli, riescì a conquistarsi un varco ferroviario verso le fertili pianure Piemontesi; ed ora si adopera a rendere più vasto e comodo il bel porto, fondamento e ragione di maggiore ricchezza. Gli agricoltori, non meno degli industriali, possono largamente giovare al suo sviluppo, aumentando la produzione del suolo: si adoperino adunque; chè l'avvenire è per essi, come per tutti coloro che imitano l'operosità della Riviera. Rallegriamoci intanto, che

Digitized by Google

questo nostro diletto e bel paese, non ostante la sua naturale povertà e ristrettezza di suolo coltivabile, è fra i meglio agiati d'Italia; e merita l'elogio che l'egregio economista Marco Minghetti gli fece nel secondo Congresso delle Camere di Commercio (Genova 1869); » è lecito l'affermare senza esitanza, che nel giorno in cui tutte le Provincie d'Italia fossero quel che è oggi la Liguria, in quel giorno il problema finanziario sarebbe in massima parte risoluto, e l'Italia avrebbe conquistato il posto che le compete fra le Nazioni civili. »

Animo adunque, chè ben di rado avviene fallisca alla meta, l'uomo che confida nelle sue forze, le ritempra, e le rinnova. Questa perseveranza, o Signori, auguro ben di cuore a loro tutti, e a quanti dicono Madre la nostra dilettissima Italia.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

CONFERENZA I.

Prolusione - I proprietari e le classi industriali - L'unità d'Italia - Gli oli di Napoli - Malessere de' proprietari - Necessità di riformare l'agricoltura - Alcune proposte - Una citazione di Giulio Cesare - Il debito ipotecario italiano - Sicurezza di buona riuscita.

CONFERENZA II.

L'ulivo a selva e a coltura mista.

L'Economia rurale degli Antichi - Mosè - Gli ulivi di orlatura - Il mandorlo in Liguria ne' secoli XV e XVI - Commercio coll'Inghilterra - I geli sul finire del secolo passato - Ulivi a monte e a valle - Disinganni - Quale distanza deve passare tra ulivo ed ulivo? - Un Prete riformatore - La vite - Sisto V e il moscato di Taggia.

CONFERENZA III.

Lo stesso argomento - terreno e clima per l'ulivo.

Gli agrumi - per la nuova generazione si avvicina il giorno della dominazione - ancora l' ulivo a selva - Un po' di chimica da campagnuolo - la zona del castagno - terreno, esposizione, clima - Il sole della sera - taglio di castagneti - varietà di ulivo Abbruzzese.

CONFERENZA IV.

Del gelo - Piantamento e primo governo degli ulivi.

L'ulivo in Francia va perdendo terreno - Gli ultimi otto dipartimenti - I geli ad ogni 9 anni - Geli storici - Gelo de' 4 gennaio 1709 - gelo del 1789 - fenomeni che lo accompagnarono - Buone annate - Timori che il clima peggiori - Buche per l'ulivo - La bussola e l'orientazione - Si scalvi il piantoncello - Ulivo da seme, da uovolo, da tallo, da pollone - Il congresso degli Agricoltori Italiani a Bari nel 1872 - Polemica rispettosa - I fittoni degli Ulivi Pugliesi.

CONFERENZA V.

Piantoni di ulivi - La miglior varietà in Riviera.

Ulivo da seme - Innesto e suoi pericoli - Un agronomo che vuol tagliare tutti i fittoni - Ovoli o puppole - Il marchese Cosimo Ridolfi

Digitized by Google

- talli o germogli - Un uliveto straordinario - Polloni o rampolli - La miglior varietà di ulivi - Colombaro, Pignuolo, Taggiasco - L'olio migliore - Non omnis fert omnia tellus - Differente peso specifico degli oli di uliva - trasformazione d'un uliveto coll'innesto - Un tallo sul vecchio.

CONFERENZA VI.

Del governo dell'ulivo e della potatura

L'aratro - la più grande conquista sulle forze della natura - la zappa, strumento perfezionato - Vomere e zappa - La pianura del Pò e la Riviera - Parallelo tra una lavorazione a zappa ed un'aratura - nel Circondario di San Remo - Strappi alle radici e alle frondi - Quanto dura l'azione di una buona zappatura? - Quanto l'azione di un'aratura? - Un'aratura disgraziata - La zolla rivoltata e la zolla polverizzata - Una zappatura barbaresca - La zappa è il concime del povero - La potatura fondamento della buona coltivazione - La potatura presso gli antichi: Columella e Catone - La potatura in Calabria - Shakspeare, come autorità in fatto di potatura - Un albero schiantato dal vento - Gemme fruttifere e gemme frondifere - Credete Voi alla luna? - Lunai antichi e moderni.

CONFERENZA VII.

Ancora della potatura

Potatura - Rimondatura - Aria e sole - La fronda dell'ulivo è di due sorta - Svecchiamento dell'albero - I piantoni sormontano l'albero - La fruttificazione annuale dell'ulivo - Se e come si può ottenere - Il baco - la raccolta a tempo - L'ulivo a forma d'imbuto - Rampolli sulla ceppaia di piante vecchie - Ferro ben affilato - L'unguento di San Fiacre, il protettore degli ortolani - Un'esperienza da Benedittino - l'estimo degli ulivi - Riduzione al minimum della parte legnosa - Bakewell e i suoi montoni - La *Selezione* - Un passo del Vangelo - Gli agricoltori giovani non devono avere troppa fretta - Quando si ha da potare e da rimondare - La potatura nelle terre grasse e nelle magre.

CONFERENZA VIII.

Ringiovanimento dell'ulivo: diradamento: raccolta del frutto

Il ringiovanimento e una nevicata di calce viva - Le grinze e le squamme - Distruzione dei ricoveri degli insetti - Il diradamento non è che una mezza misura - la prima potatura radicale dell'uliveto - Ancora della produzione annuale - Quando si abbia a far la raccolta - Cogliere o raccogliere? - Bari, Toscana, Riviera - Abbacchiatura - Scrollamento.

CONFERENZA IX.

Della concimatura

Zappa, scure, concime - Il miglior concime - Una famiglia di agricoltori che ha mucca ed asino - Riccia di corna - Cenci di lana - Concimi chimici - Allevamento del bestiame in Riviera - Prati - coni-

Digitized by Google

gli - Pecore - Capre - Un modo strano di concimare - Morchia - Residuo delle concerie - alga marina - Il cessino - Il chimico Malaguti, e una speculazione che non sente l'acqua di Colonia - Le buche per concimare gli ulivi e il letame a campo - La cenere - Stagione del concimare.

CONFERENZA X.

Canali d'irrigazione - Mezzeria - Affitto - Coltura diretta

L'Italia Economica del 1873 - Stazioni meteorologiche di Genova, Savona, San Remo - Media della pioggia nel settennio 1866-72 - La stazione di Porto-Maurizio - Un acquazzone a Genova nel 1822, citato da Ponillet - Il fisco e le concessioni di acqua - La Repubblica Serenissima - Aumento di rendita ottenuto coll'irrigazione - Il codice italiano - Canali consortili - Sbarramenti al di sotto del greto - Laghi artificiali - Uliveti irrigui, coltivati gratuitamente - Il canale Bois-Gelin in Provenza; e irrigazione del paese tra Arles ed Aix - Mezzeria - Gino Capponi - Landucci - Affitti - Aumentano le spese generali delle piccole proprietà - Coltura diretta - E' sorgente di grandi vantaggi morali, civili ed economici, pel possidente e pel coltivatore.

CONFERENZA XI.

I boschi - I terreni comunali incolti.

Le leggi forestali e l'*Amministrazione* - Gli acquazzoni - Il conte Mengotti - Vallate Alpine - Val di Grave, e di Chianti in Toscana - L'Asia del tempo di Orazio - Il *lucus Bormanni* della Riviera antica - la lex Iulia - I boschi e la razza latina - Napoleone III e il Contado di Nizza - Il libero pascolo - Confucio e Mosè - Influenza delle foreste sul clima, secondo le osservazioni del Dottore Ebermayer - L'Amministrazione forestale - I beni incolti dei Comuni e la legge 4 luglio 1874 - Intestazione sbagliata - Tali beni patrimoniali sono di vantaggio o di danno ? - Pietro il grande di Russia e i barbieri de' suoi popoli - Legge 12 giugno 1798, 1. anno della Republica Ligure - Sovrana Risoluzione 16 aprile 1839 nel Regno Lombardo-Veneto per la vendita de' beni Comunali - Importanza dei boschi per la coltivazione dell'ulivo.

CONFERENZA XII.

Gli uccelli e l'ulivo

Uccelli e insetti - I sacerdoti di Roma Pagana: il beccalegno e il beccarami - Nell'isola di Lemno adorano la cornacchia - Filomela e Progne - Le ciriegie di Federico il grande, e il poeta Bèranger - Gli uccelli in Riviera - Insettivori - Granivori - Lo stomaco d'un passero - Il merlo e i mucchi di foglia in inverno - Una lettera di Franklin, e l'apologia de' merli - La beccaccia e la quaglia - Il crociero e il frusone - Gli uccelli di passo e le leggi di buon vicinato - La mosca dell'uliva - Rimedio a buon mercato - Operai gratuiti - I topi e il gatto - Gl'insetti insettivori - Le covate - Le paniuzze presso le sorgenti di acqua - La *psylla oleæ* - La *torula fumago* - Le fosse della sansa.

Digitized by Google

CONFERENZA XIII.

Ricapitolazione della coltura dell'ulivo.

Del piantare - Del terreno più adatto - Temperatura - Coltura mista e a selva - Zappa ed aratro - Potatura e rimondatura - Modi per fare la raccolta - Della concimatura - Canali d'irrigazione - I boschi - Gli uccelli - L'agricoltura può divenire una buona speculazione.

CONFERENZA XIV.

Oli di pila.

Le ulive nelle annate buone e nelle cattive - Le tende - Gli ulivari di Calabria - La cerna - I concimi e la resa in olio - La macina - Le ulive di terre diverse - La rimacinatura - Le macine parallele - Ulive fresche e macere - Il palato de' consumatori - Le varietà di olio - L'olio vergine - Il castello delle gabbie - Del torchiare a modo - I bigonci - La sansa nelle fosse - Sempre nettezza.

CONFERENZA XV.

Intrugliature e frodi negli oli - Oli di grana - Olio di cotone - Mezzi per riconoscerli - Una cantonata - Come si deve tener la sansa - Truogoli e cascate - Il frullino - Uno zampillo - La pasta nei truogoli - Le controcascate - Una manata di lolla - La caldaia - Dischi metallici - Olio di pellicole - Solfuro di carbonio.

CONFERENZA XVI.

Conclusione - Avvenire dell' agricoltura Ligure.

Digitized by Google

ERRATA	CORRIGE
Pag. 3 pricipi	principî
14 raspolava	raspollava
22 Più di uno di brillo	Più di uno brillo
38 da piante bulbose	da piante bulbose e tuberose
49 rubusto	robusto
50 qualo	quale
54 fruttano che è una meraviglia	fruttano per qualche anno che è una meraviglia
66 o rimandandola	rimandandola
71 per promuovere	promuove
ivi sapremo	sapremmo
73 allegazione	allegagione
80 meglio il malato	meglio il sano
ivi invece, se l'albero	invece, se quest'albero
91 ne siano guaste	ne siano più guaste
92 non breve di tempo:	non breve lasso di tempo:
103 delecta est stirps caprina	delenda est stirps caprina
ivi vendere ai caprai	vendere ai pecorai
104 650 ulivi	150 ulivi
109 nell'anno meteorico 1874-77	nell'anno meteorico 1876-77
111 ma per l'ulivo;	ma per l'ulivo
146 e quando	e che quando
156 che risponde a eccellente	che riesce eccellente
163 dei gombri	de' gombi
168 dattorno la tinozza	presso la tinozza
ivi corso quel disco	corso sul disco
169 terrà dritto	terrà dritta
170 la migliora	lo migliora
171 il quale frutto viene	il quale frutto venga
173 molte perdite	molti difetti
176 30 lire per 0[0 di più al quintale.	30 lire per 0[0 di più.
179 mi fui assicurato	mi fu assicurato
180 in uno scrittore, l'olio	in uno scrittore che l' olio
189 volontario in amministrazione	volontario in qualche amministrazione
ivi come si avesse	come se si avesse

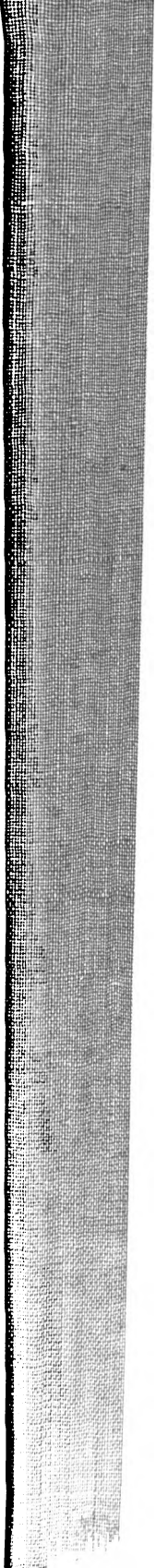
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

YC 68173



Digitized by Google

Digitized by Google